

**Marco Novarino**

# **L'addio laico**

Storia della cremazione a Novara

**Introduzione di Marina Sozzi**



**Fondazione Ariodante Fabretti**







**Marco Novarino**

# **L'addio laico**

Storia della cremazione a Novara

*(la Socrem dalle origini a oggi)*

**Introduzione di Marina Sozzi**

**Fondazione Ariodante Fabretti**



Tutti i diritti riservati  
© 2006 Fondazione Ariodante Fabretti  
Via De Sonnaz, 13 - 10121 TORINO

Prima edizione  
ISBN-10 88-902350-0-4  
ISBN-13 978-88-902350-0-9

È vietata la riproduzione non autorizzata,  
anche parziale o ad uso interno o didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuata.

Foto, editing © GUIPPI2006

Stampato per conto della casa editrice  
presso la Tipolitografia De-Si - Treate (No)



# INDICE

|  |        |
|--|--------|
| Introduzione   | p. 9   |
| I. La nascita e lo sviluppo del paradigma cremazionista in Italia  | p. 13  |
| I primi passi della cremazione in Italia. - L'impegno di Gaetano Pini e la prima cremazione. - Il ruolo della massoneria nella diffusione della cremazione.                    |        |
| II. Dalla nascita della Società per la cremazione di Novara all'inaugurazione del Tempio Crematorio  | p. 31  |
| «Dalla culla alla tomba». La Società per la cremazione e l'associazionismo laico-assistenziale novarese. - La costruzione del Tempio crematorio.                               |        |
| III. Dalla crisi di fine secolo allo sviluppo in età giolittiana   | p. 61  |
| La difficile gestione nell'ultimo decennio dell'Ottocento. - Tosi, una famiglia cremazionista. - Dall'elevazione a Ente Morale al Convegno nazionale del 1906                  |        |
| IV. I difficili anni dalla Prima guerra mondiale alla fine del fascismo  | p. 99  |
| Luci e ombre tra guerra e dopoguerra. - La lunga marcia nel deserto. Dalla firma dei Patti lateranensi alla caduta del fascismo.   |        |
| V. Le profonde trasformazioni dalla liberazione a oggi   | p. 117 |
| La svolta. Dalla stasi negli anni della ricostruzione all'apertura del Concilio Vaticano II. - La completa legittimazione e la straordinaria crescita negli ultimi trent'anni. |        |

## Appendice documentaria

- Statuto della Società per la cremazione in Novara (1882) p. 131
- Città di Novara. Regolamento per la cremazione dei cadaveri e la conservazione delle ceneri (1888) p. 135
- Statuto della Società per la cremazione in Novara (1897) p. 141
- Circolare ai soci inviata dal Presidente della Società di cremazione di Novara Cesare Giubertoni (1901) p. 146
- Decreto reale di erezione a Ente morale (1906) p. 151
- Articoli riguardanti la cremazione apparsi sulla stampa novarese alla nascita della Società per la cremazione al 1918 p. 152
- Dati sui soci aderenti alle Socrem e i cremati in Italia e Novara dal 1957 al 2004 p. 161
- Statuto sociale della Società novarese per la cremazione (2005) p. 163

## Appendice iconografica

p. 169

## Indice dei nomi

p. 185



## RINGRAZIAMENTI

L'idea di scrivere una storia della Società di cremazione di Novara ci venne suggerita dal consiglio direttivo del sodalizio gaudenziano in previsione dei festeggiamenti per il primo centenario dell'erezione come Ente morale. Tenendo conto degli studi che avevamo già compiuto in precedenza sulla cremazione e del significativo interesse che il tema rivestiva, abbiamo deciso di accettare la proposta a condizione che fosse salvaguardata la nostra indipendenza intellettuale e storiografica. Questo si è regolarmente verificato e vorremmo ringraziare la Socrem novarese per la sua liberalità e per avere appoggiato in tutti i modi questa ricerca. A molte altre persone e istituzioni dobbiamo inoltre la nostra riconoscenza. Al personale della Biblioteca civica «Carlo Negroni» e dell'Archivio di Stato di Novara per la loro competente collaborazione nella ricerca di documenti e riviste. Un particolare ringraziamento va all'amico Fulvio Conti, per il confronto storiografico e le frequenti consultazioni per la stesura del primo capitolo; agli amici Marina Sozzi, che ha pazientemente letto il manoscritto fornendoci preziose indicazioni e per aver accettato di scrivere l'introduzione, e Luca Prestia per il preciso lavoro di revisione dei testi e le interessanti discussioni svoltesi durante i nostri lunghi viaggi da pendolari; all'architetto Guido Peagno per il disinteressato aiuto prestatomi per la realizzazione della parte iconografica. Ultima, ma non per ultima, la Fondazione Ariodante Fabretti di Torino che grazie al suo straordinario archivio sulla cremazione ha reso possibile questo lavoro. Naturalmente non possiamo citare tutti coloro, maestri, colleghi e amici che hanno contribuito, seppur indirettamente, alla conoscenza di questo argomento, ai quali va il nostro sincero riconoscimento.





## Introduzione

---

Il desiderio, da parte di alcune società per la cremazione in Italia, di scrivere la propria storia e di rivisitare le proprie radici non ha certo solo un valore autocelebrativo in occasione di ricorrenze centenarie. Lo hanno fatto la Socrem di Torino e quelle di Pisa, Pavia, Varese e Perugia. Ora, per volontà del suo presidente Eugenio Conti e del suo consiglio direttivo, siamo in presenza di un volume che narra la nascita, nel 1882, e lo sviluppo fino ai nostri giorni della Società per la cremazione di Novara. Tale desiderio corrisponde a un'esigenza lungimirante rispetto al ruolo che oggi le Socrem sono in grado di svolgere. Grazie a una consapevolezza storica e culturale sul proprio passato e presente, infatti, le Socrem italiane hanno maggiori strumenti per delineare le loro attuali prospettive, che certo sono molto mutate dalla fine dell'Ottocento. Va innanzitutto compresa la specificità del movimento cremazionista italiano, fin dalla sua origine, che assunse un profilo differente dalle istanze a favore della cremazione che pure si andavano diffondendo anche nel resto dell'Europa. La difficile relazione con la Chiesa cattolica, da un lato, e la storia specifica dell'unità d'Italia, dall'altro, hanno determinato una frammentazione del movimento sul territorio nazionale e la relativa autonomia di ogni associazione cremazionista. Come è noto, paesi a maggioranza protestante, che non hanno dovuto fare i conti con il veto della propria chiesa, hanno visto crescere rapidamente il numero di cremati, sino a raggiungere l'altissima percentuale attuale dell'Inghilterra (oltre il 75%), o quella, forse più fisiologica, dell'Olanda (50%). In Francia, paese più simile all'Italia per la sua maggioranza cattolica ma non per le sue vicende nazionali, l'associazionismo cremazionista - che pubblica il giornale «Transition» - è stato comunque più omogeneo e centralizzato che non nel nostro paese.

La frammentazione italiana ha avuto vantaggi e svantaggi: positivo è stato l'ancoraggio alle realtà locali per la crescita di ogni singola società, mentre talvolta l'eccessivo peso dei notabili locali e la rarità di figure di spicco a livello nazionale - dopo la mitica stagione ottocentesca di uomini quali Coletti, Bertani, Pini, De Cristoforis, Pagliani, Fabretti, Gorini, eccetera - ha frenato l'ascesa dei cremazionisti. È comunque evidente oggi, guardando alle cifre, soprattutto delle grandi città del centro-nord, che le Socrem hanno avuto un ruolo indiscutibile nella diffusione della pratica della cremazione in Italia: la battaglia per il diritto alla scelta della cremazione e per la tutela legale di questa libertà individuale, la campagna contro il veto ecclesiastico e la conquista dei cattolici, la lotta parlamentare a favore di una legge che da un lato riconoscesse la cremazione e l'esigenza di una sua diffusione, e che dall'altro consentisse la dispersione delle ceneri, permessa nella maggior parte dei paesi europei. Queste conquiste innanzitutto culturali sono state l'esito di un paziente lavoro, portato innanzi per generazioni, sotto la spinta di motivazioni etiche sovente molto forti (il senso della libertà individuale, il rispetto e il culto dei

defunti) e che ha determinato l'attuale situazione. Una situazione, peraltro, ancora tutt'altro che uniforme. Molte città del centro-nord hanno visto salire tra il 30 e il 50% le cremazioni, scemare l'opposizione dei parenti e diminuire l'ostilità della Chiesa cattolica. Inoltre, per ragioni anche pratiche, moltissime amministrazioni comunali condividono l'esigenza di incentivare il rito dell'incinerazione dei cadaveri, che risolve i problemi di spazio e riduce i costi di gestione dei cimiteri. Viceversa, molto lavoro resta ancora da fare soprattutto al Sud, dove mancano i crematori e la cultura cremazionista, un Sud che fa abbassare la percentuale italiana delle cremazioni sotto il 10%, unico caso in Europa.

Tuttavia, le Socrem italiane, specialmente quelle il cui ruolo è soprattutto culturale e associativo, e non di gestione dei crematori, non possono esimersi dal guardare molto avanti, in un'Italia in parte secolarizzata e in parte no (che, anzi, talvolta vede il risorgere di opzioni clericali che parevano appartenere al passato) ma comunque non più orientata a opporsi alla cremazione. Come ha evidenziato Novarino per quanto riguarda la Socrem di Novara all'inizio del Novecento, quando l'utilizzo dei *mass media* sul piano della propaganda diede nuovo impulso all'associazione, anche oggi si potrà sperare in un'ulteriore crescita del ruolo delle Società per la cremazione qualora esse sappiano inventare nuovi mezzi e, ai giorni nostri, darsi nuovi obiettivi e scopi più consoni all'epoca presente.

In primo luogo le Socrem, che sono state all'avanguardia (come si evince anche dalla legge sulla cremazione approvata dal Parlamento italiano nel 2001) nel segnalare l'importanza di una sala del Commiato (e quindi di un rito) presso i crematori, devono oggi vegliare affinché l'obbligo della legge 130 di costruire sale adiacenti ai crematori non si trasformi in un puro adempimento burocratico, senza cogliere le esigenze rituali che stanno alla base di tale istanza. Intendo dire con questo che nelle sale del Commiato deve essere resa concretamente possibile la celebrazione di un rito di commiato, di separazione dalle spoglie dei propri cari. Gli spazi sono importanti, ma altrettanto lo è la qualità dell'accoglienza al crematorio. Non può essere negletta la consapevolezza del delicato compito degli addetti a un crematorio, che ricevono dai familiari le spoglie dei defunti e che devono restituire un'urna contenente ceneri: solo una formazione accurata può portare a costruire, nel poco tempo concesso dalle pratiche burocratiche e dal rito del commiato, un rapporto fiduciario tale da ingenerare serenità e non ansia sulla destinazione dei resti dei propri cari. E solo le Socrem possono vegliare, in consonanza col loro ruolo storico in Italia, affinché i Comuni non trascurino questo aspetto, superando, qualche volta, la propria cultura elitaria e antiritualista: il rito del commiato, inoltre, necessita di un celebrante, o cerimoniere, comunque si voglia definirlo. Ma la cultura di un momento siffatto di salute, personalizzato e indipendente dalla religione, è ancora da costruire in Italia. La Socrem di Novara, che già nell'Ottocento, dopo un primo indirizzo massonico-laicista, si caratterizzò anche come un fenomeno trasversale dal punto di vista sociale e politico, che coinvolse

vari strati sociali d'ispirazione democratica e liberale, appare poter svolgere un ruolo fondamentale in questa direzione.

Non solo. La tradizione laica delle Socrem, e anche della Socrem di Novara, che Marco Novarino ricostruisce accuratamente in questo volume, e che va valorizzata nonostante la grande diffusione della pratica della cremazione presso i cattolici praticanti, deve portarle a una nuova battaglia con le Amministrazioni comunali, al fine di ottenere, in nome di quella libertà e progresso che è diventato lo slogan dei cremazionisti, ma anche di quella spinta ideale ed etica che sempre ha caratterizzato il movimento cremazionista, la possibilità di un funerale civile non solo per i cittadini che optano per la cremazione, ma per tutti.

Una diversa e nuova cultura funeraria è obiettivo fondamentale per il nostro paese, e l'organizzazione capillare delle Socrem è rete preziosa, insostituibile, capace di assumere un ruolo propositivo in tal senso.

E con questo giungiamo al secondo obiettivo culturale che oggi le Socrem possono assumere, che è quello di incrementare la conoscenza sui temi inerenti la morte e il morire. Ed ecco perché comprendere la propria storia è il primo passo in tale direzione. L'educazione alla morte appare tanto più importante e urgente in una società che è da un lato ancora influenzata dal tabù che molti autori hanno denunciato, ma che, dall'altro, comincia a voler nuovamente riflettere su tale tema fondamentale dell'esistenza. Le Socrem possono sfruttare le proprie energie interne e utilizzare parte dei propri proventi per finanziare la cultura, e potenziarne le possibilità di iniziativa e diffusione.

Solo così, oggi, un patrimonio secolare potrà non perdersi, e le associazioni cremazioniste non rischiarne di perdere importanza e potere contrattuale nella società.

Marina Sozzi





## **La nascita e lo sviluppo del paradigma cremazionista in Italia**

Domenica scorsa ebbe luogo l'annunciata adunanza della Società di Cremazione con intervento di numerosi soci. Si discusse ed approvò lo Statuto secondo le proposte della Commissione. Un solo punto fu quello che diede luogo a lunga discussione, essendosi il Sig. Perone Secondo manifestato contrario assolutamente all'idea della restituzione delle ceneri ai parenti dei cremati ed avendo invece la Commissione e diversi soci sostenuto questo concetto, che fu a grande maggioranza approvato.

Con queste parole il giornale «L'Avvenire» l'8 aprile 1882 annunciava alla cittadinanza la nascita della Società per la cremazione di Novara. Si concludeva una lunga fase preparatoria e iniziava una nuova esperienza associativa che avrebbe interagito con il capoluogo piemontese fino ai giorni nostri.

Ma per capire le motivazioni che spinsero un manipolo di cittadini novaresi a costituire questa Società occorre ripercorrere, seppur sinteticamente, le vicende del movimento cremazionista italiano che mosse i primi passi circa vent'anni prima.

### ***I primi passi della cremazione in Italia***

Il dibattito cremazionista, che precedette la costituzione delle società di cremazione, mosse i suoi primi passi all'incirca con la nascita dello Stato unitario. Medici, democratici, liberi-pensatori e massoni costituirono i pilastri portanti del progetto, nato e cresciuto in un periodo dominato dal Positivismo. Il dibattito si sviluppò intorno a tre aspetti ben distinti: quello igienico, quello medico-legale e quello morale. La questione cremazionista fu un elemento importante nel panorama socio-culturale dell'Italia post-unitaria perché, per una serie complessa di fattori, andò oltre la sua funzione istituzionale di conservare i resti mortali con un rito diverso da quello tradizionale.

I temi del dibattito cremazionista, a parte la questione specificamente igienista, nacquero naturalmente all'interno di un profondo cambiamento politico, sociale e istituzionale che ebbe luogo in Italia nella seconda metà del XIX secolo. Le questioni igienico-sanitarie cominciavano a essere trattate scientificamente e istituzionalmente attraverso la creazione di cattedre d'igiene e istituti di ricerca specializzati che, con le loro ricerche,

denunciavano le carenti e vetuste legislazioni non al passo con i problemi creati dalla rivoluzione industriale e dal progressivo e costante spostamento di grandi masse contadine in agglomerati urbani inadeguati dal punto di vista delle infrastrutture. In questo contesto il denunciare il pericolo della costruzione di cimiteri troppo vicini alle città, con conseguente possibilità d'inquinamento delle falde acquifere o la sottrazione di spazio da parte delle «città dei morti» alle «città dei vivi»<sup>1</sup> in continua e famelica sete di spazio, superava il riduttivo concetto di diverso seppellimento, ma indicava un problema generale di rapporto società-ambiente.

Nel dibattito, apertosi all'indomani dell'Unità d'Italia, vennero affrontati temi generali come l'inquinamento terrestre e atmosferico preconizzando scenari che drammaticamente si sarebbero avverati; problemi medico-legali, come per esempio un maggior controllo delle cause della morte, attuato in seguito alla polemica cremazionista, che ebbe come ricaduta un miglioramento delle conoscenze delle patologie umane; e, infine, la disertazione su questioni teologiche e religiose che costrinse la Chiesa cattolica a rivedere, seppur lentamente, alcune posizioni ritenute irrinunciabili. La trattazione di questi e altri argomenti in riunioni e conferenze fecero sì che le Società cremazioniste diventassero, secondo Fiorenza Tarozzi, «nelle contingenze dei tempi e delle polemiche che suscitavano, vere e proprie “scuole popolari” in materia igienica, luoghi in cui si dibattevano principi filosofici ed etico-morali, in cui si combattevano inveterati pregiudizi in nome del progresso e della modernità»<sup>2</sup>. Grazie a questo impegno 'pedagogico', esse svolsero un ruolo non indifferente nel dibattito che portò negli anni ottanta dell'800 alla riforma crispina della sanità.

D'altro canto la difesa dell'inumazione come simbolo della futura resurrezione era solo il paravento per giustificare la dura opposizione della Chiesa nei confronti delle espressioni della cultura laica, in generale, e della massoneria, in particolare. Negli Stati a maggioranza cattolica sicuramente giocò un ruolo determinante, nel campo delle cerimonie funebri, l'influenza clericale, dato «che sempre si riconobbe il carattere religioso e la sfera legale della Chiesa Cattolica nella trascendentale materia quale sono i riti funerari e ultima dimora dell'essere umano»<sup>3</sup>. Nel dibattito cremazionista l'igiene si prefigurava pertanto come il percorso pratico e l'anticlericalismo come quello teorico su cui compiere una lunga e faticosa marcia verso la meta finale di un mondo maggiormente laico e razionale. Un esempio di questo rapporto dove l'igienismo si coniugava con l'anticlericalismo si può individuare nella figura di Jakob Moleschott.

Chiamato personalmente dal ministro della Pubblica istruzione Francesco De Sanctis, che diede concreta attuazione a un desiderio di Cavour, a reggere la cattedra di fisiologia nell'Università di Torino, Moleschott fu uno dei primi a porre in Italia la questione della cremazione. Il fisiologo olandese

dese, propugnatore del cosiddetto «materialismo alemanno», venne cacciato dall'Università di Heidelberg con l'accusa di ateismo e fu messo quindi immediatamente all'indice dagli ambienti clericali e aristocratici subalpini. Naturalmente le sue idee materialiste e la difesa della libertà di decidere il tipo di sepoltura vennero interpretate come un attacco anticlericale e positivista alla morale cattolica imperante<sup>4</sup>.

Non a caso da quel momento il verbo cremazionista si affermò principalmente a Milano, Padova, Bologna e Torino, sedi di famose e prestigiose facoltà di medicina e chirurgia impegnate nella riforma positivista.

L'11 febbraio 1857 a Padova il futuro rettore dell'Università, Ferdinando Coletti, lesse all'Accademia imperiale e reale delle scienze, lettere e arti una circostanziata e scientifica *Memoria sulla incinerazione dei cadaveri*<sup>5</sup>. Seppur giustamente citato come l'iniziatore del dibattito cremazionista, la proposta di Coletti non sortì effetti immediati e per circa un decennio rimase una voce isolata.

L'inizio reale del dibattito si data alla fine degli anni sessanta, quando il problema superò le dissertazioni filosofico-morali e approdò in convegni medici internazionali e in Parlamento.

In occasione del Congresso internazionale dei feriti in tempo di guerra, tenutosi a Parigi nel 1867, Agostino Bertani e il dott. Pietro Castiglioni proposero all'ordine del giorno la questione della cremazione sui campi di battaglia, che non venne discussa. Castiglioni ripropose, unitamente a Coletti, la riforma cremazionista nel Congresso internazionale delle scienze mediche, svoltosi a Firenze nel 1869, riuscendo a giungere a una votazione attraverso cui «con tutti i mezzi possibili si provvedesse onde ottenere legalmente nell'interesse della Igiene che l'incenerimento dei cadaveri fosse sostituito al sistema attuale di inumazione»<sup>6</sup>.

Il dibattito accademico arrivò nelle aule parlamentari grazie all'onorevole Salvatore Morelli, famoso per le sue battaglie pacifiste, divorziste e femministe. Nella proposta del libero pensatore e massone Morelli, accanto alle motivazioni medico-scientifiche, si inseriva la variante anticlericale. Nei sedici articoli raccolti sotto il titolo *Per circoscrivere il culto cattolico nella chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema della Cremazione* il deputato pugliese attaccava il potere clericale soprattutto nelle sue manifestazioni strumentalmente utilizzate per la conservazione del consenso attraverso lo sfruttamento delle paure e delle superstizioni<sup>7</sup>. La proposta di Morelli, pur non sortendo effetti pratici per l'evidentemente provocatoria esposizione, ebbe il fondamentale merito di evidenziare la componente morale e religiosa della questione, ampliando gli interlocutori del dibattito, fino a quel momento ristretto a specialistici circoli medici.

Nei primi anni settanta le riviste medico-scientifiche milanesi come il «Resoconto dell'Istituto Reale Lombardo», gli «Annali di chimica», la

«Gazzetta medica italiana», gli «Annali universali di medicina» e la «Gazzetta medica lombarda», diretta da Agostino Bertani, diedero ampio spazio alla questione cremazionista pubblicando gli studi di Giovanni Polli<sup>8</sup>, di Giovanni Battista Ayr<sup>9</sup>, di Antonio Moretti<sup>10</sup>, di Francesco Anelli<sup>11</sup>, di Amato Amati<sup>12</sup>, di Carlo Foldi<sup>13</sup>, di Bernardino Biondelli<sup>14</sup>, di Oscar Giachi<sup>15</sup> e di Augusto Guidini<sup>16</sup>.

Felice Dell'Acqua, medico municipale di Milano, cominciò nel 1874 a pubblicare la «Rivista di fatti e di opinioni sulla cremazione dei cadaveri», puntuale e preciso resoconto del dibattito e delle iniziative cremazioniste.

Se gli aspetti medico-igienici furono divulgati e dibattuti attraverso la stampa specializzata, i portavoce cremazionisti nel mondo laico e democratico divennero, nel periodo precedente la creazione delle Società cremazioniste, le riviste libero-pensatrici. Soprattutto i periodici «Il Libero pensiero», fondato da Luigi Stefanoni, e «Il Libero pensatore» (nato da una scissione redazionale della precedente rivista e diretto da Giovanni Battista Demora), si dimostrarono sensibili al progetto cremazionista. Inizialmente organo della Società dei liberi pensatori di Milano, «Il Libero pensiero» era un settimanale strutturato in varie rubriche, con articoli storici, filosofici, scientifici e una sezione importante dedicata alla cronaca e al collegamento tra le varie realtà razionaliste e anticlericali operanti sotto vario titolo. Influenzato sia dalla filosofia francese razionalista-materialista sia dal Positivismo materialistico tedesco, la rivista di Stefanoni svolse tra la fine degli anni sessanta e primi anni settanta, pur tra polemiche e contrasti con altre riviste libero-pensatrici, la funzione di faro per tutta una serie di battaglie e iniziative finalizzate alla laicizzazione della società<sup>17</sup>.

«Il Libero pensiero» portò avanti il discorso pro-cremazionista attraverso gli articoli di Innocenzo Golfarelli e dello stesso direttore Stefanoni<sup>18</sup>, non mancando di sottolineare, con commenti ironici sulla paura dei cattolici di una mancata risurrezione dei corpi cremati e ricordando i roghi «papalini» degli eretici, la connotazione anticlericale che avrebbe dovuto assumere il movimento cremazionista.

«Il Libero Pensatore», rivista di livello più modesto rispetto a quella di Stefanoni, agì principalmente nell'ambiente milanese diventando l'organo ufficio della Società di libero pensiero di Milano. Autoproclamatosi «figlio legittimo» de «Il Libero pensiero», da cui, ricordiamo, era nata in seguito a una scissione redazionale, affrontò nell'arco della sua esistenza gli stessi temi della sua consorella maggiore con più eclettismo dando spazio a opinioni teiste, atee, spiritualiste e materialiste.

Sullo specifico cremazionista pubblicò alcuni saggi<sup>19</sup> e una lettera inviata a Mauro Macchi dal dott. Amerigo Borgiotti, entrambi alti dignitari del Grande Oriente d'Italia<sup>20</sup>.

Alla massiccia campagna pro-cremazionista risposero gli ambienti e la stampa clericale. Paradigmatico risulta lo scritto del sacerdote Antonio Valdameri di Crema. Il saggio del sacerdote cremasco, scritto in risposta a una serie di articoli apparsi sulla «Gazzetta di Crema» per opera di un autore anonimo «inviato dalle contrade subalpine per illuminare le povere menti lombarde che, stanche, grulle, miserelle dormivano i sonni dell'ignoranza», anticipò la violenta polemica scatenata negli anni ottanta dalla Chiesa cattolica e culminata con la scomunica, emessa dalla Congregazione del Sant'Uffizio nel 1886, agli appartenenti alle società cremazioniste.

Da chi e perché si vuole la cremazione dei cadaveri, si domandava il canonico? Pur considerando che non tutti i «cumbustisti» erano in mala fede, come i medici «educati alla scuola del moderno epicureismo» e i plebei «mogi, grulli, storditi, col sorriso sul labbro dei sempliciotti», Valdameri individuò una regia occulta in «quella oscura spietata congrega di uomini che nel silenzio tramano contro ogni ordinamento civile e religioso: son dessi che promuovono la cremazione dei nostri corpi e vi sono spinti da un odio cupo contro ogni pratica del cristianesimo». Malgrado innumerevoli allusioni, solo alla fine egli svelò il suo segreto di pulcinella su chi tesseva le fila della «congrega dei rosticciai» e se ne serviva per distruggere la Santa Romana Chiesa: «la massoneria, società empia e satanica, senza patria e senza dignità, una volta proscritta dagli stessi governi, oggi in fiore e dominatrice di noi e delle cose nostre. [...] Ignoro l'esito di questo movimento settario che comincia ad agitare le nazioni: potrebbe accadere che si ottenesse in parte lo scopo, lasciando a ciascuno libera facoltà di seppellire, come più gli piace, i suoi defunti. Allora sappia l'anonimo che i cristiani non si acconceranno mai ai voti dei combustisti: essi renderanno ai loro cari gli estremi uffizii, seguendo il costume degli avi. Il massone darà alle fiamme la spoglia mortale dei genitori e dei fratelli; il cattolico la deporrà religiosamente nel sepolcro; il massone interverrà a quel rito spietato, rallegrandosi dell'arrostimento di carni umane; il cattolico invierà al Cielo la prece dei morti sulla tomba che racchiude gli avanzi di un'amata esistenza; il massone raccoglierà indi la poca cenere per confinarla nell'angolo remoto della casa [...]»<sup>21</sup>.

### *L'impegno di Gaetano Pini e la prima cremazione in Italia*

Nel 1872 comparvero sulla scena del dibattito cremazionista milanese gli studi di Gaetano Pini<sup>22</sup>. Quest'ultimo venne riconosciuto come il principale artefice della nascita non solo della Socrem milanese ma dell'intero movimento cremazionista organizzato. Inoltre, le sue attività di medico-igienista, di dignitario della massoneria e fondatore o membro di innumerevoli associazioni filantropiche ambrosiane ne fanno un personaggio

emblematico di quel mosaico, igienista-massonico-filantropico, all'interno del quale la Socrem milanese nacque e di cui divenne in seguito una tessera importante.

Nato a Livorno l'1 aprile del 1846, dopo aver compiuto i suoi primi studi nel Collegio Cicognini si iscrisse ai corsi di medicina nell'Università di Pisa. Nel 1866 interruppe gli studi per arruolarsi come volontario nel 2° Reggimento Granatieri prendendo parte alla battaglia da Custoza e nel 1867 seguì Garibaldi nell'avventura che si concluse con la sconfitta di Mentana.

Terminata l'esperienza «risorgimentale» Pini si trasferì a Napoli dove si laureò in medicina e chirurgia nel 1868. Nel 1870 l'editore Vallardi gli offrì di dirigere l'*Enciclopedia Medica Italiana*. Questa proposta venne accolta con grande entusiasmo, perché da una parte gli assicurava stabilità economica e dall'altra gli permetteva di approfondire la ricerca scientifica iniziata a Napoli con la possibilità d'instaurare rapporti di collaborazione con l'*élite* medica del tempo. Il trasferimento a Milano rappresentò una vera e propria svolta nella vita del medico livornese. L'intensa attività di pubblicista, come redattore della citata *Enciclopedia Medica Italiana*, del *Dizionario delle Scienze Mediche* e degli «Annali universali di Medicina», lo pose a contatto del vivace ambiente culturale e scientifico ambrosiano. Pini, grazie a questo appoggio, poté realizzare quella che venne definita la sua triplice missione: l'Istituto dei rachitici, la Società di cremazione e la Società d'Igiene.

Se con l'Istituto dei rachitici Pini agì su una realtà localmente circoscritta, con la Società d'Igiene e il progetto associativo cremazionista diede uno sbocco nazionale alle sue battaglie igienico-positiviste.

Sorta contemporaneamente al dibattito cremazionista, «l'utopia igienista»<sup>23</sup> mosse i suoi primi passi attraverso opere divulgative pubblicate da Paolo Mantegazza come gli «Almanacchi igienici popolari» e il quindicinale «Igea». Malgrado ipoteche negative dovute al disinteresse generale, alla difformità legislativa degli Stati italiani pre-unitari e all'opposizione degli ambienti clericali e reazionari che vedevano nella medicina sociale un mezzo per l'emancipazione umana, l'igiene assunse, nel volgere di pochi anni, un ruolo importante in campo medico. Scaturita dal materialismo scienziata<sup>24</sup>, in Italia l'attenzione per l'igienismo si orientò negli anni settanta sempre più verso l'economia politica e la sociologia nel tentativo di risolvere gravi problemi come il livello igienico e la sicurezza nel mondo del lavoro, l'edilizia sanitaria e la prevenzione delle epidemie.

Parallelamente alla cremazione, più che al dibattito teorico Pini diede un formidabile contributo alla costruzione di una forma associativa, che ne esaltò le sue straordinarie capacità di «potente organizzatore»<sup>25</sup>.

Nella seduta del 29 aprile 1877 il Comitato milanese dell'Associazione medica italiana, su indicazione di Pini, propose la costituzione della



Società di Igiene, che venne formalizzata nell'ottavo congresso dell'Associazione medica italiana che si tenne a Pisa nel settembre 1878. Come disse uno dei fondatori della Società d'Igiene, il cattedratico patologo dell'ateneo torinese Giacinto Pacchiotti, «l'ora è propizia. I medici colgano il destro dal risveglio che nelle popolazioni manifestasi per tutto che tocca la salute pubblica. Eglino si conducano al cospetto del pubblico tengano conferenze, concioni, discussioni sopra tutti i grandi problemi di pubblica e privata igiene. Si facciano gli apostoli del benessere sociale, gli educatori delle nuove generazioni. In ogni città si aprano pubbliche scuole d'igiene, dove tutte le classi sociali imparino come il popolo italiano possa in pochi anni diventare uno tra i più sani»<sup>26</sup>.

Inaugurata ufficialmente a Milano il 29 dicembre 1878, ne furono eletti presidente Alfonso Corradi e segretario Gaetano Pini (carica che tenne fino alla morte). Attraverso il «Giornale della Società italiana d'igiene», Pini poté dare spazio ai suoi molteplici interessi bio-medici. Oltre al lavoro redazionale con la pubblicazione dei comunicati e gli avvisi della Società, necrologi e recensioni, scrisse approfonditi studi su innumerevoli argomenti come l'igiene negli edifici scolastici, il lavoro dei fanciulli, la sorveglianza della prostituzione, la mortalità nell'esercito, la potabilità delle acque e il risanamento dei Navigli a Milano, senza dimenticare «le sue creature»: l'Istituto dei rachitici e la Società per la cremazione dei cadaveri.

Il 22 gennaio 1874 moriva a Milano l'industriale e filantropo cavalier Alberto Keller.

Negli ultimi anni della sua vita quest'ultimo aveva seguito attentamente e favorevolmente la discussione sull'utilità delle pratiche cremazioniste. A seguito di una lunga corrispondenza con Paolo Gorini e Giovanni Polli, nel dicembre del 1872 disponeva nel testamento che il suo corpo venisse cremato, facendo richiesta di autorizzazione al Regio Ministero competente. Donò anche un fondo per la costruzione di un Tempio crematorio nel Cimitero maggiore di Milano, fondo che trasmise all'amico Polli scrivendogli che, «desiderando promuovere con il mio obolo la cremazione dei cadaveri da Lei propugnata, ho disposto una somma per la incenerazione del mio corpo, sperando che all'epoca ancorché forse non lontana del mio trapasso, nulla si opporrà all'ultima mia volontà a ciò relativa»<sup>27</sup>. L'augurio del filantropo milanese non si avverò e, malgrado reiterate richieste inoltrate a Roma, la morte lo colse circa un anno dopo senza che fosse stata emanata una precisa legislazione sulla materia. La famiglia, per rispettarne le ultime volontà, decise di procedere alla temporanea imbalsamazione del corpo, eseguita con il metodo inventato da Gorini, in attesa di poterlo cremare legalmente.

Le volontà testamentarie e la successiva imbalsamazione ebbero una vasta eco nell'ambiente cremazionista, che prese spunto da questo avvenimen-

to per rafforzare la pressione sugli organi competenti affinché fosse regolamentata la cremazione come mezzo ordinario, seppur facoltativo, per la distruzione dei cadaveri. Spinse altresì Polli a intensificare gli esperimenti al fine di migliorare il suo forno crematorio, costruito in collaborazione con Celeste Clericetti. In questo ambito il 6 aprile 1874 venne convocata, nei saloni dei Giardini Pubblici di Milano, la prima conferenza scientifica sulla cremazione dei cadaveri che, secondo Malachia De Cristoforis, ebbe «una grande influenza sull'organizzazione del movimento in favore di questa ardita riforma»<sup>28</sup>. In effetti questa riunione milanese, oltre a un momento di riflessione dove il movimento cremazionista faceva il bilancio di un ventennale dibattito e impegno, poneva le basi per la creazione di un organismo specifico, passando così da una fase spontaneista e teorica a una organizzata che rendesse possibile dal punto di vista legislativo e materiale la cremazione. Alla presenza di un numeroso pubblico, tra cui spiccavano autorevoli esponenti del mondo scientifico e politico come Bertani, Du Jardin e Coletti, i medici Luigi Griffini, Gaetano Pini e Giovanni Polli vollero commemorare la figura di Keller, rendendo non solo noto il suo testamento e il suo lascito ma anche l'impegno affinché fosse costituita a Milano «una associazione di persone filantropiche, libere da pregiudizi, che dichiarassero di volere che, al loro decesso, i loro corpi fossero ridotti in cenere»<sup>29</sup>.

Durante la riunione furono affrontate tutte le questioni relative al paradigma cremazionista nei suoi aspetti morali, igienico-ecologici, medico-legali e non per ultimo pratici. Tra gli interventi fatti durante il dibattito è interessante segnalare quello dell'abate Buccellati, professore di diritto canonico nell'Università di Pavia. Egli, analizzando questo nuovo sistema di sepoltura dal punto di vista religioso, disse: «l'incenerazione o cremazione dei cadaveri non può dirsi eretica o sospetta d'eresia; i teologi più rigorosi potranno solo considerarla come temeraria»<sup>30</sup>.

L'intervento di Buccellati risulta interessante per due motivi: in primo luogo, la partecipazione di un ecclesiastico a una riunione cremazionista quando la polemica da parte della stampa cattolica era già in atto; in secondo luogo, l'inizio di un travagliato esame del problema che portò l'abate a rinnegare completamente negli anni successivi il proprio intervento, dando origine a una successiva dura polemica con Pini.

Al termine del dibattito l'assemblea votò un ordine del giorno affinché «il Parlamento italiano, durante la prossima discussione del nuovo codice sanitario, già approvato dal Senato, [ammetta] nell'articolo 185, come facoltativa, la cremazione dei cadaveri sotto il controllo immediato dei sindaci dei comuni»<sup>31</sup>.

Malgrado la crescente pressione esercitata, soltanto in occasione del secondo anniversario della morte di Keller il voto dell'assemblea ottenne il consenso del nuovo ministro dell'Interno barone Giovanni Nicotera.

L'evento si rivelò fondamentale sia per la creazione di organismi specifici che propagandassero e gestissero la cremazione in Italia sia per l'avvio di un *iter* legislativo che regolamentasse la pratica.

Il 22 gennaio 1876 ebbe luogo la solenne cerimonia (ufficiata dal ministro evangelico Paira) che assunse, leggendo i resoconti dei giornali dell'epoca, quasi gli aspetti di un avvenimento mondano. Parteciparono parecchie persone, tutte rigorosamente munite di permesso d'entrata rilasciato dal Comune, compresi senatori, deputati, giornalisti, rappresentanti d'Istituti medici e scientifici e, secondo il dettagliato resoconto pubblicato sul «Bollettino della società per la cremazione dei cadaveri di Milano», alcuni sacerdoti.

Contemporaneamente alla cremazione di Keller veniva pubblicato un manifesto firmato da oltre 200 cittadini milanesi, secondo la stampa dell'epoca «appartenenti alla parte più eletta della popolazione»<sup>32</sup>, che rendeva pubblici i punti principali del programma della costituenda Socrem milanese.

Il manifesto e la cremazione di Keller rappresentarono due eventi di straordinaria importanza nella creazione del paradigma cremazionista, poiché segnarono la nascita di una struttura associazionista che aveva come scopo, oltre alla gestione pratica delle future cremazioni per l'area milanese, la «diffusione e l'applicazione del principio della cremazione dei cadaveri» e la «costituzione di altre Società aventi lo stesso fine, tanto in Italia che all'estero»<sup>33</sup>.

In apparenza l'idea cremazionista stentò a diffondersi al di fuori di Milano, dato che nei cinque anni successivi nacquero solo due società, a Cremona e Udine, e solo a Lodi fu costruito un forno crematorio. Ma ben presto l'intenso lavoro di proselitismo portato avanti dai dirigenti cremazionisti, *in primis* quelli milanesi, cominciò a dare i suoi frutti e dal 1880 si ebbe una vera e propria impennata associazionistica.

### ***Il ruolo della massoneria nella diffusione della cremazione***

Affermare che il movimento cremazionista a livello nazionale nacque come espressione della sola massoneria sarebbe errato. Altri ambienti - politici (di tendenza democratica, repubblicana e socialista), sociali (associazioni filantropiche), religiosi (evangelico-protestanti) e soprattutto medici (riviste di divulgazione scientifico-positiviste e la Società d'igiene) - concorsero alla nascita di questo progetto.

Nel caso di Novara, come di Milano e di Torino, l'input iniziale venne tuttavia esclusivamente dalle locali logge rese sensibili al problema dall'instancabile lavoro di Pini.

Alla cremazione di Keller partecipò il medico massone Francesco Parona, e quindi il proselitismo cremazionista trovò un terreno fertile nella loggia

novarese «Ugo Foscolo». A questo si deve aggiungere lo stretto rapporto d'amicizia che legava lo stesso Parona con il giovane finanziere triestino, ma torinese d'adozione, Cesare Goldman, che nel 1881 si fece promotore di un comitato che raccolse in breve tempo le firme di oltre tremila cittadini su una petizione mirante a ottenere dal Comune la cessione gratuita di un terreno e un contributo per la costruzione del crematorio<sup>34</sup>, e l'anno successivo diede vita alla società di cremazione torinese, che ebbe come presidente Ariodante Fabretti, deputato, senatore e insigne archeologo<sup>35</sup>, e come segretario Luigi Pagliani, professore d'Igiene nell'Università di Torino, fondatore della «Rivista d'Igiene e Sanità Pubblica» e della «Rivista di ingegneria sanitaria», e ispiratore della riforma del codice sanitario varata dal primo governo Crispi<sup>36</sup>.

L'apporto massonico allo sviluppo del movimento cremazionista in Italia si articolò sia in un impegno a livello individuale di singoli massoni, sia nell'intervento diretto e ufficiale in termini economici e logistici delle logge e dei vertici del Grande Oriente d'Italia.

Tre furono i fattori principali che determinarono gli stretti rapporti tra cremazione e massoneria.

Il primo, di carattere generale, si può individuare nell'intento critico-ideologico, portato avanti dalla massoneria nei paesi latini, di laicizzare oltre la società civile anche la scienza, cercando di sottrarre la conoscenza della realtà naturale a ogni riferimento metafisico-religioso. Su questo filone scientifico-positivista si innesta il secondo fattore che riguarda l'aspetto medico-igienico della cremazione. A questo proposito è interessante rilevare il dato della massiccia presenza di medici nelle logge e il ruolo dirigente da essi svolto nelle Società di cremazione.

Il terzo riguarda il ruolo e in certi casi l'uso propagandistico che la cremazione assunse nello scontro frontale che contrappose la massoneria e la Chiesa cattolica proprio nel periodo in cui il progetto cremazionista si sviluppò in Italia.

Dopo il 1874 il testimone della propaganda cremazionista passò dai circoli del Libero pensiero alla massoneria che, nell'Assemblea costituente del Grande Oriente d'Italia tenutasi nel maggio 1874, si impegnò a promuovere presso i municipi l'uso della cremazione. Fondamentali per la realizzazione del progetto cremazionista risultarono i contatti e le relazioni maturate nelle logge massoniche di Rito Simbolico, corpo rituale particolarmente impegnato nel sociale e caratterizzato da una forte politicizzazione e da un acceso anticlericalismo.

Fin dalla rinascita, avvenuta con la costituzione della loggia «Ausonia» di Torino nel 1859, la massoneria italiana era divisa in due riti principali: il Rito Scozzese Antico e Accettato (RSAA) e il Rito Simbolico Italiano (RSI). Questa situazione fece sì che all'interno di un'organizzazione massonica unitaria, il Grande Oriente d'Italia, lavorassero logge con rituali e

strutture gerarchiche completamente diverse. Le logge di Rito Simbolico, isolate tra loro, si trovarono di gran lunga in minoranza rispetto al Rito Scozzese. Questa condizione sfavorevole produsse una profonda crisi tanto da far paventare una progressiva scomparsa delle logge simboliche. Nel 1874 Pini partecipò all'Assemblea del Grande Oriente d'Italia dove, attraverso il principio della cosiddetta «Libertà di Riti e unità di governo», si stabilirono le regole costituzionali per la coesistenza tra logge di riti diversi e si concordarono precise norme di ripartizione degli incarichi nel governo della principale Obbedienza massonica italiana.

Pini, capo morale e riconosciuto delle logge di Rito Simbolico, iniziò la campagna pro-cremazionista attraverso le logge massoniche e le associazioni di tendenza democratico-positivista milanesi, che diedero un apporto fondamentale, in uomini e mezzi, alla creazione, nel 1875, della Socrem milanese.

Non a caso il primo intervento sulla stampa massonica a favore della cremazione apparirà, nel 1873, sull'«Almanacco del Libero Muratore», organo della loggia ambrosiana «La Cisalpina».

La «Rivista della massoneria italiana», consapevole dello storico evento verificatosi a Milano con la cremazione di Keller (ricordiamo che l'autorizzazione a cremare Keller fu concessa dal ministro dell'Interno, il massone Nicotera, che in una visita compiuta nel 1876 alle logge milanesi si complimentò per l'azione svolta e donò una sostanziosa somma a sostegno delle attività in corso), diede ampio spazio all'avvenimento pubblicando l'orazione di Gaetano Pini e una dettagliata descrizione del forno crematorio e delle spese occorrenti per una cremazione. Sicuramente questo evento aveva innescato un processo irreversibile che, seguendo l'esempio della milanese «La Ragione», avrebbe coinvolto le maggiori logge su tutto il territorio, confortate dalla circolare del Gran Maestro Giuseppe Mazzoni che esortava «tutte le loggie e tutti i corpi massonici ad occuparsi energicamente di questa questione elevatissima della quale certo a nessuno potrà sfuggire la straordinaria importanza»<sup>37</sup>. Nella circolare Mazzoni, oltre a raccomandare alle logge di attivarsi nella creazione di associazioni cremazioniste e forni crematori, puntualizzava che lo sforzo maggiore doveva essere svolto nei confronti del sentimento popolare dell'opinione pubblica e che la cremazione era «un nuovo passo sulla via del progresso civile»<sup>38</sup>.

L'esortazione del Gran Maestro ebbe rispondeva da tutte le logge della penisola.

Per esempio il 18 gennaio 1882 si riuniva nella sede delle logge torinesi, la «Dante Alighieri» e la «Pietro Micca-Ausonia», il Comitato provvisorio per promuovere l'erezione di un Crematorio a Torino, totalmente costituito da massoni.

La «Rivista della massoneria italiana» seguì costantemente l'evoluzione

del cremazionismo, pubblicando nel periodo 1876-1914 ben 40 tra articoli, saggi, circolari e inaugurazioni di templi crematori, senza contare le minuziose descrizioni dei funerali e delle cremazioni degli alti dignitari della massoneria, tra cui citiamo solamente i Gran Maestri Giuseppe Mazzoni (Gran Maestro dal 1871 al 1880), Giuseppe Petroni (Gran Maestro dal 1880 al 1885), Luigi Pianciani (Gran Maestro onorario *ad vitam*), Luigi Castellazzo (Gran Segretario), Amerigo Borgiotti, Mauro Macchi, Agostino Bertani, Enrico Chambion, Gian Battista Prandina, Gaetano Pini, Antonio Meucci, Raffaele Jovi, Ariodante Fabretti, Timoteo Riboli e Silvano Lemmi.

Oltre a questa mobilitazione della massoneria altri due eventi contribuirono alla nascita, tra il 1880 e il 1882, della Società per la cremazione a Novara e in altre venti città italiane.

Il 12 settembre 1880 si tenne a Milano l'ultima seduta del Congresso internazionale d'igiene, che si era aperto nei giorni precedenti a Torino, e venne approvata una mozione che faceva appello agli Stati europei di introdurre la cremazione nel loro *corpus* legislativo. Per dare peso a questa proposta fu istituita una Commissione internazionale per la cremazione, presieduta da De Cristoforis con segretario Pini<sup>39</sup>. Nel corso dei suoi lavori la commissione constatò il profondo divario esistente tra il crescente successo con cui veniva accolta l'idea cremazionista dall'opinione pubblica in vari Paesi e il relativo disinteresse dimostrato da parte dei governi a legiferare in materia. Per questo la Commissione, in occasione del Congresso internazionale d'igiene che si tenne a Ginevra nel settembre 1882, invitò i delegati affinché essi, «avant toute autre chose, [...] travaillent sans retard à écarter promptement tout obstacle législatif, soit en instituant à cet effet de nouvelles sociétés de crémation, en suscitant par des conférences, des publications et surtout par le concours de la presse libérale, une véritable et constante agitation en faveur de la réforme, [...] et principalement en cherchant les moyens de porter hardiment la question au sein des Assemblées législatives et des Conseil municipaux»<sup>40</sup>.

In Italia questo appello venne accolto da numerosi esponenti della sinistra radicale, repubblicana e socialista come Alberto Mario, Felice Cavallotti, Arcangelo Ghisleri e Filippo Turati<sup>41</sup>, che unitamente alle società cremazioniste diedero vita a una campagna, attraverso interventi sui giornali, opuscoli scientifici<sup>42</sup> e conferenze<sup>43</sup>, che diede importanti risultati sul piano normativo (per esempio la sentenza emessa dal Consiglio di Stato nel 1882, con la quale si autorizzava la conservazione delle ceneri dei cremati presso gli istituti di beneficenza e quindi anche nelle chiese e in altri luoghi consacrati al culto<sup>44</sup>). La cremazione di alcuni padri, come per esempio quella dell'inventore del forno lodigiano, Paolo Gorini, o quella di Giovanni Polli, fu inoltre sfruttata come momento di celebrazione dei successi raggiunti ricordando che senza le loro ricerche e la creazione



degli apparecchi crematori, questa pratica funeraria non avrebbe potuto essere posta alla portata di tutti e, di conseguenza, non avrebbe potuto avere il successo che stava avendo.

Un'ulteriore tappa fondamentale nella diffusione del messaggio cremazionista fu rappresentata dalla morte di Giuseppe Garibaldi e dalle sue ultime volontà, disattese, di essere cremato.

Malgrado le precise direttive e ripetute volontà, il desiderio dell'Eroe dei due mondi non venne rispettato dalla famiglia, che poté in questa delicata vicenda contare sull'appoggio del governo.

Il rifiuto scatenò la reazione della Lega delle Società Italiane di Cremazione e della massoneria.

Nelle sedute del 15 maggio e 2 giugno 1883 il Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia votava degli ordini in base ai quali si auspicava che il cadavere del Generale fosse cremato come egli aveva lasciato scritto nel suo testamento e invitava le logge a protestare affinché i suoi ultimi voleri fossero adempiuti.

Giosuè Carducci, compagno di Garibaldi nella militanza massonica (Garibaldi fu Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia) e famoso per la poca simpatia per tutto ciò che odorasse di sacrestia, dichiarò: «non vogliono che l'eroe bruci sulla catasta [...] lo vogliono trasportare a Roma per fare delle processioni, del chiasso, delle frasi»<sup>45</sup>.

Non ci fu però nulla da fare. Sulle spoglie mortali di Garibaldi si giocava una partita politica, perché «il governo ritenne che la presenza di un principe reale e di membri della Camera e del Senato ad un atto che turba moltissime coscienze in Italia sarebbe stata del tutto inopportuna»<sup>46</sup>.

Anche le discussioni e le polemiche degli anni successivi (maturate, naturalmente, negli ambienti cremazionisti, ma anche in quelli massonici), con molti fieri propositi di rivolgersi alla magistratura e di coinvolgere il Parlamento, rimasero senza esito alcuno.

Paradossalmente, una mancata cremazione fece crescere in modo esponenziale le società, che in un solo anno passarono da 11 a 24.



NOTE AL CAPITOLO PRIMO

- <sup>1</sup> C. Foldi, *La cremazione*, «Il Sole», 28 marzo 1874.
- <sup>2</sup> M. Gavelli, F. Tarozzi, «*Anche sotto l'ombra dei cipressi*»: *la Società di cremazione di Bologna (1884-1914)*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», a. XXXII-XXXIII, 1987-88, pp. 108-9.
- <sup>3</sup> M. Segura, *Derecho Funerario*, Libreria Bosch, Barcelona 1963, p. 11.
- <sup>4</sup> Esponente del positivismo materialistico tedesco, insieme a Ludwig Buchner, Moritz Schiff e Karl Vogt, Jakob Moleschott condusse negli anni '40 e '50 una polemica anti-spiritualista e antireligiosa su una base meccanicista. Riteneva il fenomeno della vita una serie di reazioni chimiche e metaboliche, giungendo ad affermare in modo provocatorio che il cervello secerne il pensiero come i reni secernono l'urina. Le sue teorie ebbero una vasta eco in Italia e contribuirono enormemente alla diffusione del positivismo. Sull'influenza di Moleschott nell'ambiente medico-scientifico italiano e i suoi rapporti con esponenti medico-igienisti e cremazionisti come Giacinto Pacchiotti, fondatore della Società d'Igiene e propugnatore di un maggiore impegno sociale della medicina italiana, e Luigi Pagliani, assistente di Moleschott, docente della prima cattedra di Igiene e presidente della Società di cremazione di Torino, rimandiamo al saggio di C. Pogliano, *Mondo accademico, intellettuali e questione sociale dall'Unità alla guerra mondiale*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, De Donato, Bari 1979, I, pp. 477-544; per un quadro generale a G. Landucci, *Scienza, cultura, ideologia nello Stato unitario*, in *Storia della società italiana*, Teti, Milano 1981, V, pp. 201-49.
- <sup>5</sup> F. Colletti, *Sulla cremazione dei cadaveri*, Tip. A. Bianchi, Padova 1857.
- <sup>6</sup> L. Maccone, *Storia documentata della cremazione*, Istituto It. Arti Grafiche Edit. Tip., Bergamo 1932, p. 56.
- <sup>7</sup> A. M. Isastia, nel saggio *Un massone da riscoprire: Salvatore Morelli*, «Hiram», 9-10 (1990), pp. 76-80, commentando la proposta di legge sulla cremazione acutamente sottolinea che «pur non essendo sorto per motivi apertamente antireligiosi, il movimento a favore della cremazione raccolse liberi pensatori e massoni che, anche su questo fronte, volevano agire in chiave laica sdrammatizzando l'idea della morte legata alla putrefazione della carne, alla visione di scheletri, alla simbologia ed all'industria funeraria».
- <sup>8</sup> G. Polli, *Sull'incinerazione dei cadaveri*, «Resoconto dell'Istituto Reale Lombardo», 1872.
- <sup>9</sup> G. B. Ayr, *La cremazione e l'igiene*, «Annali di chimica», dicembre 1872 e gennaio 1873.
- <sup>10</sup> A. Moretti, *La cremazione dei cadaveri*, «Annali di chimica», novembre 1872.
- <sup>11</sup> F. Anelli, *La cremazione dei cadaveri*, «Annali di chimica», aprile 1873.
- <sup>12</sup> A. Amati, *Sulla cremazione dei cadaveri*, «Annali di chimica», ottobre 1873.
- <sup>13</sup> C. Foldi, *La cremazione*, «Il Sole», 28 marzo 1874.
- <sup>14</sup> B. Biondelli, *La cremazione dei cadaveri esaminata dal punto di vista della sua origine religiosa e politica*, «Rivista italiana di scienze e lettere», 1874, pp. 249-71.
- <sup>15</sup> O. Giachi, *La cremazione dei cadaveri. Letture*, «Gazzetta medica italiana», 1873.
- <sup>16</sup> A. Guidini, *La cremazione dei cadaveri dal punto di vista igienico, morale, tecnico e artistico*, «Annali universali di medicina», 1875.
- <sup>17</sup> Lo spettro delle iniziative intraprese dal giornale di Stefanoni fu ampio e articolato. Dall'implacabile e primaria lotta contro la Chiesa che sarebbe finita solo quando «le si

avrà tolto il monopolio della coscienze, quando verrà esclusa dall'insegnamento delle scuole, quando il suo esercizio non sarà limitato che dentro la cerchia dei suoi templi [...]», l'impegno libero-pensatore si proiettava nella lotta per l'emancipazione femminile, la propaganda igienistica, l'educazione dei ceti poveri con la costituzione delle biblioteche popolari, l'insegnamento pubblico, l'abolizione dell'insegnamento catechistico, la protezione degli animali fino alle battaglie per il diritto dei funerali civili e la scelta volontaria della cremazione. Per un'approfondita analisi del movimento libero-pensatore in generale e delle riviste «Il Libero pensiero» di Stefanoni e «Il libero pensatore» di Demora rimandiamo al tuttora insuperato saggio di G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità* cit., pp. 179-266. Sui rapporti tra massoneria e libero pensiero si veda P. F. Alvarez Lázaro, *Libero pensiero e massoneria*, Gangemi, Roma 1990.

<sup>18</sup> L. Stefanoni, *La cremazione dei cadaveri*, «Il Libero pensiero», 1 agosto 1873, pp. 253-54. Citiamo anche gli articoli di C. Peyrani, *La cremazione dei cadaveri*, ivi, 15 marzo 1874 e 1 marzo 1876, e di A. Morin, *La cremazione*, ivi, 16 giugno 1876.

<sup>19</sup> M. Ortolani, *Sulla combustione dei cadaveri*, «Il Libero pensatore», 22 ottobre 1968; una recensione del discorso di Golfarelli nella rubrica *Bibliografia* del 31 agosto 1871 e ne *La cremazione dei cadaveri e Paolo Gorini*, nel numero del 1 settembre 1872.

<sup>20</sup> *La cremazione dei cadaveri* (lettera di Amerigo Borgiotti a Mauro Macchi), «Il Libero pensatore», 18 maggio 1871.

<sup>21</sup> A. Valdameri, *Sulla cremazione dei cadaveri*, Campanini, Crema 1874, pp. 8-12

<sup>22</sup> G. Pini, *La cremazione dei cadaveri*, «Gazzetta di Milano», 26-27 settembre e 9 dicembre 1872; Id., *Sulla cremazione dei cadaveri*, «Annali universali di medicina», dicembre 1873.

<sup>23</sup> Gli studi di storia igienico-sanitaria in Italia si sono sviluppati solo recentemente e offrono ancora spazio a numerose ricerche. Per una visione generale si vedano C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, in *Storia d'Italia, Annali 7*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 589-631; G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 365-422.

<sup>24</sup> Il termine materialismo scientifico è stato coniato da Arrigo Pacchi nel suo saggio *Materialisti dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1978 per definire il pensiero di Ludwig Buchner, Moritz Schiff, Karl Vogt e Jakob Moleschott, dove «la fisiologia, intesa come fisica e chimica da applicare alla biologia, è per se stessa scienza filosofica, atta a consentire una concezione unitaria della natura. I traguardi raggiunti dalle scienze naturali legittimano l'attitudine a privilegiare i livelli fisico, chimico, biologico nella costruzione di una nuova visione cosmologica ed antropologica. Tale visione onnicomprensiva nasce secondo Moleschott, come sistema filosofico spontaneamente originato dal concreto della sperimentazione scientifica (fisica, chimica, fisiologica) e in questa accezione, di concezione materialistica della realtà direttamente fondata sulle scienze della natura, ritenute conoscitivamente esaustive, dev'essere inteso il suo cosiddetto materialismo scientifico» (G. Cosmacini, *Problemi medico-biologici e concezione materialistica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali 7* cit., p. 821).

<sup>25</sup> Gaetano Pini, «Il Secolo», 26 settembre 1887.

<sup>26</sup> G. Pacchiotti, *Il programma dell'avvenire della medicina in Italia*, stabilimento tipografico di Vincenzo Bona, Torino 1875, pp. 5 e 57.

<sup>27</sup> G. Pini, *La crémation en Italie et a l'étranger de 1774 jusqu'à nos jour*, Hoepli, Milano 1885, p. 11

<sup>28</sup> M. De Cristoforis, *Etude pratique sur la crémation moderne*, Fr. Treves editori, Milano

1890, p. 44

<sup>29</sup> G. Pini, *La crémation en Italie*, cit., p. 11

<sup>30</sup> La lettera di Buccellati è riportata in F. Dell'Acqua, *La cremazione dei cadaveri. Rivista di fatti e di opinioni*, Stab. Fratelli Richiedei, Milano 1874, p. 11-14

<sup>31</sup> Ivi, p. 62.

<sup>32</sup> «Bollettino della Società per la cremazione dei cadaveri di Milano» (redatto dai dottori Malachia De Cristoforis e Gaetano Pini), Tip. dei Fratelli Rechiedei, Milano 1876, n. 1, p. 3.

<sup>33</sup> F. Dell'Acqua, *La cremazione dei cadaveri*, cit., p. 24.

<sup>34</sup> Cfr. *La cremazione*, Tip. Succ. A. Baglione, Torino 1898 e C. Spironelli, *Il movimento cremazionista a Torino tra Otto e Novecento*, «Studi Piemontesi», 20 (1991), 2, pp. 429-33.

<sup>35</sup> Su di lui si vedano la *Commemorazione di Ariodante Fabretti fatta davanti all'Assemblea generale del 1° marzo 1895 da Cesare Goldmann, Segretario della Società per la Cremazione di Torino* [Torino 1895] e soprattutto G. B. Furiuzzi, *Ariodante Fabretti tra Mazzini e Garibaldi*, Benucci Editore, Perugia, s.d. e Id., *Ariodante Fabretti politico*, «Rassegna storica del Risorgimento», 84 (1997), 2, pp. 147-58.

<sup>36</sup> Cfr. Società per la Cremazione di Torino, *Commemorazione del Professore Luigi Pagliani, 27 marzo 1933-XI*, Tip. Checchini, Torino 1934 e A. Appari, *Luigi Pagliani*, in *Il Parlamento italiano, 1861-1988*, VI, 1888-1901. *Crispi e la crisi di fine secolo (da Crispi a Zanardelli)*, Nuova Cei, Milano 1989, p. 419.

<sup>37</sup> «Bollettino Ufficiale del Grande Oriente d'Italia», 3 (1879), p. 27.

<sup>38</sup> Ivi.

<sup>39</sup> Cfr. G. Pini, *La crémation* cit., pp. 19-20.

<sup>40</sup> Cito da una circolare a stampa della *Commission Internationale pour la Crémation* datata Milano. 15 ottobre 1882, una copia della quale si conserva presso l'Archivio della Fondazione «Ariodante Fabretti». In fondo a questa circolare si trova l'elenco completo dei membri della commissione con l'indicazione del paese di appartenenza.

<sup>41</sup> Cfr. A. Mario, *Il rogo e il cristianesimo*, «Lega della Democrazia», 26 gennaio 1880, e poi in Id., *Scritti politici*, a cura e con proemio di G. Carducci, Zanichelli, Bologna 1901, pp. 229-37; A. Ghisleri, *Polvere*, Tip. Manighetti e C., Bergamo 1880; Id., *La cremazione a Lodi*, «Bergamo Nuova», 16 gennaio 1881; F. Turati, *Cremazione*, «Anticlericale», 25 febbraio 1883; Id., *Dal tempio crematorio*, in *Libro di divozioni per le diverse ore della giornata e le principali feste dell'anno, aggiuntovi vespri, notturni e compieta*, compilato da A. Ghisleri, Tip. Pagnoni, Milano 1879. Sul cremazionismo di queste frange della sinistra italiana post-risorgimentale cfr. P.C. Masini, *I cattolici e la cremazione*, «Volontà», 17 (1964), 7, pp. 395-400, Id., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano 1978, pp. 145-54.

<sup>42</sup> Si vedano per esempio G. Pini, *La cremazione dei morti. Ricordi e notizie*, Stab. G. Civelli, Milano 1880; F. Cucaro, *I tempi, i popoli, la cremazione. Considerazioni critiche*, Vallardi, Milano 1883; *Seppellimento e cremazione. Riflessioni igienico-morali del dottore Cav. Paolo Ambrosioni, Direttore dell'Ospedale civile di San Pier d'Arena*, Tip. Vernengo, San Pier d'Arena 1883; E. Porro, *A proposito di una cremazione. Pensieri*, Tip. dei Fratelli Rechiedei, Milano 1883.

<sup>43</sup> Cfr. *Sull'incenerimento dei cadaveri. Conferenze del professore A. Gavazzi tenute in Roma nei giorni 14-21-28 gennaio, 4-11-18 aprile 1880. Edito per cura dell'Avv. Felice*

Giammarioli, *Presidente della Cremazione dei cadaveri*, Tip. Lombarda, Roma 1882; *Su l'incenerimento dei cadaveri. Conferenze tenute nella R. Università di Pavia nei giorni 11 e 18 giugno 1882*, Succ. Bizzoni, Pavia 1882 (con interventi di G. Sormani, I. Gentile, E. Zenoni, G. Cantoni); L. Ellero, *La cremazione nella moderna società. Conferenza*, seconda ed. riveduta e ampliata, Tip. Fratelli Salmin, Padova 1888.

<sup>44</sup> La si veda riprodotta in G. Pini, *La crémation* cit., pp. 25-26.

<sup>45</sup> «Cronaca Bizantina», 16 giugno 1882

<sup>46</sup> A.M. Isastia, *La massoneria e il progetto di "fare gli italiani"*, in F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, *La morte laica. I Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, Paravia, Torino 1998, p. 229.

## **Dalla nascita della Società per la cremazione di Novara all'inaugurazione del Tempio Crematorio**

### *«Dalla culla alla tomba». La Società per la cremazione e l'associazionismo laico-assistenziale novarese*

A Novara si iniziò a discutere della questione tra il 1872 e il 1874, quando il giornale locale «La Vedetta» diede notizia del dibattito medico-scientifico in corso, che porterà quattro anni dopo alla prima cremazione 'moderna' in Italia e alla creazione della Socrem milanese'; sarebbero tuttavia occorsi altri dieci anni prima che venisse a costituirsi un'associazione analoga. Sulla nascita della Socrem di Novara non influì la morte di Garibaldi (avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882), ma quella di un «padre» della cremazione, il dott. Paolo Gorini, avvenuta nel febbraio 1881. Il decesso dell'inventore del primo forno crematorio, per il quale venne proclamato il lutto nazionale, costituì un'eccezionale occasione per i fautori di questa nuova pratica di sepoltura, che poterono in tal modo sfruttare l'ampia cassa di risonanza offerta dai giornali locali, uscendo dagli ambiti ristretti delle riviste medico-scientifiche. A seguito della morte di questa singolare figura di scienziato, che prima di dedicarsi alla ricerca sulla cremazione aveva sperimentato varie forme di conservazione dei resti mortali attraverso la «pietrificazione» e l'«imbalsamazione» (effettuata su Giuseppe Mazzini e Giuseppe Rovani), il giornale democratico «L'Avvenire» pubblicò una serie d'articoli che esaltavano i vantaggi igienici ed economici di questa nuova pratica, respingendo le obiezioni, provenienti non soltanto da ambienti cattolici, e affermando «che noi che ne tenemmo parola con molti nostri egregi concittadini trovammo tra i medesimi non pochi caldi propugnatori della cremazione e più volte sentimmo riconoscere la necessità che Novara fosse provvoluta di un crematorio che, se non per tutti, servisse per lo meno a rendere possibile il soddisfacimento di un ultimo e ragionevolissimo desiderio. Nel nostro Consiglio comunale si tenne già, non è molto, parola su tale argomento e perfino l'egregio nostro Sindaco dichiarò che egli sebben clericale non è contrario alla cremazione. Confessiamo che speriamo pochissimo nell'appoggio del Municipio; prendendo una tale iniziativa dimostrerebbe che ogni tanto sa fare qualche cosa di buono e ciò facendo verrebbe meno

alle sue tradizioni. Non ci rimane a sperare che nella buona volontà dei nostri concittadini; che se a loro preme di far figurare la nostra città fra quelle che prime riconobbero il bisogno di un simile provvedimento non mancano certo fra essi persone provviste di buona volontà e di mezzi morali e materiali atti ad assicurar la buona riuscita nel loro intendimento».<sup>2</sup>

Per la prima volta l'opinione pubblica novarese prese coscienza dell'esistenza non tanto della questione cremazionista, quanto del fatto che in città un gruppo di cittadini si stava adoperando per la costruzione di un crematorio all'interno del cimitero. Gli articoli rientravano nelle mosse di un preciso progetto ideato dalla loggia «Ugo Foscolo», che costituì un comitato provvisorio cremazionista formato da Angelo Bardeaux, medico e responsabile delle vaccinazioni del Consiglio sanitario provinciale, Giovanni Grazianetti, vice-direttore del manicomio provinciale, Francesco Parona, primario dell'Ospedale Maggiore, Giuseppe Peroni e dall'avvocato Marco Tornielli-Bellini, entrambi consiglieri comunali<sup>3</sup>, e appoggiato da Giovanni Massa e Attilio Carotti, rispettivamente proprietario e redattore de «L'Avvenire». Come si apprende da una lettera di Goldman a Pini, proprio nel febbraio 1881 i «fratelli di Novara [stavano] lavorando per la costruzione di un crematorio ma prima [volevano] sentire gli umori del popolo attraverso la nostra stampa e preparando dei pubblici comizi»<sup>4</sup>. E così di fatto avvenne, dato che il 26 marzo fu organizzata, presso il Circolo Commerciale, una conferenza di Pini sul tema «la purificazione dei morti»<sup>5</sup>. Il fatto che il relatore fosse oltre che il segretario della Socrem di Milano anche il leader indiscusso della loggia ambrosiana «La Ragione» e del Rito Simbolico italiano (corpo rituale particolarmente impegnato nel sociale e caratterizzato da una forte politicizzazione e da un acceso anticlericalismo) e che l'evento fosse organizzato da un comitato formato da quattro membri della loggia novarese conferma non solo il rapporto privilegiato tra gli ambienti latomistici delle due città<sup>6</sup>, ma anche una sorta di tutela sul nascente movimento cremazionista novarese da parte del Rito simbolico che proprio in quegli anni, soprattutto nell'Italia del nord, stava completando il proprio processo di riorganizzazione impegnandosi soprattutto a dar vita a iniziative che avevano lo scopo di ottenere «il miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia, la soluzione del problema umano colla fiaccola della verità e della ragione, colla scuola, colla scienza morale e colle scienze fisiche»<sup>7</sup>.

Dall'assenza di commenti della stampa pro-cremazionista dell'epoca si desume che la prima manifestazione non attirò il numeroso pubblico che gli organizzatori si aspettavano, e sicuramente questa esperienza li indusse a proseguire sulla strada del proselitismo coinvolgendo anche altri ambienti non collegati organicamente con la massoneria. Questo ripensa-



mento sulla strategia ma soprattutto sui modi per costituire una società cremazionista richiese tempi lunghi dato che soltanto dopo un anno fu diffusa una petizione del comitato promotore firmata da 110 persone, numero molto distante dalle tremila raccolte dall'analogo comitato torinese ma di tutto rispetto in considerazione della popolazione novarese dell'epoca<sup>8</sup>. Lo sforzo dei promotori novaresi fu agevolato anche dal clima favorevole che si stabilì tra il 1881 e il 1882, anni decisivi per l'impianto a livello nazionale dell'associazionismo cremazionista. Oltre ai fatti legati alle morti di Gorini e Garibaldi, si conseguirono importanti successi sul piano legislativo e su quello delle adesioni con interventi pubblici di personaggi come Felice Cavallotti, Arcangelo Ghisleri e Filippo Turati<sup>10</sup>, che contribuirono ad ancorare il movimento alle correnti radicale, repubblicana e proto-socialista.

L'analisi dei nomi dei sottoscrittori novaresi conferma questa collocazione politica e il fatto che la strategia di apertura verso l'associazionismo laico aveva dato i suoi frutti perché, oltre ai membri al completo della «Foscolo», numerose furono le firme di personaggi non legati, almeno secondo quanto risulta dalla documentazione disponibile, all'ambiente massonico.

Fondamentale fu il sostegno ricevuto oltre che dal democratico «L'Avvenire» anche dal liberale «Il Progresso», dato che entrambi dedicarono numerosi articoli all'argomento, alcuni occupanti l'intera prima pagina<sup>11</sup>, soprattutto sull'onda della nuova conferenza che Pini tenne a Novara esattamente un anno dopo la prima uscita pubblica del comitato promotore. Grazie al lavoro svolto nei mesi precedenti, durante la conferenza si capì che il clima era cambiato. L'avvenimento ebbe un successo notevole, tanto che l'organo della diocesi dovette uscire dal silenzio che fino a quel momento aveva tenuto sulla vicenda, denunciando la matrice massonica dell'operazione:

Si intende che l'idea è uscita, come molte altre, alla chetichella e senza parere dagli antri segreti di quella vecchia associazione, ridicola in apparenza ma che in tutti i suoi movimenti mira dritto allo scopo di sbattezzare la società moderna: ma intanto sta il fatto che a vagheggiare questa idea, a promuoverla, a inculcarla fanno coro ai fratelli molti di quegli illusi che beccano tutto ciò che è nuovo e che paiono nati fatti per servire gli interessi dei grandi e piccoli Orientali pur non facendone parte, e che anzi se ne guarderebbero se ne avessero sospetto. E non lo sanno che il Dott. Pini, chiamato qui dalla Loggia U. Foscolo a propugnare l'idea del forno, è il Venerabile, ossia il gran capoccia delle Loggie di Milano, come ognuno può vedere dall'annuario Massonico? – Ne riparleremo.<sup>12</sup>

Sul piano organizzativo la petizione del 12 febbraio conteneva già indica-

zioni precise sul futuro assetto della Società, fissando la quota d'iscrizione a 10 lire (pari a circa 30 euro) e subordinando la legalizzazione della struttura e la redazione dello statuto non appena si fosse raggiunto il numero di 20 soci, il tutto finalizzato a rivolgere «una regolare domanda al Comune per la costruzione nel nostro cimitero d'un crematorio sistema Gorini, come già venne fatto nella vicina Milano»<sup>13</sup>. L'obiettivo minimo di partecipanti venne subito raggiunto e dopo appena un mese si tenne la prima adunanza a cui parteciparono 32 soci. Il notevole scarto tra i firmatari della petizione e i soci partecipanti all'assemblea costituente si giustifica con il fatto che per molti l'adesione fu un fatto ideale, d'indefinito sostegno a una pratica nuova, laica e per alcuni anticlericale, più che una vera e propria presa di coscienza sul destino delle proprie spoglie mortali.

Durante la prima assise assembleare furono eletti membri del direttivo, oltre i componenti del comitato promotore, Pietro Biacchi, ispettore delle tasse in pensione, il professor Leopoldo Silvestrini, l'ingegnere Giuseppe Faà e il causidico e consigliere comunale Gaudenzio Sartorio. Nel nucleo iniziale dei soci spiccavano anche i nomi del professore d'agricoltura Oreste Bordiga, autore di un importante studio su *L'agricoltura e gli agricoltori nel Novarese* e tra l'altro padre di Amedeo, futuro fondatore del Partito comunista d'Italia; di Angelo Bottacchi, presidente del potente Circolo Commerciale; di Giovanni Massa, professore di ragioneria, autore di un ponderoso *Trattato di Ragioneria* e proprietario della «Rivista di contabilità»; di Giuseppe Tosi, presidente della Società del Tiro a segno; dei cavalieri Giuseppe Antonio Conelli e Luigi Prina e del conte Gaudenzio Caccia, consiglieri comunali. In questa fase tutti gli sforzi si dovevano concentrare sul Comune per la costruzione del crematorio e quindi fu naturale che venisse eletto come presidente il consigliere comunale Peroni, in carica dal 1874, e non il regista di tutta l'operazione, il medico Francesco Parona, che, avendo in animo di presentarsi alle elezioni per la XV legislatura, nel caso fosse stato eletto deputato al Parlamento sarebbe stato spesso lontano da Novara. Il direttivo nominò inoltre Torielli-Bellini vice-presidente, Sartorio segretario e Faà tesoriere<sup>14</sup>.

Il fatto che la stragrande maggioranza dei soci fossero al contempo membri della «Foscolo» evidenzia una specifica volontà di eleggere un comitato direttivo ben connotato e che l'apertura verso l'esterno, condotta nei mesi precedenti, rispondeva più che a una vera volontà di coinvolgimento nell'iniziativa, a un espediente tattico per superare gli ostacoli iniziali. Questo tentativo di «tutela massonica» in seguito fallirà sia per l'intervento attivo di altri soggetti politici sia per la volontà di protagonismo delle amministrazioni locali, che negli ultimi decenni dell'Ottocento promossero iniziative che apportarono elementi di modernizzazione nei propri comuni, seguendo l'esempio che proveniva dai maggiori agglomerati

urbani. La 'fede' nel progresso non aveva conquistato solo le grandi città ma si propagava anche nei piccoli centri di provincia. Il notabilato liberale divenne portavoce di questa voglia di modernità che nasceva dagli strati più agiati e acculturati della popolazione e cercò di attuarlo attraverso due interventi ben precisi: da un lato sollecitando le amministrazioni locali a intervenire, dall'altro incentivando nuove forme di sociabilità privata che si ponevano obiettivi non raggiungibili a livello individuale e non totalmente delegabili alle pubbliche amministrazioni<sup>15</sup>.

Nello specifico caso novarese, dopo una prima caratterizzazione massonico-laicista, esso divenne un fenomeno trasversale dal punto di vista sociale e politico, che coinvolse ceti popolari d'estrazione socialista, ceti medi e alto borghesi d'ispirazione laica e democratico-liberale, pur non disdegnando l'adesione di aristocratici e possidenti terrieri, politicamente conservatori. Questa nuova caratterizzazione fece sì che nella crescita del movimento cremazionista prevalesse la spinta della modernizzazione più che della laicizzazione. Grazie all'impegno della provincia di superare il ritardo rispetto alle grandi città nel campo dei servizi e delle strutture igienico-sanitarie e al tentativo di migliorare i propri standard di vita, poterono essere attenuati gli scontri sociali e politici che si ebbero in città come Torino e Milano. A Novara le *élites* notabili politicamente tradizionaliste e i gruppi emergenti borghesi collocati più a sinistra collaborarono con successo in questa battaglia modernizzatrice<sup>16</sup>.

La nascita della Socrem coincise, non a caso, con uno straordinario sviluppo dell'associazionismo politico radical-democratico, operaio e laico-assistenziale, dove i membri degli organi dirigenti erano in stragrande maggioranza convinti cremazionisti.

Nella città che fino a quel momento aveva avuto la nomea di «roccaforte dei destri puri» il 6 febbraio 1882 fu costituita l'Associazione Liberale Progressista<sup>17</sup>, che intendeva riunire tutti gli ambienti della Sinistra storica novarese, compresi quelli che si riconoscevano nell'Estrema di Cavallotti e Bertani. Era un progetto politico unitario destinato al fallimento poiché in numerose occasioni gli scontri tra i due schieramenti erano stati molti aspri, senza dimenticare l'influenza personale che Cavallotti esercitava sulla zona. Per questi motivi la presidenza provvisoria fu assunta con «qualche titubanza» da Francesco Parona<sup>18</sup>, legato alla sinistra zanardelliana e futuro firmatario, nel 1886, del Manifesto dell'opposizione subalpina. Ma la vera mente dell'operazione era il consigliere comunale Giuseppe Peroni, un ex repubblicano che seguendo l'evoluzione crispina si era convinto che «la nostra monarchia [fosse] migliore di tutte le repubbliche» ed era diventato un personaggio di spicco della Sinistra a Novara<sup>19</sup>, insieme ad Antonio Tadini, già redattore de «Il Progresso», Giuseppe Bottacchi e Giovanni Battista Finazzi. Già dalla prima assemblea apparve evidente che le divergenze con i democratici

cavallottiani erano troppo profonde per coesistere in una sola formazione politica, sebbene la statura morale del presidente designato fungesse da collante. Nel corso della seconda riunione, tenutasi il 19 febbraio, quando fu adottata dalla maggioranza una linea politica più moderata e su proposta di Peroni fu assunto il nome di Associazione Costituzionale Progressista, la minoranza democratica uscì<sup>20</sup>.

Nello stesso giorno in cui veniva costituita la nuova associazione liberale, Giovanni Massa, in una conferenza tenuta presso il Circolo Operaio, propose «di fondare a Novara un'Associazione Democratica»; tale progetto si realizzò il 4 agosto 1882 grazie al lavoro di Filippo Quirighetti, con l'assunzione della presidenza da parte di Attilio Carotti, futuro direttore dell'«Avvenire», e dello stesso Massa come vicepresidente<sup>21</sup>. Se in campo politico i democratici novaresi si riconoscevano nel programma della Lega per la democrazia, in quello sociale si battevano per la dignità dell'individuo e la libertà di coscienza, l'educazione e l'istruzione popolare laica e obbligatoria, l'applicazione di imposte progressive ed equamente distribuite, il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici tramite l'istituzione di camere sindacali e la riforma dell'ordinamento della beneficenza pubblica<sup>22</sup>. L'Associazione Democratica si considerava la legittima erede del Circolo democratico sorto nel 1876, che raggruppava elementi di spicco della democrazia novarese come Oreste Bordiga e Secondo Perone, nominati rispettivamente segretario e consigliere del circolo che si riuniva nella casa della famiglia Tosi. Il Circolo democratico, insieme ad altre associazioni popolari e al giornale «L'Avvenire», furono determinanti per la costituzione della Società per il suffragio universale, uno dei punti fondamentali del programma di Stradella che tuttavia non aveva mai avuto il pieno appoggio di Depretis. Essa segnò, come ha sottolineato Angelo Vecchi, «una rottura nel panorama della sociabilità cittadina [...]». Ma la novità introdotta dalla Società per il suffragio universale non si può comprendere se ci si limita a considerare il suo carattere dichiaratamente politico. Il nucleo radicale impresse, infatti, alla propria iniziativa un'impronta ancora più straordinaria, dichiarando la propria volontà di penetrare in mezzo ai ceti rurali»<sup>23</sup>.

Non a caso il Circolo operaio e il Consolato Operaio (formato nel 1881 da varie società di mestiere per contrastare l'Associazione degli Operai di Novara, nata nel 1862, e controllata dai monarchici-moderati) nel 1882 adottarono il nome di Consolato Operaio e Agricolo, e sotto la presidenza di Attilio Carotti visse un momento di forte sviluppo, contando 500 soci effettivi, molti dei quali impiegati nell'agricoltura<sup>24</sup>. Sempre nello stesso anno sorse la prima Società di mutuo soccorso femminile, il circolo della Bicocca (che nel 1883 prese il nome di Giuseppe Mazzini), tendente a imporre una visione laica e democratica della società e «luogo ove operai e contadini, come in casa propria e tra fidati amici, nell'intimità dei

colloqui ed in passatempi e giuochi possano rilevare l'animo dalle quotidiane fatiche, promuovendo la reciproca coltura della mente e affinando la gentilezza dello spirito»<sup>25</sup>, e la Società Archimede tra fabbri, meccanici e arti affini. Infine nella vicina Galliate nacque il Circolo Garibaldi, primo esempio di circolo vinicolo cooperativo rurale. Al pari della socialità politica e di mestiere, notevole fu la crescita dell'associazionismo sociale di matrice laica, con la nascita di nuove società che si affiancarono a quelle già esistenti come la Società del tiro a segno (fondata nel 1878 e guidata da Gaudenzio Caccia, Rinaldo Chiaro, Giovanni Grazianetti, Giovanni Massa, Secondo Perone, Giuseppe Peroni, Giuseppe Alberto Ranza, Isaia Zanconi e nel 1882 presieduta da Giuseppe Tosi), La Filantropia senza sacrifici (costituita nel 1878 dalla loggia «Foscolo» attraverso l'impegno del suo Venerabile Angelo Pogliani e di Oreste Bordiga, Attilio Carotti, Francesco Parona, Filippo Quirighetti) e la Società per le Conferenze Popolari creata da Oreste Bordiga e Secondo Perone con il concorso del Circolo dell'Unione e dell'Associazione degli Operai nel 1879. Tra il 1880 e il 1886 si formarono i Forni cooperativi per la cottura del pane (per opera di Oreste Bordiga, Carlo Grassini, Giovanni Massa, Francesco Ottone, Secondo Perone, Giuseppe Tosi, Isaia Zanconi, Antonio Zoppis, e presieduta da Francesco Garelli); le Cucine Popolari o Economiche (volute da Gaudenzio Carotti, Gaetano Fara, Francesco Garelli, Francesco Gastaldi, Secondo Perone e Pietro Tosi), con lo scopo, come sancito nel primo articolo dello statuto, di «distribuire la minestra e, se lo si creda il caso, anche altri alimenti, a qualsiasi richiedente, con la preferenza alle classi meno agiate, dietro corresponsione del puro prezzo di costo, tenuto conto delle spese generali e d'amministrazione, interdicendosi ogni specie di lucro»<sup>26</sup>; il Comitato per il soccorso alle madri latitanti povere (emanazione della Filantropia senza sacrifici e presieduta da Angelo Pogliani e, dopo la sua morte, da Guglielmo Grazianetti con Giuseppe Faà, Oreste Bordiga, Francesco Parona, Marco Tomielli-Bellini, Francesco Gastaldi, Attilio Carotti, Filippo Quirighetti, Attilio Bollati e Gaudenzio Caccia consiglieri), che distribuiva gratuitamente il latte alle madri povere e prive del proprio; la Società per la costruzione di case operaie (creata su iniziativa di Giuseppe Bottacchi ed Edoardo Martelli).

Ultima, ma come abbiamo già visto non per ultima, vi fu la loggia «Ugo Foscolo», che in quel periodo si stava riorganizzando e crescendo. Costituita nel 1874 da Angelo Pogliani, patriota risorgimentale e amico di Mazzini, ottenne nei suoi primi anni di vita l'appoggio del giornale «La Vedetta»<sup>27</sup> ed ebbe tra i suoi membri fondatori Giovanni Massa, giunto a Novara nel 1873 - ricoprì la carica di Venerabile -, Oreste Bordiga, Giuseppe Faà, Giovanni Grazianetti, Giuseppe Peroni, Francesco Parona e Francesco Viscontini.

Il continuo riferimento agli stessi personaggi negli organi dirigenti della sociabilità laica e anticlericale conferma l'ipotesi di un preciso paradigma politico che vide il concorso della Sinistra storica, dell'Estrema, della massoneria e di coloro che ritenevano l'epopea risorgimentale un patrimonio d'idealità da trasmettere alle future generazioni e messo in pericolo dalle forze antisistema (cattoliche e rivoluzionarie) che si stavano organizzando sul territorio.

Tutte le associazioni finora citate si configuravano in una sociabilità di tipo integrativo: accettavano cioè l'ordinamento istituzionale e si ponevano come luoghi di aggregazione finalizzate, in modo diretto o indiretto, all'integrazione civica, all'apprendistato democratico, alla diffusione di un sentimento unitario di appartenenza nazionale e a una specie di devozione laica nei confronti del Progresso avendo, come scrisse nel suo primo editoriale «L'Avvenire», «[...] per fedeli alleati: l'avvenire, la santità della causa che proponiamo e il progresso quella legge eterna, costante, inesorabile come il fato, la quale disse al mondo: cammina!»<sup>28</sup>. Si opponevano a questo progetto il tessuto associativo di matrice clericalegittimista e quello anarchico e proto-socialista, che assunsero atteggiamenti conflittuali non riconoscendo la piena legittimità delle istituzioni statuali nate dopo il 1860.

La Società per la cremazione divenne un tassello importante di questo progetto integrativo, potendo inoltre contare sull'appoggio diretto e indiretto di alcune prestigiose figure risorgimentali che, pur non essendo novaresi, frequentavano assiduamente il territorio e avevano appoggiato il paradigma cremazionista fin dai suoi esordi. Basti ricordare il dottor Giovanni Battista Prandina (fondatore della Socrem di Milano a cui Garibaldi espresse in una famosa lettera la sua volontà di essere cremato), che visse i suoi ultimi anni a Meina; oppure Agostino Bertani (che, come visto, aveva proposto fin dal 1867 questa nuova pratica in congressi medici internazionali), che frequentava abitualmente il lago d'Orta. Inoltre, tra i soci della Socrem si incontrano importanti personaggi del reducismo risorgimentale come Luigi Zafferani di Arona, uno dei Mille, cremato a Milano nel 1893<sup>29</sup>, Alessandro Cappa, cremato a Novara nel 1912, dopo che era stato per trent'anni presidente della Società dei reduci delle Patrie Battaglie<sup>30</sup>, Demetrio Mongini e Alberto Ranza, animatori della stessa società.

Benché non di matrice risorgimentale o democratico-massonica, non bisogna dimenticare l'appoggio dato dai Circoli ricreativi borghesi come quello del Commerciale e dell'Unione. Il primo, che ospitò le prime manifestazioni pubbliche pro-cremazioniste ed era diretto da Giuseppe Bottacchi, nacque nel 1865 in contrapposizione allo spirito elitario della tradizionale Società del Casino e divenne nel giro di breve tempo un vero e proprio «specchio della vita cittadina». Il secondo nacque nel 1876 da

una scissione del Commerciale e raggiunse in pochi anni 250 soci tra cui i già più volte citati dirigenti cremazionisti Marco Torielli-Bellini, Gaudenzio Sartorio, Pietro Biacchi, Angelo Bardeaux, Giovanni Grazianetti, Oreste Bordiga e l'ing. Cesare Giubertoni, che assumerà la presidenza della Socrem nei primi anni del Novecento<sup>31</sup>.

Sebbene nel movimento fossero stati coinvolti esponenti politici di varie ideologie (dai moderati monarchici ai convinti mazziniani) e ceti sociali diversi, nei primi anni di vita la dirigenza della Società novarese rimase saldamente in mano alla massoneria che volle dare all'associazione un carattere elitario, perché «l'esempio di essere scevri d'ogni pregiudizio deve venire dalle persone più colte e istruite se si vuole che il popolo proceda franco e convinto nella via della sua emancipazione»<sup>32</sup>. Il nucleo che guidò la Società ai suoi esordi e per un lungo tratto del suo cammino era caratterizzato da una notevole compattezza, rinsaldata dai vincoli della comune appartenenza liberomuratoria, ed era animato da un intento pedagogico teso all'obiettivo di contrastare nei fatti - senza indulgere a un anticlericalismo di maniera e di facciata - e sul suo stesso terreno la vocazione assistenzialistica della Chiesa cattolica e delle organizzazioni cattoliche particolarmente attive a Novara. Non si trattava solo d'introdurre un nuovo e innovativo sistema di sepoltura, ma di mutare usanze millenarie, considerate ancora di totale appannaggio della religione.

Il successo dell'operazione si basò tuttavia principalmente sul lavoro di penetrazione nell'ambiente medico, nell'opinione pubblica e nell'associazionismo laico, sia borghese sia operaio; in campo politico, invece, esso si rivolse all'amministrazione comunale, in un'operazione portata avanti grazie alla competenza e all'entusiasmo del medico-igienista Francesco Parona, del giornalista e organizzatore sociale Attilio Carotti e del navigato e influente consigliere comunale Giuseppe Peroni.

Francesco Parona nacque a Lodi l'11 gennaio 1842 da una nobile famiglia della Lomellina. Dopo la laurea in medicina e chirurgia ottenuta a Pavia, fu assunto presso l'Ospedale Maggiore di Novara e nel 1871 divenne primario del reparto chirurgico. In campo medico-sindacale fu presidente del Comitato novarese dei Medici Condotti e dell'Ordine dei medici della provincia di Novara nonché consigliere della Federazione Nazionale degli Ordini dei medici. Socio della Reale Accademia di Medicina di Torino, collaborò con Luigi Pagliani alla stesura della riforma sanitaria del 1888 e fece parte della Commissione Parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno in rappresentanza della Reale Società d'Igiene. Politicamente democratico, amico intimo di Cavallotti e Benedetto Cairoli, fu eletto deputato della circoscrizione di Novara dal 1882 al 1901, quando fu nominato senatore del Regno. Nonostante gli incarichi si interessò incessantemente dei problemi medici e sociali facendosi promotore, come abbiamo visto, di numerose asso-

ciazioni laiche e assumendo la presidenza in altre istituzioni come l'Opera Pia Asili Negroni, l'Ospizio dei poveri De Pagave, il Comitato per la Ferrovia Biella-Novara e del Consiglio scolastico provinciale<sup>33</sup>.

Attilio Carotti nacque invece a Novara il 26 maggio 1855 da una agiata famiglia e, dopo essersi laureato a Torino in giurisprudenza, dedicò buona parte della propria vita all'attività politica. Considerato dai moderati come un «pazzo, utopista, illuso», divenne ben presto il leader indiscusso della democrazia novarese. Oltre a essere, come abbiamo visto, presidente e dirigente di numerose associazioni locali, a livello nazionale ricoprì incarichi importanti nella Federazione delle Cooperative Italiane e nella Lega Ferrovieri italiani. Eletto consigliere comunale nel 1885, dieci anni dopo si presentò alle elezioni politiche sconfiggendo nel ballottaggio il ministeriale Carlo Cerutti. In campo forense fece parte del collegio di difesa al processo contro i contadini mantovani per le agitazioni del «La Boje!», svoltosi nel febbraio 1886 presso la Corte d'Assise di Venezia mentre come pubblicista, oltre alla direzione de «L'Avvenire», fu assiduo collaboratore del democratico «Il Secolo» di Milano.

Tornando alle vicende della fondazione, nella prima riunione dei soci, prima ancora dell'elezione del direttivo, venne messo in discussione il progetto di statuto in corso di stesura. Fu contestata da alcuni soci l'affermazione che la Società avrebbe provveduto alla costruzione del crematorio: questi fecero notare che «troppo miseri sono i fondi di cui la società può disporre per sottoporsi a tale spesa»<sup>34</sup>. Il futuro presidente Peroni rispose che la società sperava nel concorso del Municipio al quale sarebbe stata fatta specifica domanda. Un'altra obiezione, in questo caso di tipo morale, venne sollevata dall'esponente socialista e massone Secondo Perone relativamente al comma 3 dell'art. 3, che nella stesura provvisoria recitava che la Società si proponeva «di ottenere che i residui della Cremazione vengano, dietro determinate leggi, restituiti alla famiglia, od agli amici del defunto che ne faranno domanda, e conservati nei templi consacrati al culto, oppure messi in un urnario o cinerario appositamente costruito»<sup>35</sup>. Per Perone la richiesta di consegna delle ceneri ai familiari presentava un pericolo perché i resti potevano essere conservati con «non sufficiente rispetto»<sup>36</sup>. Questa obiezione rifletteva il dibattito in corso in quel periodo sul ruolo che lo Stato doveva assumere sulla questione cimiteriale e sposava in pieno le tesi secondo cui i resti mortali appartenevano alla collettività, che li avrebbe gestiti nel modo più idoneo per il rispetto della memoria, e non avrebbero pertanto dovuto essere lasciati alla discrezionalità della famiglia i cui comportamenti sfuggivano a regole e controlli<sup>37</sup>. Come vedremo, nella stesura definitiva l'obiezione non fu accolta e rimase la generica dicitura «messi in un urnario o cinerario appositamente costruito», pur rimandando a un'auspicabile legislazione che tenesse conto della sopraccitata indicazione.



Nella sua redazione originaria lo statuto, anche se peccava di eccessiva essenzialità e chiara provvisorietà, fissò alcuni principi che rimasero immutati anche nelle successive stesure. L'elemento di maggior interesse fu che - pur essendo stato redatto all'interno di una associazione come la massoneria, aperta esclusivamente a membri di sesso maschile, le cui regole interne prevedevano che nell'assemblea costituente vi fossero solo soci maschi - venne esplicitamente dichiarato che «la Società si compone di tutti coloro che, uomini o donne, avranno fatta per iscritto adesione al programma [...]»<sup>38</sup>. Questo specifico riferimento all'universo femminile in uno scenario associativo sia borghese sia popolare, in cui la partecipazione delle donne non era prevista o al massimo contemplata in sezioni separate, e il prefigurare uno statuto che attribuisse parità di diritti a uomini e donne rappresentò una svolta di notevole significato<sup>39</sup>. D'altro canto, come ha sottolineato Emma Mana nella ricerca sul cremazionismo torinese, l'individuazione della donna come anello essenziale nella battaglia contro il pregiudizio - soprattutto se ammantato dall'osservanza delle tradizioni religiose - e l'attribuzione a essa di un ruolo fondamentale nel processo di secolarizzazione della società è tipica di tutto il movimento. Da questo punto di vista ben più carica di significato è l'adesione alla società - con le valenze anche simboliche che comportava - rispetto alla pura e semplice opzione per la cremazione<sup>40</sup>.

### *La costruzione del Tempio crematorio*

Nei primi anni di vita la Socrem perseguì due obiettivi principali: la costruzione del Tempio crematorio e la diffusione della pratica cremazionista. La difficoltà risiedeva nel fatto che i due obiettivi erano così strettamente correlati che richiedevano un impegno simultaneo: era difficile fare proseliti se non esisteva lo strumento tecnico per operare la cremazione e, al contempo, era difficile raccogliere fondi su un progetto che doveva essere finanziato oltre che con investimenti pubblici, con fondi privati provenienti dalle quote associative. A questo punto il problema assunse una valenza politica e gli interlocutori divennero il Consiglio comunale e i servizi tecnici, trovando un terreno fertile perché tra i punti qualificanti della Giunta vi era il varo di una politica igienico-sanitaria di tipo nuovo che prevedeva incisivi interventi (per esempio la costruzione di una nuova rete fognaria e l'elettrificazione pubblica) nell'ambito di una generale modernizzazione. Il rapido incremento demografico e l'affermarsi dell'industrializzazione creò numerosi problemi alle amministrazioni, soprattutto nel Settentrione della penisola, che dovettero spesso assumere iniziative per supplire alle carenze legislative dello Stato liberale<sup>41</sup>.

Questi interventi consentirono il superamento della mentalità ottocentesca

circa l'igiene e l'assistenza sanitaria, concepite come «decoro» e «carità» e non come un miglioramento delle condizioni di vita e della prevenzione e cura delle malattie<sup>42</sup>. La questione igienica sanitaria diventava per la classe dirigente locale una priorità, e i tempi erano ormai maturi per avviare un'azione più incisiva e autonoma.

L'emergenza sanitaria poneva l'Italia in una posizione di preoccupante arretratezza rispetto agli altri Paesi europei, e una politica igienico-sanitaria moderna avrebbe contribuito a creare una nuova moralità.

Spinto dalle richieste d'intervento sempre più pressanti da parte delle amministrazioni periferiche, lo Stato liberale italiano perseguì la strada della «politica dirigista», espressa attraverso una serie di leggi speciali che promossero l'«igienismo» sul territorio coinvolgendo le municipalità<sup>43</sup>.

Per realizzare questa riforma le amministrazioni locali dovettero ricercare l'appoggio e la consulenza di quei medici igienisti che proprio in quegli anni si stavano organizzando e stavano indirizzando i loro studi verso la ricerca microbiologica e verso l'edilizia abitativa, evidenziando lo stretto collegamento esistente tra la malattia e la miseria<sup>44</sup>.

La cremazione rientrava in questo progetto di riforma e a Novara il più influente esponente di questo «positivismo scientifico» e di «utopia igienista»<sup>45</sup> fu Francesco Parona, che spinse l'amministrazione comunale a compiere una serie di profondi interventi in campo igienico-sanitario.

Parona condivise *in toto* le posizioni del suo amico e collega Giacinto Pacchiotti, che durante i preparativi del III Congresso internazionale di igiene, che si tenne a Torino nel settembre 1880, elaborò un vero e proprio progetto politico rivolto a medici e avvocati affinché facessero pressioni sul Parlamento e sui consigli comunali per dotare il nostro Paese di leggi e regolamenti al passo con i tempi in tema di igiene e sanità pubblica. Queste due categorie professionali potevano svolgere un ruolo determinante perché

avocats et médecins nous sommes fils de la même mère, la Science, qui nous a instruit, élevé, chargé de ses dons, et imprimé un caractère noble, libre, indépendant. Avocats et médecins nous travaillons pour le progrès de nos sciences respectives. [...] Les avocats et les médecins sont tous libéraux et progressistes. L'avocat fait les lois, le médecin doit obéir. Les médecins leur demande l'appui pour que les vœux des hygiénistes se traduisent en lois de l'Etat. Législateurs, quand nous vous présentons des idées utiles à la société anvrhaie par tant de causes morbides, aidez-nous à leurs réalisations; nous vous aidons bien sûr, dans l'élection des députés car nous connaissons mieux tous les classes sociales. L'hygiène est une nécessité. Aidez-nous à la faire monter au pouvoir.<sup>46</sup>

La situazione igienica che Parona aveva trovato arrivando a Novara era, come nelle altre città italiane dell'epoca, di livello bassissimo e il suo primo impegno fu quello di sollecitare gli amministratori a svolgere inchieste e sopralluoghi per verificare le condizioni igienico-edilizie soprattutto nei quartieri più poveri, dove numerosi erano i focolai di epidemie di vario genere. I risultati di queste indagini sociali e chimico-batteriologiche confermarono quanto predicato dai medici igienisti circa un collegamento stretto tra pauperismo, carenze igieniche, decadimento morale, morbilità e successiva mortalità. L'igienismo in quel periodo non venne più considerato come una branca della medicina, ma come uno strumento interdisciplinare capace di risolvere, attraverso interventi operativi non solo medici, ma sociali, economici, edilizi, i «mali delle città», grazie a una concezione totalmente positivista della scienza che teneva conto dell'inscindibile rapporto igiene-progresso.

Questi interventi riguardarono ogni campo della comunità novarese, dalla persona alla collettività, dal privato al pubblico (in particolare le abitazioni private nei rioni popolari definite «mediocri»), come il sistema fognario considerato «pessimo» e ritenuto responsabile delle epidemie «localizzate al quartiere Perona e Case Finozzi»<sup>47</sup>; l'uso degli escrementi umani come fertilizzanti, sistema usato «da tempo remotissimo vicino alla città in terreni posti a mezzodì ove sono incanalate le acque della roggia Cunetta detta anche roggia di città»<sup>48</sup>, causa di alcune malattie gastroenteriche come il tifo; la carenza dell'acquedotto, con il conseguente utilizzo di rifornimento idrico attraverso pozzi spesso inquinati<sup>49</sup>. Su quest'ultimo fenomeno si inserì la polemica, sollevata dagli ambienti cremazionisti, di un diretto nesso tra inquinamento delle falde e presenza dei cimiteri e, più in generale, del problema igienico, oltreché economico, della conservazione dei cadaveri, dato che la penuria di spazi cimiteriali cominciava a porsi anche nelle realtà urbane di media entità.

Questo dibattito si innestava a Novara sulla improcrastinabile esigenza di ampliare il cimitero cittadino ormai insufficiente.

La denuncia di questo problema venne portata in Consiglio comunale dal sindaco nei primi mesi del 1882, dato che il regolamento sanitario del 1874 prevedeva che l'area destinata alle tumulazioni nei campi comuni doveva essere 10 volte più grande al numero presunto dei morti. Il cimitero di Novara, costruito nel 1809, aveva già subito due ampliamenti: nel 1844 e nel 1879, con la costruzione di un nuovo recinto a ponente. Tre anni dopo il problema si riproponeva e venne presa in considerazione l'ipotesi di allargare il vecchio cimitero sul lato opposto, restituendo così una simmetria architettonica al complesso. Il nuovo progetto prevedeva di occupare l'area destinata al tiro a segno<sup>50</sup>.

L'ampliamento del cimitero rappresentò un'occasione più unica che rara che il drappello dei consiglieri cremazionisti non si fece sfuggire. Proprio

nel momento di maggior fervore propagandistico scandito dalla raccolta delle firme, dalla conferenza di Pini e dalla convocazione della prima assemblea della Socrem, il Consiglio comunale, nella seduta del 27 marzo 1882, discusse l'ampliamento del cimitero urbano. Al termine degli interventi Peroni comunicò ufficialmente che si stava costituendo una Società e auspicava che «nel progetto per l'ampliamento del Cimitero vi potrebbe essere compreso anche quello di un crematorio e di un cinerario»<sup>51</sup>. La richiesta, compreso l'auspicio di Peroni, ottenne l'unanimità dei voti e dimostra che la classe politica novarese aveva capito che la questione cremazionista era uscita dagli ambienti medico-igienisti ed era diventata di pubblico interesse anche grazie all'appoggio della stampa liberale e democratica. Alcuni consiglieri sostennero la necessità di costruire un crematorio poiché convinti sostenitori della nuova pratica; altri, seppur cattolici-conservatori, diedero il proprio assenso sottovalutando la valenza ideologica laicista e lo scontro con la Chiesa cattolica che il fenomeno stava provocando poiché pressati dal problema dell'ampliamento cimiteriale. È verosimile l'ipotesi che molti di loro fossero ancora dell'idea che il crematorio dovesse diventare solo un sistema di smaltimento delle ossa dei cadaveri che si estraevano dalle fosse dopo dieci anni, come era stato richiesto da Peroni nel 1878.

Questo atteggiamento 'lassista' non sfuggì agli ambienti della curia novarese, che presero posizione attraverso l'organo della diocesi «Il Bescapè», annunciando a tutti i fedeli che «dunque vogliono farsi arrostiti vogliono il rogo pagano, vogliono tornare indietro di diciotto secoli e malgrado sia dimostrato ormai fino alla nausea che né l'igiene né l'economia né gli interessi della giustizia né il rispetto della salma umana richieggono il forno pei cadaveri, che anzi queste cose richieggono il contrario, anche a Novara si è costituita una società di crematori»<sup>52</sup>.

La questione ritornò in Consiglio tre mesi dopo, quando giunse la relazione della Giunta che non solo aveva affrontato l'ampliamento ma aveva provveduto «all'allestimento del progetto» del crematorio. Ancora una volta l'opera di cooptazione di politici influenti nella Socrem aveva dato i suoi frutti: ben due erano gli assessori (Gaudenzio Caccia e Giovanni Battista Finazzi) tra i cinque soci fondatori, benché si fosse formato un gruppo agguerrito di oppositori guidati da Vittorio Magnani-Ricotti, che cercò di ostacolare il progetto rimandando l'ampliamento una volta risolta la questione dell'ubicazione del nuovo tiro a segno, ponendo di conseguenza un freno al proselitismo della Socrem. Quella che poteva apparire una mossa contro la cremazione venne sfruttata a suo favore da Peroni, che si dichiarò favorevole al differimento dell'ampliamento a patto che l'opzione del crematorio fosse inserita subito nel progetto. La proposta, appoggiata da Giuseppe Antonio Conelli, venne respinta dal sindaco, non essendo la costruzione dell'ara crematoria all'ordine del giorno, ma

costrinse l'assessore Onorato Galli, responsabile della commissione edilizia e convinto anticremazionista, a dichiarare pubblicamente «che la Giunta, allorquando sarà per presentare di nuovo il progetto d'ingrandimento del Cimitero, rassegnerà anche quello per la costruzione di un crematorio»<sup>53</sup>.

Questo primo *round* si concluse positivamente perché con la delibera d'acquisto del terreno e l'impegno, seppur verbale, dell'assessore si ponevano le basi per una più incisiva opera di sensibilizzazione, ed è possibile affermare che si fosse allora avviato l'*iter* amministrativo. Ancora una volta «Il Bescapè» si rese conto della situazione e, prendendo atto che «a Novara appunto in questi giorni ci è che pensa sul serio a sprecare il denaro dei contribuenti nel favorire l'idea massonica della cremazione»<sup>54</sup>, dedicò ampio spazio alla questione dei cimiteri controbattendo punto per punto le tesi cremazioniste con l'intento di creare un sentimento ostile nell'opinione pubblica. La Socrem, come contromossa e affinché l'*iter* amministrativo non subisse ritardi o, peggio, interruzioni, istituì una commissione per seguire i rapporti con l'amministrazione comunale e fornire consulenza tecnica per l'esecuzione del progetto.

Ma la posta in gioco andava molto al di là della semplice costruzione tecnica di un forno crematorio. Il progetto e la successiva realizzazione di questo monumento civile, simbolo di una sacralità laica, erano parte integrante di una precisa strategia, sostenuta dalla massoneria e dai liberaldemocratici, di elaborazione di una liturgia laica e anticlericale fatta di manifestazioni in ricordo di vicende risorgimentali, di inaugurazioni di lapidi e monumenti. Tutto questo avveniva per supplire al ritardo dello Stato nell'incentivare il culto della Nazione: le feste civili, le ricorrenze patriottiche, la monumentalistica dovevano diventare i punti di forza per un'integrazione nazionale fondata su momenti simbolici di particolare intensità emotiva.

La seduta consiliare decisiva si tenne il 4 gennaio 1883 sotto la direzione di Conelli, che dopo le dimissioni del sindaco ricopriva l'incarico di facente funzioni, e nel corso di questa venne discusso il punto 5 dell'o.d.g che prevedeva la «costruzione di un crematorio nel Cimitero urbano e provvedimenti per l'uso del medesimo»<sup>55</sup>. L'assunzione della presidenza della commissione edilizia, come f.f. di sindaco, da parte di Conelli aveva decisamente accelerato l'*iter* burocratico e lo schieramento pro-cremazionista aveva nei mesi precedenti raggiunto la maggioranza, tanto che deputati liberalconservatori e clericali, contrari al progetto, non si presentarono in aula. Il progetto elaborato dall'ufficio d'arte comunale aveva accolto in pieno le indicazioni della commissione della Socrem, e venne giudicato ottimale in quanto il crematorio sarebbe stato eretto al centro del cimitero di fronte all'ingresso del nuovo lato d'ampliamento, utilizzato principalmente per i funerali civili. A prima vista questi possono apparire

dettagli di poca importanza; sono invece estremamente significativi per capire la forza contrattuale che i consiglieri cremazionisti erano riusciti a raggiungere. Nella stessa delibera fu calcolata la spesa, pari a 8.230 lire (26.000 euro circa), inferiore rispetto a una prima stima effettuata in precedenza, in quanto veniva rimandato a periodi successivi il rivestimento in marmo dei loculi, per la cui concessione veniva fissato il corrispettivo di 10 lire (31 euro circa). L'unico elemento che contrariò la Socrem fu la clausola che autorizzava la Giunta a emanare «le norme, le prescrizioni e i corrispettivi per l'uso e il servizio del crematorio e fare provvedimenti che al riguardo possono occorrere» senza accennare minimamente a una consultazione con la Socrem<sup>56</sup>. Peroni faticò non poco a calmare gli animi di quei soci che lo accusavano di aver svenduto il crematorio, ma egli sapeva che di più non poteva ottenere e che questa delibera doveva essere considerata una vittoria in una città come Novara. Le difficoltà - soprattutto di ordine finanziario - rimanevano però enormi; la Società si impegnò a reperire 3.000 lire da aggiungere alle 8.500 stanziare dal Comune per la realizzazione del suo obiettivo fondamentale - ossia, come recita il terzo articolo dello statuto, «di far costruire un Crematorio secondo il sistema di riduzione dei cadaveri che sarà riconosciuto il migliore per economia e prontezza»<sup>57</sup>. Per la prima rata, di 1.000 lire, da versare subito, *conditio sine qua non* affinché la delibera comunale divenisse operativa, l'assemblea dei soci propose di utilizzare le quote versate dagli aderenti nel 1882, che erano ormai diventati 107<sup>58</sup>. Questa notevole crescita fruttò alla cassa della società 995 lire, le quali, sottratte le 90 per gestione ordinaria, portavano il bilancio a un utile netto di 905 lire da destinarsi completamente alla creazione dell'ara crematoria. Rimaneva da reperire la somma rimanente, e la Direzione propose di far pagare a tutti i soci 6 lire (18 euro circa) *una tantum*, in modo da indicare al Municipio che da parte della Socrem vi era il massimo impegno per raggiungere lo scopo prefissato. Questa proposta sollevò obiezioni da parte di alcuni soci presenti all'assemblea e alla fine di un acceso dibattito venne accolta la mozione dell'avvocato Attilio Carotti, che chiedeva di «aprire una sottoscrizione tra i soci di lire sei, pagabili anche mensilmente»<sup>59</sup> senza ricorrere ad alcuna imposizione. La massiccia adesione alla sottoscrizione straordinaria (ben 78 soci aderirono) e la crescita, seppur leggera, degli associati durante il 1883 permise di coprire quasi totalmente il debito contratto con il Comune.

Il raggiungimento della copertura economica segnò la fine della prima tappa per la costruzione dell'ara crematoria. La delibera fu approvata all'unanimità - escluso il consigliere clericomoderato Galli, che si allontanò dall'aula prima della votazione. Nei mesi successivi iniziarono i lavori che tuttavia procedettero con troppa lentezza, provocando risentite proteste da parte della Socrem, che sospettava che vi fosse in corso una

sorta di boicottaggio da parte degli organismi tecnici comunali. Ancora una volta venne messo sotto accusa, ingiustamente, il Presidente, che riuscì invece con molta abilità a vincere le resistenze sia politiche sia burocratiche. Nella commissione edilizia egli riuscì a far eleggere l'ing. Giuseppe Faà, che nella Socrem ricopriva l'incarico di tesoriere. E fu proprio Faà che sollevò in Consiglio comunale il dubbio che la somma stanziata in bilancio fosse insufficiente, non essendo stato valutato con attenzione il costo delle apparecchiature progettate dall'ing. Venini. La Socrem, dopo gli ottimi risultati ottenuti a Brescia e Udine in termini di efficacia e di risparmio ma, soprattutto, su consiglio dei colleghi milanesi, suggerì all'ufficio tecnico l'apparecchio progettato da Venini: suggerimento che venne accolto, così che i lavori d'installazione vennero seguiti personalmente dal progettista che dovette apportare alcune modifiche al modello originale. Si dovette infatti sistemare nel sotterraneo dei locali una robusta caldaia in ferro nella quale veniva distillata la legna per produrre il gas, essendo la rete del «gazometro» troppo distante dal cimitero e una sua eventuale canalizzazione avrebbe costituito una spesa eccessiva. Questa consulenza in prima persona del progettista e le modifiche apportate portarono le spese, per le sole apparecchiature, a oltre 5.000 lire (16.000 euro circa), rendendo di fatto insufficienti gli stanziamenti sia pubblici sia privati. La lentezza dei lavori poteva avere anche una ricaduta diretta sull'adesione di nuovi soci in quanto, come affermò Peroni in Consiglio comunale, «molti sono restii a entrare nella Società, perché dubitano che il crematorio non venga ultimato» e che il numero degli «azionisti aumenterà quando l'opera sia stata eseguita sì fattamente in ogni sua parte da potersi effettuare la cremazione dei cadaveri»<sup>60</sup>. Le parole erano un chiaro messaggio al sindaco Galli, che, come abbiamo visto, avversava il progetto, essendo l'impegno finanziario della Socrem collegato alle quote associative e che, come sottolineò Conelli, erano da versare solo «quando [fosse stato] totalmente costruito il crematorio»<sup>61</sup>. Le previsioni economiche del comitato tecnico della Società si dimostrano molto realistiche, tanto che sei mesi dopo il Consiglio comunale dovette approvare un contributo straordinario di 6.320 lire (20.000 euro circa). Non potendo a questo punto dell'opera tornare indietro, i consiglieri anticremazionisti (principalmente Diego Pozzi, Enrico Poggi, Luigi Isola e Onorato Galli, appoggiati pubblicamente in campagna elettorale dal giornale della Curia novarese<sup>62</sup>) e l'avv. Magnani-Ricotti spostarono l'attenzione su una questione che stava molto a cuore alla Socrem, ossia la gratuità della cremazione. Una simile agevolazione avrebbe favorito l'iscrizione delle classi meno abbienti e, in particolare, dell'associazionismo operaio controllato dai democratici.

La proposta di Magnani-Ricotti era molto chiara: non essendoci l'obbligo da parte dei comuni di sostenere la cremazione, ogni spesa doveva essere

a carico dei richiedenti e per evitare che ci fossero delle contestazioni la Giunta doveva provvedere a stilare un regolamento contenente «quelle prescrizioni in ordine alla cremazione che reputerà convenienti e la tassa da pagarsi per ogni cadavere»<sup>63</sup>. All'osservazione del consigliere Adalgiso Pinto che la Socrem aveva già stabilito nel suo statuto la gratuità per i suoi soci, Peroni, in qualità di Presidente, affermò che non vi era contraddizione in quanto parte della quota associativa poteva essere destinata a sostenere le spese di cremazione, quantificate in 4-5 lire. Ancora una volta Peroni preferì scegliere di non andare allo scontro col chiaro scopo di avere un forno crematorio a Novara nel più breve tempo possibile. Come vedremo, questa sua politica fu vincente (basti pensare che sodalizi ben più potenti, nati anch'essi nel 1882, come quelli di Torino e di Genova, riuscirono a far costruire un tempio crematorio soltanto, rispettivamente, nel 1887 e nel 1905), ma interdisse la Socrem da ogni forma di cogestione e soprattutto la mancata gratuità non gli permise la crescita associativa auspicata.

Ultimo ostacolo furono le esose richieste dell'ing. Venini, che dopo aver chiesto e ottenuto nell'ottobre 1884 un aumento di 1.000 lire per «il premio industriale e gli onorari», nel giugno dell'anno successivo presentò una nuova istanza per ulteriori 1.000 lire per «competenza d'ingegnere, indennità di trasferta e per assistenza ai lavori»<sup>64</sup>. Se la prima richiesta era una sorta di ricatto - senza aumento non avrebbe «consentito a conchiuderlo (il progetto N.d.A.)» -, la seconda era una domanda di sussidio, una sorta di riconoscimento per l'impegno profuso in prima persona. Questa imbarazzante situazione scatenò l'opposizione dei clerico-moderati che accusarono l'ufficio d'arte di non aver curato con sufficiente impegno il preventivo e di aver dato precise rassicurazioni che con l'ultimo aumento di ottobre non ci sarebbero state ulteriori spese, mentre invece al termine dei lavori occorrevano ancora 731 lire e si aggiungevano le richieste di Venini. Per le spese imprevedute a grande maggioranza si decise di approvare la copertura, e a depotenziare le polemiche sulle nuove richieste dell'inventore del forno ci pensò l'avv. Tornielli-Bellini, consigliere della Socrem, asserendo «che più direttamente spetterebbe alla Società di cremazione il rispondere alla domanda di Venini, ma trattandosi di un'opera di pubblico vantaggio, rescita lodevolmente, e stante i pochi mezzi della Società il Municipio non vorrà mancare di venire ad un ultimo aiuto»<sup>65</sup> e propose di stanziare 500 lire, mentre la Socrem avrebbe fatto di tutto per coprire il rimanente. Questa vicenda conferma quanto ha sostenuto Fulvio Conti, e cioè che «dalla fase pionieristica e ancora ispirata da forti motivazioni ideali si passò a quella imprenditoriale e commerciale. [...] Intorno alla cremazione, mentre ancora si lottava per avere il pieno riconoscimento legislativo e vincere opposizioni e pregiudizi, stava dunque nascendo un vero e proprio *business*»<sup>66</sup>. Bisogna riconoscere però che i



dirigenti cremazionisti erano ben coscienti delle ricadute negative di questo fenomeno e cercarono di scongiurare una battaglia commerciale tra gli inventori e i costruttori affinché la cremazione avvenisse sempre «secondo le leggi dell'igiene, della civiltà e del sentimento»<sup>67</sup>. Il nuovo metodo pertanto non era considerato come un avanzato sistema di eliminazione di resti mortali, e che il progresso, e cioè le «macchine», erano solo lo strumento per compiere un rito, seppur laico, fortemente sacrale e religiosamente civile e questa ritualità non poteva essere screditata da strumenti non idonei. Grande attenzione doveva essere rivolta ai modi con cui avvenivano le cremazioni, facendo tesoro anche delle critiche rivolte dagli ambienti ostili, adottando prassi ben precise come la presenza di un delegato della Società a ogni fase della cremazione, e assicurandosi che le ceneri fossero conservate in luoghi idonei e decorosi «tutt'altro privi affatto d'ogni carattere religiosamente civile»<sup>68</sup>. Infine era necessario dissuadere «il morboso sentimento di curiosità» del pubblico che voleva assistere al processo che avveniva nel forno, curiosità che mal si addiceva alla sacralità del momento e che alimentava solo i raccapriccianti resoconti dei giornalisti ostili<sup>69</sup>.

Dopo poco più di tre anni, dalla prima richiesta della Socrem, il crematorio era diventato una realtà. Furono anni di accesa battaglia tra i cremazionisti e gli ambienti cattolici, particolarmente combattivi in seguito all'enciclica antimassonica *Humanum Genus*, promulgata da Leone XIII nel 1884, e lo specifico decreto anticremazionista *Quoad cadaverum cremationes*<sup>70</sup>, che sanciva la scomunica per chi optava per la cremazione.

Alle seguenti domande:

1. Se sia lecito iscriversi a società le quali hanno per fine di promuovere l'uso di abbruciare i cadaveri degli uomini?
2. Se sia lecito comandare che si abbrucino i cadaveri proprii e quegli altrui?

la Suprema Congregazione di Santa Romana e Universale Inquisizione rispondeva negativamente, sottolineando nella prima risposta che «se si tratti delle società affiliate alla setta massonica incorrersi le pene stabilite contro questa»<sup>71</sup>.

Questa presa di posizione ufficiale da parte della Chiesa cattolica fece sì che la questione cremazione diventasse, dopo il 1886, un punto fondamentale del programma anticlericale dell'ambiente radical-democratico, repubblicano ma soprattutto massonico, come attestano i compiti assegnati alle commissioni create nel 1888 per rilanciare l'azione del Grande Oriente d'Italia. Giovanni Bovio, nell'elencare i compiti, sosteneva che in campo elettorale bisognava «sottrarre le urne al dominio del prete e purificarle», in campo scolastico «laicizzare la scuola» e in campo funerario, per

cui era stata istituita la III commissione incaricata per la questione delle sepolture e della cremazione, «rimuovere il prete dalla vita e dalla morte»<sup>72</sup>. Di egual tenore il programma della commissione istituita dalle logge «La Ragione» e «La Cisalpina» di Milano per «combattere ogni conato che accennasse un risveglio del clericalismo», in cui al punto 8 propugnava di «diffondere ovunque la cremazione»<sup>73</sup>.

Interessante notare che queste due logge all'epoca della costituzione di questa commissione anticlericale, ossia nell'agosto del 1886, erano già in rotta di collisione con i vertici del Grande Oriente d'Italia e in particolare con la politica del Gran Maestro Adriano Lemmi: dissidio che sfocerà nella scissione capitanata da Malachia De Cristoforis. Questo elemento risulta fondamentale per capire come la cremazione fosse in realtà patrimonio non solo del Grande Oriente d'Italia ma di tutte le componenti del mondo massonico dell'epoca.

Specularmente, la polemica antilaicista e antimassonica si acutizzò dopo il 1884 per raggiungere il suo acme in concomitanza con il Congresso antimassonico del 1896 e con la successiva pubblicazione della «Rivista antimassonica». Notizie sulla «famosa e nonché nauseante rosticceria umana» appariranno frequentemente su quest'ultima, ribadendo in ogni momento che la massoneria voleva introdurre la cremazione per «distruggere una usanza cristiana per sostituirvi una costumanza pagana», perché la liberamuratoria, «come Satana, non è paga e soddisfatta che per la perdita delle anime, al contrario della Chiesa che non ne cerca che la salvezza»<sup>74</sup>.

Parte del mondo cremazionista parve voler prendere le distanze da questo clima da «crociata» e, pur affermando che la cremazione era combattuta «da coloro che per spirito di setta [...] hanno sempre combattuto ogni idea ed ogni riforma di libertà e di progresso», invitavano le Socrem a mantenere «il più elevato sentimento di civile tolleranza e rifuggire da ogni specie di violenza e di pressione»<sup>75</sup>.

A livello novarese questa situazione di scontro ritardò il processo di affrancamento della Socrem dalla loggia «Foscolo», anche se era chiaro, ai membri della direzione, che occorreva fare opera di proselitismo anche in ambienti non collegati alla massoneria e in particolare al di fuori della ristretta *élite* borghese. In questa direzione spingeva il giornale liberale «Il Corriere di Novara», che dopo cinque anni d'interruzione riprese le pubblicazioni appoggiando sul piano politico, tra gli altri, l'assessore Giuseppe Peroni e il deputato Francesco Parona.

In questo clima, connotato da un altissimo tasso di violenza verbale, preceduto da un'intensa campagna giornalistica sviluppatasi sui già citati «Il Corriere di Novara» e «L'Avvenire» e sul nuovo giornale «La Libertà», di area liberale moderata, l'inaugurazione del Tempio rappresentò il coronamento di tre anni di sforzi e fu preparata nei minimi dettagli, anche se un

piccolo intoppo costrinse la Socrem a rimandare la cerimonia d'inaugurazione: a detta de «Il Corriere di Novara», per «ridicole formalità burocratiche»; di parere opposto il concorrente «La Libertà»<sup>76</sup>.

La prima donna novarese cremata non fu un'aderente della Società (ragione che spiega l'assenza di qualsiasi testamento a riguardo). Com'era già successo in altre occasioni, per esperimenti o inaugurazioni di crematori in altre parti d'Italia la Socrem aveva chiesto come stabiliva la legge a una lontana parente di una anziana signora, Rosa Ferrari deceduta in ospedale tre giorni prima, il permesso. Ma la Prefettura, venuta a conoscenza che era in vita il figlio, del quale occorreva l'autorizzazione, essendo il suo parente più prossimo, e sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale, bloccò tutto. Ottenuta la firma, il 14 maggio 1885 poté svolgersi l'inaugurazione ufficiale del Tempio<sup>77</sup>, descritto come «semplice, severo, maestoso», architettonicamente concepito, come quelli costruiti fino a quel momento, in uno stile eclettico con prevalenza del dorico<sup>78</sup>.

La cerimonia rappresentò per la Società la legittimazione dal punto di vista politico e la conferma che essa rappresentava un tassello importante nel diversificato mosaico dell'associazionismo novarese.

Si riunirono di fronte all'ara crematoria, su cui campeggiava la scritta *Vermibus erepti coeno tabique per igenm aeterno rerum reddimur principio*<sup>79</sup>, oltre ai dirigenti cremazionisti, gli assessori Attilio Bollati, Cesare Fossati e Luigi Ricca, i consiglieri comunali che avevano appoggiato la costruzione, il membro della Commissione municipale di sanità Angelo Bardeaux, i funzionari della Commissione tecnica municipale Antonio Dell'Ara e Giovanni Battista Dell'Erra, i rappresentanti dell'associazionismo laico (Giuseppe Tosi in rappresentanza del Tiro a segno, Francesco Gastaldi per la Cucine popolari, Edoardo Martelli per la Società per la costruzione di case operaie, Demetrio Mongini per la Società dei reduci delle Patrie Battaglie, Secondo Perone per i Forni Cooperativi e Marsilio Marsilli per la loggia «Ugo Foscolo») e infine Francesco Parona e Luigi Pagliani in rappresentanza del Parlamento. Quest'ultimo era il segretario della società torinese e sarebbe diventato il futuro Direttore della Sanità pubblica presso il ministero dell'Interno ed estensore di quella legge che alla fine del 1888 avrebbe sancito anche il diritto, per i cittadini italiani che lo avessero voluto, a scegliere la cremazione come forma di sepoltura. Prendendo la parola, dopo aver riaffermato che il progresso scientifico doveva coniugarsi con il trinomio libertà, uguaglianza e fratellanza, mutuato dalla Rivoluzione francese, egli sottolineò che occorreva considerare la nascita di un Crematorio non come il risultato finale di un progetto, bensì come l'inizio della battaglia per la piena legittimazione del rito cremazionista perché questo percorso era ancora lungo e il pregiudizio metteva in pericolo le volontà di quanti volevano essere cremati. Ma particolarmente significativo fu l'appello rivolto ai suoi colleghi crema-

zionisti novaresi poco attenti agli aspetti rituali, tanto che fino a quel momento non si era parlato di Tempio o Ara ma semplicemente di crematorio, a considerare la cremazione non solo come un sistema alternativo, più igienico e moderno dell'inumazione, ma come un rito laico ispirato alla tolleranza e volto alla salvaguardia del culto dei defunti, nel rispetto di tutti i riti religiosi. Gli stessi principi vennero ripresi da Parona che parlò sia come deputato sia come «iniziatore insieme ad altri onorevoli colleghi e amici del cammino cremazionista»<sup>80</sup>. Non sappiamo quali fossero i rapporti tra Pagliani e Parona prima del 1885; di certo divennero molti stretti negli anni successivi, quando l'intero gruppo dirigente cremazionista torinese, che si riconosceva politicamente nella Lega liberale per gli interessi politici ed economici, appoggiò pubblicamente la candidatura di Parona nelle elezioni politiche del 1886<sup>81</sup>, e per la collaborazione fornita a Pagliani nella stesura della legge sanitaria.

L'inaugurazione del crematorio segnò un'importante vittoria per la Socrem, e i giornali cattolici e moderati, pur ritenendo prudente non darne notizia per non mettere in imbarazzo il sindaco, che aveva pubblicamente manifestato il suo dissenso non partecipando alla cerimonia, mantennero comunque alto il tono della polemica cercando di far apparire questo metodo di sepoltura invisibile all'opinione pubblica non solo italiana, dato che «tali sentimenti contrarii alla cremazione si manifestarono pure in Germania e Svizzera»<sup>82</sup>, ribadendo la supremazia dell'inumazione per la fede cattolica e l'inconsistenza delle obiezioni medico-igieniche, anche se, «[...] a sentire certi veri e pretesi igienisti, certi fanatici della cremazione, l'aria, l'acqua e la terra stessa corrono il pericolo di restarne ammorbate, e solo il fuoco andrebbe immune dall'apestamento»<sup>83</sup>.

Nonostante la rielezione di Peroni e Biacci nelle elezioni comunali del giugno 1885, negli anni seguenti si incrinò quel clima di collaborazione tra la Socrem e l'amministrazione comunale novarese, per la volontà di quest'ultima di considerare il crematorio non come uno strumento voluto e gestito in collaborazione con un'associazione privata ma come parte integrante del cimitero cittadino e pertanto sottoposto a un regolamento comunale che stabiliva con precisione tutte le procedure. Il fatto che questo regolamento fosse pubblicato non all'interno di un più generale ordinamento di polizia mortuaria ma avesse una dignità propria, primo caso in Italia, dimostra l'attenzione che gli amministratori locali dedicavano alla questione. Oltre alle disposizioni prescritte dal Codice civile sulle procedure di cremazione - la cui cerimonia poteva essere pubblica salvo l'opposizione dei parenti del defunto o in presenza di malattie contagiose (art. 10), oltre a essere accompagnata dalla celebrazione di funzioni religiose (art. 8) cui poteva partecipare di diritto un rappresentante della Socrem (art. 9) - uno speciale capitolo venne dedicato al pietoso trattamento e alla conservazione delle ceneri, nell'apposito cinerario o in

tombe private, temi particolarmente cari al movimento cremazionista accusato a torto, dalla stampa clericale, di essere contrario al culto della memoria: accusa che venne respinta da Ariodante Fabretti, presidente della Socrem di Torino, in occasione dell'inaugurazione del Tempio nel cimitero subalpino:

là [nel Tempio] voi potrete nelle pietose ricorrenze, e ogni qual volta il desio vi sospinge, e l'amore di figlio, di padre, di fratello, di marito vi chiama, voi potrete deporre le vostre corone, dirizzare i vostri baci, versare una lacrima, e chiedere consiglio agli estinti che in vita vi furono carissimi: adi ad mortuos et illos consule. E questi pietosi uffici voi potrete compiere per molti anni, e lo potranno i vostri figli e i figli dei vostri figli. La morte non sarà l'oblio! È qui dove, quietate le ire, i pensieri si purificano e si sublimano nella contemplazione della volta celeste e nella considerazione delle umane vicende, di tanti timori e speranze, di tante gioie e amarezze della vita; imperocchè ciascuno, rimembrando i suoi cari, ha motivo di confortarsi nella tristezza; e sentirà germogliare nel suo seno affetti di patria, di carità, di concordia, di amore; imperocché al postutto il sepolcro è la seconda patria nostra, patria che nessuna ira o mal talento ci può contrastare: il sepolcro è la patria nostra, perché qui trovasi ciò che manca tuttora alle società civili, la vera libertà, la vera uguaglianza, la vera fratellanza.<sup>84</sup>

Sebbene l'intero regolamento non contenesse norme contrarie allo statuto della Socrem o pregiudicanti la diffusione della cremazione, la mancata ricezione da parte del municipio delle modifiche proposte dal sodalizio per un suo maggiore coinvolgimento nel Tempio provocò una spaccatura del gruppo dirigente, rimasto immutato dal 1882, e una ferma reazione di una parte di esso, che ritenne il regolamento portatore «di danno all'esistenza della nostra Società di cremazione, perché alla Società non rimane né nessuna ingerenza, né nessun diritto»<sup>85</sup>. Il presidente, accusato di avere sottovalutato la vicenda, si dimise insieme al segretario<sup>86</sup>, e toccò al suo successore Attilio Carotti gestire la delicata trattativa per fare modificare il regolamento municipale. Della questione fu investita l'assemblea dei soci sperando di ottenere un mandato più ampio, ma così non avvenne poiché alcuni membri, tra cui l'ex presidente, pur auspicando una revisione da presentare al sindaco non ritenevano le nuove disposizioni «tanto dannose alla Società»<sup>87</sup>.

Naturalmente le modifiche non vennero accolte dal Comune. Il crematorio era alla fine costato 30.000 lire (93.000 euro circa) e la Socrem aveva contribuito con un decimo dell'intera somma. Una gestione da parte della Socrem risultava alquanto difficile dato che questa disponeva di un bilancio veramente esiguo. Basti pensare che le richieste da parte dell'econo-

mato a partecipare alle spese di manutenzione furono sempre vivacemente discusse e i versamenti di volta in volta procrastinati e solo in minima parte versati.

La presa d'atto della situazione creatasi costrinse la Socrem a ridefinire la propria struttura, a impegnarsi unicamente per la diffusione del verbo cremazionista e a consolidare la collaborazione con le altre società. Infatti, fin dalla nascita la Socrem di Novara sentì sempre forte l'esigenza di sentirsi parte integrante e attiva di un movimento cremazionista nazionale, avendo ben presente che numerose erano le conquiste, soprattutto a livello legislativo, ancora da ottenere. Oltre ai fraterni rapporti istituzionali e massonici con Milano e Torino, i cremazionisti novaresi parteciparono alla nascita della Lega delle Società di cremazione, che tenne il suo primo congresso a Modena nel settembre 1882 in concomitanza con quello dell'Associazione medica italiana. Vi parteciparono i delegati di ventiquattro associazioni e la costituzione della Lega rappresentò un momento di crescita del movimento e la conferma che, sebbene fosse costituita da membri di elevata estrazione sociale, questa forma di sociabilità non apparteneva all'associazionismo elitario tardo-ottocentesco, incline al localismo e alla creazione di barriere sociali. La sua struttura era simile a quella dell'associazionismo laico e liberal-democratico o a quella delle società di mutuo soccorso, e la partecipazione di questo tipo di associazionismo alle inaugurazioni dei Templi di Novara e Torino, solo per fare due esempi, ci conferma che furono principalmente questi due gli universi associativi che concorsero attivamente alla nascita del paradigma cremazionista, oltre a quello, già ampiamente citato, medico-igienista. Nei primi anni ottanta l'associazionismo politico di matrice democratica puntò a rilanciare, a livello nazionale, l'iniziativa in campo operaio e popolare attraverso la Lega della democrazia, e, a livello locale, dell'Associazione democratica novarese, contribuendo alla crescita dell'associazionismo di stampo sociale e mutualistico in buona parte controllato dagli stessi democratici.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

- <sup>1</sup> «La Vedetta», 21 dicembre 1872 e 11 aprile 1874.
- <sup>2</sup> *Sulla cremazione dei cadaveri*, «L'Avvenire», 8 giugno 1881. Cfr anche *La cremazione dei cadaveri*, ivi, 24 aprile 1881, e *I progressi della cremazione*, ivi, 31 luglio 1881.
- <sup>3</sup> Tutti i membri del Comitato, eccetto Tornielli-Bellini, appartenevano alla loggia «Foscolo».
- <sup>4</sup> Archivio storico Fondazione «Ariodante Fabretti» (d'ora in avanti ASAF), Archivio della Società per la cremazione di Milano, *Lettera di C. Goldman a G. Pin del 2 febbraio 1881*, Fondo Socrem locali, mazzo 15, fasc. 1
- <sup>5</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Invito alla conferenza del Dott. Pini, datato 21 marzo 1881*, Fondo Socrem locali, Mazzo 24, fasc. 4.
- <sup>6</sup> «Continua a lavorare con grande zelo in Novara la loggia “Ugo Foscolo” la quale entra nel circolo delle Loggie Lombarde», «Rivista della massoneria italiana», 1881, n. 1, p. 13.
- <sup>7</sup> G.C. Vinaj, *Gaetano Pini - commemorazione*, estratto dal «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», 1887, nn. 1 e 2, p. 12.
- <sup>8</sup> «I sottoscritti si costituiscono in Società per la cremazione dei cadaveri. Visto il numero degli aderenti e considerando che altre simili Società già si sono costituite in altre città del Regno, propongono che anche in Novara ne venga attuata una. La quota d'entrata è fissata in lire 10. Raggiunto il numero di 20 adesioni, gli azionisti saranno convocati onde costituirsi legalmente, redigere uno Statuto e far una regolare domanda al Comune pella costruzione nel nostro cimitero d'un crematorio sistema Gorini, come già venne fatto nella vicina Milano. Novara, 12 febbraio 1882» (ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc.2). Secondo il censimento del 1881 la popolazione della città di Novara ammontava a 33.077 abitanti (cfr. «L'Avvenire», 10 maggio 1882.).
- <sup>9</sup> Cfr. G. Pini, *La crémation*, Hoepli, Milano 1885, pp. 25-26.
- <sup>10</sup> Cfr. P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento*, Editoriale Nuova, Milano 1978, pp. 145-54.
- <sup>11</sup> *Cremazione*, «Il Progresso», 16 marzo 1882; *Società per la cremazione*, «L'Avvenire», 25 febbraio 1882; *Cremazione*, ivi, 11 marzo 1882; *Società per la cremazione dei cadaveri*, ivi, 22 marzo 1882; *La cremazione*, ivi, 25 marzo 1882; *La conferenza del dottor Pini*, ivi, 29 marzo 1882; *La genesi della cremazione e il prof. Paolo Pini*, ivi, 5 aprile 1882.
- <sup>12</sup> *Cremazione*, «Il Bescapè» (periodico della Diocesi di Novara), 26 maggio 1882.
- <sup>13</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Petizione*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.
- <sup>14</sup> *Statuto della Società per la Cremazione dei cadaveri in Novara. Approvato nell'assemblea degli aderenti in Novara addì 2 aprile 1882*, Novara, Tipografia Novarese, 1882, p. 3.
- <sup>15</sup> Cfr. M. Meriggi, *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, a cura di R. Gherardi e G. Gozzi, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 87-106 e M. Ridolfi, *Associazioni*, in *Guida alla storia d'Italia*, a cura di M. Firpo, N. Tranfaglia e P.G. Zunino, II, *Politica e società*, Garzanti, Milano 1998.
- <sup>16</sup> Sul ruolo delle élites nel processo di modernizzazione, cfr. L. Cafagna,

*Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva*, «Meridiana», I (1988), 2, pp. 229-40; F. Conti, *Servizi pubblici e infrastrutture urbane in Italia fra '800 e '900: un bilancio degli studi*, in *Il Comune democratico. Riccardo Dalle Mole e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto (1900-1914)*, a cura di R. Camurri, Marsilio, Venezia 1998.

<sup>17</sup> «Il Progresso», 12 novembre 1882.

<sup>18</sup> «L'Avvenire», 15 febbraio 1882.

<sup>19</sup> «Il Progresso», 26 febbraio 1882.

<sup>20</sup> «Il Progresso», 26 febbraio 1882.

<sup>21</sup> Cfr. Associazione Democratica della provincia di Novara, *Statuto*, Tip. della «Rivista di contabilità», Novara 1882.

<sup>22</sup> Ivi.

<sup>23</sup> A. Vecchi, *L'associazionismo popolare in una terra di frontiera. Il Novarese dall'Unità alla prima guerra mondiale*, «Storia in Lombardia», 2 (2003), p. 71. Ringraziamo il dott. Vecchi per le preziose informazioni forniteci sull'associazionismo novarese delle quali siamo debitori per la stesura di questo capitolo.

<sup>24</sup> «L'Avvenire», 22 aprile 1882.

<sup>25</sup> C. Bermani, *Dalla grande Associazione degli operai di Novara al Circolo operaio agricolo della Bicocca*, ARCI, Novara 1983, p. 121.

<sup>26</sup> Ivi, p. 101

<sup>27</sup> Già tra il 1869 e il 1870 apparvero sulla «Vedetta di Novara» alcuni articoli dell'ex luogotenente Luigi Alemanni a favore della massoneria.

<sup>28</sup> «L'Avvenire», 2 maggio 1880.

<sup>29</sup> «Il Bescapè», 1 aprile 1893.

<sup>30</sup> «Il Corriere di Novara», 13 ottobre 1912.

<sup>31</sup> S. Bartoli, E. Bazzano, *Una storia di Unione*, Club Unione, Novara 1994, pp. 77-78.

<sup>32</sup> «L'Avvenire», 2 maggio 1885.

<sup>33</sup> Cfr. F. Operti, *Il contributo del Dottor Francesco Parona, medico-chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore di Novara, alla ortopedia e traumatologia italiana del XIX secolo*, «Minerva Medica», 79 (1966), pp. 1249-50.

<sup>34</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Verbale dell'Adunanza del 2 aprile 1882*, Fondo Socrem locali, marzo 24, fasc. 3.

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> Cfr. M. Sozzi, C. Porset, *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Paravia, Torino 1999 e S. Nonnis Vigilante, *Les intolérables des politiques mortuaires modernes. Le corps mort entre religion, idéologie et hygiène, en France et en Italie*, in D. Dassin, P. Bourdelais (sous la direction de), *Les constructions de l'intolérable*, La Découverte, Paris 2005, pp. 129-164.

<sup>38</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Statuto (copia manoscritta)*, Fondo Socrem locali, marzo 24, fasc. 2.

<sup>39</sup> Sull'identità femminile nell'associazionismo rimandiamo a M. Ridolfi, *L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e sociabilità popolare nell'Italia liberale*, «Meridiana», 22-23 (1995), pp. 67-95; D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, CLUEB, Bologna 1992 e G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993.

<sup>40</sup> E. Mana, *Associarsi oltre la vita (1882-1925)*, in A. Comba, S. Nonnis Vigilante, E. Mana,



*La morte laica. Il Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Paravia, Torino 1998, p. 19.

<sup>41</sup> Cfr. M.S. Giannini, *Pubblico potere e amministrazione pubblica*, Il Mulino, Bologna 1976; R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna 1988 e *Centralismi e autonomie*, in Id. (a cura di), *Storia dello Stato Italiano*, Donzelli, Roma 1995, pp. 125-86.

<sup>42</sup> Cfr. G. Ernesti, *L'immagine della città italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni Venti*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'età liberale*, Angeli, Milano 1986, pp. 332-65.

<sup>43</sup> G. De Luca, *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città moderna in Italia*, «Storia Urbana», 57 (1991), p. 52.

<sup>44</sup> Cfr. G. Cosmacini, *Storia della sanità e della medicina. Dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 365-422; T. Detti, *Salute, società e Stato nell'Italia liberale*, Angeli, Milano 1993.

<sup>45</sup> C. Pogliano, *L'Utopia igienista*, in *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, Einaudi, Torino 1984, pp. 589-631.

<sup>46</sup> *Congresso internazionale d'igiene*, «Gazzetta del popolo», 10 settembre 1880, ora riprodotto anche in S. Nonnis Vigilante, *I cittadini tra inumazione e cremazione: politica del Comune di Torino (1860-1930)*, in A. Comba, S. Nonnis Vigilante, E. Mana, *La morte laica*, cit., p. 95.

<sup>47</sup> C. Giovannini, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Angeli, Milano 1996, p. 183.

<sup>48</sup> Questo argomento venne dibattuto al congresso internazionale d'igiene di Parigi dove venne fatta una relazione sulle città italiane che praticavano questo metodo. Cfr. T. Di Chiara, *Fognatura ed igiene nella città di Palermo: articoli pubblicati nel giornale Il Tempo / per l'ing. Tommaso Di Chiara e Giuseppe Ricca*, Tip. G.B. Gaudiano, Palermo 1879.

<sup>49</sup> In una relazione inviata dall'ufficio d'igiene provinciale di Novara nel 1899 si afferma che l'acquedotto fu ultimato solo nel 1895 ma che esistevano «parecchi focolai d'infezione tifosa per pozzi inquinati» (cfr. C. Giovannini, *Risanare le città* cit. p. 131).

<sup>50</sup> Archivio di Stato di Novara (d'ora in avanti ASN), Archivio del Comune di Novara, *Incarico della Giunta di far allestire un progetto completo per l'ampliamento del cimitero urbano e la traslocazione del tiro a segno*, estratto ms. dagli atti della giunta municipale, 27 marzo 1882, P. III, cart. 897.

<sup>51</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 27 marzo 1882, p. 272-73.

<sup>52</sup> *Cremazione*, «Il Bescapè», 26 maggio 1882.

<sup>53</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 26 giugno 1882, p. 443.

<sup>54</sup> *Cimiteri e cremazione*, «Il Bescapè», 29 giugno 1882. Cfr. anche gli articoli *Cimiteri*, ivi, 16 giugno 1882, e *La cremazione e il Prof. Mantegazza*, ivi, 22 dicembre 1882.

<sup>55</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 4 gennaio 1883.

<sup>56</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 26 giugno 1882, p. 443.

<sup>57</sup> *Statuto della Società per la cremazione dei cadaveri di Novara*, cit.

<sup>58</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Assemblea generale del 28 gennaio 1883*, Fondo Socrem locali, marzo 24, fasc. 3.

<sup>59</sup> Ivi.

<sup>60</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 4 gennaio 1884, p. 20.

<sup>61</sup> Ivi.

<sup>62</sup> *Le elezioni comunali*, «Il Bescapè», 4 luglio 1884.

<sup>63</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 4 gennaio 1884, p. 20.

<sup>64</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 16 ottobre 1884, p. 354.

<sup>65</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio comunale*, tornata del 11 giugno 1885, p. 129.

<sup>66</sup> Una copia della circolare a stampa di Venini datata Milano, 5 settembre 1882, si trova in ASAF, *Archivio della Società per la cremazione di Novara*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2

<sup>67</sup> Lega Italiana delle Società di Cremazione, *Circolare n. 1, 24 ottobre 1882*, Tip. del Patronato, Milano 1882.

<sup>68</sup> Ivi.

<sup>69</sup> Lega Italiana delle Società di Cremazione, *Circolare del 29 aprile 1886*, conservata presso l'Archivio della Fondazione «Ariodante Fabretti» di Torino.

<sup>70</sup> *Acta Sanctae Sedis*, 1886, p. 46. Riprodotto anche in «Civiltà Cattolica», 1886, n. 111, p. 358.

<sup>71</sup> Ivi.

<sup>72</sup> A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, Bompiani, Milano, 1994, p. 226-227

<sup>73</sup> «Humanitas», 1 (1886), pp. 4-5

<sup>74</sup> *La cremazione dei cadaveri propugnata dalla massoneria*, «Rivista antimassonica», (1898), pp. 460-62.

<sup>75</sup> Lega Italiana delle Società di Cremazione, *Circolare del Comitato Centrale datata 12 ottobre 1886*, conservata presso l'Archivio della Fondazione «Ariodante Fabretti» di Torino.

<sup>76</sup> «La cremazione annunciata per giovedì mattina fu fatta solo ieri. Un giornale cittadino attribuiva questo ritardo a “ridicole formalità burocratiche”; sappiamo invece che in Regia Prefettura, dietro parere del Consiglio Sanitario aveva dovuto opporsi per la mancanza di un documento indispensabile richiesto dalla legge, la quale saviamente prescrive non potersi cremare nessun cadavere senza una disposizione testamentaria del defunto o senza una domanda firmata da più prossimo parente di esso. Ora nel caso speciale, la Società di Cremazione aveva presentato solamente una domanda di una parente lontana della defunta, mentre sapevasi che questa aveva lasciato un figlio. Trattatasi dunque non di una *formalità ridicola*, ma del più doveroso rispetto alla legge e ai diritti che nascono dalla consanguineità [...]» (*Cremazione*, «La Libertà», 16 maggio 1885).

<sup>77</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Invito*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>78</sup> «L'architettura di stile dorico, il pronao a colonne di granito ed a pilastri, la trabeazione a modiglioni decorata con stelle e fiori nella metope, l'ara pagana in bassorilievo che sorge in mezzo a festoni di fiori sul timpano del frontone, e superiormente a questo due vasi cinerari ed un'urna nel mezzo coperta del drappo, danno all'edificio un aspetto grave e severo che ben si confà all'uso per cui è destinato» (*La cremazione a Novara*, «L'Avvenire», 16 maggio 1885).

<sup>79</sup> Strappati ai vermi e al sozzo fango, per mezzo del fuoco siamo restituiti all'eterno principio delle cose.

<sup>80</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Relazione sulla inaugurazione del Crematorio nel Cimitero di Novara*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>81</sup> «Corriere di Novara», 21 maggio 1886.

<sup>82</sup> «Si ha da Vienna che il Ministro dell'interno col consentimento di quello dei culti, e della giustizia, ha respinto tutte le petizioni per la cremazione facoltativa dei cadaveri. Il motivo addotto è l'opinione pubblica non favorevole a tale innovazione. Le società crematorie dai titoli *Urna e Fiamma* si sono in seguito a tale decisione prontamente sciolte [...]» (*Cremazione*, «Il Bescapè», 19 giugno 1885).

<sup>83</sup> Queste considerazioni erano già state fatte nell'articolo intitolato *Cimitero*, «Il Bescapè», 16 giugno 1882, e vennero riprese in quello dal titolo *Terra o fuoco?*, *ivi*, 13 novembre 1885.

<sup>84</sup> *Ricordo dell'inaugurazione del Tempio Crematorio di Torino - 17 giugno 1888*, Stabilimento tipo-litografico Fratelli Pozzo, Torino 1888, pp. 9-10.

<sup>85</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Assemblea del 26 febbraio 1888*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.

<sup>86</sup> *Ivi*.

<sup>87</sup> *Ivi*.



## CAPITOLO TERZO

**Dalla crisi di fine secolo allo sviluppo  
in età giolittiana***La difficile gestione nell'ultimo decennio dell'Ottocento*

Quando Carotti assunse la presidenza, sei anni dopo la costituzione, il bilancio della Socrem novarese presentava luci e ombre.

Sicuramente positivo era stato l'*iter* della costruzione del Tempio crematorio, ma non altrettanto si poteva dire della crescita societaria, sebbene le attività cremazioniste avessero sempre avuto il costante appoggio della stampa liberale e democratica. Il numero dei soci rimase pressoché immutato anche se il crematorio era funzionante. Lo stesso dicasi per le cremazioni, 6 con una media di due all'anno, quando la media annuale dei morti in città era di mille circa.

L'introduzione nel 1888 del nuovo codice sanitario rappresentò uno straordinario successo, dato che l'art. 59 ingiungeva ai Comuni di «concedere gratuitamente l'area necessaria nei cimiteri per la costruzione dei crematoi»<sup>1</sup>.

Ovviamente la questione non toccava la Socrem novarese che, grazie al proprio impegno, già sei anni prima aveva ottenuto l'area per il crematorio, ma l'articolo in questione di fatto legalizzava a tutti gli effetti la pratica cremazionista. Paradossalmente questa storica vittoria rappresentò anche l'inizio di una crisi associativa, in quanto molti ritennero che fosse iniziato un processo irreversibile che avrebbe portato questo innovativo sistema di sepoltura a soppiantare l'inumazione, senza tuttavia che questo abbisognasse di ulteriori sostegni alla luce dei vantaggi che offriva e che la stessa legislazione aveva codificato. Venne pertanto a mancare quella iniziale spinta emotiva e organizzativa che era stata alla base degli straordinari successi raggiunti fino a quel momento.

Questa tendenza, presente in modi e forme diverse in tutte le Socrem italiane, a Novara si assommò al dissidio politico che vide contrapporre Carotti agli altri esponenti radicali e che ebbe delle ricadute negative sulla Società. Anche le turbolenze che attraversarono la massoneria novarese contribuirono ad accentuare la crisi nell'ultimo decennio del secolo.

In campo nazionale la nomina a Gran Maestro dell'abile banchiere Adriano Lemmi imprese una svolta decisiva alla strategia del Grande

Oriente d'Italia, che si tradusse nell'acquisizione di un ruolo in qualche modo parallelo e complementare all'opera di Francesco Crispi nel governo del Paese. A partire dal 1885 la liberamuratoria - ormai totalmente riunita - divenne l'elemento di raccordo delle forze democratiche più avanzate della penisola e l'ispiratrice del governo per quanto riguardava la stagione delle riforme laiche e progressiste che si sarebbe sviluppata a fine secolo.

Lemmi dimostrò di possedere notevoli capacità politiche, agevolato, in ciò, dal suo passato patriottico e dall'amicizia che lo aveva legato a Mazzini e a Garibaldi: egli propose un ambizioso disegno di modernizzazione laica che non passasse soltanto attraverso il condizionamento dell'opinione pubblica, ma che coinvolgesse anche una parte della borghesia illuminata, attenta ai problemi sociali - quindi sostenitrice di riforme profonde, fedele alle istituzioni e ostile alla Chiesa e, non ultimo in ordine di importanza, capace di coltivare e incentivare il culto del Risorgimento.

Se l'atteggiamento anticlericale e il progetto di modernizzazione del Paese era condiviso da tutti i massoni, non altrettanto può dirsi per il legame stretto con Crispi, poiché l'ostilità assunta dall'esecutivo e i primi senatori che si ebbero di una gestione autoritaria del potere cominciarono allora a destare preoccupazione in alcune logge.

Il malcontento nei confronti del Gran Maestro per l'adesione incondizionata all'azione politica crispina sfociò, agli inizi degli anni novanta, nell'allontanamento di alcune officine, che diedero da quel momento vita a una nuova organizzazione massonica di stampo radicale. All'interno del Grande Oriente d'Italia le logge milanesi si fecero portavoce del malcontento, chiedendo di frenare la repressione governativa e di ascoltare le richieste delle classi lavoratrici. La durezza mostrata dal governo da una parte, e la questione sociale dall'altra spinsero la massoneria a un difficile e delicato esercizio di equilibrio politico. Questo equilibrio instabile fu dapprima incrinato dal rilancio da parte di Crispi della politica conciliatorista, certamente funzionale alla creazione di uno schieramento moderato ma allo stesso tempo in grado di mortificare l'anticlericalismo dei massoni, e, in un secondo tempo, definitivamente rotto dalla repressione dei Fasci siciliani e dallo scioglimento delle organizzazioni socialiste. Se fino ad allora le logge si erano mostrate, seppur con qualche distinguo, solidali con Lemmi, non rilevando decise posizioni contrarie alla politica del governo da parte del Gran Maestro, da quel momento in avanti molte di esse presero le distanze. La crisi che scosse la massoneria italiana alla fine del secolo non provocò gravi ripercussioni in ambito novarese, perché malgrado lo stretto legame con le logge milanesi, i massoni della «Foscolo» non seguirono Malachia De Cristoforis, leader indiscusso della massoneria ambrosiana, nella scissione che portò alla nascita del Grande Oriente Italiano. Tuttavia già nel 1889 i filo-radicali e i filo-socialisti, tra

cui alcuni ferventi cremazionisti come i già citati Francesco Gastaldi e Secondo Perone, Luigi Giulietti e il futuro sindaco Gabriele Tosi, per disaccordi con il resto dei confratelli proprio sull'atteggiamento filo-crispino della gran maestranza avevano dato vita a una nuova loggia denominata «Indipendenza», sempre all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia ma su posizioni molto vicine a quelle delle officine dissidenti milanesi<sup>2</sup>. La figura sicuramente più importante e rappresentativa di questo gruppo fu Giulietti, che per professione, impegno sociale e politico si può paragonare a quella di Francesco Parona, di cui fu un amico fraterno. Luigi, fratello del più noto esploratore ed ex garibaldino Giuseppe Maria Giulietti, dopo essersi laureato a Pavia si trasferì a Novara, dove in breve tempo divenne primario e direttore medico dell'Ospedale Maggiore della Carità. Soprannominato «il medico dei poveri», aderì al Partito socialista dopo il congresso di Genova del 1892 e insieme a Perone, Pietro Ballario ed Enrico Repetto costituì i primi nuclei socialisti in città e in provincia. Negli stessi anni entrò a far parte della loggia «Indipendenza», e tra il 1890 e il 1895 ricoprì la carica di segretario della Socrem. Eletto consigliere comunale nel 1897 e deputato nel 1909, quattro anni dopo divenne primo sindaco socialista della città<sup>3</sup>.

Giulietti fu uno dei protagonisti della stagione politica e associativa novarese di fine secolo e fu molto critico nei confronti di Carotti quando questi maturò la decisione, tra lo stupore generale, di abbandonare la massoneria affermando, in seguito, di aver compiuto quel passo perché «fui nella massoneria e per due anni diressi anche la loggia Ugo Foscolo, ma allorquando mi avvidi che parecchie loggie scostandosi dai più puri ideali umanitari si costituivano in camarille, od in società di mutuo spalleggiamento allora non solo uscii con parecchi dalla massoneria, ma demolii la loggia Ugo Foscolo»<sup>4</sup>.

Il suo gesto, il primo di altri che arroventeranno la vita politica novarese, gli alienò l'appoggio sia dei cremazionisti e massoni moderati, che non gli avevano perdonato d'aver guidato la fronda contro il presidente Peroni, sia di quei progressisti che interpretarono le sue dimissioni come un grave errore proprio nel momento in cui occorreva stringere le fila. Questa complessa situazione, pesante dal punto di vista organizzativo tanto che tra il 1892 e il 1894 non si tennero assemblee generali, si trascinò fino al 1895, quando il leader democratico non solo abbandonò la carica di presidente ma si dimise da socio.

Il ritorno di Peroni, Perone e Ranza nei ruoli, rispettivamente, di presidente, di vicepresidente e di segretario, sembrò sancire a prima vista la vittoria dei moderati; fu invece solo il riconoscimento del ruolo svolto dieci anni prima, della moderazione e del pragmatismo dimostrato e, soprattutto, fu il segno che la loro dedizione alla causa cremazionista era sincera e non inserita all'interno di un progetto più ampio di controllo

sociale o vissuta come strumento per ambizioni politiche come nel caso di coloro che guidarono la Socrem successivamente, come ingenuamente affermò lo stesso giornale fondato da Carotti per fronteggiare l'ostilità dei radicali: «quale meraviglia che l'avv. Carotti sdegnato esca da tutte le istituzioni che caddero nelle mani di coloro che un dì già suoi ferventi amici, o per lo meno tali in apparenza, oggi lo combattano con asprezza senza esempio? [...] Punto stupefacente quindi, ma logica la condotta dell'avv. Carotti che abbandona sdegnoso ogni istituzione che è caduta nelle mani di chi la ricompensa in tal guisa dei suoi sacrifici, delle sue abnegazioni»<sup>5</sup>. Questo impegno disinteressato della vecchia dirigenza che riprendeva le redini fu rafforzato con l'apertura verso gli ambienti socialisti e repubblicani, che consentì una lenta ma costante tendenza all'affrancamento dalla tutela massonica, anche se, come vedremo, questa manterrà fino all'avvento del fascismo una decisiva influenza.

Questa apertura a sinistra non era solo un fenomeno novarese ma attraversava in misura diversa tutte le Socrem italiane. Significativo fu il tributo portato a Giuseppe Mazzini dai cremazionisti, riuniti a Genova in occasione del primo centenario della nascita, che, come ha sottolineato Fulvio Conti, si configurò «come un chiaro indizio di certi cambiamenti che erano sopravvenuti nel movimento rispetto alle origini e dei quali troveremo altre tracce più avanti: ossia, in primo luogo, le motivazioni etico-politiche che avevano finito col prevalere su quelle di natura igienica e scientifica, sicuramente dominanti nella fase iniziale della lotta per l'affermazione del principio cremazionista»<sup>6</sup>.

Altro aspetto significativo del cremazionismo novarese a cavallo tra i due secoli fu la forbice che si creò tra l'attivismo della dirigenza, che come vedremo porterà all'erezione della Società in Ente morale nel 1906 e alla organizzazione di un congresso nazionale delle associazioni italiane, e la scarsa crescita dei soci e l'ancora più bassa percentuale di cremati.

### *Soci, cremati e funerali laici*

Analizzare il corpo societario non possedendo registri costantemente aggiornati risulta essere un'operazione non facile, che lascia ampio margine a errori nel momento in cui si renda necessario costruire una banca dati partendo da fonti fortemente disomogenee. Risulta pertanto impossibile condurre una valida analisi sociologica che prenda in considerazione la professione e lo status sociale, tenendo conto che anche sulle opzioni politiche occorre usare molta cautela. Senza dubbio la maggioranza dei soci si riconosceva nelle svariate sfumature del liberalismo progressista che, insieme al socialismo riformista, dava vita a una cultura riformista. Pur con questa mancanza di elementi interpretativi si può condividere, anche per Novara, l'affermazione di Emma Mana che, studiando la



Socrem di Torino, riscontrò quanto questa fosse un'associazione dotata di «una grande testa su un piccolissimo corpo». <sup>7</sup> Infatti, dopo un iniziale successo che, come abbiamo visto, aveva portato a raggiungere nel primo anno di esistenza la significativa quota di 107 soci, la situazione era diventata stagnante e non era riuscito l'intento di allargare la base associativa, tanto che quindici anni dopo il numero si aggirava tra i 120-130 soci effettivi (sebbene la quota di adesione fosse relativamente bassa, ammontante a sole dieci lire pagabili anche in quattro rate trimestrali successive). La mancata crescita, prevista o almeno auspicata dopo la costruzione del Tempio crematorio, pose serie difficoltà finanziarie al sodalizio novarese dato che secondo lo statuto esso doveva garantire ai propri soci la cremazione gratuita. Per migliorare la gestione finanziaria fu ridotta la tassa di ammissione iniziale a sole cinque lire, ma al contempo venne imposto il pagamento di una quota annua di due lire, fino al raggiungimento di almeno 45 lire, somma richiesta dal Comune per effettuare la cremazione <sup>8</sup>. Se questa modifica, introdotta nel 1897, permise da una parte al tesoriere un attimo di respiro, dall'altra penalizzò ulteriormente l'adesione delle classi popolari proprio nel momento in cui era indispensabile un allargamento della base sociale che avrebbe permesso la definitiva affermazione del movimento e il superamento della fase elitaria delle origini. La questione venne affrontata nell'assemblea del 1901, grazie all'intervento dei soci e dei dirigenti di area socialista: nel corso della seduta fu deciso di «agevolare alle classi meno agiate la partecipazione alla Società» e, pertanto, di «ammettere nella stessa qualità di soci effettivi gli operai e le altre persone che la Direzione crederà del caso, mediante il pagamento di £ 2 nel primo anno e di una lira in quelli successivi» <sup>9</sup> con la garanzia di eseguire gratuitamente la cremazione anche se la morte fosse sopravvenuta dopo un solo anno d'iscrizione <sup>10</sup>. Questo nuovo indirizzo permise non soltanto, come vedremo, una crescita associativa a Novara, ma incentivò anche la nascita di nuclei cremazionisti nella provincia, come nel caso di Varallo Sesia, dove se ne costituì inizialmente uno composto da elementi borghesi come un editore e un rappresentante del commercio ma anche da due tipografi, un barbiere, un operaio filatore e un segretario di una cooperativa <sup>11</sup>, a Trecate, per opera di alcuni membri della locale sezione socialista <sup>12</sup>, e a Domodossola <sup>13</sup>.

La nuova fase, in termini di crescita, subì un'accelerazione dopo i primi anni del Novecento e il merito di questo *trend* positivo di crescita si deve in buona parte all'impegno e alle capacità organizzative <sup>14</sup> dell'ing. Cesare Giubertoni, eletto presidente nel 1897.

La nuova presidenza elaborò un progetto per l'allargamento della base associativa, rafforzando la propaganda che doveva diventare capillare e introducendo nuovi strumenti che affiancassero le ormai usurate conferenze.

Ma oltre che al rinnovamento degli strumenti utilizzati, come gli opuscoli, i manifesti, gli interventi sui giornali, era necessario cambiare il *target* puntando su associazioni e circoli attraverso il carisma dei propri dirigenti che, come abbiamo visto, ricoprivano più cariche nel composito associazionismo laico e operaio.

Giubertoni, forte della decennale esperienza di propagandista su un territorio prevalentemente agricolo composto da centri di medie e piccole dimensioni, relazionò sul 4° punto all'ordine del giorno del secondo congresso della Federazione, incentrato «Sui mezzi di propaganda», appoggiando pienamente la direttiva del 1908 che invitava le società federate a tenere «conferenze frequenti non solo in seno alle associazioni popolari, ma anche in tutti quei centri minori ove vi sia un gruppo di persone favorevoli, sufficiente a dare affidamento di un serio concorso di pubblico»<sup>15</sup>. Questa sollecitazione, unitamente a quella di stampare pubblicazioni economiche sulla cremazione da distribuire alle Società operaie e alle Camere del Lavoro o all'invito ad acquistare forni mobili per estendere la cremazione nelle zone periferiche, avrebbe favorito un allargamento del consenso popolare, anche se rimaneva insoluta la questione delle categorie più povere che non potevano permettersi di pagare neanche le quote associative agevolate<sup>16</sup>. Come avvenne per la prima grande battaglia riguardante la costruzione dei crematori, ancora una volta si cercò di ottenere l'aiuto delle amministrazioni municipali al fine di rendere gratuita la cremazione per i ceti meno abbienti da parte di quei Comuni che gestivano il forno come nel caso di Novara, e la proposta a livello di Federazione venne lanciata dal segretario della Socrem novarese, Mario Rizzotti. Secondo la Federazione questa concessione avrebbe sanato un'ingiustizia, perché si sarebbe finalmente equiparata la cremazione all'inumazione, quest'ultima per legge obbligatoria e gratuita per tutti i morti nel territorio comunale.

Questa richiesta poteva inoltre mettere fine al triste fenomeno della collocazione in ossari comuni, dopo dieci anni, dei resti di coloro che non avevano provveduto all'acquisto dei loculi perpetui<sup>17</sup>: problema già sollevato da Peroni nel 1878, il quale aveva suggerito la cremazione dei resti esumati e la collocazione delle ceneri negli appositi colombari<sup>18</sup>. Secondo la Federazione le esumazioni decennali erano «una odiosa disparità fra ricchi e poveri», mentre la cremazione dimostrava di essere «una equa parificatrice di diritti»<sup>19</sup>. Come nel 1882, anche in questa occasione i cremazionisti che sedevano negli scranni del Consiglio comunale, soprattutto di area radicale e socialista, operarono con lo stesso entusiasmo e determinazione di quei colleghi che avevano reso possibile la costruzione del Tempio crematorio in soli tre anni, e intrapresero una difficile battaglia per permettere l'accesso a questo tipo di sepoltura a quei concittadini che ne dividevano le idealità ma non avevano disponibilità economiche.

Seguendo l'esempio del Comune di Verona, che nel 1908 aveva sancito la cremazione «libera e gratuita» per tutti, o dei Comuni di Torino, Perugia e Udine, che l'avevano resa gratuita per i poveri, anche a Novara il municipio nel 1909 ridusse da 43 a 15 lire la tariffa per i poveri e nel 1917 deliberò la completa gratuità.

Tracciando un primo bilancio di queste modifiche statutarie, nel 1905 su 167 soci, quasi un terzo (esattamente 47) avevano beneficiato delle agevolazioni del 1901. I soci fondatori erano invece rimasti 66 (di cui 25 cremati e gli altri 16 non cremati o dimissionari dal sodalizio) e, infine, 54 avevano pagato le quote secondo le norme fissate nel 1897<sup>20</sup>. Nel 1908 il sodalizio contava «non meno di 350 soci»<sup>21</sup>, per arrivare a 400 nel 1914. Con la gestione di Giubertoni si ebbero i primi segnali di un affrancamento dalla massoneria ma non sicuramente di ostilità (lo stesso Giubertoni aderirà alla loggia «Garibaldi» nel 1909). Metà dei consiglieri espressi dall'assemblea del 20 giugno 1897 non apparteneva infatti ad alcuna delle logge novaresi. Un ulteriore segnale, grazie anche alle agevolazioni verso le classi popolari, fu il ragguardevole contributo dato, tra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo, dai socialisti alla direzione della Società. Alcuni di loro, come Perone, Giulietti e Giorgio Angelino, erano anche massoni, ma la maggior parte non aveva mai transitato nelle logge e in alcuni casi erano contrari a una qualsiasi collaborazione politica con gli ambienti radical-massonici. L'eccezione che conferma la regola si ebbe proprio nella Socrem, dove i socialisti, anche negli anni in cui portarono avanti una dura battaglia contro la massoneria e il radicalismo pensando che la loro natura interclassista potesse nuocere alla causa del proletariato, non sconvolsero gli assetti societari come invece successe in altre associazioni. L'antimassonismo di buona parte dei socialisti aveva radici lontane e ben radicate. La prima proposta d'incompatibilità venne regolarmente fatta in tutti i congressi del Partito socialista a partire dal 1904, ma fu in occasione del XIII Congresso che si tenne a Reggio Emilia nel 1912 che la questione venne posta al centro del dibattito congressuale. La polemica fu sollevata ancora una volta da Mussolini, già promotore nel 1910 di una mozione antimassonica, il quale appoggiò un ordine del giorno in cui chiedeva che la massoneria dovesse essere contrastata perché portatrice di quella «politica bloccarda nella quale si deformano i caratteri specifici dei partiti politici»<sup>22</sup>.

La mozione, dopo lunghe discussioni, non fu messa ai voti e trovò un ostinato oppositore in Giovanni Lerda. Quest'ultimo, brillante dirigente torinese, rassegnò le dimissioni (in seguito ritirate) per protesta. Il massone Lerda, principale candidato prima del congresso alla carica di segretario del PSI, dopo tale episodio non fu eletto, pagando pesantemente la sua coerenza.

La battaglia antimassonica raggiunse il suo apice in occasione del

XIV Congresso, che si tenne ad Ancona nel 1914. In quella assise furono avanzate due mozioni di segno opposto: una presentata da Giovanni Zibordi, in cui si chiedeva di sancire l'incompatibilità tra socialismo e massoneria, l'altra, presentata da Alfredo Poggi, contraria. La mozione di Zibordi, che invitava genericamente i socialisti iscritti alla massoneria a uscirne e dichiarava incompatibile per i socialisti di aderirvi, venne appoggiata da Mussolini, direttore dell'«Avanti!» e di fatto leader del partito, e integrata con un emendamento che invitava le sezioni del partito ad attuare l'immediata espulsione dei socialisti-massoni. Questa proposta così emendata ottenne 27.378 voti su un totale di 34.152, mentre la mozione di Poggi ebbe la fiducia di 1.819 votanti<sup>23</sup>. Questa decisione, che sancì la definitiva rottura tra il mondo demoradical-massonico e quello socialista non solo dal punto di vista politico ma anche da quello sociale e culturale, non provocò particolari turbative nell'associazionismo cremazionista novarese come prontamente sottolineò la stampa cattolica, sempre molto informata e attenta alle dinamiche interne delle forze laiche. Commentando sfavorevolmente la decisione della nuova amministrazione socialista di stanziare 5.000 lire (13.500 euro circa) per l'ampliamento e la manutenzione dell'ara crematoria, polemicamente sottolineava che «ci voleva ben il contentino alla frazione più anticlericale e massonica che sostiene il baldacchino all'amministrazione socialista. Un po' di anticlericalismo e massoneria non guastano mai, malgrado i fulmini antimassonici dei congressi: vi sono persino degli operai socialisti che, pur di far dispetto alla religione sono felicissimi di aumentare le tasse [...]»<sup>24</sup>. In effetti era tutto interesse dei liberali e dei radicali non cercare lo scontro con i socialisti tenuto conto delle buone prospettive di collaborazione che si delineavano con la nuova amministrazione di sinistra che aveva vinto le amministrative del 1914: buoni rapporti che l'assemblea della Socrem nel 1915, secondo la stampa socialista, dovette riconoscere con plauso, poiché «l'unica amministrazione che ha fatto e fa qualcosa per questa civile istituzione è l'attuale amministrazione socialista, mentre la precedente, che era quella del cuore dei cremazionisti, tutto ha trascurato forse per non perdere voti dei preti nelle elezioni»<sup>25</sup>.

Tra gli esponenti socialisti più in vista che aderirono alla Socrem basta citare il tipografo Pietro Ballario - segretario della Sezione socialista di Novara, consigliere e assessore comunale, dal 1901 membro del consiglio della Socrem e presidente della stessa dopo il 1945 - Edoardo Gemma, Enrico Repetto, fondatore del PSI novarese, e i consiglieri comunali Giuseppe Albisati, Arsenio Barchietto, Angelo Proverbio, Secondo Ramella, eletti nel 1908, e Giuseppe Montani, eletto nel 1910<sup>26</sup>. Seppure non novarese, occorre citare un'altra straordinaria figura di socialista e agitatore sindacale, Vittorio Buttis, noto per le battaglie sostenute a favore dei lavoratori impegnati nella costruzione del traforo del Sempione e

per aver diretto il più importante sciopero tessile del Verbano, Cusio e Ossola che nel 1906 vide cinquemila operai astenersi dal lavoro per quaranta giorni al fine di ottenere aumenti salariali e la giornata lavorativa di dieci ore. Morì a Chicago nel 1950, dopo aver svolto l'attività di propagandista politico in Svizzera, Germania, Brasile e Stati Uniti, e per suo espresso desiderio le sue ceneri furono disperse in parte nelle acque del lago Michigan e in parte tra le rocce del Sempione<sup>27</sup>.

Si può affermare che a partire dal 1910 fino all'avvento del fascismo la componente socialista svolse un ruolo decisivo nello sviluppo della Società, ristabilendo un'intensa collaborazione con le autorità locali dopo la vittoria socialista nelle amministrative del 1914 e moltiplicando la propaganda verso i ceti popolari perché, come scrisse Ramella, «vorremmo che gli operai più intelligenti, che leggono, riflettono, capiscano quanto siano vietati e stolti i pregiudizi contro l'istituto della Cremazione vi si iscrivessero, non solo, ma cercassero di persuadere altri loro compagni. Ad ogni errore che tramonta, ad ogni verità che sorge corrisponde un passo sulla via del progresso sociale; e la cremazione rientra nella immensa opera di rinnovamento che il proletariato compie faticosamente di giorno in giorno, a suo vantaggio, e quindi a vantaggio della civiltà universale»<sup>28</sup>.

La scelta cremazionista per i militanti socialisti, e in seguito anche per quelli comunisti, era un modo per affermare pubblicamente la loro fedeltà all'ideale politico e non soltanto, quindi, una dimostrazione di anticlericalismo e di «progresso sociale», anche se queste motivazioni erano ben radicate come affermò, in un'intervista, la militante comunista Fenisia Baldini:

prima di tutto è più igienico, come mi han fatto capire i dirigenti di questa cremazione, che ho parlato una volta con Ballario che era il presidente. Io ho nessuno di parenti, sono vedova, non verrebbero neanche più a vedermi sotto terra: son lì, diventerà un prato la mia tomba. [...] Lo faccio proprio per il prete. Perché il prete deve venire? Prima di tutto se non mi facevo cremare il prete non veniva, facevo il funerale civile anche se andavo sotto terra. Ma anche proprio perché sono proprio contro i preti, a questa cosa. E 'lora dico: Ma perché? Io sono anticlericale, comunista nel mio senso; non so se sono comunista finita, ma io mi sento di essere comunista. Lo faccio un po' anche per questo. Prima in primo piano è questo; poi tutto il resto che ti ho detto prima.<sup>29</sup>

La condivisione di valori e ideali, frutto di una comune appartenenza politica, ebbe ricadute notevoli sulle scelte cremazioniste, che assunsero chiarissimi significati di opposizione al sistema. Se agli albori i cremazionisti si

riconoscevano, come abbiamo visto, in una sociabilità di tipo integrativo, con l'ingresso dei ceti popolari, pur senza mettere in discussione la figura istituzionale dell'Ente morale e i meriti acquisiti in passato, furono introdotte alcune significative variazioni nella ritualità che rimasero per alcuni soci l'appartenenza politica: la cremazione divenne un elemento importante per l'invenzione di una nuova tradizione che non fosse solo in opposizione a quella cattolica ma anche a quella monarchica e liberale<sup>30</sup>. La presidenza di Giubertoni, oltre al coinvolgimento degli ambienti socialisti, rappresentò una vera e propria cesura con la dirigenza del passato, ma la sua gestione fu anche agevolata dalla ricaduta positiva, in termini d'immagine, dalle - seppur non frequenti - cremazioni, che ebbero tutte un ampio risalto sulla stampa cittadina.

La prima cremazione di un socio nel Tempio novarese, segnalata con enfasi dai giornali liberali, ebbe luogo nel gennaio 1886, anche se in verità la prima salma cremata di un socio fu quella di Angelo Pogliani, fondatore della Società e della loggia «Foscolo», morto il 6 aprile 1883 e cremato nei giorni successivi a Milano<sup>31</sup>.

Tra il 1885 e il 1907 le cremazioni furono 46, con una media quindi di 2 all'anno, un bilancio non esaltante ma in linea con altri centri medio-piccoli italiani: il risultato era dovuto, come abbiamo sottolineato, allo scarso coinvolgimento, per questioni economiche, dei ceti popolari. Malgrado questa situazione le cremazioni di personaggi novaresi di un certo rilievo, svoltesi in quegli anni, dimostrarono che «l'idea umanitaria»<sup>32</sup> era progredita e che la notevole partecipazione di cittadini era «dovuta al consenso, che ormai è entrato nella convinzione delle popolazioni, sulla opportunità della moderna forma di distruzione dei cadaveri»<sup>33</sup>.

Analizzando l'elenco dei cremati, soci e non, si desume chiaramente che si trattava di una *élite* urbana economicamente abbiente, rappresentativa della struttura sociale di Novara, la cui scelta cremazionista, oltre a essere un'opzione morale, era condizionata dalle disponibilità finanziarie.

Tra le cremazioni significative avvenute negli ultimi anni dell'Ottocento vanno sicuramente citate quella di Giuseppe Tosi (1892), presidente della Società per il tiro a segno e segretario della stessa Socrem; del professore Pietro Gallone (1895), stimato insegnante dell'Istituto tecnico che si era instancabilmente adoperato per la diffusione delle idee cremazioniste tra i suoi giovani studenti<sup>34</sup>; del sindaco Gabriele Tosi (1898), alle cui esequie parteciparono anche il sacerdote Francesco Martinola e il rettore del cimitero don Ratti (che per questo motivo vennero sospesi *a divinis* dal vescovo Eduardo Pulciano)<sup>35</sup>. Lo stesso Martinola, secondo un articolo apparso in occasione della sua morte, apparteneva alla Società di Cremazione e «manifestò in vita il desiderio che la materia sua fosse dalle fiamme purificata e questo compendia in se stesso tutto il carattere del povero morto»<sup>36</sup>.

Naturalmente non risulta che nel 1900, quando morì, la salma del sacerdote fu cremata, ma la presenza di religiosi alle cremazioni di Rosa Mongini nel 1909 e dell'operaio Giuseppe Fontanella nel 1915, «morto nell'ospedale nella buona grazia del Signore, regolarmente confessato e comunicato, avendo tuttavia disposto di essere cremato, il suo feretro venne coperto coi drappi della società, ma il prete che l'aveva confessato poco prima e ne conosceva i sentimenti religiosi, per non lasciarlo privo dei suoi buoni uffici presso il signore, pregò ed ottenne di sostituire i drappi della chiesa a quelli della Società e così accompagnò il feretro fino al cimitero seguito dallo stendardo della cremazione certo che la salma sarebbe stata cremata»<sup>37</sup>, parvero alla Socrem positivi segnali che all'interno della Chiesa cattolica alcuni sacerdoti ritenessero eccessive le norme proibizioniste, e che il clero gaudenziano volesse «persistere in avvenire sul nuovo sentiero tracciato da quel buono e veramente religioso prete dell'ospedale»<sup>38</sup>. Ma le direttive vescovili rimasero rigide poiché, dopo la morte di Fontanella, «alla richiesta di una nuova cremazione [i dirigenti della Socrem N. d. A.] lasciarono che la famiglia richiedesse l'intervento del clero, ma qui vi era un'altro curato, il quale tenne duro nel rifiuto a costo di perdere una discreta propina e lasciò andare l'anima del povero estinto, sebbene religioso, in quel posto non ambito dove forse si troverà ancora quella di Giordano Bruno»<sup>39</sup>.

Altre cerimonie funebri che nei primi anni del Novecento raccolsero «un'immensa folla di popolo» furono quelle del veterinario Enrico Arano (1901), già segretario del Consorzio agrario novarese, di Giuseppe Peroni (1907), definito, giustamente, «il vero apostolo della cremazione novarese»<sup>40</sup>, e di Francesco Parona<sup>41</sup>. La descrizione dei funerali di Arano fornisce una serie di spunti di riflessione per capire l'importanza simbolica di queste cerimonie

Arano fin dal 1882 fece adesione al comitato che si proponeva, e in breve ottenne, di far erigere un tempio crematorio e d'allora in poi in famiglia e fuori manifestò sempre la volontà che il suo cadavere fosse purificato dalle fiamme. E la volontà del defunto, con esemplare disposizione della famiglia, fu religiosamente osservata, ed in conseguenza il clero ed il solito lungo codazzo, non seguiva il feretro. Ma in compenso noi abbiamo visto una immensa folla di popolo che se in gran parte devesi attribuire alla numerosa amicizia ed alla generale simpatia che godeva il povero dott. Arano, non si può non ammettere che in parte sia dovuta al consenso, che ormai è entrato nella convinzione delle popolazioni, sulla opportunità della moderna forma di distruzione dei cadaveri. Lo dimostra l'insolita agglomerazione di gente lungo tutto il percorso del corteo, senza che ivi la richiamassero né i funebri concenti della musica, né le salmodie dei preti. Ovunque, al passaggio

del carro funebre, quei buoni popolani si levavano, con ispeciale rispetto il cappello e con tanta riverenza, quasi a voler dimostrare la loro disapprovazione per la poco rispettosa mancanza dei ministri di Dio. Sintomatico è pure l'insolito concorso di molte signore<sup>32</sup>.

Numerosi erano i messaggi che si volevano trasmettere all'opinione pubblica novarese attraverso questo articolo: che era importante dichiarare costantemente la propria volontà cremazionista in modo tale che essa venisse osservata «religiosamente»; che l'idea cremazionista stava penetrando tra i «buoni popolani» e tra le «signore» a conferma della bontà del lavoro compiuto, non importa se svolto attraverso un'azione pedagogica elitaria. E, infine, rimarcare la disapprovazione verso la Chiesa che neanche di fronte alla morte rinunciava alla propria intransigenza dottrinale. Ritualità, anticlericalismo e allargamento della base associativa era quanto desideravano i leader cremazionisti, e questi funerali offrivano una straordinaria visibilità, sia nelle strade cittadine sia all'interno del cimitero, alla Società, che non mancava di enfatizzare attraverso la presenza dei suoi labari e delle corone di fiori il fatto che si trattasse di un funerale cremazionista e non soltanto laico e civile. Tutto ciò faceva aumentare in modo esponenziale la polemica con i cattolici tradizionalisti, che si dichiaravano inorriditi dei discorsi spesso laicisti e in alcuni casi atei e antireligiosi che si udivano in quello che per loro rimaneva il «camposanto»<sup>33</sup>.

Naturalmente più il funerale era di un personaggio famoso più la cassa di risonanza si amplificava, in particolar modo se si trattava di personaggi che si erano distinti in città o nella provincia in attività filantropiche e umanitarie, dalla parte dei deboli. In questi casi, anche se non era evidente una chiara connotazione anticlericale del personaggio, la cerimonia assumeva automaticamente questo significato, poiché molti non capivano come mai persone così generose e rispettate che si erano prodigate in vita per il prossimo, secondo i basilari principi cristiani, non fossero accompagnate nel loro ultimo viaggio da esponenti della Chiesa cattolica e, anzi, coloro che disubbidendo alle direttive del vescovo venissero sospesi *a divinis*.

Ma l'esempio più significativo di questa ritualità, della partecipazione popolare e del clima, a volte ostile, in cui avvenivano le esequie ci è offerto dal resoconto dei funerali del sindaco, massone e cremazionista, Gabriele Tosi, che si svolsero nel 1898.

### *Tosi, una famiglia cremazionista*

Se si scorre l'elenco dei primi cremati a Novara si nota immediatamente la presenza dei fratelli Pietro, Giuseppe e Gabriele Tosi, che furono tra i



soci fondatori della Socrem nel 1882 e influenti esponenti del mondo politico e dell'associazionismo laico novarese.

Di famiglia legata a tradizioni radical-democratiche, come si è visto, tutti tre erano aderenti alla massoneria e all'Associazione Democratica. Pietro fu inoltre il promotore e l'amministratore delle Cucine economiche e socio della Società L'Esercito e del Circolo Operaio; Giuseppe ricoprì per molti anni la carica di presidente del Tiro a segno e fondò i Forni cooperativi per la cottura del pane; Gabriele, infine, si dedicò principalmente alla vita politica diventando prima consigliere e poi sindaco nel 1898.

Morirono tutti nel giro di dieci anni, ancora giovani e nel pieno delle loro attività. Prima toccò a Pietro, nel 1889, quando era segretario della Socrem; tre anni dopo a Giuseppe e, infine, nel 1898, a Gabriele.

La cremazione di quest'ultimo, primo cittadino in carica, fu uno dei fatti più importanti che avvennero a Novara nel 1898, definito dagli ambienti della curia gaudenziana un vero e proprio «scandalo».

Per circa un mese i giornali locali, di qualsiasi tendenza, parlarono dell'avvenimento polemizzando aspramente tra di loro. La lettura di questi articoli restituisce nitidamente gli scontri che la cremazione induceva, gli schieramenti in lotta ma soprattutto il linguaggio con il quale si scambiavano le accuse e venivano difesi i propri diritti e interessi.

Su un punto tutte le cronache furono tuttavia d'accordo: si trattò di funerali laici imponenti, non il primo funerale dove al posto dei sacerdoti e dei chierici e delle campane a lutto vi erano le bandiere delle società laiche e di mutuo soccorso, i labari e le corone di fiori delle logge, la banda musicale, ma certamente quello dove diverse centinaia di persone accorsero, dai rappresentanti dello Stato e delle amministrazioni locali fino a umili lavoratori della terra, senza dimenticare due sacerdoti, seppur a titolo personale.

Dalla descrizione dei funerali riportata dal «Corriere di Novara», del tutto simile a quella di altri giornali novaresi, si può ben capire perché questo evento venne curato con particolare attenzione dagli ambienti radical-massonici, rappresentando un'occasione più unica che rara per i cremazionisti novaresi proprio nel momento in cui la stampa cattolica stava montando la polemica relativa all'anticlericale e «mangiapreti» Felice Cavallotti; costui, dopo essere stato uno dei propugnatori della cremazione e «un dì scritto di farsi cremare», di fatto non lo fu perché «gli esecutori testamentari questa rosticciata non [lo permisero] in omaggio alla precisa volontà di Cavallotti, solo un mese prima del suicidio manifestata a più amici con quelle parole. Sarò in questo retrogrado, ma a me la cremazione urta e ripugna». Non siamo in grado di sapere se il «bardo della democrazia» pronunciò o meno queste parole, ma il fatto che venne inumato nel cimitero monumentale di Milano creò grande apprensione in coloro che pensavano che il cambiamento d'idea di un personaggio così

famoso potesse avere ripercussioni negative per l'immagine della crema-  
zione. In particolare a Novara e provincia, dove il carisma di Cavallotti era  
fortissimo, si temeva il contraccolpo e i giornali cattolici stavano comin-  
ciando a commentare la notizia<sup>45</sup> quando arrivò quella della morte del gio-  
vane sindaco che sconvolse i loro piani.

Il funerale, organizzato dai familiari e dagli esponenti del suo partito, vide  
la partecipazione di autorità politiche e militari come il deputato avv.  
Bernini, il prefetto della provincia comm. Segre, il procuratore del Re  
conte Appiani, i sindaci di Cameri (paese natio di Tosi), Oleggio, Arona,  
Romagnano, Galliate, Magenta, Borgosesia, Grignasco, i consiglieri  
comunali di Novara, il comandante della divisione militare conte Dal  
Verme e il generale di brigata Riva Palazzi; rappresentanze, con numero-  
si studenti, degli istituti scolastici a partire dagli asili, le scuole femmini-  
li di san Agnese, gli orfanelli dell'istituto Dominioni, l'istituto musicale  
Brera, l'istituto Omar, le convittrici dell'istituto Bellini, l'istituto Tecnico,  
il collegio Gallarini, il liceo e ginnasio Carlo Alberto e il collegio  
Nazionale; il variegato mondo dell'associazionismo gaudenziano con le  
bandiere del Circolo Commerciale, del Club dell'Unione, del Comizio  
agrario, della Croce rossa, del Tiro a segno, dei Forni cooperativi e dei cir-  
coli e società operaie di categoria e di zona.

Dopo la descrizione del corteo, nell'ampio resoconto de «Il Corriere di  
Novara» vennero riportati gli elogi funebri da parte delle autorità e infine  
il discorso che tenne Giubertoni in qualità di presidente della Socrem, nel  
corso del quale venne ricordato l'impegno cremazionista di Gabriele Tosi  
e dei suoi fratelli:

lo scopo eminentemente civile ed umanitario dello incenerimento delle  
salme mortali, combattute dal clericalismo costante nemico acerrimo  
di ogni civile progresso, ebbe i più saldi e tenaci propugnatori in te non  
solo ma anche negli altri tuoi fratelli, in ciò, ahì quasi presaghi della  
loro fatalità ad essi serbata da un crudele destino di farne i primi amari  
esperimenti.

Onore a te cui né pregiudizi di anime deboli, né gli anatemi di falsi  
ministri di Dio, valsero a rimuovere dalla ferma e ponderata convin-  
zione, in ciò mostrando, anche negli estremi istanti della tua vita, quel-  
la fermezza di carattere che fu una delle tante tue virtù onde si adorna-  
va l'animo tuo.<sup>46</sup>

Ai presenti, che avevano assistito nelle ultime ore il morente, non sfuggì  
l'accenno alla «ferma e ponderata convinzione» e alla «fermezza di carat-  
tere» fatto da Giubertoni, perché il giorno stesso del funerale l'organo del  
Comitato diocesano, «La Voce di Novara», diede risonanza alla notizia  
che un sacerdote fosse stato allontanato contro la volontà di Tosi:

si disse che domandò il Sacerdote: non sappiamo quanto valga questa voce, che pure insistentemente si asserisce, ma la sua domanda non trovò orecchio aperto. Vi fu un buon Sacerdote che cercò di avvicinarsi al suo letto, ma trovò chi lo rimandò dicendogli: a suo tempo lo chiameremo noi.

Ecco la solita storia della libertà di coscienza che si lascia a cotesti liberali ai loro confratelli moribondi. Affinché non possano sfuggire loro di mano montano una guardia permanente e non lasciano che altri di diverso sentimento all'ammalato si avvicini.

E poi si grida a chiunque fa osservazioni - Che! noi non facciamo che eseguire la sua volontà! Ma non sapete voi che altro si fa e si dice quando si è sani, e altro suggerisce la retta coscienza, quando si sente vicino il giudizio di Dio? E perché voi paladini della libertà non permettete che l'ammalato possa d'avvero manifestare la sua volontà, lasciando che anche lui si avvicini il ministro di quella religione, che alla fine dei conti egli non abiurò, e che l'aveva raccolto bambino al fonte battesimale?

e proseguì criticando vari aspetti delle esequie, accusando la massoneria di essere il regista di tutta la vicenda:

e la libertà massonica codesta e nessuna altra: la libertà cioè di mandare al Dio della frammassoneria, al Gran Satana di Carducci, il maggior numero di fedeli adoratori.

E i Massoni Novaresi non potevano certo lasciarsi sfuggire di mano così propizia occasione di menar gran pompa di funerale civile e riscaldare il Crematoio! [...] Noi lo vedemmo sfilare il corteo e diciamo francamente che ci piangeva l'anima a vedere come la Fede di Novara fosse così tranquillamente menata al forno insieme al cadavere del suo sindaco. Lo sappiamo, in quel corteo non aveva nulla a che fare la spontaneità del popolo, che corre a onorare la persona cara; quello era un corteo puramente ufficiale e nelle ufficialità, fu detto da un cotale, giustamente, non è mai il cuore abbonda.

Tuttavia, quell'ufficialità era anche troppa...Quei bimbi, quei ragazzi e quelle ragazze educati alla scuola dei funerali civili e della Cremazione del capo della propria città! [...] Quei maestri e quelle maestre in sì gran numero [...]!

No, non è così che si educano gli uomini di carattere, gli uomini che devono un giorno reggere le sorti di Novara. Non è col venir meno alla propria dignità di cristiani cattolici, che si insegna alle generazioni crescenti quale debba essere il principio regolatore delle nostre idee e delle nostre azioni. In tal modo non si educano che uomini e donne, che sappiano vivere per godere e che tanto possano inchinarsi a chi bestemmia Iddio e ne schiaffeggia la Chiesa, quanto baciare l'anello a chi la Chiesa rappresenta presso di noi e a chi unicamente per amore

di Dio si sacrifica al bene de' proprii fratelli. Ripetiamo, gli uomini e le donne adulti, padroni di sè, erano padronissimi di fare quanto hanno fatto; ma niuno a questo mondo poteva obbligare alunni di scuole e collegi a prender parte a una dimostrazione così contraria alla Religione Cattolica unica Religione dello Stato; e i genitori avrebbero tutto il diritto di protestare altamente, se a tali nobili proteste fossimo un po' usi noi italiani.<sup>47</sup>

Più moderato fu in questa occasione il resoconto dell'organo della diocesi, «Il Bescapè», giornale tutt'altro che aperto al dialogo, fortemente antimassonico e di conseguenza anticremazionista (basti citare che come sottotitolo riportava la frase di Leone XII, tratta dalla *Lettera al popolo italiano* dell'8 dicembre 1892, «Agli stipendi della Massoneria milita una stampa religiosamente e civilmente anticristiana: e voi con l'opera e col denaro aiutate, promovete, propagate la stampa cattolica»), che, pur riconoscendo a Tosi «grande longaminità, opportuno spirito conciliativo e soprattutto un senso pratico davvero encomiabile», non poteva sottotacere che «i funerali furono pur troppo puramente civili», anche se con stupore «il corteo, quale ben di rado si può vedere, fu imponente». Sottolineava inoltre che tra le innumerevoli corone di fiori freschi che ornavano il carro funebre, «fra tutte spiccava al posto d'onore e segno di generale curiosità la corona di lauro, edera e mirto della Massoneria, chiaro simbolo di tutto l'intiero corteo».

Ma, in questo fiume di insegnate anticlericali per:

pietosissimo contrasto! fra tanta pompa [...] mondana verso la fine del corteo furono notate alcune buone e pie donne del contado, che salde nell'avita fede dimesse negli abiti umilmente abbrunati e nell'insieme dolorosamente contegnoso col rosario alla mano oravano sommessamente pel defunto la loro ingenua preghiera alla Vergine Benedetta. Crudeltà piena e completa, che ebbe solo fine [...] colla cremazione preceduta però da un certo qual discorso...pur degno in tutto e per tutto d'essere [...] cremato.<sup>48</sup>

L'ultima frase si riferiva sicuramente alle parole di Giubertoni che non passarono inosservate ai redattori della «Voce», i quali non persero l'occasione per rispolverare le polemiche su Cavallotti, cercando di creare turbolenze in campo radicale:

Il signor Ing. Giubertoni, presidente della Società di Cremazione, si compiacque di rivolgere una splendida discorsa alla salma del povero nostro Sindaco, Gabriele Tosi. Una discorsa che offendeva i vivi non potendo per nulla giovare al suo morto. Di Gabriele Tosi infatti che

rimaneva? Nulla di buono. L'anima, che è sublime manifestazioni di forze naturali, non era più, il freddo cadavere certo non se ne commosse, e quindi s'intende che anche questo, come tutti gli altri discorsi, fatti in aule chiuse o recitati all'aria aperta, non dovessero servire altro che [...] ad esercizio di polmoni. Ma il signor Giubertoni, dico, non si accontentò di parlare così per aria; volle anche battere il nemico [...] il clericalismo, che condanna la cremazione [...]. Ma che serve perdere il tempo? Da per tutto le società di cremazione stanno per chiudere i forni per mancanza di lavoro, e si comprende perciò come gli impresari delle società medesime, quella poca volta in cui riescono a friggere nei loro forni una creatura umana, non capiscano più nella pelle. Bisogna dunque compatirli. Avevano sofferto tanto nel consegnare alla terra il corpo di Cavallotti, l'uomo mondiale; era giusto che d'innanzi alla Umanità si rifacessero i cremazionisti nel loro onore col menar tanto scalpore intorno al cadavere del Sindaco di Novara!<sup>49</sup>

L'insinuazione che Tosi volesse l'estrema unzione, che fosse un funerale imposto e non sentito dalla popolazione novarese o, peggio, molti fossero stati comandati contro la loro volontà, come gli insegnanti e i loro allievi, e infine che nel nome dell'«unica religione di stato» i funerali civili o addirittura le cremazioni fossero da abolire, esasperò il clima in campo democratico. Ancora una volta fu «La Cronaca di Novara», da sempre definita dai cattolici «l'organo ufficiale della Società per la cremazione»<sup>50</sup>, a rispondere punto per punto alle accuse, mentre «L'Avvenire» non partecipò alla *querelle* e il socialista «Il Lavoratore» si limitò a banali frasi evocando i roghi dell'Inquisizione<sup>51</sup>

Premettiamo che noi abbiamo – scrisse «La Cronaca» - un culto sacro pei morti e che ci pare una profanazione lo stampare polemiche a loro riguardo; preferiremmo lasciarli dormire nel momentaneo riposo della materia, nel silenzio della loro urna confortata di pianto [...] come tace quando - dopo la morte - si tenta dai nemici del partito a cui appartenne Gabriele Tosi di menomare quella fama di carattere fermo e tenace, per la quale era, se non amato, certo lodato dagli stessi suoi avversari politici?

Come si potrebbe tacere quando si tenta con aria melliflua di indurre nell'animo dei cittadini che egli - venendo meno alla sua educazione, al suo intimo convincimento, alla fermezza dimostrata in tutta la sua vita - abbia ad un tratto abiurato la sua fede, ogni suo principio, chiamando il sacerdote al suo letto? Ma si comprende - se si voglia leggere con attenzione l'articolo di fonfo della Voce del 1 aprile - che quanto male è scritto là dentro non è tanto contro il povero e compianto amico nostro, quanto contro il suo partito e più specialmente contro il

buon senso anticlericale che incomincia conoscere e pesare per quel che vale l'arte del Comitato diocesano. - Ad ogni modo, poiché si tenta di mistificare il pubblico, siamo costretti - e ripetiamolo, con ripugnanza vi ci induciamo - a smentire la Voce nel suo si dice. Le persone oneste, amici e parenti, che circondarono il povero giovane durante la malattia; persone che sarebbe insultare il supporre capaci di una menzogna o di un atto di coercizione su chiunque e soprattutto su un malato indebolito dalla sua lotta contro il male che uccide, potranno far fede che Gabriele Tosi non chiamò il sacerdote e morì forte e sereno, calmo e riposato nel sonno del giusto che passa dalla vita alla morte senza avere fatto male, senza un rimorso, senza il ricordo della più leggera colpa. - Perdono, perdono, povero e caro Gabriele se osiamo sollevare il velo pietoso che dovrebbe coprire il santuario della famiglia! Gabriele Tosi fu massone ecco il suo delitto. Delitto per la Voce, non per il popolo che fitto, commosso, silenzioso gli diede l'ultimo vale assiependosi sul suo passaggio - ahimé l'ultimo - traverso la città che egli aveva - corrisposto - tanto amata e che si parava a lutto in segno di reverente omaggio alla sua salma. Delitto per la Voce, non per i molti cittadini, non massoni e di partito diverso che ne tessevano, commossi alle lagrime, l'estremo elogio. Delitto per la Voce, non per gli innumerevoli pietosi, uomini, donne, fanciulli, di ogni rango e di ogni ceto che visitavano con mesto raccoglimento l'ara crematoria, trasformata in un campo di fiori, nella quale la salma cara e venerata del cittadino buono subiva la prima trasformazione della materia, avvolta dalla fiamma purificatrice.

Questo è il delitto del compianto amico: l'aver disposto che anche la sua morte servisse d'esempio ai cittadini e di eccitamento all'amore del progresso e della civiltà.

Ed è perciò che la Voce si affanna a trasformare in pompa ufficiale quello che fu vera e sentita dimostrazione di popolo: troppo le brucia che colui che - come massone, anticlericale e fautore della cremazione - essa avrebbe voluto vedere morire incompianto e solo, sia morto nelle braccia di amici e parenti, devoti e rispettosi della sua volontà, e sia stato accompagnato all'estrema dimora da tanto e così unanime consenso di un popolo addolorato.

No non temano i giovani scolari e gli studenti; non temano i maestri di essere venuti a meno a nessun sentimento religioso, a nessun precetto morale, accompagnando la salma del caro estinto. Essi al contrario han dato prova di buon cuore e di buon senso, di quel buon senso che tante volte l'ira di parte offusca anche in coloro che più di tutti dovrebbero esserne maestri alle masse che pretendono di guidare.<sup>52</sup>

*Dall'elevazione a Ente Morale al Convegno nazionale del 1906*

Per ovviare al grave problema delle mancate cremazioni, nell'assemblea del 1° dicembre 1901 fu proposto di elevare la Società a Ente Morale, in modo di aver «veste a far mantenere dalle famiglie dei Soci defunti l'osservanza sacra delle ultime volontà del cremando»<sup>53</sup>. La proposta rimase inspiegabilmente lettera morta per tre anni e solo nel 1904 fu chiesto un parere legale all'avvocato Carlo Bevilacqua. La procedura per il riconoscimento in Ente morale non era né semplice né rapida, né, tanto meno, era scontato il suo accoglimento. Per ottenere questo riconoscimento occorreva che l'istituzione o la società richiedente dimostrassero di avere scopi di pubblica utilità, di pubblico vantaggio. La Socrem di Novara possedeva questi requisiti? si domandava il legale novarese. Essendo la cremazione gestita direttamente dal Comune ed essendo quindi delegata alla Società solo la propaganda, vi era il rischio che questa attività venisse classificata come «indiretto vantaggio pubblico» e di conseguenza la domanda non venisse accettata dal Consiglio di Stato e dal Ministero degli Interni. Vi era un altro ostacolo da superare: lo scarso patrimonio societario, che non rappresentava una *conditio sine qua non*, ma indubbiamente un elemento negativo nella valutazione finale. Bevilacqua sottolineò i problemi, ma si dichiarò disponibile a patrocinare la causa se i vertici della Socrem l'avessero voluto<sup>54</sup>. Malgrado alcune contestazioni si decise di presentare, nell'agosto del 1905, la domanda al ministero degli Interni, puntando sul fatto che le Socrem, essendo esecutrici testamentarie dei soci, svolgevano una funzione di pubblica utilità. La domanda riassumeva tutte le motivazioni per cui si richiedeva urgentemente il riconoscimento: adempimento della volontà dei soci espressa mediante regolare testamento - «obbligo che la Società non potrebbe e non può effettivamente corrispondere, se non quando essa sia investita di quei diritti che le provengono dalla sua erezione ad Ente giuridico e che la pongano in condizioni di poter far rispettare le disposizioni liberalmente e legalmente espresse dai testatori contro l'opposizione di coloro che avversano questa civile riforma per l'incenerimento dei cadaveri»; impossibilità a riscuotere «quelle somme che le venissero legate per testamento dalle persone favorevoli a questa umanitaria istituzione». Veniva inoltre data assicurazione che il bilancio economico stava «continuamente migliorando», tanto che alla fine del 1904 il patrimonio sociale ammontava a 1.757 lire (5.250 euro circa)<sup>55</sup> grazie anche a generose donazioni<sup>56</sup>. Il patrimonio continuava a essere esiguo e, come veniva espressamente ammesso nella domanda, scarse erano le cremazioni, solo 40 tra il 1885 e la fine del 1904. La scarsità con cui veniva utilizzato il Tempio crematorio era imputata principalmente al fatto che «non tutti i Soci che decedono vengono cremati»<sup>57</sup>, anche se era una palese scusa e la non esaltante situazione

associativa era da imputarsi, come abbiamo visto, ad altri problemi. Il 23 marzo 1906 il Consiglio di Stato deliberava favorevolmente sulla domanda della Socrem novarese, e un mese dopo il re Vittorio Emanuele III firmava il regio decreto, controfirmato da Sidney Sonnino, in cui si decretava:

Art. 1 La società per la cremazione dei cadaveri costituita in Novara è eretta in ente morale.

Art. 2 È approvato lo statuto organico della società stessa, deliberato definitivamente dall'assemblea generale dei soci in adunanza del 7 gennaio 1906 e composto di n. 19 articoli. Detto statuto sarà munito di visto e sottoscritto, d'ordine Nostro, dal ministro proponente. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare. <sup>57</sup>

L'apice di notorietà in campo nazionale la Socrem di Novara lo raggiunse nel 1906 quando, sostituendosi niente meno che a quella di Milano, promosse la ricostruzione di una nuova associazione nazionale che rimpiazzasse la scomparsa Lega Italiana delle Società per la Cremazione. L'ultima volta che la Lega tenne un congresso fu a Milano nel 1890, e già in quell'occasione si era preso atto che l'associazionismo cremazionista era entrato in una fase di stasi. Dopo un periodo di notevole espansione tra il 1882 e il 1885, tanto che arrivò a contare 33 società quotizzanti che le avevano permesso di svolgere una capillare opera di propaganda e di pressione sul governo, la Lega si trovò in difficoltà, dovendo fare i conti con un generale disinteresse da parte delle società federate a loro volta colpite da quel calo di tensione morale e di entusiasmo sul quale ci siamo già soffermati. Nel 1889 solo 9 società avevano versato le quote associative e poco servirono gli appelli del comitato direttivo e del «Bollettino della Cremazione»<sup>59</sup>, che facevano notare come il mancato contributo penalizzava la propaganda e le azioni in difesa delle volontà dei soci in un momento in cui numerosi erano i casi nei quali i familiari si erano opposti alla cremazione. La Lega, in collaborazione con la Socrem milanese, aveva fornito assistenza legale a tutte quelle Società in cui il problema si era verificato<sup>60</sup>. La questione non era di poco conto e l'obiettivo di Giubertoni e di tutti i presidenti delle Socrem italiane era di ottenere una legislazione chiara e precisa che automaticamente imponesse alle famiglie di rispettare le volontà dei loro soci. Numerose erano state le cause intentate, e le sentenze erano state spesso in contraddizione tra loro. Anche nel caso in cui non si fosse fatto ricorso alla magistratura, come avveniva per esempio nelle normali richieste di esumazione e cremazione, da presentare al sindaco, le pratiche erano lunghe e tortuose, tanto da



scoraggiare il più delle volte le Socrem dall'intraprenderle. Esemplificativo in questo senso fu la vicenda che contrappose la Socrem novarese e la famiglia del noto farmacista di Villata, Giuseppe Bosio, socio fin dal 1892 e deceduto il 22 giugno 1911. La presidenza, non appena saputo della scomparsa del socio, fece presente alla famiglia che era depositata presso la sede della Società una disposizione testamentaria che chiedeva espressamente che le sue ultime volontà di essere cremato venissero esaudite e rispettate. I familiari dichiararono di essere all'oscuro della sua appartenenza alla Socrem e opposero numerose obiezioni che costrinsero Giubertoni a incaricare l'avv. Annibale Porzio di trasmettere al sindaco di Villata la richiesta di autorizzare la cremazione, in base all'art. 67 del regolamento di polizia mortuaria: autorizzazione che venne concessa nel settembre dello stesso anno.

Alla decisione del sindaco si oppose la moglie del defunto, affermando che la richiesta era illegittima in quanto la Socrem non poteva sostituirsi «a chi per diritto di sangue e successione testamentaria, ha la piena e esclusiva facoltà di disporre della salma», e fece depositare il testamento stilato dal marito poco prima di morire dove non veniva citata la sua volontà di essere cremato.

La *querelle* ruotava intorno alla questione: il testamento depositato presso la Socrem era valido anche in esistenza di un successivo testamento dove non fosse esplicitamente citata la scelta del tipo di sepoltura? In effetti, il testo che i soci erano invitati a scrivere e firmare, adottato già nel 1901 e che dichiarava «voglio che in caso di decesso la mia salma venga purificata dalle fiamme, tranne che diversamente ordinassi in altro testamento posteriore, e nomino ad esecutore di questa mia volontà il presidente della Società di Cremazione in Novara», lasciava spazio alla tesi di quanti sostenevano che la non citazione in un successivo testamento di fatto annullasse il primo e delegasse totalmente agli eredi la decisione. Questa obiezione era sostenuta con maggior vigore nel caso si fosse in presenza di un socio che al momento del decesso non era in regola con le quote associative. La mancata regolarizzazione della posizione economica significava un distacco di fatto dai principi cremazionisti e quindi la volontà espressa, magari molti anni prima, era da considerarsi nulla, oppure il testamento e la richiesta di farlo rispettare inoltrata al presidente erano vincolanti? Dalla lettura delle sentenze si ha la sensazione che i giudizi non fossero dati sul merito della questione ma che fossero condizionati da fattori morali e religiosi. Clamorosa fu la causa intentata dalla Socrem torinese contro la Piccola Casa della Divina Provvidenza, nel 1900, che non aveva fatto cremare le spoglie di un avvocato malgrado fosse stata nominata come esecutrice testamentaria e lo stesso fosse socio della Società subalpina<sup>61</sup>. Nel caso di Giuseppe Bosio la diatriba non fu trascinata in tribunale dato che alla nuova autorizzazione del sindaco i

familiari del farmacista non fecero ricorso ma Giubertoni volle ugualmente il sostegno non solo del consiglio direttivo ma di tutti i soci attraverso la convocazione di una assemblea straordinaria, per «chiedere all'assemblea generale l'autorizzazione per iniziare lite agli eredi del compianto suo socio perché vengano rispettate le disposizioni per la cremazione della sua salma e la stessa sia recata al crematorio»<sup>62</sup>.

L'*iter* burocratico non era però ancora finito: occorreva chiedere al Prefetto di Novara l'autorizzazione a trasportare la salma da Villata a Novara, ottenere un decreto prefettizio per l'esumazione dopo l'autorizzazione del locale ufficiale sanitario e del sindaco; l'esumazione doveva inoltre essere fatta in presenza di due testimoni sotto la sorveglianza di un incaricato municipale, che doveva redigere un apposito verbale certificando che tutte le procedure si erano svolte osservando scrupolosamente le disposizioni degli articoli 31, 32 e 33 del regolamento di polizia mortuaria del 29 luglio 1892. Una volta effettuata l'esumazione, la Socrem doveva inoltrare la richiesta d'autorizzazione alla cremazione al sindaco di Novara, allegando copia autenticata di tutti i documenti prodotti dai vari Enti fino a quel momento. Ottenuta finalmente l'autorizzazione dell'ufficiale sanitario responsabile dell'ufficio di igiene e polizia del Comune di Novara e la conferma, tramite telegramma, che la vedova non opponeva altre obiezioni, il 3 aprile 1912 alle ore 9,30 la salma di Giuseppe Bosio venne «purificata dalle fiamme» alla presenza del segretario della Socrem, Rizzotti, e le ceneri deposte nel cinerario dell'Ara crematoria.

Come si può ben comprendere, a causa della complicata procedura e non avendo la Socrem dipendenti ma essendo il lavoro di segreteria svolto da volontari, spesso e volentieri l'*iter* attivato per la mancata cremazione di un socio si limitava all'invio di una lettera alle famiglie esortandole a rispettare le ultime volontà del loro congiunto. Vi era inoltre un altro problema all'origine della mancata cremazione: per i soci residenti in provincia potevano sussistere ragioni economiche, poiché, pur essendo la cremazione a carico della Società e avendo il socio già versato in vita la quota necessaria, rimaneva a completo onere dei parenti il trasporto a Novara della salma. Molte volte quindi quelle che venivano sbandierate, specialmente dai giornali cattolici, come opposizioni di tipo morale e religioso, altro non erano che decisioni prese per semplici motivi economici, in alcuni casi molto seri, come in quello dell'argentiere Annibale Comi di Borgosesia, che non poté essere cremato in quanto nessuno degli eredi si presentò dal notaio essendo l'eredità in passivo e quindi le spoglie mortali non furono trasportate al Tempio novarese<sup>63</sup>.

La sentenza sfavorevole del tribunale di Torino e la vicenda Bosio, dove la famiglia mise in dubbio l'iscrizione e le ultime volontà del defunto, convinsero una volta per tutte i dirigenti cremazionisti che era necessario

che «ciascun Socio depositi presso la Direzione la sua disposizione testamentaria con cui prescrive che la sua salma venga cremata ed incarica il Presidente dell'esecuzione di tale espressa volontà»<sup>64</sup>. Quindi un documento che non solo attestasse la volontà, ma costituisse un impegno vincolante per il presidente *pro tempore* della Socrem a far sì che la volontà fosse rispettata: scrittura indispensabile che tuttavia non tutti i soci facevano pervenire con solerzia, tenuto conto che nel 1913 il presidente si vide costretto a inviare un'apposita circolare per sollecitare quanti si erano iscritti prima del 1901 a comporla<sup>65</sup>. Ma neanche il deposito del testamento olografo eliminò del tutto il fenomeno delle mancate cremazioni. Ancora nel 1915 la Socrem dovette intervenire per vie legali per fare esumare e cremare la salma del socialista trecatese Giuseppe Rosina, le cui volontà non erano state rispettate sebbene avesse adempiuto a tutte le formalità testamentarie<sup>66</sup>.

Ritornando alle vicende riguardanti la Lega, un'ulteriore conferma della stasi fu il numero esiguo di nuovi crematori costruiti nonostante le agevolazioni concesse dalla legge sanitaria del 1888: contro i venti costruiti tra il 1882 e il 1895, solo altri quattro vennero edificati nel decennio successivo.

Dopo il congresso di Milano del 1890, anche se non ufficialmente, la Lega scomparve, arrecando un grave danno al movimento nel suo insieme, poiché vennero meno, da una parte, quella attività di pressione sugli organi di governo statali e locali nel momento in cui ancora innumerevoli ostacoli si frapponevano alla completa libertà di scelta, e, dall'altra, un radicamento nell'Italia meridionale dove, a parte Napoli e Taranto, il movimento era completamente assente<sup>67</sup>.

Dopo un primo tentativo di ricostruire un organismo nazionale in occasione dell'inaugurazione del tempio di Pistoia nel 1901, bisognerà aspettare altri quattro anni perché l'evento si verifichi. A Genova, nel giugno del 1905, in occasione delle già citate celebrazioni mazziniane, si riunirono i rappresentanti delle società di Asti, Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Modena, Novara, Pistoia e Torino, che decisero di cooperare per dare vita a una Federazione delle Società Italiane di Cremazione. Questo evento costituì l'inizio di una nuova fase di attivismo reso necessario per controbattere principalmente, a livello nazionale e in modo unitario, la propaganda anticremazionista, incentrata su questioni di natura etico-religiosa e promossa dal mondo cattolico.

Questa propaganda accentuò lo spirito anticlericale della maggioranza dei componenti del nuovo organismo, come si desume dagli atti del convegno costitutivo che si tenne a Novara «il venti settembre del 1906»<sup>68</sup>. Naturalmente la data «che rammenta agli italiani la caduta del potere temporale e sarà giorno di affermazione per la nostra Associazione» rimarcava la questione antireligiosa, che si pose immediatamente quando si dis-

cussero gli articoli dello statuto. Non tutti i delegati erano dell'opinione di connotare in senso anticlericale l'associazione, ma alla fine risultarono in netta minoranza.

Quando Mario Quadrio, rappresentante della società genovese, propose, con l'appoggio dei delegati di Torino, Modena e Firenze, che venisse inserito un articolo che vincolasse la presidenza ad «astenersi da qualsiasi atto avente carattere d'iscrizione ad una determinata parte politica o di opposizione al sentimento religioso», vi fu una levata di scudi da parte degli altri delegati, capeggiati dal padrone di casa Cesare Giubertoni, dai rappresentanti dei cremazionisti eporediesi Giacomo Saudino e Federico De Maria<sup>69</sup>, tutti massoni e ferventi anticlericali, e dal delegato di Ferrara, Gualtiero Ravenna, che affermò che la Federazione doveva essere rigorosamente apolitica ma altrettanto «di carattere antireligioso, non per combattere, contro ogni sentimento di diritto e di libertà, la religione in se stessa che può essere intesa e praticata in varie forme, ma perché l'istituto della cremazione possa essere libero di difendersi dalle insidie avversarie ed in quantoché la superstizione religiosa è l'unica naturale accanita avversaria del principio cremazionista»<sup>70</sup>.

La manifestazione, che si tenne al Politeama Municipale, rappresentò l'evento più importante del movimento cremazionista novarese, secondo solo all'inaugurazione del Tempio crematorio. Oltre al dibattito interno, principalmente dedicato all'aggiornamento dello statuto della Lega, il convegno mise in programma una serie di manifestazioni pubbliche come l'inaugurazione del nuovo vessillo e la conferenza dal titolo *La cremazione e la donna*.

Le tematiche anticlericali, che avevano infiammato i lavori dei delegati, ritornarono prepotentemente nei discorsi pubblici, malgrado il sindaco di Novara, Carlo Busser, nel porgere i propri saluti ai congressisti avesse raccomandato «una serena discussione»<sup>71</sup>. Giubertoni nel discorso d'inaugurazione della bandiera sociale accusò la Chiesa cattolica di essere «l'eterna nemica d'ogni progresso, questa piovra che avvince le anime ed i corpi per intralciare ogni passo saliente dell'umanità»<sup>72</sup>, accusandola di essere all'origine di tante, troppe mancate cremazioni grazie alle forti pressioni esercitate sui parenti o, peggio, di «strappare alla incoscienza dei moribondi l'abjura delle loro convinzioni, costantemente e notoriamente professate»<sup>73</sup>. Il rispetto delle ultime volontà era uno dei capisaldi del programma della nuova Federazione, ed era strettamente legato alla questione del riconoscimento giuridico delle società cremazioniste ottenuto attraverso l'erezione a Ente Morale. Ma il presidente novarese si soffermò anche sul significato simbolico che il vessillo assumeva, valenza che andava più in là di un normale oggetto di riconoscimento, ma doveva essere l'elemento importante di una nuova ritualità laica, ancora da perfezionare e da contrapporre a quella cattolica, che fosse priva di ogni vana

esteriorità e che al contempo dimostrasse all'opinione pubblica «quel rispetto e quella venerazione pei defunti» che i cremazionisti fin dall'inizio della loro battaglia avevano affermato e costantemente ribadito<sup>74</sup>.

Nel discorso di Giubertoni, tutto impostato contro «la pertinace, costante, gesuitica opposizione della nera setta»<sup>75</sup>, mancò completamente qualsiasi accenno agli errori compiuti dalle Socrem negli ultimi vent'anni: per eccesso di fiducia nella capacità educativa del progresso i suoi aderenti avevano pensato che l'invenzione degli strumenti idonei per rendere economico e popolare questo nuovo rito avrebbero automaticamente spazzato via tradizioni religiose millenarie, fortemente radicate anche tra coloro che non erano praticanti. La mancata diffusione di massa della cremazione può essere assunta come esempio paradigmatico del fallimento delle componenti più radicali del Positivismo. Benché non esplicitato - si trattava di una manifestazione pubblica - i nuovi dirigenti erano coscienti di questo errore strategico, e il richiamo alla presenza di un apparato rituale forte e coinvolgente rappresentava un primo tentativo di correzione di rotta.

Anche nel corso del secondo intervento, tenuto dall'avvocato Lino Barbetta di Milano, pur nell'esaltazione del nuovo rito emersero elementi di riflessione se non di vera e propria autocritica. Il dedicare il discorso alle donne era una chiara prova della consapevolezza che, malgrado gli enunciati contenuti negli statuti relativamente alla parità di diritti di partecipazione tra uomini e donne, la cremazione fino a quel momento era stata un fenomeno elitario soprattutto maschile. La crisi degli ultimi anni era anche dovuta in buona parte al mancato coinvolgimento nel *corpus* societario degli strati popolari, a causa dei costi economici, e delle donne, e di conseguenza di una loro totale assenza nelle strutture direttive. Il convegno novarese volle dare un segnale anche in questa direzione: come stenografa dei lavori di discussione dello statuto venne incaricata la signora Ermelinda Fontana e la consigliera Albertina Gallecci, che rappresentò la Socrem novarese all'inaugurazione della bandiera e venne prescelta come madrina, affermò «che se la donna non partecipa alla evoluzione dei tempi moderni il torto è degli uomini che relegano la donna in casa invece di portarla a partecipare alle discussioni, allo studio delle moderne teorie»<sup>76</sup>. Piccoli e discreti segnali che mettevano in evidenza che a Novara era già cominciata, negli anni precedenti, un'opera di coinvolgimento dell'universo femminile.

Fin dalla costituzione della Società i promotori avevano posto particolare attenzione alla presenza delle donne tra gli associati, sottolineando la partecipazione femminile ai funerali di cremati. Questa partecipazione serviva a modificare, nell'immaginario collettivo, l'idea di un rito barbaro e a volte ripugnante, tesi particolarmente cara ai più convinti anticremazionisti. Le donne, nella mentalità ottocentesca dei primi cremazionisti ancora

legati a certi schemi romantici, potevano servire, anche in modo strumentale, a rendere la cerimonia della cremazione più «familiare», più «umana», ribadendo che questo nuovo rito non era il prodotto solo di una mentalità scientifico-materialista ma conteneva profonde e radicate convinzioni etico-morali sul rispetto dei defunti e sulla conservazione dei loro resti mortali. Ma oltre a queste considerazioni, la partecipazione femminile rappresentava una sfida diretta alla Chiesa cattolica, accusata, non a torto - soprattutto nelle zone rurali -, di esercitare un forte controllo sui comportamenti e sui costumi femminili. Per questo l'acquisizione di un socio donna assumeva un valore enorme nei confronti della cultura imperante all'epoca: quest'atto rompeva gli schemi e rafforzava la battaglia per il progresso e la modernizzazione in generale e contribuiva a creare un nuovo modello di donna, libera da condizionamenti religiosi e familiari che poteva decidere il proprio destino.

Malgrado l'attenzione posta nelle conferenze e negli scritti cremazionisti la presenza femminile non raggiunse mai livelli considerevoli, anche se divenne numericamente più consistente che in altre forme di sociabilità laica presenti in Italia. A Novara tra il 1882 e il 1910 su 347 soci solo 23 erano donne; questo dato presentava però una sostanziale differenza rispetto alle consorelle italiane: la società novarese fu una delle poche ad avere dirigenti donne di fronte a una preclusione applicata di fatto, per esempio, dalla Socrem milanese o da quella torinese. Un'ipotesi su questa importante diversità può essere collegata al progressivo ingresso di elementi di estrazione repubblicana e socialista che ruppero l'egemonia radical-massonica, attenta alla questione femminile ma ancora ancorata a vecchie mentalità che niente avevano a che vedere con la mancata ammissione delle donne nel Grande Oriente d'Italia; preclusione dettata da regole iniziatiche che provenivano dal mondo della massoneria operativa medievale. Questa ipotesi viene in parte rafforzata dal fatto che l'adesione era veicolata da vincoli maritali e parentali, e anche in questo caso la questione riguardava l'universo socialista. In passato si è sminuita la valenza emancipatrice di questa scelta cremazionista 'al femminile', perché ritenuta condizionata dal legame parentale, ma chi conosce le dinamiche interne alle famiglie socialiste sa bene che le decisioni delle donne spesso non erano il riflesso delle attività dei padri, dei mariti o dei fratelli, ma il lento, difficile ma non per questo meno autonomo processo di presa di coscienza di donna, oltre che di sfruttata.

Meno consapevole e matura, inscritta all'interno di un rapporto coniugale, fu senza dubbio la scelta delle donne d' estrazione borghese, per le quali la cremazione era un'ultima dimostrazione di attaccamento ai valori e all'immagine del marito, anche a costo di andare contro i dettati religiosi, come avvenne nel caso della moglie del primo presidente, Angiolina Chiolero Peroni, che nelle proprie volontà testamentarie scris-

se di volere «funerali modestissimi e siccome sono religiosa e cattolica quant'altri mai, così se la chiesa, o il prete non si opponessero alla Cremazione era mia ferma convinzione e intenzione che i miei funerali seguissero i preti, i ceri, ecc., ma certa di trovare una fiera e tenace opposizione da parte del clero e siccome voglio che la mia salma venga cremata e ridotta in cenere questa abbia a essere collocata in un semplice comune loculo, accanto a quella del mio carissimo marito, che anche morta desiderio essergli eternamente vicina»<sup>77</sup>.

Dall'analisi della banca dati elaborata per questa ricerca emerge che il percorso di tipo 'domestico' era senza dubbio prevalente, maturato all'interno di un nucleo familiare. Il discorso dei reticoli familiari però non si limita all'ambito coniugale ma si allarga a fratelli, figli, nipoti. Siamo di fronte a un'interessante dinamica di irradiazione, attraverso reti parentali, di opzioni etiche e morali che partivano da ambienti particolarmente politicizzati in senso democratico e laico e raggiungevano soggetti sicuramente non refrattari ma neanche particolarmente attenti a queste tematiche. Questa chiave di lettura può spiegare come il nucleo iniziale - elitario e massonico, collocato politicamente in modo trasversale a eccezione del partito clericale, unito da una visione riformista - si sia aperto anche a persone estranee all'associazionismo laico e massonico e all'universo femminile.

Questa apertura avvenne già nel periodo dove la dirigenza era saldamente nelle mani della massoneria, attraverso una forte attenzione alla questione femminile negli scritti propagandistici. Paradigmatico fu l'intervento apparso su «Il Corriere di Novara» di una socia, che si firmò con lo pseudonimo di Gardenia, particolarmente interessante per il fatto che non si trattava del solito, alle volte retorico, appello di un uomo a favore dell'emancipazione femminile ma la testimonianza, in prima persona, di una donna:

la cremazione - scrisse Gardenia - che lenta lenta si fa strada fra le pastoie dell'ignoranza, trova pure nelle donne delle forti oppugnatrici. Non ne ho sentito che una o due dire: Mi farò cremare. Tutte le altre la combattono accanitamente. Mi son chiesto più volte: perché? Eppure son le donne che dovrebbero essere maestre di civiltà e progresso; son esse che d'un'idea alta, eminentemente civile, igienica e salutare qual'è la cremazione, dovrebbero esserne gli apostoli.

Forse, chissà, la donna attaccata fortemente alle abitudini, alle idee e costumanze antiche, a tutto ciò a cui sin da bimba ha creduto e amato, abituata a una vita uguale, monotona, tranquilla, davanti a nuove riforme che escono dal solito campo quieto per entrare in quello della lotta, che sconvolgono le sue credenze, i suoi principii, che la distaccano dal passato, resta fredda, diffidente, incredula. Ma la cremazione non è

nuova, sapete? Risalendo su su nella storia fino ai Romani la troviamo usata; e i Romani, per quanto cammino noi abbiam fatto, in quanto a rispetto pei morti, a ricordanza dei trapassati, a principii di veri di salute e d'igiene, ci danno ancora dei punti.

Perché, o donne, vi spaventa l'idea della cremazione? È il prete che ve la dipinge a foschi colori, che vi parla di profanazioni, di divieti sacri, che vi minaccia di anatemi, di non resurrezione finale? Ci credete voi? Spero di no; vi fareste torto? Lasciate che il prete parli a suo talento, ma voi col vostro buon senso dovete pensare che questa non è questione di anima, ma di corpo, ma di materia semplicemente, e che il levita non c'entra per nulla; voi col vostro retto e sano criterio dovete capire quanto di falso ci sia in certe sue logiche strampalate che vorrebbero collegare a quello che profeti e padri santi lasciarono scritto; voi dovette ricordarvi dei roghi, dell'inquisizione fumanti di carne viva!

A giustificarsi dicono, le donne, che l'idea di una persona cara che abbracci è raccapricciante, che mette in cuore qualche cosa di tanto agghiacciante, di tanto doloroso, da far rabbrivire. Oh! Meglio le fiammelle che investono, abbruciano, distruggono, ai topi che rodonno, ai vermi che strisciano, insozzano, ai mille schifosi animali che si contendono il cibo e fanno un'orgia sui cadaveri! Meglio il fuoco purificatore, alla putrefazione lenta, schifosa, ributtante!

E non provate raccapriccio al pensiero degli avanzi mortali messi sospesa, sparpagliati, rotti, dalla vanga del becchino? Lasciate riposare in pace i morti, gridano tutti. No, che non si lasciano riposare! Dopo dieci anni una mano profana li cerca, li scava, li scopre, e li scaglia in un mucchio come ossa di bestie! E sono i vostri cari quelli, una parte di loro che avete tanto amati e che non avete voluto chiusi in un'urna custoditi e incontaminati. Non avete voluto un pugno di cenere, che avete adesso?

E si aspettassero sempre i dieci anni per scoprire una tomba, ma no; e cosa orribile a pensarci, talvolta non sono scheletri soltanto quelli che son dissotterrati! Vi fa rabbrivire l'idea del crematorio, ma e questa allora?

O donne, voi che più gelosamente e più lungamente custodite nel vostro cuore la religione dei morti, sappiate comprendere la santità, la utilità e la poesia di quest'idea, e non opponete più alla volontà dei vostri defunti le vostre credenze, i vostri timori, le vostre fantasie. Bando alle idee nere, false e bugiarde, ai pregiudizi stolti e ridicoli. Date alla cremazione il vostro appoggio, abbellite colla gentilezza vostra, col profumo che emana da voi, quel forno sacro, e vedremo allora questa istituzione famigliarizzarsi e fiorire, e annoveremo sempre nuovi proseliti, perché quando la donna vuole, il più delle volte ottiene.<sup>76</sup>



E riprendendo questi temi che Barbetta concluse gli interventi del convegno del 1906, invocando per tutti la libertà di scelta «lasciate - disse indirizzandosi al clero - una volta libera la libertà di ciascuno; chi vuol la fossa s'abbia la fossa, chi vuol l'urna s'abbia l'urna»<sup>79</sup>.

Il convegno ebbe una vasta eco sulla stampa cittadina, divisa naturalmente tra oppositori e sostenitori; in quest'ultimi venne esaltato il clima anticlericale assunto dalla manifestazione, come fece un vecchio amico dei cremazionisti, «Il Corriere di Novara», che, pur riportando le dichiarazioni dei delegati che si erano opposti alle scelte di Giubertoni e le parole del sindaco che chiedeva il rispetto di tutte le credenze e di tutte le idee, accusò il prete di essere un «pertinace avversario della cremazione [...] e dal pulpito dell'altare e da ogni luogo indirizza le bugie contro la civile innovazione»<sup>80</sup>. L'organo socialista «Il Lavoratore» si limitò a segnalare la presenza di «un pubblico prevalentemente proletario», senza soffermarsi sul dibattito e sulle affermazioni dei relatori. Il resoconto della giornata provocò aspre polemiche da parte dell'organo cattolico «L'Azione», che nell'articolo *La Commedia Crematoria al Politeama Municipale*<sup>81</sup> accusò i «cremazionisti massoni della nostra città» di aver rifiutato un pubblico contraddittorio con esponenti cattolici, mentre la stampa liberale e socialista concesse ampio spazio alle dichiarazioni dei dirigenti, che con le loro posizioni anticlericali avevano prevalso nei lavori di verifica dello statuto della nuova Federazione nazionale<sup>82</sup>.

L'unico dato su cui tutti i giornali concordarono fu la notevole partecipazione di pubblico: «ferventi sostenitori della civile innovazione», secondo i giornali laici, «semplici curiosi», per quelli cattolici.

Il successo del convegno di Novara rafforzò il prestigio a livello nazionale di Giubertoni che, in occasione del secondo congresso della Federazione, tenutosi a Milano nel 1909, venne riconfermato consigliere e mantenne sempre una posizione intransigentemente laicista malgrado una mozione, votata dalla maggioranza del congresso, che invitava le associate a rinunciare alla propaganda anticlericale e «alla parola costantemente pronunciata di "lotta"» suggeriva di sostituire «quella della persuasione, dell'argomento scientifico e dell'amore»<sup>83</sup>. L'intransigenza di Giubertoni venne appoggiata dalla componente socialista, oltre naturalmente che da quella massonica, e dalla dirigenza della Socrem novarese, e i toni della polemica con la diocesi gaudenziana si mantennero sempre a livelli molto alti. Prima delle prese di posizione di Monsignor Pulciano, il suo predecessore, il famoso Davide Riccardi, in più occasioni condannò dal pulpito il rito cremazionista. Distintosi per il suo intransigentismo durante il suo magistero a Ivrea, anche a Novara proseguì il suo programma pastorale del 'muro contro muro'. Oltre gli articoli pubblicati nel periodico diocesano riguardanti la «rosticceria umana»<sup>84</sup>, pronta sempre a «corbellare i minchioni, scorticare e arrostitire i morti»<sup>85</sup>, il vescovo,

seguendo l'invito di Leone XIII d'istruire i fedeli sulla posizione ufficiale della Chiesa, nel 1888 sferrò un vibrante attacco che fece molto scalpore in città e suscitò l'entusiasmo dei pubblicistici cattolici:

al termine della messa - scrisse «Il Bescapé» - Mons. Vescovo saliva in pulpito e recitava un eloquente e commoventissimo discorso prendendo a combattere la cremazione dei cadaveri. La Chiesa, disse, vuole che si rispetti il corpo dell'uomo e che non si violenti con l'incenerimento. Toccò del sentimento di ripugnanza alla cremazione, che regna nella grande maggioranza degli uomini e fece risaltare essere un nuovo suicidio che si fa con essa al corpo, perché più non si segue la legge della natura. Alzò la voce e fulminò il detestabile uso della cremazione, opera tutta dei Framassoni, che sfruttando la parola «progresso» vorrebbero far ritorno alla barbarie [...]. Raccomandò ai cattolici di stare all'erta e non lasciarsi illudere, poiché se pel passato ai deboli pareva una cosa indifferente ora che la Chiesa ha parlato e condannato altamente la cremazione come contraria ai sentimenti dell'umanità e come ritorno alle barbarie, sappiamo che essere conseguenti, poiché del resto col fatto avranno rinnegato quella fede che ha resi civili i popoli e grandi le Nazioni. L'eloquente e vibrato discorso di Monsignor Vescovo fece un'ottima e profonda impressione nell'udienza ed in tutta la cittadinanza, che, cattolica quale dessa è, vuole ed accetta ciò che la Chiesa Cattolica comanda e crede.<sup>86</sup>

Gli argomenti sostenuti e il tenore del discorso erano in completa sintonia con quelli di altri vescovi, confortati dalle disposizioni del 1886 e, più in generale, dall'enciclica antimassonica *Humanum Genus* del 1884 (divulgata con solerzia e accompagnata da una lettera pastorale di Riccardi quando era vescovo a Ivrea, esempio non seguito da altri vescovi di importanti città piemontesi, come Alessandria, Asti e Pinerolo)<sup>87</sup>.

Unica e timida apertura da parte delle gerarchie cattoliche fu il decreto *Quoad cremationem aliena voluntate peractam*, sempre del 1886, che ammetteva il rito funebre cattolico - ma non nel luogo della cremazione - per coloro che erano stati cremati contro la loro volontà (casi alquanto rari perché tutte le cremazioni imposte tramite sentenza dai tribunali riguardavano soci delle Società cremazioniste le cui volontà non erano rispettate): quindi cremazioni imposte non ai deceduti ma ai parenti.

La chiusura totale venne confermata nel 1892 dalla risposta *De crematione cadaverum* del Santo Uffizio, che impediva di impartire l'estrema unzione e le successive messe pubbliche di suffragio a chi avesse scelto la cremazione anche senza la manifestazione di sentimenti anticattolici<sup>88</sup>.

E fu proprio sul terreno della ritualità che il movimento cremazionista rispose incentivando la nascita di un rito civile che esaltasse la solennità

del momento. Occorreva costruire un apparato rituale laico anche attingendo dalla simbologia tradizionale cristiana e pagana. I funerali, logicamente civili, dovevano essere organizzati anche per persone che non occupavano ruoli pubblici, «colla maggiore pompa magna possibile», seguiti in primo luogo dal labaro della Società cremazionista intorno al quale si dovevano stringere il maggior numero di soci, seguiti da quelli delle altre associazioni laiche con l'accompagnamento, se possibile, di una banda musicale, attraverso un percorso per le vie principali della città. Il funerale, dopo aver sostato in un profondo raccoglimento di fronte al tempio crematorio, doveva terminare sempre con un saluto, oltre che dei parenti, amici e autorità, di un rappresentante della Società. Come si evince da queste disposizioni emanate dalla Lega delle società cremazioniste nel 1886<sup>90</sup>, la funzione di quest'ultime non si limitava pertanto alla sola propaganda, poiché esse operavano come vere e proprie confraternite funebri, sul tipo delle Misericordie e organismi religiosi similari. La Socrem di Novara non solo recepì e adottò questa ritualità, ma nell'assemblea del 1889 decise «d'incaricarsi [...] di tutti quegli addobbi funebri della casa del defunto mediante una tassa fissa tenue e due categorie a seconda dell'eleganza: togliendo con si mezzo la non lieve difficoltà che trovavano i dolenti di procurarsi gli addobbi funerei, pel rifiuto costante dai sagrestani delle chiese di noleggiare i propri drappi»<sup>91</sup>; servizio che potenziò nel 1901 «allo scopo di diminuire le spese pei funerali», impegnandosi ad acquistare «degli arredi necessari per modesti e convegnenti addobbi alla porta dei defunti ed all'atrio del Tempio crematorio, nonché, potendo, di un cofano con cui coprire la cassa mortuaria durante il trasporto funebre e di un vessillo per rendere più solenne l'accompagnamento all'Ara»<sup>92</sup>. Anche le giornate dedicate al ricordo dei defunti dovevano essere celebrate in modo appropriato, adornando di fiori i Templi crematori, aprendoli al pubblico e «indire per quel giorno, fra i membri delle Società, un pellegrinaggio pietoso al Cimitero per tributare ai defunti culto di memoria affetto»<sup>92</sup>. Il messaggio che i cremazionisti volevano far passare era che loro erano rispettosi di ogni forma di sepoltura, purché liberamente scelta, e che i divieti e le scomuniche dovevano rimanere prerogative esclusive «di coloro che, per istinto di setta, combattono l'Istituzione nostra, come hanno sempre combattuto ogni idea ed ogni riforma di libertà e di progresso»<sup>93</sup>. Ancora una volta il binomio sacralità-progresso veniva espresso con vigore e non sempre i toni della polemica rimasero esenti da punte di anticlericalismo e antireligiosità che ben poco avevano a che vedere con la destinazione delle spoglie mortali. D'altro canto la Chiesa cattolica non modificò mai il suo atteggiamento intransigente e l'intero *corpus* delle disposizioni anticremazioniste venne recepito integralmente nel *Codex Iuris Canonici* del 1917.

Con l'avvento del fascismo e la stipula dei Patti Lateranensi le forme di

contrasto e di opposizione aumentarono, consolidando nei cremazionisti la convinzione che la loro era una scelta esistenziale, di libertà e, per molti, antifascista, e quasi profetiche furono le parole del novarese, ma milanese d'adozione, Guelfo Zamorani, che in occasione del terzo congresso della Federazione che si tenne nel 1919 disse «non dobbiamo illuderci che le ostilità più temibili ed altrettanto tenaci ne provengono soltanto dalla reazione cattolica»<sup>94</sup>.

NOTE AL CAPITOLO TERZO

<sup>1</sup> *Legge sulla tutela della igiene e della sanità pubblica*, 22 dicembre 1888, n. 5849, Tip. Delle Mantellate, Roma 1889.

<sup>2</sup> Cfr. T. Sarasso, *Vicende e personaggi della massoneria novarese*, s.l., s.d., p. 15. Cfr. inoltre gli elenchi pubblicati su «La Provincia Novarese» dell'11-12 maggio 1895.

<sup>3</sup> C. Bermani, F. Colombara, *Cento anni di socialismo nel Novarese*, Federazione provinciale del PSI di Novara, Novara 1992, pp. 301-02.

<sup>4</sup> A. Carotti, *Lettera aperta alla Provincia Novarese e al Corriere di Novara*, «L'Indipendente» del 19 maggio 1895, in risposta all'articolo *Epistolario anti-massonico* apparso su «La Provincia novarese» del 22-23 maggio 1895, che riportava che «L'avv. Carotti ha dato le sue dimissioni da membro della direzione della locale Società di cremazione annullando altresì il proprio testamento, depositato presso la Società, col quale disponeva per l'incenerimento della sua salma; i motivi di questa risoluzione non ci sono noti [...]». Contrariamente a quanto affermò Carotti la loggia «Ugo Foscolo» non fu demolita ma si ridimensionò proprio per l'uscita dei suoi fedelissimi e in particolare di coloro che frequentavano gli ambienti del giornale «L'Avvenire»: «Parecchi redattori dell'Avvenire appartenevano un tempo alla massoneria. Non vi appartengono più, perché, quando vennero fatte al Gran Maestro Adriano Lemmi le accuse relative alle compere dei tabacchi, ritenendo che egli dovesse pubblicamente scolarsi e non avendolo egli fatto, si ritirarono dalla massoneria». (*Beretta massone?*, «L'Avvenire» del 14 agosto 1897).

<sup>5</sup> *L'Avv. Carotti non è più nella Cremazione*, «L'Indipendente» del 23 maggio 1895.

<sup>6</sup> F. Conti, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, in F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, *La morte laica* cit., p. 73.

<sup>7</sup> E. Mana, *Associarsi oltre la vita (1882-1925)*, in A. Comba, S. Nonnis Vigilante, E. Mana, *La morte laica, II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)* cit., p. 48.

<sup>8</sup> Cfr. *Statuto della Società per la Cremazione dei cadaveri in Novara*, Tip. Novarese, Novara 1897.

<sup>9</sup> Il provvedimento venne preso nell'assemblea dei soci del 23 giugno 1901 (ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Adunanza dell'Assemblea*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3).

<sup>10</sup> Cfr. Federazione Italiana per la Cremazione, Comitato Centrale, *Verbale della seduta del 3 maggio 1908 e relazioni annesse*, Tip. Ferraguti e C., Modena 1908, p. 36.

<sup>11</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera di Luigi Pianazzi al Presidente della Società di cremazione datata 23 gennaio 1902*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>12</sup> «Fra giorni per opera dei socialisti trecatesi si costituirà una sezione dell'associazione di Novara per la cremazione dei cadaveri. Per chi intende iscriversi la tassa è di lire una d'entrata e una annuale. Le adesioni si ricevono presso il compagno Quaglino». *Cremazione*, «Il Lavoratore» del 5 maggio 1911.

<sup>13</sup> *Domodossola - Cremazione e cremazionisti*, «La Cronaca Novarese» del 7 dicembre 1905.

<sup>14</sup> Oltre a una positiva gestione della Società, Giubertoni tenne numerose conferenze in città e provincia e pubblicò alcuni scritti propagandistici, come *La cremazione* (Tip. Novarese di Merati, Novara 1902) e *Onorando lo strenuo propugnatore della cremazione Peroni cav. Giuseppe. La Società di Novara. 1 novembre 1908* (Tip. Cantone, Novara 1908).

<sup>15</sup> Cfr. Federazione Italiana per la Cremazione, Comitato Centrale, *Verbale della seduta del 3 maggio 1908 e relazioni annesse cit.*, p. 34.

<sup>16</sup> Ivi.

<sup>17</sup> Ivi, p. 32.

<sup>18</sup> A. Fregonara, *La concezione della morte a Novara nell'Ottocento*, Tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, AA. 1996-1997, p. 187, nota 116.

<sup>19</sup> Federazione Italiana per la Cremazione, Comitato Centrale, *Verbale della seduta del 3 maggio 1908 e relazioni annesse cit.*, p. 32.

<sup>20</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Elenco dei soci a tutto giugno 1905*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>21</sup> «Il Corriere di Novara» del 9 febbraio e del 7 maggio 1908.

<sup>22</sup> C. Castellacci, *Le polemiche nei partiti socialisti*, «Critica sociale», 1977, n. 10, p. 20.

<sup>23</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino 1965, p. 191.

<sup>24</sup> *Il Comune raddoppia quasi la sovrainposta. Dalla cinta daziaria alla nuova Ara Crematoria*, «Il Giornale» del 25-26 novembre 1915.

<sup>25</sup> *Società di cremazione*, «Il Lavoratore» del 20 marzo 1915.

<sup>26</sup> Cfr. C. Bermani, F. Colombara, *Cento anni di socialismo nel Novarese cit.*, ad nomen.

<sup>27</sup> Su Vittorio Buttis, cfr. F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 428-30; C. Bermani, F. Colombara, *Cento anni di socialismo nel novarese cit.*, pp. 326-28.

<sup>28</sup> *Cremazione*, «Il Lavoratore» del 17 settembre 1909.

<sup>29</sup> Testimonianza orale di Fenisia Baldini raccolta da Cesare Bermani nel 1963 e pubblicata con il titolo *Una militante comunista di fronte alla cremazione* in C. Bermani, *L'altra cultura. Interventi, rassegne, ricerche. Riflessi culturali di una milizia politica (1962-1969)*, Edizione del Gallo, Milano 1970, pp. 34-38.

<sup>30</sup> Sulle aspirazioni alla base della nascita di nuove tradizioni, cfr. E.J. Hobsbawn, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1994, pp. 3-17.

<sup>31</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Adunanza del 7 aprile 1883*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.

<sup>32</sup> «L'Avvenire» del 2 marzo 1895.

<sup>33</sup> «L'Araldo» del 20 marzo 1901.

<sup>34</sup> «L'Avvenire» del 2 marzo 1895.

<sup>35</sup> *Echi dello scandalo cittadino del 31 marzo 1898*, «La Voce di Novara» del 19 aprile 1898; *Intransigenza pretina*, «Il Corriere di Novara» del 17 aprile 1898.

<sup>36</sup> *Necrologi. Sacerdote Francesco Martinola Rettore del Ricovero De-Pagave*, «Il Corriere di Novara» del 18 marzo 1900.

<sup>37</sup> *Cremazione*, «La Cronaca di Novara» del 18 marzo 1915.

<sup>38</sup> Ivi.

<sup>39</sup> Ivi.

<sup>40</sup> «Il Corriere di Novara» del 31 gennaio 1907.

<sup>41</sup> «Cogli onori militari, dovuti alla carica che rivestiva il defunto, lunedì ebbero luogo in forma puramente civile, senza fiori e senza discorsi, secondo la sua volontà, i funerali del senatore Francesco Parona. Questi volle anche funerali modesti, ma riuscirono splendidi ed imponenti pel largo concorso di Autorità, rappresentanze, sanitari, amici ed ammiratori che vollero rendergli un estremo tributo di stima ed affetto ed attestare alla desolata vedova, ai fratelli, ai parenti in sentimenti di vivo compianto per la grave perdita. Reggevano i cordoni del feretro il senatore Faldella, il consigliere delegato cav. Cacciò pel prefetto, il medico anziano cav. dott. Fara, il cav. Vismara, il prosindaco comm. Magnani Riccotti, il generale Valcamonica comandante la divisione, il cav. Silva ministro presidente dell'Ospedale Maggiore, il cav. dott. Corradi preside del Liceo e rappresentante del provveditorato agli studi e l'Associazione democratica. Tra i partecipanti al corteo notavansi il colonnello direttore dell'ospedale militare in rappresentanza anche di S.E. il comandante del 1° Corpo d'armata e dei generali medici Ferrero e Embriaco, l'on. Curioni, l'avv. Gambarotta ed altri consiglieri provinciali, le Società di Cremazione ed Esercito con bandiera. La Società Esercito, appena ebbe notizia della morte, espose la bandiera a mezz'asta. Altrettanto fecero il Municipio e l'Ospedale maggiore durante i funerali dell'illustre concittadino e sanitario. Il lungo e mesto corteo passò frammezzo un numeroso popolo riverente e commosso. Al cimitero aveva poi luogo, per volontà da molti anni manifestata ed anche recentemente riaffermata dal compianto amico la cremazione della salma, e martedì furono raccolte le ceneri per essere trasportate al cimitero di Pavia» (*La morte del nostro Presidente*, «La Riforma» del 15 agosto 1907).

<sup>42</sup> *Cremazione*, «L'Araldo» del 20 marzo 1901.

<sup>43</sup> Cfr. G. Gazzaniga, *Il funerale religioso ed il civile*, Tip. di A. Cortellezzi, Mortara-Vigevano 1896.

<sup>44</sup> *Cavallotti senza carattere (echi dello scandalo del 31 marzo)*, «La Voce di Novara» del 1898.

<sup>45</sup> *Cavallotti*, «Il Sempione» del 12 marzo 1898.

<sup>46</sup> «La Cronaca di Novara» del 1 aprile 1898.

<sup>47</sup> *La morte del sindaco*, «La Voce di Novara» del 1 aprile 1898.

<sup>48</sup> *La morte del sindaco*, «Il Bescapé» del 2 aprile 1898.

<sup>49</sup> *Cavallotti senza carattere (echi dello scandalo del 31 marzo)* cit.

<sup>50</sup> Questa affermazione venne ancora ripetuta nel Novecento, provocando sempre dei dettagliati distinguo da parte dei redattori della «Cronaca». Cfr. *Avanti, alla Cremazione!*, «Il Giornale» del 9-10 marzo 1915.

<sup>51</sup> «I reverendi novaresi che si scalmanano tanto contro la cremazione di Gabriele Tosi sono abbastanza ameni. Vedono forse così male la combustione dei morti perché meno poetica, meno impressionante di quelle tali carbonizzazioni di corpi vivi, che per tanti secoli allietarono i sensi preteschi avidi di forti, di eccitanti emozioni?» (*Graffi e morsi*, «Il Lavoratore» del 9 aprile 1898). Il giornale socialista era stato anche molto parco nel

comunicare la notizia della morte di Tosi: «Il 29 marzo cessava di vivere il primo cittadino di Novara nella giovane età di 34 anni. Fu democratico, fu buono, fu di carattere. Imponentissimi e degnissimi della natura forte dell'estinto riuscirono i funerali a cui giovedì mattina prese parte con l'animo straziato tutta Novara che sente. Noi socialisti al dolore che è umano provare per la morte di un uomo sul fiore dell'età associamo il rimpianto sincero di chi vede soffrendo scomparire a uno a uno i pochi uomini di carattere che ancora lo riconciliano, per qualche istante, con questa società di banchieri, di preti e di usurai» (*Morte del sindaco Tosi*, «Il Lavoratore» del 2 aprile 1898).

<sup>52</sup> *La Voce e la morte di Gabriele Tosi*, «Il Corriere di Novara» del 7 aprile 1898.

<sup>53</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Verbale dell'Assemblea Generale dei Soci in adunanza del 1 dicembre 1901*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.

<sup>54</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera dell'Avv. Carlo Bevilacqua datata 11 marzo 1904*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 1.

<sup>55</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Domanda a S.E. il Signor Ministro degli Interni datata 12 agosto 1905*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 1.

<sup>56</sup> Cfr. *La Società di Cremazione*, «La Cronaca di Novara» del 21 maggio 1903. Nel resoconto dell'assemblea dei soci per l'anno 1903 veniva annunciato che gli eredi dei soci Giovanni Ferranti e Oreste Mangini avevano donato, rispettivamente 200 e 50 lire (600 e 150 euro circa).

<sup>57</sup> Ivi.

<sup>58</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera della Prefettura di Novara datata 3 aprile 1906*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 1.

<sup>59</sup> Cfr. «Bollettino della Cremazione. Organo della Lega Italiana e della Società di Milano per la Cremazione», 1892, n. 4, p. 29.

<sup>60</sup> Cfr. *Atti del quarto Congresso della Lega delle Società italiane di Cremazione*, Tip. Marchi, Milano 1891, pp. 74-76.

<sup>61</sup> Cfr. *All'Eccellentissima Corte d'Appello di Torino, Comparsa conclusionale nella causa sommaria della Società di Cremazione di Torino, appellante, rappresentata dal Proc. Avv. Davide Valabrega contro la Piccola Casa della Divina Provvidenza detta Ospedale Cottolengo, appellata*, Tip. G. Sacerdote, Torino s.d. [1901].

<sup>62</sup> *Società per la Cremazione dei Cadaveri*, «La Cronaca di Novara» del 5 novembre 1911.

<sup>63</sup> In una ironica e polemica lettera del notaio, in risposta ad una missiva del presidente Giubertoni, veniva chiaramente affermato che se nel caso vi fossero stati degli attivi dopo la vendita delle proprietà del defunto, questi sarebbero andati prima ai creditori. ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del notaio Giuseppe Emilio Gilodi al Presidente della Società di cremazione datata 11 agosto 1907*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2 in risposta alla *Lettera al dottor Giuseppe Emilio Gilodi notaio in Borgosesia datata 7 agosto 1907*, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>64</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Circolare datata 10 maggio 1912*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>65</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera-circolare datata giugno 1913*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.



- <sup>66</sup> *Cremazone*, «Il Lavoratore» del 6 novembre 1915.
- <sup>67</sup> F. Conti, *Aspetti culturali e dimensione associativa* cit., p. 59.
- <sup>68</sup> *Convegno delle Società Italiane per la Cremazone tenutosi in Novara il XX settembre 1906 per la discussione ed approvazione dello Statuto per la Federazione Italiana*, Tip. Novarese di A. Merati, Novara 1907, p. 9.
- <sup>69</sup> Su Saudino e De Maria rimandiamo al nostro, *Massoni nel Canavese*, Priuli e Verlucca, Pavone Canavese 2005, *ad nomen*.
- <sup>70</sup> *Convegno delle Società Italiane per la Cremazone tenutosi in Novara* cit., p. 3.
- <sup>71</sup> Ivi, p. 22.
- <sup>72</sup> Ivi.
- <sup>73</sup> Ivi, p. 9.
- <sup>74</sup> Ivi, p. 23.
- <sup>75</sup> Ivi.
- <sup>76</sup> Ivi, p. 28.
- <sup>77</sup> *Parole dette dal presidente della Società di Cremazone cav. ing. Giubertoni ai funerali della compianta signora Angiolina Chiolero Peroni*, «La Cronaca di Novara» dell' 11 aprile 1918.
- <sup>78</sup> «Dalla gentile nostra collaboratrice Gardenia, che i lettori già conoscono per altri suoi scritti pubblicati, riceviamo il seguente articolo al quale ben volentieri facciamo posto, non senza tributare alla coraggiosa signorina un sincero plauso per la parte che prende nel propugnare l'incremento di un'idea umanitaria, civile, di progresso, e ad un tempo igienica. La stessa Gardenia ci promette per l'avvenire altri suoi lavori, che noi di buon grado pubblicheremo, certi di soddisfare così anche il desiderio dei nostri lettori» Gardenia, *Pregiudizi. La cremazone e la donna*, «Il Corriere di Novara» del 20 novembre 1887.
- <sup>79</sup> Ivi, p. 27.
- <sup>80</sup> *Festa della Società di Cremazone*, «Corriere di Novara» del 18 settembre 1906.
- <sup>81</sup> «L'Azione» del 21 settembre 1906.
- <sup>82</sup> *La tragedia crematoria in sacrestia. I clericali non accettano il contraddittorio e fuggono*, «Corriere di Novara» del 27 settembre 1906.
- <sup>83</sup> *Federazione Italiana per la Cremazone. Comitato Centrale, Verbale della seduta del 3 maggio 1908 e relazioni annesse*, Tip. Ferraguti e C., Modena 1908, pp. 38-39.
- <sup>84</sup> *Dispotismo massonico e rosticceria umana*, «Il Bescaspé» del 17 dicembre 1892; *Rosticceria umana*, del 30 dicembre 1893.
- <sup>85</sup> *Corbellare i minchioni, scorticare i vivi e arrostitire i morti*, «Il Bescaspé» del 29 aprile 1893.
- <sup>86</sup> *La Cremazone e la funzione mortuaria in cattedrale*, «Il Bescaspé» del 6 ottobre 1888.
- <sup>87</sup> Cfr. AA.VV., *Lettere pastorali dei vescovi delle diocesi di Alessandria, Asti, Pinerolo, Saluzzo, Torino*, Quaderni del Centro Studi C. Trabucco e della Fondazione C. Donat-Cattin, Torino 1998.
- <sup>88</sup> Z. Suhecki, *La cremazone nel diritto canonico e civile*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, pp. 213-14.
- <sup>89</sup> *Lega Italiana delle Società per la Cremazone, Circolare del 12 ottobre 1886*, archivio privato dell'autore.

<sup>90</sup> *Le nuove decisioni della società di Cremazione*, «L'Avvenire» del 16 febbraio 1889.

<sup>91</sup> *Un promettente risveglio alla Società di cremazione*, «L'Araldo» del 27 aprile 1901.

<sup>92</sup> *Le nuove decisioni della società di Cremazione* cit.

<sup>93</sup> *Ivi*.

<sup>94</sup> *Federazione Italiana per la Cremazione, Atti del III Congresso tenuto in Torino il giorno 12 ottobre 1919*, Stab. G. Foà, Torino 1919, p. 13.

## I difficili anni dalla Prima guerra mondiale alla fine del fascismo

### *Luci e ombre tra guerra e dopoguerra*

Durante la guerra e nel primo dopoguerra, grazie all'impegno di Giubertoni e all'atteggiamento favorevole delle amministrazioni comunali, la Società novarese riuscì a consolidare la base associativa allargandosi decisamente verso gli strati popolari. Vi fu in questi anni un vero e proprio ricambio, non solo generazionale ma anche e soprattutto socio-economico: alla vecchia guardia liberale e radicale, filo-massonica e benestante subentrarono soci politicamente più spostati a sinistra, non legati al notabilato locale ed economicamente meno abbienti<sup>1</sup>. Se questa crescita e in particolare l'ingresso delle classi popolari era un motivo d'orgoglio per la dirigenza che aveva applicato in pieno le direttive della Federazione nazionale, per altri versi occorreva riconoscere che questa operazione, fatta attraverso quote d'iscrizione sempre più basse, aveva indebolito in modo preoccupante la disponibilità economica della Società proprio nel momento in cui servivano invece considerevoli capitali per concorrere alle spese che il Comune avrebbe sostenuto per sistemare il Tempio crematorio che versava ormai da parecchi anni in condizioni pessime. Un grido di dolore da parte della Socrem era già stato lanciato nel 1908 in occasione della cremazione del suo primo presidente. Lo stato d'abbandono del Tempio venne da molti indicato come la conseguenza dell'esautoramento, da parte del Comune, della Socrem dalla sua gestione; problema imputato, ingiustamente, a un errore strategico di Peroni. La sua cremazione in un Tempio dove i segni della cattiva gestione erano palesemente evidenti assunse un significato simbolico che fu interpretato come il segno per avviare un cambio di atteggiamento nei confronti dell'amministrazione comunale. Il compito per Giubertoni non era dei più semplici: prima di avanzare richieste, anche perentorie, occorreva dimostrare che la Socrem non era più un'associazione elitaria, ma che stava rapidamente allargando la propria base associativa e che, per questa ragione, negli anni successivi sarebbe stato fatto un uso più massiccio e continuativo del Tempio. Il punto debole di tutta la questione era infatti lo scarso numero delle cremazioni, argomento che spesso veniva utilizzato non solo dagli anticre-

mazionisti ma anche da quei consiglieri comunali che, pur non essendo contrari in via di principio, ritenevano non prioritarie le spese per la manutenzione del Crematorio.

Questo fu uno dei fattori che spinsero la dirigenza della Società a utilizzare tutte le risorse umane e finanziarie per l'opera di proselitismo e a svolgere un ruolo dirigente in seno alla Federazione italiana per la cremazione, con la consapevolezza che solo attraverso una crescita complessiva a livello nazionale si potevano modificare i numerosi pregiudizi esistenti ed era possibile opporsi con efficacia alla propaganda cattolica che aveva un potere di condizionamento enorme soprattutto nelle aree rurali, come era la provincia novarese. Non a caso l'instancabile propaganda del presidente si era spesso concentrata, come abbiamo visto, nei grossi centri agricoli, veicolata, in numerose occasioni, dalle società di mutuo soccorso o dalle sezioni socialiste. Alla fine del 1914, sia per il considerevole numero di soci raggiunto sia per l'insediamento di un'amministrazione socialista, con i dirigenti cremazionisti che ricoprivano la carica di sindaco (Giulietti) e di assessore (Ramella e Ballario)<sup>2</sup>, la situazione era matura per avviare un'azione sul Comune al fine di ottenere misure concrete per ridare dignità e funzionalità al Tempio crematorio.

Il *cahier de doléances* che Giubertoni invidi riguardava aspetti strutturali (la costruzione di un muro che dividesse la sala forni dall'atrio d'ingresso dove avvenivano le orazioni funebri con un ulteriore ampliamento di quest'ultimo), di fornitura d'arredi (con la dotazione di sedie da collocare nell'atrio) ma, soprattutto, di restauro decorativo (attraverso una generale pulitura e tinteggiatura dell'intero edificio). A sua volta la Società partecipava allo sforzo che il Comune avrebbe dovuto compiere non attraverso finanziamenti, visto le ristrettezze economiche in cui versava, ma mettendo a disposizione consulenze professionali gratuite di soci e simpatizzanti<sup>3</sup>.

La pratica, anche a causa dell'entrata in guerra dell'Italia che creò problemi economici a tutti i comuni del Regno, ebbe un *iter* piuttosto lungo, e solo alla fine del 1917 fu stanziata dal Comune la somma di 25.710 lire (37.000 euro circa) per l'ampliamento del Tempio e la costruzione della sala per le autopsie. Il dato significativo fu che per l'esecuzione di questi lavori venne incaricata la stessa Socrem che a sua volta si impegnavà «a comprowa della sua soddisfazione [a devolvere] a beneficio della costruzione della progettata opera quel concorso pecuniario, per quanto modesto, che le finanze della Società a quel tempo [avrebbero permesso]»<sup>4</sup>. Questa decisione rappresentava il felice coronamento di un impegno iniziato dieci anni prima e che aveva capovolto i rapporti con gli amministratori locali<sup>5</sup>.

La successiva delibera consiliare, datata 5 marzo 1918, che prevedeva il versamento alla Socrem di un acconto di 15.000 lire (22.000 euro circa)

per l'esecuzione dei lavori da terminare entro cinque anni<sup>6</sup>, venne però bocciata dal Consiglio di Prefettura. Tra i punti contestati dal Prefetto vi erano: l'affidamento dell'appalto che non era avvenuto attraverso un «pubblico incanto»; il fatto che, secondo le leggi sanitarie, il Comune era tenuto esclusivamente a concedere gratuitamente l'area necessaria per la costruzione dei crematori e che quindi le spese per l'ampliamento di quello già esistente avevano «i caratteri di spesa facoltativa, siccome manca[va] del requisito di utilità pubblica espressamente richiesto dall'art. 312 della legge comunale e provinciale»; e infine che «la convenzione non [era] conveniente per il Comune anche perché il concorso nella spesa da parte della Società non è determinato, ma eventuale e rimessa interamente all'arbitrio della Società stessa»<sup>7</sup>.

La risposta e le successive modifiche apportate alla convenzione dimostrano l'alto grado di collaborazione e fiducia dimostrata nei confronti della Socrem da parte degli amministratori locali.

Alla prima contestazione venne risposto che l'incarico dell'esecuzione dei lavori alla Socrem, sotto la direzione municipale, non configurava una locazione d'opera o d'appalto «contratto compenetrato dal movente del lucro e della speculazione», ma attuava un rapporto «fondato sulla fiducia», col quale il Comune delegava il riassetto dell'ara crematoria al «Corpo morale legalmente riconosciuto, che, per ragione del proprio fine, deve ravvisarsi come il più idoneo e competente a provvedervi»<sup>8</sup>.

Sul secondo punto il consiglio comunale ritenne che fosse infondata la contestazione che la spesa prevista non avesse carattere di utilità pubblica, in quanto il forno crematorio non veniva usato solo su richiesta fatta in vita da parte dei defunti o dei loro più stretti parenti, e quindi forse da prefigurarsi come un servizio privato, ma il Comune, qualora «lo consigliino gravi ragioni di pubblica necessità», poteva ordinare *motu proprio* la cremazione e quindi si prefigurava un servizio pubblico con «l'obbligo del Comune di mantenere l'apparecchio nella condizione di servire al suo scopo»<sup>9</sup>.

L'unico appunto che venne accolto fu quello di specificare il contributo della Socrem, che venne risolto con l'impegno da parte di quest'ultima di versare 3.000 lire (4.500 euro circa) con la «promessa di contribuire con altre donazioni alla realizzazione dell'opera»<sup>10</sup>.

Il braccio di ferro tra la Prefettura e il Comune si risolse a favore di quest'ultimo e la nuova delibera venne approvata all'unanimità, con l'astensione di Ballario e Giulietti (essendo questi membri del consiglio direttivo della Socrem). La convenzione venne firmata il 20 novembre 1918 tra il sindaco Giuseppe Bonfantini e Cesare Giubertoni, artefice di un risultato simile, se non uguale, a quello ottenuto da Peroni 35 anni prima.

Purtroppo la crisi economica che investì l'Italia nel dopoguerra rese alquanto difficile l'esecuzione del progetto che fu realizzato solo in parte

e mai completamente terminato, dato che il preventivo, nel 1921, era passato da 15.000 a 54.000 lire (da 10.000 a 35.500 euro circa), e il sindaco decise di «ritardare alquanto l'esecuzione dei lavori in attesa che i prezzi abbiano a diminuire data la tendenza al ribasso manifestatasi in alcuni generi di materiali per l'edilizia»<sup>11</sup>. Non solo i prezzi non diminuirono ma l'anno seguente il Commissario prefettizio, che reggeva l'amministrazione comunale, modificò le tariffe per la cremazione portandole da 60 a 280 lire (da 40 a 185 euro circa) e abolì quella gratuita per i non abbienti. Alle ferme, se pur ossequiose, proteste di Giubertoni, il Regio Commissario rispose categoricamente che la tariffa copriva appena i costi vivi sostenuti dal Comune e che ai termini delle disposizioni vigenti « il Comune nemmeno per i poveri [era] tenuto a sostenere in tutto o in parte le spese occorrenti per la cremazione di cadaveri che eventualmente venisse richiesta»<sup>12</sup>.

Questa disposizione inferse un duro colpo a tutti i progressi compiuti fino a quel momento. I soci diminuirono costantemente passando dai 482 del 1922 ai 131 del 1930, e la consistenza della cassa si ridusse drasticamente proprio nel momento in cui il nuovo Sindaco, nel 1922, sollecitava la Società a raccogliere nuovi fondi non essendo in grado l'amministrazione comunale di terminare i lavori al Tempio<sup>13</sup>. Se le tariffe comunali non fossero state abbassate «questa Società - come scrisse lo stesso Giubertoni - non [avrebbe potuto] sopravvivere per le modeste sue risorse economiche, o tutto al più [avrebbe dovuto] delimitare l'ufficio suo alla sola cremazione di salme di persone agiate con evidente spregio alle convinzioni e ai sentimenti delle classi meno fortunate»<sup>14</sup>.

La richiesta non venne accolta e l'intera struttura a cui Giubertoni si era dedicato per quasi 25 anni rischiava di naufragare. La vicenda di Novara rappresentava una delle prime avvisaglie del deterioramento dei rapporti con i poteri locali, cui fecero seguito nei mesi successivi alcune sentenze della magistratura che mettevano in dubbio l'intero impianto giuridico cremazionista. La più clamorosa e pericolosa fu quella emessa dal tribunale di Venezia nel 1923, che per la prima volta negava il carattere di volontà testamentarie alle disposizioni per la cremazione se queste erano redatte separatamente dal testamento di ordine patrimoniale. Questa sentenza creava un precedente che poteva avere effetti disastrosi in quanto, a quel punto, tutte le disposizioni olografe conservate presso le Socrem potevano essere considerate senza valore legale, e poteva quindi impedire alle Socrem di agire per la loro esecuzione «essendo esse conferite non nell'interesse del mandatario, ma in quello del mandante»<sup>15</sup>. I quesiti che posero immediatamente le Socrem erano: è conforme alla legge, alla giurisprudenza, alla dottrina che una disposizione di ultima volontà, non contenente disposizioni di ordine patrimoniali, non venga considerata un testamento? La dichiarazione olografa depositata da un socio costituiva

una disposizione di carattere testamentario? In caso di risposta negativa la dichiarazione costituiva un mandato che dava diritto al mandatario, in questo caso il presidente *pro tempore*, di fare eseguire la volontà del defunto? Se in rapporto alla prima domanda le risposte furono quasi tutte simili, ovvero non era necessario che le disposizioni per la cremazione fossero contenute all'interno di un testamento patrimoniale per essere valide, relativamente al secondo quesito vi furono pareri discordi, benché tutti auspicassero uno specifico atto legislativo che stabilisse regole precise<sup>16</sup>.

L'invito dei giuristi venne prontamente accolto dalla Federazione, che chiese al governo di fare approvare una modifica dell'art. 67 del Regolamento di Polizia mortuaria del 1892, specificando che l'Ufficiale di stato civile poteva autorizzare una cremazione in presenza dei seguenti documenti:

Una dichiarazione, datata, scritta e sottoscritta dal defunto, attestante la volontà che la sua salma debba essere cremata;  
oppure: presentazione di atti comprovanti l'adesione del defunto a membro di una società di cremazione, fino al giorno del decesso;  
oppure: una dichiarazione scritta dei parenti più prossimi ed affini, preferibilmente conviventi col defunto o residenti nel luogo del decesso; tra i parenti s'intende compreso il coniuge superstite convivente;  
o in mancanza: una dichiarazione fatta da tre persone degne di fede o maggiorenti, davanti all'Ufficiale dello Stato civile, attestanti che il defunto ha espressa la volontà predetta in loro presenza.<sup>17</sup>

La proposta non venne accolta e non si hanno notizie se altri tribunali emisero sentenze simili; quel che è certo tuttavia è che dopo quella del tribunale veneto crebbe l'incertezza e la paura che mezzo secolo di battaglie potessero essere vanificate. Si avveravano le profetiche parole di Guelfo Zamorani, e per le Socrem iniziava una fase di forzato ripiegamento su posizioni difensive per cercare di limitare i danni che il nascente regime fascista avrebbe potuto arrecare.

### *La lunga marcia nel deserto. Dalla firma dei Patti lateranensi alla caduta del fascismo*

Con la riaffermazione nel preambolo del Concordato che riconosceva «la religione cattolica, apostolica e romana» come la sola religione dello Stato, la Chiesa riacquistava in Italia il monopolio sulla morte e costringeva il regime ad adottare una serie di atti che tendessero a ostacolare la cremazione. Ma non fu solo la pressione cattolica a far assumere un atteg-

giamento ostile da parte del regime. La cremazione con le sue origini laiche, progressiste, massoniche e in seguito con la simpatie con cui venne considerata dai movimenti repubblicano, socialista e libertario, rappresentava spesso una scelta sovversiva e quindi pericolosa.

Con l'istruzione *De Crematione Cadaverum* nel 1926 il Santo Uffizio ribadiva che le norme emanate alla fine dell'Ottocento e riprese nel Codice di Diritto Canonico del 1917 erano sempre valide, anche se riconosceva che non pochi cattolici avevano praticato questo «*barbarum hunc morem*»<sup>18</sup>.

L'art. 343 del testo unico emanato nel 1934 riprese questo concetto sostenendo che la cremazione era in uso presso i pagani e la sua scarsa diffusione in Italia era dovuta alla cultura cattolica che autorizzava solo l'inumazione. Pertanto era un rito estraneo alla cultura e al sentimento del popolo italiano, ma non veniva soppresso solo perché in campo igienico «[offriva] garanzie uguali e forse anche maggiori della inumazione»<sup>19</sup>. Con tale preambolo, in cui viene messa in evidenza l'ambiguità del rapporto che il fascismo ebbe nei confronti della cremazione, veniva negato ogni valore morale ed etico a questa scelta e fu solo il primo atto di una serie di provvedimenti legislativi volti a ostacolarne la diffusione. Nel 1942, con l'approvazione del nuovo Regolamento di polizia mortuaria, veniva soppressa la possibilità di poter chiedere l'autorizzazione alla cremazione da parte dei parenti stretti di un defunto che in vita non avesse lasciato disposizioni testamentarie in merito alla destinazione delle sue spoglie mortali. A quel punto l'unico documento legale riconosciuto era l'estratto della disposizione testamentaria in cui risultasse la chiara volontà di essere cremato. Occorreva inoltre un ulteriore controllo da parte dell'ufficiale di stato civile che accertasse che il testamento fosse chiaro e non contenesse dubbi interpretativi. Questa procedura, complessa e onerosa, danneggiava soprattutto i ceti popolari, che oltre alle spese dei funerali dovevano accollarsi gli oneri della pubblicazione del testamento. Molti, seppur convinti cremazionisti, furono costretti a rinunciare dato che l'inumazione era un servizio gratuito ed esente da cavilli burocratici. Pensare però che tutti i fascisti fossero ostili alla cremazione sarebbe sbagliato. Vari settori del regime, che consideravano asfissiante l'accordo stretto con la Santa Sede e soprattutto la libertà concessa alle organizzazioni cattoliche, frenarono gli atteggiamenti repressivi, permettendo la sopravvivenza delle Socrem e facendo in modo che apparissero alcuni articoli e pubblicazioni favorevoli alla cremazione<sup>20</sup>. Ma queste misure erano ben poca cosa rispetto a una strategia contraria del governo che trovava spesso esecutori fanatici come i podestà di Ferrara e Mantova, che ordinarono la distruzione dei Templi<sup>21</sup>. Meno drastica ma ugualmente significativa fu la decisione del podestà di Novara di sospendere le cremazioni nel 1941. Attraverso i documenti conservati presso l'archivio del



comune di Novara è possibile ricostruire l'intera vicenda, dalla quale emergevano con chiarezza le difficoltà a cui andavano incontro i dirigenti cremazionisti nel far rispettare un diritto stabilito dalla legge.

Il 24 gennaio 1941 un funzionario del Comune informava il Podestà che non era possibile procedere alla cremazione della salma di Francesco Stasi per mancanza di nafta e non si poteva fare rifornimento presso la locale agenzia dell'AGIP senza una specifica autorizzazione, che era di competenza del Podestà stesso. Nell'informativa veniva altresì sconsigliato il ritorno all'uso del «gas di legna» con cui funzionava il forno prima del 1930, a causa dei costi elevati che tale operazione comportava<sup>22</sup>. Quell'anno infatti si era proceduto a trasformare il vecchio forno Venini dotandolo di un bruciatore a nafta che aveva semplificato le procedure e ridotti i costi<sup>23</sup>. Pur nelle restrizioni causate dagli eventi bellici la situazione che si era creata era palesemente un boicottaggio, essendo sufficienti, considerata la media di quattro cremazioni annue, 200 litri di nafta circa. Della questione venne informata la Federazione nazionale, con sede a Torino, che scrisse immediatamente una lettera al Prefetto sostenendo che la cremazione era materia espressamente disciplinata da una legge dello Stato, che si trattava di un servizio pubblico - che a Novara era stato assunto dal Municipio e non dalla Società locale - e, pur comprendendo che «si possa per forza maggiore negare», non riteneva che si fosse in presenza di un «caso di grave necessità» vista l'esigua quantità di nafta che occorreva<sup>24</sup>. In base alle controdeduzioni del Podestà, dove si capisce che vi era stato uno scontro verbale piuttosto violento con il Presidente Ballario, il Prefetto ritenne di non adottare alcun provvedimento nei confronti dell'amministrazione comunale. Era passata la tesi del Podestà secondo cui la cremazione non era un servizio pubblico obbligatorio «perché nessuna disposizione di legge obbliga i Comuni o altri Enti ad istituirlo e a farlo funzionare. Di conseguenza nei Comuni nei quali sono sorti i forni crematori occorre applicare le speciali convenzioni regolarmente stipulate, salvo vedere se attualmente non si possa invocare il caso di forza maggiore»<sup>25</sup>. E dato che non esisteva alcuna convenzione con la Socrem e ritenendo la cremazione una prestazione cimiteriale facoltativa (come per esempio la concessione dei loculi, dei colombari), questa poteva essere sospesa o addirittura abolita quando il comune lo ritenesse conveniente. La questione andava ben oltre la possibilità di cremare a Novara, e creava un precedente pericoloso: si metteva in discussione la condizione di parità rispetto al servizio di inumazione e la libertà di scelta lasciata ai cittadini dalla legge sanitaria del 1888 e dal successivo regolamento del 1892. I cremazionisti partivano da un presupposto fondamentale: se il Comune aveva l'obbligo della costruzione, della manutenzione e dell'esercizio dei cimiteri, e se al suo interno era stato costruito e gestito in proprio un crematorio, esso aveva anche l'obbligo di rendere possibili le cre-

mazioni qualora un cittadino ne avesse fatto specifica richiesta quando era in vita o dietro una domanda dei più stretti congiunti.

Né il contromemoriale di Ballario né una nuova lettera della Federazione al Prefetto di Novara sortirono alcun effetto<sup>26</sup>. Venne confermata pertanto un'interpretazione restrittiva delle norme valendosi della carenza legislativa in materia, nel tentativo di ostacolare la cremazione: tentativo che riuscì perfettamente dato che nel solo 1941 quattro famiglie si videro negare la possibilità di cremare il loro congiunto. Non esistono documenti che attestino l'attività del forno fino al 1945 e che le consorelle di Milano e Torino si adoperarono «per soddisfare alle migliori condizioni possibili, alle richieste che la Società di Novara avesse necessità di far loro, essendo indispensabile evitare che sia imposta l'inumazione della salma di una persona che ha espresso in vita di essere cremato», come auspicato dalla Federazione<sup>27</sup>.

La vicenda di Novara era stata preceduta negli anni passati da simili atti vessatori, tutti tendenti a impedire o almeno ostacolare la cremazione. Nel 1936 il podestà di Savona avocava a sé la gestione dell'ara crematoria, sottraendola alla Socrem e imponendo la firma di assenso a tutti i parenti in vita, elevando il costo da 85 a 450 lire (70 a 360 euro circa) e riservandosi la libertà di concedere o meno il nulla osta. A Udine il forno venne chiuso, per riparazioni, per alcuni anni e le cremazioni dirottate a Venezia<sup>28</sup> e a Pavia e, a causa della «lotta subdola che vien fatta in città», il Presidente confidò che la società ben difficilmente avrebbe potuto «continuare ad esistere»<sup>29</sup>.

Nel 1938 fu proprio la Socrem novarese a chiedere alla Federazione nazionale di contattare tutte le consorelle per raccogliere «presso le varie città tutte le notizie più circostanziate intorno alle difficoltà che realmente sono sorte ad ostacolare il compimento delle pratiche di cremazione»<sup>30</sup> con lo scopo di concertare una risposta comune.

La dirigenza cremazionista comprese che questa stretta mortale a cui erano sottoposte le Socrem poteva essere allentata solo attraverso una revisione della posizione della Chiesa; cambiamento di rotta che si poteva realizzare solo eliminando ogni riferimento anticlericale e antireligioso negli scritti e nei discorsi pubblici, e attraverso un'azione di convincimento dei vertici dello Stato e del Vaticano.

Gli appelli inviati o che si tentò d'inviare direttamente a Mussolini «persuasi che Sua Eccellenza, per proprio sentimento, sia propenso alla Cremazione»<sup>31</sup>, verranno formulati a vari livelli: da semplici cittadini, come nel caso dell'ingegnere torinese Giuseppe Saggini che, pur essendo segretario della Socrem di Torino, inviò nel 1928 una lettera a titolo personale<sup>32</sup>; dalla Federazione italiana per la cremazione, che nel 1935 elaborerà un memoriale, su sollecitazione di alcune associate, con il «fine di dirimere la nota questione religiosa che impedisce il libero svolgimento

della nostra Istituzione». Questo memoriale non verrà mai spedito essendo il capo del Governo «operato da supremi pensieri» (essendo in corso la guerra in Abissinia), ma dimostra che pur nelle difficoltà le Socrem erano ancora attive e soprattutto avevano una strategia comune<sup>35</sup>; attraverso l'interessamento di amici personali del Duce, come nel caso del tentativo del presidente della Socrem di Torino, Francesco Abba, di coinvolgere il collega chirurgo Davide Giordano, senatore ed ex sindaco di Venezia, affinché venissero fatte delle pressioni, tramite lo stesso Mussolini, sulla Chiesa per il riconoscimento della cremazione, perché «tutti i Cristiani, e specialmente noi Italiani, ardentemente desideriamo che il Santo Padre rimuova la non grave divergenza di vedute, e da lui promani l'atto che ci liberi dagli attuali timori»<sup>34</sup>. Come si vede siamo distanti anni luce dai discorsi laicisti e anticlericali di Pini e Giubertoni: per i cremazionisti era in corso una lotta per la sopravvivenza dove la accettazione del rito da parte delle strutture cattoliche era una *conditio sine qua non* di vitale importanza. Non deve pertanto stupire che personaggi come Abba, massone e antifascista, o Ballario, vecchio militante socialista, usassero espressioni come «con spirito virilmente fascista» o riferimenti «all'antico romano sistema» che contribuisce a rendere il popolo italiano esente da «malanni e infezioni»<sup>35</sup>. Evidente era il tentativo di connotare il rito cremazionista come un rito che proveniva da un passato romano e imperiale, oscurando quindi la sua essenza moderna, laica e igienista sviluppatasi nella seconda metà dell'Ottocento. Non potendosi esaltare queste matrici, troppo identificabili con l'eseacrato sistema liberal-massonico, si tentava di far leva sulle componenti 'imperiali' del regime e sulla funzione dell'igienismo nella costruzione della stirpe italiana<sup>36</sup>. Ma se nel testo unico del 1934 i vantaggi igienici erano stati riconosciuti, solo tre anni dopo venivano minimizzati, affermando che le inumazioni e le tumulazioni «non presentano particolari inconvenienti igienici» ed essendo «più rispondenti allo spirito, alle tradizioni ed al sentimento religioso delle nostre popolazioni» il Ministero dell'interno «presi gli ordini superiori» non aveva ritenuto «di incoraggiare o agevolare in qualsiasi modo la propaganda della cremazione»<sup>37</sup>.

Non solo il Ministero non aveva incoraggiato la cremazione ma i giornali iniziarono la pubblicazione di articoli denigratori e, conoscendo il ruolo d'indirizzo e controllo svolto dal regime nei confronti degli organi d'informazione, si può parlare, a buon diritto, di direttive che provenivano dall'alto<sup>38</sup>. Per esempio, il giornale pavese «Il Ticino» nel 1941 scriveva:

Il fiero cittadino N.N., l'esponente più acre e bilioso dell'idea repubblicana di Pavia; il più sfegatato anticlericale, che non ha mai disarmato neppure quando lo ha ospitato il carcere, l'araldo e il vindice della «rosticceria» pavese, vogliam dire del forno crematorio [...] è

scomparso in solitudine desolata e desolante: è morto all'Ospedale abbandonato da tutti. I suoi «compagni di fede» pochissimi ormai, tanto da non esaurire le dita di una mano, si son fatti vivi solo per reclamare il cadavere - l'immagine degli avvoltoi non può non affacciarsi -. E così la frase rimasta famosa per la cremazione dell'Albini è stata ripetuta anche per lui: Passi al forno! E vi è passato [...] con la vecchia perfidia massonica i tre gatti della superstita Società per la Cremazione pavese [ebbero] l'occasione di riaccendere ancora una volta il forno che ogni buon pavese vorrebbe vedere abbattuto. (E quale benemerenzza si acquisterebbe il sig. Podestà!).<sup>39</sup>

A questi attacchi il mondo cremazionista rispose con fermezza cercando di ribadire la volontà di dialogo con i vertici vaticani e sottolineando i vantaggi igienici del rito. Sul fronte di avvicinamento alla Chiesa cattolica si ha notizia di un tentativo da parte di Abba di parlare con il vescovo di Torino, Maurilio Fossati, e venne accolta con viva soddisfazione la notizia che una speciale commissione di cardinali stava esaminando la questione *Cremationis impedimenta*. La decisione, scrisse il segretario della Socrem di Torino, sarà «lenta, come tutte le cose della Chiesa», ma si era fiduciosi che «si addiverrà ad un modus vivendi, ossia, libertà di scelta come finire il corpo»<sup>40</sup>.

Anche la Socrem di Firenze comunicò alle consorelle di aver eliminato nel proprio Tempio qualsiasi riferimento che anche solo lontanamente potesse contraddire i sentimenti religiosi istituendo al contempo una camera per le funzioni religiose<sup>41</sup>.

Ma non tutti erano d'accordo su questo tentativo di ottenere una 'assoluzione' dalla Chiesa. Esisteva all'interno del cremazionismo una combattiva minoranza presente in quasi tutti i sodalizi, e non a caso in questi anni nacquero in alcune città Società per i funerali laici con lo scopo di promuovere l'uso dei funerali in forma puramente civile e far sì «che riescano ordinati ed imponenti, col maggior intervento possibile di cittadini e di rappresentanza di sodalizi»; società composte principalmente da vecchi cremazionisti che volevano rimarcare il fermo e fiero anticlericalismo delle esequie laiche del periodo liberale<sup>42</sup>.

Dopo l'avvento del fascismo e ancora di più in seguito alla firma del Concordato, un profondo disagio se non addirittura un senso di paura colse i soci delle Socrem. A Novara abbiamo visto che la base associativa tra il 1924 e il 1929 era praticamente diminuita di 2/3 e questa vera e propria emorragia era proseguita negli anni successivi. Nel 1930 si era passati da 131 a 81 soci, mentre l'anno successivo si era scesi al minimo storico di 38. La maggior parte delle motivazioni di chi sentiva la necessità di non rinnovare la tessera riguardavano motivi di carattere familiare, tenuto conto che una tale scelta avrebbe creato conflitti o offeso i convin-

cimenti religiosi dei congiunti. La Società novarese era ormai al limite della sopravvivenza e anche le più elementari spese destinate alla diffusione della cremazione erano centellinate. Lo dimostra lo scambio di lettere intercorse con la Socrem di Torino in occasione della pubblicazione del libro di Maccone che venne realizzato anche con il contributo delle Socrem italiane. Il vicepresidente Giulietti, con rammarico, comunicava che Novara non poteva inviare nessun tipo di contributo perché l'Amministrazione comunale «avversa alla cremazione [...] pensa a divorare le modeste quote dei Soci, in maggioranza operai, facendo pagare una tassa esosa in proporzione al costo della cremazione. Si potrebbe è vero, addivenire all'aumento della quota per migliorare il nostro bilancio scarsissimo e venire così incontro alla dotta e civile pubblicazione del Prof. Comm. Luigi Maccone, ma la Direzione sottoscritta non crede opportuno di farlo per non distruggere la propaganda minuta fin qui fatta e che determinò l'iscrizione di molti operai, i quali potrebbero allontanarsi per il maggior sacrificio chiesto, specie in questi momenti di crisi»<sup>41</sup>. In queste poche righe si comprende l'orgoglio dell'ex deputato socialista Giulietti di poter contare su una, seppur esigua, base d'estrazione operaia, ma al contempo si percepisce il pesante clima che circondava la Società, costretta a fronteggiare una crisi quasi mortale e l'ostilità da parte del Podestà<sup>42</sup>.

Nonostante la profonda crisi dal punto di vista associativo, le pratiche crematorie mantennero durante gli anni Trenta il *trend* dei decenni precedenti, con una media di 4 cremazioni all'anno (tra il 1885 e il 1939 ne vennero eseguite nel Tempio novarese 203: risultato tutto sommato da non disprezzare visto il clima ostile in cui avvennero)<sup>43</sup>.

Nel 1932 moriva Luigi Giulietti e i suoi funerali, secondo una testimonianza dell'amico e compagno di partito Secondo Ramella, «furono la più importante apoteosi della sua vita e, malgrado si fosse in regime, tutto il popolo di Novara amante della libertà, si è riversato lungo il percorso a monito dei prepotenti che detenevano il potere» e durante il corteo, in avvicinamento al Tempio crematorio, vennero «liberati in cielo dei palloncini», in omaggio al suo credo politico che aveva mantenuto intatto durante il fascismo<sup>44</sup>.

Nel 1934 moriva anche Cesare Giubertoni e non potendo ripetere, a causa del divieto del Podestà, i funerali che avevano accompagnato le salme dei padri fondatori in età liberale con il rituale delle esequie laiche e cremazioniste, la maggior parte dei soci si ritrovò «intuitivamente»<sup>45</sup> a rendere omaggio alla sua memoria nell'assemblea generale successiva alla sua morte. Giubertoni, dopo «tanta mirabile attività veramente apostolica»<sup>46</sup>, ormai vecchio e stanco da alcuni anni non partecipava più alla vita del sodalizio pur continuando a mantenere la carica di presidente, e alla sua morte lasciò una donazione di 2.000 lire (1.600 euro circa) per integrare

la spesa di cremazione dei meno abbienti. Ma l'impegno della famiglia in seno alla Società non si interruppe con la scomparsa del patriarca, e continuò attraverso l'impegno del figlio Emilio, che assunse la vice-presidenza, mentre Ballario venne eletto presidente e Rizzotti confermato segretario.

Malgrado le difficoltà, la Socrem di Novara fu uno dei pochi sodalizi cremazionisti che credé fermamente nella funzione della Federazione nazionale non facendo mai mancare la propria quota associativa e partecipando attivamente ai suoi lavori a differenza di altre più importanti e solide Società.

Un segnale forte e documentato della presenza cremazionista ci viene restituito analizzando le risposte al referendum proposto nel marzo 1941 dalla Federazione italiana per la cremazione a tutte le Società federate con il seguente quesito: «Perché voglio essere cremato».

Nella lettera circolare alle Socrem il presidente della Federazione, Ezio Fremura, chiedeva che esse proponessero ai soci di rispondere a tale quesito «allo scopo di conoscere e divulgare a titolo istruttivo e propagandistico le idee dei nostri aderenti sulla Cremazione»<sup>49</sup>.

«La risposta - diceva la circolare - può essere in italiano o anche in dialetto, in prosa oppure in poesia. L'essenziale è dato dal concetto che deve essere serio e ben fondato. Chi vuole mantenere l'anonimato può farlo [...]. Preghiamo le Consorelle di fare la raccolta delle varie risposte [...] e poi inviarci le migliori prima del 20 settembre prossimo. Noi ne faremo un'ulteriore cernita, tenendo anche debito conto delle opinioni che ci esprimeranno le Consorelle, e quindi le migliori risposte saranno pubblicate [...]»<sup>50</sup>.

L'iniziativa ebbe buona accoglienza. Infatti risposero le Socrem di Firenze, Novara, Padova, Torino, Venezia e Vicenza. Su 170 risposte ben 47 pervennero da soci della Socrem novarese e queste risposte, manoscritte o dattiloscritte, talora in versi facili, per lo più concise, ma qualche volta dettagliate e personalizzate con riferimenti individuali alla propria famiglia e alla propria fede religiosa, rappresentano un mosaico che nell'insieme offre il quadro di scelte radicate e motivate, sebbene fossero avversate dalla Chiesa e dal regime fascista.

In sintesi la maggior parte dei testi fanno riferimento alle seguenti motivazioni. Igienica: la cremazione elimina nel modo più assoluto il diffondersi di germi infettivi, evita l'inquinamento della terra, dell'acqua, dell'aria e trasforma rapidamente la materia; morale: la cremazione, nel purificare con il fuoco la salma, rappresenta uno strumento di civiltà, in quanto parifica tutti i morti senza distinzione di censo nelle onoranze e nelle lapidi, consente il rispetto della dignità del defunto nella perenne conservazione delle sue ceneri, esprime la libertà dell'individuo nella scelta di un rito antico e moderno, alieno dallo sfarzo e dalle vanità, ispirato a una

poetica liberazione del corpo, rappresenta il più rapido ritorno alla Natura e l'applicazione del motto evangelico «Pulvis eris et in pulverem revertaris»; religiosa: nelle risposte si distingue la religione intesa come sentimento e professione di fede che viene ritenuta sotto ogni profilo compatibile con la cremazione, e la religione come dogmatismo intollerante e come depositaria delle pratiche funerarie. La cremazione rispetta la religiosità universale dell'Umanità, espressa in forme diversissime sia confessionali sia laiche; economica: il rito della cremazione è meno oneroso della inumazione e della tumulazione, conserva perennemente le spoglie mortali evitando estumulazioni e successive inumazioni o peggio conferimento dei resti in fosse comuni, evita le speculazioni da parte delle imprese di pompe funebri e semplifica il servizio di manutenzione delle tombe; socio-ambientale: i cimiteri occupano un'estensione di spazio pubblico sempre maggiore, limitando il territorio destinato all'agricoltura o alle costruzioni edilizie urbane. Viceversa la cremazione risparmia aree a beneficio dei viventi<sup>51</sup>.

La diffusione ai soci del questionario della Federazione fu l'ultima attività pubblica che il sodalizio novarese svolse durante il periodo bellico, dopo essere stata nel 1906 la propugnatrice della rinascita di un organismo nazionale, insieme alle consorelle di Firenze, Livorno, Lodi, Milano, Padova, Savona, Torino, Venezia e Vicenza, e dopo aver lottato durante il Ventennio per mantenere viva la struttura nazionale opponendosi con fermezza a quanti volevano scioglierla.





NOTE AL CAPITOLO QUARTO

<sup>1</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Verbale dell'Assemblea, datato 11 aprile 1920*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.

<sup>2</sup> C. Bermiani, F. Colombara, *Cento anni di socialismo nel novarese cit.*, p. 284.

<sup>3</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera al Sindaco di Novara, datata 21 settembre 1914*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>4</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera al Sindaco di Novara, datata 8 dicembre 1917*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>5</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del Sindaco con oggetto: Ampliamento dell'ara crematoria e costruzione sala autopsie. Devoluzione alla Società del fondo disponibile, datata 8 gennaio 1918*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>6</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio Comunale, sessione straordinaria di martedì 5 marzo 1918. Oggetto: Convenzione colla Società di cremazione per l'ampliamento e riordino dell'ara crematoria e costruzione di una sala delle autopsie nel cimitero urbano.*

<sup>7</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Relazione del Consiglio di Prefettura di Novara, datata 23 aprile 1918*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>8</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Atti del Consiglio Comunale, sessione ordinaria di martedì 14 maggio 1918. Oggetto: Modificazione, dietro le osservazioni della Prefettura, della deliberazione relativa alla convenzione colla Società di cremazione per l'ampliamento e riordino dell'ara crematoria e costruzione di una sala delle autopsie nel cimitero urbano.*

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del Sindaco, datata 12 maggio 1921, con oggetto: Lavori di sistemazione del crematoio*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>12</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del Regio Commissario, datata 5 dicembre 1922 con oggetto: Tariffa di cremazione*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>13</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del Sindaco, datata 16 maggio 1922 con oggetto: Lavori di sistemazione del crematoio*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>14</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Lettera del Presidente, datata 9 marzo 1923*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 2.

<sup>15</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Sentenza in tema di cremazione, datata 30 novembre 1923*, Fondo Socrem Torino, mazzo 63.

<sup>16</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Relazione di Luigi Diverio, datata 26 ottobre 1924*, Fondo Socrem Torino, mazzo 69, fasc. 2.

<sup>17</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Petizione del Convegno della Federazione Italiana delle Società di Cremazione, datata 26 ottobre 1924*, Fondo Socrem Torino, mazzo 69, fasc. 2.

<sup>18</sup> Z. Suchecki, *La cremazione nel diritto canonico e civile cit.*, p. 152.

<sup>19</sup> *Regio decreto del 27 luglio 1934 n. 1265.*

<sup>20</sup> Nel 1931 il «Popolo d'Italia» pubblicava un articolo su Paolo Gorini e i suoi studi

riguardanti i forni crematori, ma soprattutto si autorizzava la pubblicazione del libro di Luigi Maccone, *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento alla igiene* (Istituto Italiano Arti Grafiche, Bergamo 1932), voluto e sponsorizzato dalla Federazione nazionale e dalla Socrem di Torino.

<sup>21</sup> A Mantova la distruzione venne motivata per «ragioni estetiche, religiosi e tecniche [...] impedendo la consacrazione religiosa del cimitero, perché si trova al centro». Il tempio in seguito venne ricostruito in un'area seminascosta del cimitero. Cfr. M. Filippa, *La morte contesa. Cremazione e riti funebri nell'Italia fascista*, Paravia Scriptorium, Torino 2001, p. 59.

<sup>22</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Cremazione di salme nel cimitero urbano, data 21 gennaio 1924*, parte III, b. 348.

<sup>23</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Lettera della ditta Leonida Fogliani di Milano, datata 16 marzo 1930*, Fondo Socrem Torino, mazzo 70, fasc. 2.

<sup>24</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Lettera della Federazione italiana per la cremazione al prefetto di Novara, datata 7 marzo 1941*, parte III, b. 348.

<sup>25</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Lettera del Podestà al Prefetto con oggetto: Nafta per la cremazione dei cadaveri, datata 4 aprile 1941*, parte III, b. 348.

<sup>26</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Lettera del presidente della Socrem di Novara al Podestà, datata 30 aprile 1941; Lettera della Federazione italiana per la cremazione al prefetto di Novara, datata 15 novembre 1941*, parte III, b. 348.

<sup>27</sup> *Da Novara*, «Circolare N. 6 della Federazione italiana per la cremazione» del 30 marzo 1941.

<sup>28</sup> Federazione Italiana per la cremazione, *Convegno delle Società per la Cremazione. Torino il 24 e 25 ottobre 1936*, Torino, s.e., 1936, p. 3.

<sup>29</sup> Ivi, p. 5.

<sup>30</sup> E. Camaschella, *La Società novarese di cremazione a un secolo dalla sua nascita*, «Bollettino storico per la provincia di Novara», 1977, n. 2, p. 130.

<sup>31</sup> Ivi, p. 6

<sup>32</sup> M. Filippa, *La morte contesa* cit., pp. 66-67.

<sup>33</sup> Ivi, p. 68.

<sup>34</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Memoriale*, s.d, Fondo Socrem Torino, mazzo 71, fasc. 1.

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Cfr. R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

<sup>37</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1934-36*, fasc. 14/3, n. 8353.

<sup>38</sup> Cfr. lettera di protesta del segretario della Socrem di Torino, Giuseppe Saggini, per un articolo apparso nel 1936 sul «Giornale d'Italia» in ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Corrispondenza 1936*, Fondo Socrem Torino, mazzo 71, fasc. 2.

<sup>39</sup> *Parce sepolto*, «Il Ticino» del 31 gennaio 1941, pubblicato anche nella «Circolare N. 6» della Federazione italiana per la cremazione del 30 marzo 1941.

<sup>40</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Lettera del segretario Giuseppe Saggini datata 17 agosto 1936*, Fondo Socrem Torino, mazzo 71, fasc. 1.

<sup>41</sup> Federazione Italiana per la cremazione, *Convegno delle Società per la Cremazione* cit., pp. 5-6.

<sup>42</sup> Cfr. *Statuto della Società per i funerali civili in Torino*, s.d. (ma 1935) in Archivio privato dell'autore. Questa Società tra i suoi scopi statutari prevedeva anche «di procurare

ai Soci che lo desiderino, facilitazioni per la Società di Cremazione». Un sodalizio simile, la Società per i trasporti civili, venne costituito a Firenze nel 1936 ma fu boicottato dalla locale Socrem (cfr. Federazione Italiana per la cremazione, *Convegno delle Società per la Cremazione* cit., p. 6).

<sup>43</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Lettera di Giulietti, datata 18 luglio 1931*, Fondo Socrem Torino, mazzo 70, fasc. 31.

<sup>44</sup> Neanche le 10 copie del libro di Maccone che erano state prenotate vennero pagate perché «la Società nostra è composta nella quasi sua totalità da operai e quei pochi intellettuali che possono spendere, ad eccezione dell'ing. Giubertoni, ottuagenario, sono morti prima del tempo per la Società». Resta sibillina l'ultima frase, se si riferiva a una morte reale o al fatto che avessero abbandonato la Società. In qualsiasi modo è una conferma che negli anni trenta la base era d'estrazione popolare come d'altro canto la dirigenza era socialista. ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Torino, *Lettera di Ballario, datata 30 luglio 1932*, Fondo Socrem Torino, mazzo 70, fasc. 4.

<sup>45</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Lettera del Podestà al Prefetto, datata 25 maggio 1937*, parte III, b. 348.

<sup>46</sup> C. Bermiani, F. Colombara, *Cento anni di socialismo nel Novarese* cit., pp. 302-03.

<sup>47</sup> ASN, Archivio del Comune di Novara, *Circolare datata luglio 1934*, parte III, b. 348.

<sup>48</sup> Ivi.

<sup>49</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Circolare inchiesta (1941)*, Fondo Socrem Torino, mazzo 70, fasc. 31.

<sup>50</sup> Ivi.

<sup>51</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Risposte inchiesta (1941)*, Fondo Socrem Torino, mazzo 70, fasc. 31.



## Le profonde trasformazioni dalla liberazione a oggi

### *La svolta.*

#### *Dalla stasi negli anni della ricostruzione all'apertura del Concilio Vaticano II*

L'Italia che uscì dalla lunga dittatura fascista e dalla tragedia del secondo conflitto mondiale era un paese in profonda crisi, non solo economica. Tuttavia i segni di una ripresa si scorsero fin dai primi anni del dopoguerra, quando ebbe inizio quel percorso che trasformò il Paese da agricolo a industriale attraverso le fasi di un rapido processo di accumulazione, di urbanizzazione e di secolarizzazione. Le grandi migrazioni, dalla campagna alla città e dal sud al nord cambiarono usi e costumi radicati; la cultura contadina, anche se non del tutto scomparsa, venne sostituita da una cultura nazionale urbana; nel panorama politico i grandi partiti di massa raggiunsero la piena maturazione. In questo passaggio alla modernità sopravvissero in ogni caso alcuni elementi di continuità, come la debolezza dello Stato, l'influenza della Chiesa cattolica nella società e il problema irrisolto del Mezzogiorno, che continuarono a rappresentare un serio ostacolo.

Anche nel mondo cremazionista molte cose mutarono, pur in presenza di vecchie mentalità. Il tradizionale universo di riferimento politico e sociale fatto di notabili locali, associazionismo laico e operaio, logge massoniche era stato spazzato via dalla dittatura fascista e nel secondo dopoguerra esso stentava a rinascere (e, soprattutto, questa rinascita avveniva su basi diverse). Il vecchio laicismo e l'anticlericalismo, punto d'incontro tra le diverse correnti liberali, radicali, democratiche e socialiste nell'età liberale, era stato totalmente depotenziato dall'avvento dei partiti di massa. Infine, la spinta ad aderire alle Società per la cremazione per rivendicare una sorta di antifascismo «esistenziale» si era affievolita con il ritorno della democrazia.

La dirigenza cremazionista, ancora in mano a uomini che si erano formati nel periodo prefascista, stentò a capire il profondo cambiamento che si era verificato e credette, una volta scomparso uno dei due nemici tradizionali, il fascismo, di poter riportare indietro di trent'anni le lancette del tempo e di riprendere le battaglie contro l'altro nemico, la Chiesa cattolica, con gli stessi strumenti e lo stesso linguaggio. Questa strategia permi-

se di intercettare, alla fine degli anni quaranta, militanti dei partiti di sinistra, giovani intellettuali che nel duro scontro ideologico sviluppatosi dopo le elezioni del 1948 riconnotarono il movimento cremazionista in senso laicista spostandolo politicamente a sinistra. Questa scelta di campo divenne evidente soprattutto durante le elezioni amministrative, quando la Federazione nazionale diede indicazione esplicita di votare i candidati dei partiti democratici e di sinistra che erano al contempo soci o consiglieri nelle Socrem locali. Ancora nel 1960, Bruno Segre scrisse sull'«Ara»:

L'imminente consultazione elettorale assume una particolare importanza non soltanto perché si rinnovano dopo quattro anni le amministrazioni comunali e provinciali (per queste ultime si voterà con la nuova legge su base proporzionale), ma perché si convalderà la ripresa delle forze democratiche dopo la vittoria popolare antifascista dello scorso luglio.

Dagli elettori dipenderà cioè sciogliere le contraddizioni della situazione politica attuale sconfiggendo la destra e spostando a sinistra la vita politica italiana. In tal modo le forze clerical-fasciste, conservatrici e reazionarie, non avranno più come ora il monopolio del potere in tante amministrazioni comunali e provinciali, ove purtroppo impongono la loro volontà alle minoranze laiche e progressiste.

Ai sostenitori della cremazione interessa che il rito non sia più ostacolato, come ora avviene in varie città.

Ad esempio, a Verona l'Amministrazione clericale-socialdemocratica ha aumentato la tariffa per la cremazione a lire 75000, con il chiaro scopo di impedire l'incinerazione delle salme. Invece Bologna, retta sin dal 1946 da un'Amministrazione di sinistra, ha fornito alla locale Società di cremazione l'impianto elettrico (che permise l'installazione del bruciatore a nafta), la costruzione di un marciapiede in cemento attorno al Tempio ed ogni possibile agevolazione.

Orbene, per migliorare i rapporti fra le Società di cremazione e le Autorità comunali e provinciali occorre che vi siano nostri soci e consiglieri. Essi porteranno nell'Amministrazione la fede e la competenza necessarie per risolvere tanti problemi che attendono da anni una soluzione. Essi illumineranno gli avversari e i dubbiosi sulla civiltà del nostro rito, disperdendo pregiudizi e incomprensioni. Essi infine appoggeranno tutte quelle iniziative progressiste che mirano a rendere uguali nelle esequie i cittadini ed a tale scopo esorto tutti gli iscritti *a votare soltanto per quei Partiti o liste che non sono contrari alla cremazione, e ad accordare il voto di preferenza (indispensabile per l'elezione) a quei candidati il cui nominativo pubblichiamo a parte, nella tabella che segue*<sup>2</sup>.

Se ogni voto esprime una scelta, i cremazionisti, consapevoli del loro

dovere che coincide con il loro interesse morale o materiale, sapranno questa volta a chi dare la loro fiducia.<sup>3</sup>

Anche la Socrem novarese condivise questa strategia, e lo fece dando sempre indicazioni di voto per i candidati dei partiti progressisti, soci o vicini al sodalizio, e nel 1960 indicò i nomi di Pietro Gamba e Benvenuta Treves presenti nella lista del Partito socialista italiano<sup>3</sup>.

Non tutti i dirigenti, però, condividevano questa strategia; alcuni ritenevano infatti che solo un cambiamento della Chiesa avrebbe permesso alla cremazione di fare quel salto quantitativo che l'avrebbe equiparata all'inumazione: non più un rito di «nicchia», quindi, connotato da valenze etiche e morali laiche ben definite, ma una forma di sepoltura «normale», che poteva essere scelta senza remore e sensi di colpa.

Significativa, a questo riguardo, fu la posizione dell'avvocato e cremazionista torinese Alberto Rosso, che, al Congresso delle Società federate del 26 settembre 1948, affermò: «Se la bandiera dei pionieri fu un giorno per necessità di lotte e di ambiente quella del libero pensiero ribelle alla religione, oggi possiamo serenamente con assoluta libertà osservare e affermare in piena coscienza che il libero pensiero non ha più ragione di crearsi un monopolio nella pratica della cremazione, alla quale noi pensiamo si convengano e si attaglino tutti i motivi di fede religiosa che fin'ora si giudicarono con essa contrastanti»<sup>4</sup>. Il pensiero di Rosso, seppur con molta fatica, venne recepito e il fatto che egli fosse un massone è significativo e dimostra che si era capito che il perseverare in un atteggiamento antireligioso avrebbe portato alla definitiva sconfitta del movimento. La situazione era preoccupante: negli anni cinquanta gli iscritti alle Socrem erano circa diecimila e le cremazioni non superavano il mezzo migliaio. Si era fermi alla situazione del 1909, quando già allora si parlava di crisi e molti chiedevano un cambiamento di atteggiamento nei confronti della Chiesa.

Ma il processo di 'sdoganamento' da parte della gerarchia cattolica non era ancora giunto a compimento. La posizione era ferma all'Istruzione *De Crematione Cadaverum* del 1926, che di fatto riprendeva tutte le precedenti condanne. Occorse aspettare quell'autentica rivoluzione che fu il Concilio Vaticano II perché l'intera questione fosse valutata nella sua complessità e venisse riconosciuta la nuova situazione che si era creata. Passi significativi erano stati fatti da parte della Federazione Italiana per la cremazione. Nel dicembre 1958 il presidente Michele Berardelli aveva inviato al nuovo papa Giovanni XXIII un accorato appello:

Con tutta la profonda reverenza dovuta al Supremo Capo della Chiesa Cattolica, questa Federazione si permette di sottoporre all'altissimo e paterno giudizio ed alla illuminata decisione della Santità Vostra la

soluzione di un problema che travaglia ed angustia le coscienze di moltissimi fedeli. Al compimento di questo riguardoso passo è spinta e confortata dalla richiesta delle varie società italiane e ad esse aderenti, e soprattutto dai numerosi memoriali che vennero presentati ai congressi tenuti dalla Federazione Internazionale per la Cremazione e dai voti unanimi in essi espressi perché fosse rivolta alla Santità del Sommo Pontefice rispettosa preghiera di voler riesaminare - con lo spirito di umana carità che Gli è universalmente riconosciuto - la possibilità di revocare il divieto canonico dell'incenerimento delle salme e le conseguenti sanzioni religiose stabilite a carico dei trasgressori.

Ad avanzare tale preghiera questa Federazione si sente incoraggiata dall'aver letto nell' «Enciclopedia Cattolica» alla voce «Cremazione», che «in via assoluta la cremazione non è contraria a nessuna verità naturale o rivelata; molto meno è tale da costituire un ostacolo alla onnipotenza di Dio per la resurrezione dei corpi. E neppure può dirsi che leda in qualche modo i diritti della persona umana. Il cadavere non è più persona, e quindi non è più per sé e in sé essenzialmente inviolabile».

Vi si legge in seguito che sarà l'atteggiamento decisamente anticristiano dei cremazionisti odierni e dei loro sodalizi pro-cremazione che susciterà, per un fatto in sé «non strettamente legato con la dottrina, l'avversione dei credenti e le esplicite condanne della Chiesa».

Questa Federazione e le Società aderenti si permettono ritenere che siano ormai superate e lontane nel tempo le posizioni e manifestazioni polemiche, mentre risulta a loro che un notevole e sempre crescente numero di buoni cattolici, professanti e rigorosamente ligi agli ordini della loro Chiesa, sparsi in tutto il mondo, sarebbero vivamente desiderosi, per ragioni differenti, gli uni rifuggendo al pensiero del dissolvimento della loro salma per opera di germinazioni verminose, più sensibili altri a considerazioni igieniche o sociali ed economiche, altri ancora angosciati dal terrore della possibile prematura sepoltura, nessuno di essi per meno che ossequioso rispetto della Chiesa ed alle sue leggi di potere affidare la dissoluzione dei loro resti mortali alle fiamme, che li purificheranno elevandosi verso il cielo, quasi ad accompagnare l'anima nella mistica ascesa verso l'immortalità.

Nella richiamata enciclopedia, oltre alla citazione di varie prove di tolleranza date dalla Chiesa in questa materia, si legge ancora: «È opportuno però rilevare, a scanso d'equivoci, che si è nel campo puramente disciplinare e rituale: se le circostanze lo richiedessero, la Chiesa potrebbe, senza contraddirsi, cambiare le disposizioni».

Questa Federazione - facendosi interprete non solo di tutti gli iscritti alle Federazioni nazionali ed internazionale per la Cremazione, di tutto il mondo, ma altresì di tutti i cattolici desiderosi di ottenere la revoca



del divieto per evitare un angoscioso conflitto di coscienza - osa sperare che la Santità Vostra vorrà degnarsi di rivedere - con la paterna bontà e la carità universale che Le è propria - le leggi attuali nei confronti della cremazione, disponendo per la revoca del divieto, sotto l'osservanza di quelle norme che la Chiesa cattolica vorrà impartire.

Anticipando la più rispettosa deferenza per quanto la illuminata Santità Vostra vorrà giudicare e decidere nella Sua Sovrana Podestà, porgiamo l'espressione del nostro sincero e profondo ossequio.<sup>5</sup>

Da Oltretevere non giunse mai una risposta, ma la speranza riposta nel nuovo pontefice era molta nonostante fossero apparsi degli articoli sulla stampa cattolica che ribadivano l'ostilità della Chiesa per due ragioni principali: quella attinente al rispetto del corpo umano santificato dai sacramenti e destinato alla resurrezione, e quella, «meno importante ma più forte per le circostanze storiche», che considerava la cremazione come una «moda introdotta sul finire del secolo passato da atei e da associazioni di pensatori più o meno liberi». A queste affermazioni la Federazione rispose ingenuamente che «l'opinione del settimanale cattolico non [era] ovviamente quella della Chiesa», in quanto si attendeva una risposta ufficiale «all'appello rivolto al Papa». In effetti qualcosa si stava muovendo in Vaticano. Nel 1959 alcuni alti prelati tedeschi e austriaci (tra gli altri il cardinal Frantz König, l'arcivescovo Franz Jachym e i vescovi Josef Streidt e Michael Memelauer) domandarono di esaminare le disposizioni del 1917; una richiesta successivamente appoggiata dai vescovi austriaci Josef Schoiswohl e Josef Köstner e dall'abate dei Benedettini in Austria, M. Riha. In seguito a tali sollecitazioni, la Commissione Pontificia Antepreparatoria del Concilio raccolse in sei punti la documentazione che riguardava la cremazione, sotto il titolo di *De crematione corporum*: materiale che venne studiato dal canonico don Silvio Solero, il quale sostenne una tesi a favore della cremazione, e da Attilio Vaudagnotti, che proponeva di mantenere le disposizioni contrarie.

Nella sua tesi Solero sosteneva che l'anticattolicesimo provocato dal «sectaris furibus» si era placato e che in quel momento le Socrem avevano assunto un atteggiamento di rispetto nei confronti della religione<sup>6</sup>.

Questo processo di studio e revisione venne seguito naturalmente con molto interesse dal mondo cremazionista non solo italiano, il quale fece pressione sulle gerarchie cattoliche locali maggiormente sensibili alla questione. In Austria in particolare numerosi sacerdoti avevano espresso apertamente, sui bollettini diocesani, il parere che la cremazione «doveva essere autorizzata dal momento che nessun dogma lo vieta» e che questa misura «eviterebbe a molti cattolici un caso di coscienza». Sfruttando questo clima favorevole, il presidente della Federazione austriaca, Franz Michelfeit, inviò una lettera in latino a numerosi prelati italiani, nella

quale veniva ripreso il senso di quella stilata dal suo collega italiano nel 1958, con in più il fatto di poter contare sull'assenso del clero del suo paese e in particolare dell'ascoltato e potente cardinale König.

La riforma conciliare modificò le norme del 1917 ed emanò l'Istruzione *De cadaverum crematione: Piam et constantem*: questa, pubblicata il 5 luglio 1963, era divisa in una parte dottrinale e in una pratica. Il documento, nella sezione dottrinale, confermava che la sepoltura restava la consuetudine per i cattolici e su questo punto non esistevano deroghe poiché questa era la pratica che meglio rappresentava il mistero della resurrezione. Si riconosceva però che la cremazione era oggettivamente accettabile perché «di fatto l'abbruciamento del cadavere, come non tocca l'anima, e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo, così non contiene in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi. Non si tratta quindi di cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana»<sup>10</sup>. Secondo gli estensori del documento, le disposizioni precedenti scaturivano dalla scelta soggettiva dei cremazionisti «che nasceva da animo avverso ai costumi cristiani ed alle tradizioni ecclesiastiche, fomentata dallo spirito settario di chi si proponeva di sostituire alla inumazione la cremazione in segno di violente negazione dei dogmi cristiani e specificatamente della resurrezione dei morti e dell'immortalità dell'anima»<sup>11</sup>. Come abbiamo visto, per Novara - ma più in generale in tutta l'Italia - le disposizioni anticremazioniste colpivano però indifferentemente «settari» e cattolici praticanti che sicuramente non erano animati da sentimenti anti-cristiani ma avevano scelto il rito cremazionista per motivi personali. Nel prosieguo della parte dottrinale veniva dato atto alla dirigenza cremazionista di aver soppresso ogni atteggiamento antireligioso, al punto che «tale migliorato mutamento d'animo» aveva permesso di mitigare la disciplina ecclesiastica e presumere che la cremazione avvenisse per «motivi onesti, alieni da scopi antidogmatici ed anticristiani»<sup>12</sup>. In cosa consisteva in pratica questa revisione? Le modifiche riguardarono principalmente il canone 1203 (che vietava la cremazione) e il 1240 (diniego di sepoltura ecclesiastica a chi ha chiesto la cremazione). Per il primo si stabilì che «a chi abbia chiesto la cremazione del proprio cadavere non dovranno essere negati, per questo motivo, i sacramenti ed i pubblici suffragi, a meno che consti avere egli fatto richiesta per motivi ostili alla vita cristiana», ossia negare i dogmi e provare odio contro la religione cattolica<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il canone 1204, venne sì permessa la sepoltura ecclesiastica, ma «per non indebolire l'attaccamento del popolo cristiano alla tradizione e per mostrare l'avversione della Chiesa alla cremazione, i riti della sepoltura ecclesiastica ed i susseguenti suffragi non si celebreranno mai nel luogo ove avviene la cremazione e neppure vi si accompagna il cadavere»: disposizione modificata con l'emanazione del decreto *Ordo exsequiarum* del 1969, che conteneva un carattere permissi-

vo sulla questione e di fatto non impediva i suffragi nei templi crematori<sup>14</sup>. La notizia dell'emanazione dell'Istruzione *De cadaverum crematione: Piam et constantem* venne accolta positivamente dal mondo cremazionista; come scrisse Bruno Segre, «è motivo di compiacimento che la S. Sede, a distanza di 78 anni, abbia risolto il problema adeguandosi ai tempi e tenendo conto delle circostanze»<sup>15</sup>. Era ben chiaro che non si trattava di una vera e propria abolizione del divieto, ma di una sorta di attenuazione delle norme restrittive. Proseguiva infatti il direttore de «L'Ara»: «questa distinzione è soltanto formale e serve a conciliare il vecchio con il nuovo, a evitare una troppa stridente contraddizione e ad esercitare ancora una volta l'arte della prudenza. D'ora innanzi, quindi, i cattolici osservanti potranno liberamente, senza timori reverenziali e senza riserve mentali, aderire al rito della cremazione nella certezza che il loro gesto, sinora frenato da uno scrupolo pur degno di rispetto, è consentito dalla suprema Autorità della Chiesa Cattolica»<sup>16</sup>.

Il provvedimento del Santo Uffizio rappresentò una cesura fondamentale con il passato, ma occorre ancora un decennio prima che potessero esserne percepiti gli effetti perché, come amaramente venne affermato, «la rinuncia del divieto canonico da parte del Vaticano non [provocò] un sensibile incremento delle cremazioni in Italia, forse perché il nostro paese è ancora legato a preconcetti e ignora il significato morale ed economico della cremazione»<sup>17</sup>, sottovalutando il fatto che le disposizioni del 1964 raccomandavano che «gli ordinari con opportune istruzioni ed ammonimenti cureranno che il popolo rifugga dalla cremazione dei cadaveri»<sup>18</sup>.

### ***La completa legittimazione e la straordinaria crescita negli ultimi trent'anni***

Come si può desumere dalla tabella pubblicata in appendice, fino ai primi anni settanta i soci superavano di poco, sul piano nazionale, i livelli degli anni cinquanta, e lo stesso si può dire per le cremazioni. Tuttavia a partire dal 1972 si produsse una costante progressione che decuplicò, nell'arco di un ventennio, il numero degli associati per arrivare ai circa 160.000 attuali.

Stesso percorso ed evoluzione ebbe la Socrem di Novara. Dopo una parziale ripresa nei primi anni del secondo dopoguerra, «specialmente per l'affluire di non pochi elementi operai fra i soci»<sup>19</sup>, e anche grazie all'abnegazione dell'anziano presidente Pietro Ballario, che manterrà la carica fino al 1955, la Società novarese subì negli anni cinquanta e sessanta la stessa crisi delle consorelle italiane. La mancanza di documentazione archivistica non ci permette di ricostruire con dovizia di particolari l'evolvere della situazione. Dopo le dimissioni di Ballario la presidenza venne assunta da Amerigo Storri e, in seguito alla sua morte, avvenuta il

3 giugno 1957, venne eletto Michele Zanada<sup>20</sup>. Le poche testimonianze, per lo più orali, e gli scarni accenni che compaiono nei documenti della Federazione nazionale ci descrivono una situazione, seppur non di grave crisi, di mancata crescita e caratterizzata da uno scarso fervore propagandistico. I giornali locali dedicavano ormai raramente notizie relative alla società: scomparve quasi del tutto la consuetudine giornalistica di dedicare ampio spazio ai funerali anche di persone illustri, quindi, di conseguenza, diminuì drasticamente la visibilità mediatica del rito crematorio. I soci si mantennero stabili (intorno alle 400 unità) e anche le cremazioni non superarono la media del periodo prefascista. I motivi di questo immobilismo erano, a nostro parere, gli stessi che si verificarono in altre località italiane. Tuttavia nei primi anni sessanta cominciarono a intravedersi i primi segnali di cambiamento. Innanzitutto il Comune, dopo anni di totale disinteresse, prese nuovamente a cuore il problema della gestione del forno, ormai ottuagenario (anche se era stato trasformato a nafta negli anni trenta), e nel 1961 dispose di sostituirlo con un apparecchio tecnologicamente più moderno<sup>21</sup>. Questo atto dell'amministrazione comunale rasserendò i rapporti con la Socrem, che dalla Liberazione in avanti aveva fatto delle pressioni sul Comune stesso affinché gli fosse affidata la gestione del Tempio. La *querelle*, come abbiamo visto, proveniva da lontano, e anche nel secondo dopoguerra fu motivo d'attrito tra i due Enti. La questione venne riproposta nel 1979 e, successivamente, nel 1994 e nel 1996. Spesso il problema veniva indicato come causa principale dei momenti di crisi della Società e si tentò in tutti i modi di forzare la situazione, cercando alle volte pretesti molto labili e deboli da difendere. In una lettera inviata nel 1979 al Sindaco, la Socrem, ripercorrendo i passi salienti della collaborazione con l'amministrazione pubblica, tentò di far valere una sorta di opzione sul forno anche a fronte dei contributi elargiti negli anni passati, in particolare nel 1882 e nel 1918. Secondo il segretario Angelo Brandolini, avendo il Comune nel 1918 affidato alla Socrem la gestione della ristrutturazione del Tempio ne aveva di fatto concesso «l'amministrazione dell'ara crematoria e il compito di curare la cremazione»<sup>22</sup>, delegando ai dipendenti comunali solo il compito di controllare che l'esecuzione fosse effettuata nei modi e nelle forme prescritte dalla legge. Come abbiamo visto nella ricostruzione delle vicende legate alla ristrutturazione del Tempio durante la Grande guerra, l'accordo prevedeva esattamente il contrario: alla Socrem non era concesso di svolgere alcuna mansione e le veniva concesso di presenziare alle cremazioni solo per controllare che il rito fosse compiuto nel rispetto della salma e dei dolenti.

Un altro problema sollevato dai cremazionisti novaresi era che il forno venisse utilizzato anche per defunti che non erano soci e che avevano stituito, «all'ultimo momento, disposizioni testamentarie del cui valore giu-

ridico non abbiamo prove senza l'intervento di un rappresentante di questo Ente», giungendo a intimare di disporre «che nulla venga fatto nel Tempio crematorio e non vengano eseguite cremazioni senza il preventivo consenso e l'intervento del Presidente o di un suo delegato»<sup>33</sup>. Anche in questo caso si trattava di una posizione smentita dai fatti e, soprattutto, dalla legislazione vigente, come fece notare la stessa Federazione nazionale che, interpellata sull'argomento, non poté che ribadire «che se l'ara crematoria è di proprietà del Comune (anziché data in gestione diretta alla Socrem) non vi sono impedimenti per l'autorizzazione alla cremazione di non soci»<sup>34</sup>.

Il mancato sostegno dell'organismo nazionale<sup>35</sup> provocò malumori nel sodalizio gaudenziano, ma ciò non impedì che continuasse la profonda collaborazione che era iniziata nel 1906, proseguita durante i difficili anni della dittatura e rafforzata dopo la Liberazione. Dal 1959 a oggi la Società novarese venne sempre eletta, in tutte le assemblee della Federazione Italiana delle Società per la cremazione, membro del Consiglio Direttivo, e diede il suo fattivo contributo principalmente attraverso l'opera di Mario Rizzotti, Luigi Guaita, Gian Alberto Martelli e Siro Grassi. Il legare strettamente le proprie sorti a quelle del cremazionismo nazionale (contribuendo finanziariamente e con l'apporto di energie umane alla crescita complessiva del movimento, superando incomprensioni e gelosie localistiche, atteggiamenti assunti da molte Socrem locali) fu una carta vincente e contribuì alla crescita che si verificò a partire dal 1972, dove, partendo dagli stagnanti 450-500 soci, si registrò una crescita media di 250 unità all'anno. Questo boom associativo consolidò il patrimonio finanziario, anche se per molti anni la quota societaria rimase invariata (1.000 lire annue), facendo ritrovare un entusiasmo che si era ormai perduto e portando a un ricambio generazionale che diede un nuovo impulso alle attività. Questa nuova stagione iniziò nel 1969, e il simbolico passaggio di consegne tra la vecchia generazione - che aveva avuto il grande merito di aver salvato la Società durante il ventennio fascista e di averla fatta sopravvivere nei primi decenni del secondo dopoguerra - e la nuova avvenne con la morte di una delle più conosciute figure del cremazionismo novarese, Mario Rizzotti, socio dal 1906 e segretario della Società per 55 anni<sup>36</sup>. Nell'assemblea che si tenne nello stesso anno venne eletto presidente Luigi Guaita, che propose immediatamente una sottoscrizione per l'apertura di una nuova sede che venne acquistata nel 1972<sup>37</sup>. Per l'acquisto vennero esplorate tutte le forme di finanziamento possibili attraverso l'impegno a trovare soluzioni alternative a quelle del contributo dei soci o dell'amministrazione comunale. L'idea più intelligente e originale venne al segretario Angelo Brandolini che, tramite la Prefettura, inoltrò un'istanza al Ministero dell'Interno per la concessione di un contributo finanziario proveniente dagli utili della Lotteria Italia. La richiesta

fu accolta e si ottenne un finanziamento di 500.000 lire<sup>28</sup>.

Contemporaneamente alla raccolta dei fondi vennero riannodati i contatti con la stampa locale e sia il «Corriere di Novara» sia la «Gazzetta del Popolo» pubblicarono articoli a favore della cremazione<sup>29</sup>.

Anche con il Comune i rapporti migliorarono e nel 1974 la Socrem ottenne la concessione di 900 loculi costruiti nel cimitero e riuscì a far contenere il costo della cremazione a 20.000 lire per i residenti e 25.000 per i non residenti<sup>30</sup>.

Nel 1982 si registrò un'altra significativa svolta: dopo la morte di Guaita (sostituito alla presidenza da Gianfranco Aramini), venne eletta al vertice del sodalizio, per la prima volta, una donna, Ebe Galeotti. L'auspicio dei padri fondatori che le donne assumessero un ruolo importante si era un secolo dopo avverato ed esso rappresentava il naturale riconoscimento di una sempre maggiore presenza femminile, evidente fin dagli anni cinquanta (tanto che nel 1959 su 474 soci ben 107 erano donne).

Durante la nuova presidenza il sodalizio novarese accentuò la presenza sul territorio grazie all'attivismo della Galeotti, e vennero prese alcune importanti decisioni a favore dei soci e a tutela delle disposizioni testamentarie. Vennero creati gruppi di soci in provincia (Cossato, Pray, Trivero, Arona e Borgosesia) e i rispettivi capigruppo parteciparono alle riunioni del direttivo. In questa fase si distinsero in particolare i soci di Borgosesia, che svolsero assemblee locali ed elessero come rappresentante Gianni Benito<sup>31</sup>. A livello societario si stabilì che dopo dieci anni d'iscrizione la cremazione fosse a totale carico della Società (e la quota annuale passò dalle 2.000 lire del 1978 alle 8.000 del 1983), ma soprattutto vennero intentate alcune cause, tutte vinte, nei confronti dei parenti di quei soci che non erano stati cremati<sup>32</sup>. L'esito positivo di queste vicende giudiziarie scoraggiò il ripetersi di queste spiacevoli vicende. Nel 1984 fu rivisto e aggiornato dal Consiglio direttivo lo statuto sociale, che venne approvato l'anno successivo; tuttavia due anni dopo, a causa di una gestione troppo personalistica da parte della Presidente e di dissidi sorti con alcuni consiglieri, la Galeotti si dimise, e le successe Siro Grassi<sup>33</sup>.

Durante la sua presidenza Grassi dovette affrontare il malumore di alcuni soci, rappresentati in assemblea da Ettore Camaschella, contrari alla presenza delle croci all'interno del Tempio crematorio, collocate in seguito a una delibera votata in un'assemblea precedente. La proposta di Camaschella di togliere i simboli religiosi venne respinta dalla maggioranza dell'assemblea che si tenne il 5 aprile 1987: essa rappresentava la conferma che all'interno del mondo cremazionista sopravviveva una corrente laicista, ancorata alle tradizioni dell'età liberale<sup>34</sup>.

La gratuità della cremazione, introdotta dalla nuova legge di polizia mortuaria durante la presidenza di Grassi, contribuì alla diffusione del rito e rinsaldò i rapporti tra il sodalizio e la civica amministrazione, anche se nel

1993 la decisione di cremare solo le salme di cittadini residenti nella provincia di Novara riaccese la conflittualità tra i due Enti. Con una circolare del 21 ottobre 1993, l'amministrazione civica comunicò alla Socrem che il servizio sarebbe stato espletato solo per coloro che avevano la residenza nel capoluogo e nella provincia. Questa decisione provocò sorpresa e irritazione, in quanto la Socrem raccoglieva in quel momento 1350 adesioni in province limitrofe (Biellese, Basso vercellese, Lomellina, Magentino ticinese)<sup>35</sup>. Alla motivazione addotta dal Comune, che si basava sull'interpretazione dell'art. 14 della legge n. 142 del 1990, relativa a un utilizzo dei forni su «bacino di scala provinciale» e sul fatto che il forno non era in grado di svolgere più di una cremazione al giorno, il presidente Gian Alberto Martelli (eletto nel 1991) rispose che l'intendimento del legislatore nel definire i «bacini di scala provinciale» era quello di evitare che nascessero troppo forni in una stessa area e che il forno IMEF, installato nel 1961, era ampiamente in grado di effettuare fino a quattro cremazioni al giorno, per un totale annuo di 600/800, mentre in quel momento non superavano le 150 all'anno<sup>36</sup>. Nel frattempo, in attesa che fosse presa una decisione, molti soci non residenti nella provincia diedero le dimissioni e questo costrinse la Socrem ad adottare misure (per esempio una convenzione per il trasporto delle salme in altri impianti)<sup>37</sup> per arginare il fenomeno e tutelare i propri iscritti. L'impegno della Società e del suo Consiglio Direttivo, attraverso continue richieste e petizioni rivolte agli amministratori pubblici, e il coinvolgimento della Federazione nazionale diede i suoi frutti tanto che nell'assemblea del 1995 il presidente poté annunciare che «anche 22 comuni limitrofi alla provincia di Novara potevano usufruire del forno novarese»<sup>38</sup>. Come segno di buona volontà e impegno di collaborazione il Consiglio direttivo fece ristrutturare a proprie spese il tetto e il pavimento dell'ara crematoria, che versavano da anni in cattive condizioni. La vicenda ripropose l'annosa questione della gestione da parte della Socrem dell'ara crematoria, oggetto già dai primi mesi del 1994 di febbrili trattative che avevano portato alla stesura di una bozza di convenzione, della durata di 5 anni, tra la Socrem e il Comune. Il contratto prevedeva che «l'espletamento del servizio di cremazione dovrà essere attuato dalla Socrem con personale proprio oppure tramite contratto di appalto a terze imprese», e che «le spese di gestione dell'impianto e la manutenzione ordinaria [fossero] a totale carico della Società»<sup>39</sup>. Le trattative tuttavia si arenarono, dal momento che il presidente, nel corso di un Consiglio direttivo della Federazione nazionale, affermò che non si era arrivati a un accordo perché la gestione del forno era una voce attiva per il bilancio comunale<sup>40</sup>. La mancata intesa con l'amministrazione comunale non interruppe però il centenario rapporto di collaborazione e nel 1995 il Comune concesse alla Socrem la gestione della vendita di 600 cellette al fine di agevolare i propri soci<sup>41</sup>.

Malgrado l'attivismo dimostrato dal consiglio direttivo nei confronti degli enti locali per il miglioramento, in questi anni si arrestò il *trend* di crescita di nuovi soci che aveva caratterizzato l'ultimo decennio. Questo calo d'iscrizioni venne giustificato sia con il fatto che il forno non era gestito dalla Società e il Comune aveva posto delle limitazioni per i soci non residenti nella provincia<sup>42</sup> sia per l'entrata in vigore nel 1990 della legge di polizia mortuaria n. 285, che, affermò Martelli, «consente anche a chi non è iscritto ad una società di cremazione di potersi cremare finché manifesti questo suo intendimento tramite un familiare. Se apparentemente una norma di tale genere semplifica le procedure in effetti reca danno alla Società di cremazione perché inutile l'adesione ad essa»<sup>43</sup>. Nonostante un sensibile calo dei soci, con conseguenti minori entrate, in quegli anni il sodalizio fece notevoli investimenti a favore della diffusione del pensiero cremazionista e per la modernizzazione delle sue strutture, per esempio con l'acquisto di una vettura per agevolare il lavoro del personale e il trasferimento in una nuova sede sufficientemente ampia e prestigiosa per accogliere le sedute del consiglio direttivo, conservare i documenti in un apposito archivio, oltre naturalmente a ospitare gli uffici amministrativi<sup>44</sup>. L'incarico di presidente, fino ad allora ricoperto da Martelli, fu affidato, nel 2000, al consigliere Eugenio Conti, tuttora in carica. Con la nuova presidenza ripresero vigore le relazioni con il Comune e il sodalizio venne coinvolto nell'adeguamento dell'ara crematoria per consentire la creazione di una sala del Commiato. Ma soprattutto la Socrem novarese prese coscienza che l'atteggiamento vittimistico non aveva più motivo d'essere, che era inutile lamentarsi per il calo dei soci e che l'associazione aveva, secondo Conti, senso d'esistere se convogliava le sue forze «per poter aiutare e agevolare i soci»<sup>45</sup>. A questo scopo venne sollecitato il Comune affinché abbassasse la quota di cremazione, che venne ridotta del 50%, e s'inziassero i lavori d'adeguamento dell'ara. Vennero infine stipulate convenzioni con delle imprese d'onoranze funebri per ottenere «un prezzo calmierato»<sup>46</sup> dei funerali. Due lasciti consistenti da parte dei soci Ferruccio Valle e Maria Invernizzi, avvenuti nel 2003 e nel 2004<sup>47</sup>, consentirono alla Società di riprendere con vigore l'opera di propaganda dell'idea cremazionista, attraverso inserzioni sulla stampa locale<sup>48</sup>, ricordando ai novaresi, ma non solo, gli scopi e l'opera di una Società che vive e opera a Novara da 123 anni ininterrottamente. Il 2006 segnerà una data importante per la storia del sodalizio perché si celebrerà, con eventi e manifestazioni pubbliche, non solo il centenario dell'erezione a ente morale della Socrem novarese ma anche il primo secolo di vita della Federazione Italiana per la Cremazione, che nacque a Novara per volontà dei cremazionisti gaudenziani consci che solo il rafforzamento dell'associazionismo a livello nazionale avrebbe consentito la piena affermazione di questo antico, ma al contempo moderno e laico, rito.



NOTE AL CAPITO QUINTO

- <sup>1</sup> Cfr. P. Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989.
- <sup>2</sup> B. Segre, *Un voto una scelta*, «L'Ara», n. 1 (1960).
- <sup>3</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera di Michele Zanada datata 11 ottobre 1960*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>4</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Verbali Assemblee Federazione, 26 settembre 1948*, mazzo 6, fasc. 5.
- <sup>5</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera datata 12 dicembre 1958*, mazzo 75, fasc. 2.
- <sup>6</sup> «L'Osservatore della Domenica», n. 1 (1960).
- <sup>7</sup> *Il pensiero cattolico*, «L'Ara», n. 1 (1961).
- <sup>8</sup> *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando, Series I (Antepreparatoria)*, volumen II, pars III, Roma 1960, pp. 668.
- <sup>9</sup> *La Federazione internazionale chiede la revoca del divieto canonico che dal 1886 contrasta la cremazione*, «L'Ara», n. 1 (1962).
- <sup>10</sup> *De cadaverum crematione: Piam et constantem* in «Acta Apostolicae Sedis. Commentarium ufficiale», 56 (1964), p. 822.
- <sup>11</sup> Ivi.
- <sup>12</sup> *Istruzione del S. Ufficio a proposito della cremazione*, «L'Osservatore Romano» del 30 settembre 1964.
- <sup>13</sup> Z. Suchecki, *La cremazione nel diritto canonico e civile*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, p. 176.
- <sup>14</sup> *Ordo exsequiarum*, «Notitiae», n. 5 (1969), pp. 423-35.
- <sup>15</sup> B. Segre, *Una decisione attesa ed opportuna*, «L'Ara», n. 1 (1964).
- <sup>16</sup> Ivi.
- <sup>17</sup> *L'Assemblea della Federazione*, «L'Ara», n. 2 (1966).
- <sup>18</sup> *De cadaverum crematione: Piam et constantem* cit., p. 823.
- <sup>19</sup> *Novara*, «L'Ara», n. 4 (1960).
- <sup>20</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera di Mario Rizzotti datata 22 luglio 1957*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>21</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera di M. Zanada datata 10 ottobre 1961*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>22</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera al Sindaco di Novara datata 4 marzo 1979*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>23</sup> *Attività delle Socrem – Novara*, «L'Ara», n. 1 (1979).
- <sup>24</sup> *Lettere al Direttore*, «L'Ara», n. 2 (1978).
- <sup>25</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera del segretario Angelo Brandolini datata 3 febbraio 1979*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>26</sup> *Perdite dolorose. Mario Rizzotti*, «L'Ara», n. 1 (1969).
- <sup>27</sup> *Attività delle Socrem*, «L'Ara», n. 2 (1972).
- <sup>28</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera del segretario datata 6 febbraio 1972*, mazzo 16, fasc. 1.
- <sup>29</sup> Cfr. *La cremazione non è più peccato*, «Corriere di Novara» del 17 giugno 1971; *I morti rubano la terra ai vivi. Anche religiosi scelgono la cremazione*, «La Gazzetta del popolo» del 22 giugno 1971.
- <sup>30</sup> *I lavori del Consiglio Direttivo della Federazione*, «L'Ara», n. 2 (1974).

- <sup>31</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Estratto del verbale dell'Assemblea dei Soci borgosesiani del 2 marzo 1986*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.
- <sup>32</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Lettera del Presidente datata 6 giugno 1985*, mazzo 23, fasc. 1.
- <sup>33</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Estratto del verbale di riunione straordinaria del Consiglio Direttivo del 16 febbraio 1986*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.
- <sup>34</sup> ASAF, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Estratto del verbale dell'Assemblea del 5 aprile 1987*, Fondo Socrem locali, mazzo 24, fasc. 3.
- <sup>35</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Servizio di cremazione Comune di Novara*, mazzo 23, fasc. 1.
- <sup>36</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Visita alla Socrem di Novara datata 14 gennaio 1994*, mazzo 23, fasc. 1.
- <sup>37</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Circolare ai Soci del 6 dicembre 1993*, mazzo 23, fasc. 1.
- <sup>38</sup> Archivio della Socrem di Novara (ASONO), *Assemblea della Socrem di Novara, Relazione del Presidente, 7 maggio 1995*.
- <sup>39</sup> ASAF, Archivio della Federazione Italiana per la Cremazione, *Bozza di convenzione tra Società per la cremazione di Novara e Comune di Novara*, mazzo 23, fasc. 1.
- <sup>40</sup> ASONO, *Assemblea della Socrem di Novara, Relazione del Presidente, 15 maggio 1994*.
- <sup>41</sup> ASONO, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Socrem di Novara, 16 settembre 1995*.
- <sup>42</sup> *Consiglio Direttivo della Federazione, «L'Ara», n. 1 (1994)*.
- <sup>43</sup> ASONO, *Assemblea della Socrem di Novara, Relazione del Presidente, 7 maggio 1995*.
- <sup>44</sup> ASONO, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Socrem di Novara, 4 maggio 1996*.
- <sup>45</sup> ASONO, *Assemblea della Socrem di Novara, Relazione del Presidente, 16 giugno 2002*.
- <sup>46</sup> Ivi.
- <sup>47</sup> ASONO, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Socrem di Novara, 4 novembre 2003*.
- <sup>48</sup> ASONO, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Socrem di Novara, 21 dicembre 2004*.

**Approvato dall'Assemblea degli aderenti  
in Novara addì 2 aprile 1882**

1. È costituita in Novara una Società sotto il titolo di

**SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DEI CADAVERI**

2. Scopo della Società è quello di provvedere alla diffusione del principio della Cremazione facoltativa e alla ricerca dei metodi che, oltre l'abbruciamento, possono condurre alla trasformazione del corpo umano nei suoi principi elementari, lasciando ai viventi in modo semplice, economico e conforme alle esigenze della civiltà e del sentimento, residui innocui ed atti alla conservazione.
3. Per raggiungere questo scopo la Società si propone:
- a) Di far costruire un Crematoio secondo il sistema di riduzione dei cadaveri che sarà riconosciuto il migliore per economia e prontezza.
  - b) Di cooperare affinché la cremazione facoltativa venga riconosciuta e sanzionata dai poteri legislativi dello Stato.
  - c) Di ottenere che i residui della Cremazione vengano, dietro determinate leggi, restituiti alla famiglia, od agli amici del defunto che ne faranno domanda, e conservati nei templi consacrati al culto, oppure messi in un Urnario o Cinerario, appositamente costruito.
  - d) Di facilitare, in caso di morte dei membri della Società, l'esatta esecuzione delle loro disposizioni testamentarie riferibili a questa questione, sino a che la legislazione del Regno non opponga ostacoli alla Cremazione.
4. La Società si compone di tutti coloro che, uomini e donne, avranno fatta per iscritto adesione al programma della medesima, e che avranno soddisfatto nel corso di un anno dalla loro iscrizione agli obblighi di cui all'art. 7.
5. La Società è rappresentata da un Comitato composto da:

*Un Presidente  
Un Vice-Presidente  
Cinque Consiglieri  
Un Cassiere  
Un Segretario*

I membri del Comitato staranno in carica 3 anni: nei primi due anni la loro scadenza è determinata dalla sorte, in seguito all'anzianità.

- a) Nel caso di impedimento o di assenza del Segretario ne fa le veci un membro del Comitato da designarsi dal Comitato stesso.
- b) Il Comitato delibera validamente quando intervengano all'adunanza almeno cinque de'suoi membri.

Un regolamento interno, allo scopo redatto, stabilirà le mansioni di ciascuno dei membri del Comitato.

6. Al principio d'ogni anno sarà convocata un'Assemblea generale dei soci per:

- 1) Discutere le eventuali modificazioni da apportarsi allo Statuto e relativo regolamento.
- 2) Per udire la relazione del bilancio consuntivo dell'anno scaduto, e preventivo dell'anno in corso.
- 3) Per provvedere alla nomina dei membri del Comitato direttivo.
- 4) Per discutere di tutte quelle proposte che potessero essere presentate dal Comitato, o da un Socio.

Il Comitato potrà altresì convocare straordinariamente la Società, ove lo reputi necessario, ovvero sopra domanda presentata da 10 soci.

L'Assemblea, ristrettivamente agli oggetti posti all'ordine del giorno, delibera qualunque sia il numero degli intervenuti.

7. Tutti i membri della Società pagheranno all'atto della loro iscrizione una tassa di lire dieci per una volta tanto, oppure una tassa di lire 2,50 ogni trimestre, per un anno, dalla data della loro ammissione.

8. I Soci avranno diritto:

- a. D'intervenire alle assemblee generali.
- b. Di prendere parte all'elezione del Comitato direttivo.
- c. Di essere, in caso di morte, cremati gratuitamente e senza spese ulteriori alla tassa di cui all'articolo precedente, completamente versata, fatta eccezione per le eventuali tasse governative e municipali che potessero venir poste sulla Cremazione dei Cadaveri.

9. Il patrimonio della Società è costituito:

- 1) Dalle tasse versate dai Soci.
- 2) Dalle oblazioni straordinarie in denaro e in oggetti che possono venirle dai patrocinatori del principio della Cremazione.
- 3) Dai proventi di contratti stipulati coi corpi morali, quali ospitali, ospizii di mendicità, ecc. ecc. per la Cremazione dei cadaveri ai medesimi appartenenti.

10. Il patrimonio sociale non potrà essere erogato che per provvedere ai disposti degli articoli (2, 3 e 8 c) e per sopperire alle spese d'amministrazione limitate al puro necessario.

11. In caso di scioglimento della Società i suoi capitali, mobili, ecc. ecc., verranno erogati nel modo da stabilirsi in assemblea generale.

*Disposizioni transitorie*

12. Nel caso in cui uno dei soci morisse prima della costruzione del Crematoio, la Società farà procedere, appena avrà avuto luogo la inaugurazione del medesimo, alla cremazione della sua salma, salvo disposizioni contrarie.

**IL COMITATO**

|                                   |                      |
|-----------------------------------|----------------------|
| Cav. PERONI GIUSEPPE              | <i>Presidente</i>    |
| Cav. Avv. TORNIELLI-BELLINI MARCO | <i>V. Presidente</i> |
| Cav. Dott. BARDEAUX ANGELO        | <i>Consigliere</i>   |
| Cav. BIACCHI PIETRO               | <i>Consigliere</i>   |
| Dott. GRAZIANETTI GIOVANNI        | <i>Consigliere</i>   |
| Cav. Dott. PARONA FRANCESCO       | <i>Consigliere</i>   |
| Prof. SILVESTRINI LEOPOLDO        | <i>Consigliere</i>   |
| Ing. FAÁ GIUSEPPE                 | <i>Cassiere</i>      |
| Caus. SARTORIO GAUDENZIO          | <i>Consigliere</i>   |



CITTÀ di NOVARA

REGOLAMENTO PER  
LA CREMAZIONE DEI CADAVERI E LA CONSERVAZIONE  
DELLE CENERI

CAPO I.

**Del crematoio**

1. Il crematoio fatto erigere dal Municipio nel Cimitero urbano, dietro iniziativa della Società di cremazione, è destinato a incenerire con il fuoco i cadaveri umani od i loro resti, qualunque sia il Comune da cui provengono.
2. La cremazione del cadavere non potrà essere eseguita che allorquando ne sia stata concessa dal Prefetto della Provincia l'autorizzazione prescritta dall'art. 67 del regolamento generale sulla sanità pubblica in data del 6 settembre 1874, e dopo emanato l'ordine del Sindaco all'ufficiale civico di cui nell'art. 9, dietro i concerti da prendersi colle persone indicate nel seguente articolo.
3. Per ottenere l'autorizzazione prefettizia i parenti del defunto o le persone che ne hanno il diritto, devono fare al Sindaco la domanda conforme al modello A, corredandola:
  - a) dell'istanza al Prefetto della Provincia, modello B;
  - b) del certificato di morte rilasciato dal medico curante e chiuso dal medesimo in piego suggellato, modello C;
  - c) dell'autorizzazione dell'ufficiale dello stato civile, prescritta dall'art. 385 codice civile;
  - d) del permesso dell'autorità giudiziaria a norma dell'art. 98 della legge sulla sicurezza pubblica 20 marzo 1865, allegato B, nei casi in cui la causa della morte sia incerta, sospetta, repentina o violenta.
4. L'incenerimento non potrà aver luogo prima che siano trascorse 24 ore dalla morte nei casi ordinari, e 48 ore in quelli di morte improvvisa o violenta, meno nel caso di avanzata putrefazione constatata da visita medica.

Nei casi in cui la causa della morte sia incerta, sospetta, repentina o violenta, la cremazione sarà preceduta dall'autopsia, della quale si farà relazione.
5. All'infuori di casi eccezionali, per i quali sarà necessaria speciale auto

rizzazione del Sindaco, e di quelli previsti all'art. 4 per morti incerte, sospette, repentine o violente, nessun cadavere potrà essere cremato nell'estate dopo trascorse le 48 ore, e nell'inverno trascorse le ore 72, da computarsi da quella della morte debitamente constatata.

6. I cadaveri che devono essere cremati, giunti al Cimitero, verranno dai necrofori trasportati direttamente al crematoio, salvo a collocarli nella camera mortuaria, quando si deve attendere l'ora stabilita per la cremazione, o nella sala delle sezioni cadaveriche, quando debba farsene l'autopsia, nel quale caso i cadaveri prima di essere portati al crematoio, dovranno essere reintegrati dal Sanitario che è indicato nell'art. 9.
7. Il Rettore del cimitero sorveglierà che il trasporto dei cadaveri abbia luogo coi dovuti riguardi e sotto l'osservanza delle relative prescrizioni.
8. La cremazione non potrà mai essere di ostacolo alla celebrazione delle funzioni religiose, secondo il rito professato dal defunto, ed alle speciali onoranze che si volessero rendere al medesimo.
9. La cremazione verrà diretta e regolata dal capo del civico ufficio d'arte, a cui è particolarmente affidato il compito di soprintendere all'esecuzione tecnica dell'incenerimento, od in sua mancanza dall'impiegato che sarà a tale scopo delegato. Vi assisterà una Rappresentanza della Giunta Comunale ed un sanitario designato dal Sindaco ed a spese di chi fece la domanda di cremazione.  
Potrà anche assistervi una Rappresentanza della Società di cremazione.
10. La cerimonia della cremazione pubblica, salvo quanto è disposto al n. III dell'art. 17, e sempre che non vi si oppongano espressamente i parenti o i rappresentanti della famiglia.
11. I necrofori toglieranno la salma dal feretro, eccettuati i casi previsti dagli articoli 14 e 15 e, con i dovuti riguardi, sotto la direzione del sanitario, la deporranno sulla tavola cineraria.
12. Eseguita la deposizione della salma e la medesima convenientemente composta, il carro coperto da ogni parte sarà messo in moto verso l'apparecchio destinato a ricevere il cadavere.
13. La salma sarà introdotta nell'ara crematoria, vestita, degli indumenti con i quali fu deposta nel feretro e in mancanza di essi dovrà essere coperta con lenzuolo funerario.



14. Nel caso di avanzata putrefazione del cadavere, o quando la famiglia ne esprimesse il desiderio, la cremazione di esso verrà eseguita unitamente al feretro in cui venne deposto.
15. Il Sindaco, sentito il sanitario, pronunzierà di volta in volta circa la convenienza di levare dal feretro i cadaveri provenienti da altri comuni che non si trovassero nelle condizioni previste dal precedente articolo 14.
16. Tosto terminata la cremazione del cadavere, anche la cassa, dalla quale fosse stato levato a tenore del precedente articolo 11, sarà distrutta col fuoco.
17. Per la cremazione dei cadaveri di persone morte di malattia contagiosa si dovranno osservare le seguenti prescrizioni:
  - I. La cassa dovrà essere incatramata.
  - II. Appena sarà giunto direttamente il feretro al crematoio, verrà deposto sulla tavola cineraria e introdotto nell'apparecchio senza essere, per nessuna ragione, aperto, salva richiesta della competente Autorità giudiziaria.
  - III. Durante la cremazione sarà assolutamente vietato l'accesso al crematoio a tutte le persone, escluse quelle indicate nell'art. 9 e le altre strettamente addette al servizio.
  - IV. Sarà cura del sanitario, appena introdotto il feretro nell'apparecchio, di sottoporre a conveniente disinfezione le persone presenti e ogni altra che possa aver avuto contatto con il feretro.
18. Durante la cremazione è vietato al pubblico di accedere senza permesso speciale del Rappresentante del Municipio nella stanza di servizio del crematoio; e nessuno all'infuori delle persone incaricate della cremazione, potrà guardare all'interno dell'ara crematoria, prima che sia trascorsa almeno un'ora dall'introduzione della salma.
19. I necrofori, oltre al prestare la loro opera a tenore dei precedenti articoli 6 e 11, attendono, sotto la dipendenza del direttore dell'ufficio tecnico municipale, a tutte le incombenze e ai lavori che dal medesimo possono venir loro ordinati per l'eseguimento della cremazione, come anche provvedono alla pulizia del crematoio e di tutti i mobili ed oggetti inservienti alla cremazione.
20. Avvenendo qualche guasto nell'edificio, negli apparecchi e nei mobili, il direttore dell'ufficio tecnico ne darà tosto partecipazione al Sindaco per le occorrenti riparazioni da eseguirsi dal Municipio,

salvo ad ottenere il rimborso della spesa verso chi e come, possa di ragione competere.

21. Presso il direttore dell'ufficio tecnico municipale saranno tenuti un registro ed una rubrica nominativa indicante le seguite cremazioni, secondo il modulo che sarà prescritto dal Sindaco.

Eguale annotazione dovrà farla il Rettore sui suoi registri.

Di ogni cremazione da eseguirsi, il suddetto direttore dovrà dare partecipazione alla Società di cremazione.

22. La cremazione di ogni cadavere essendo fatte a cura e a spese del Comune, saranno perciò pagate dai richiedenti le seguenti tasse nella cassa comunale contemporaneamente alla domanda da farsi a tenore del precedente articolo 3.

|   |    |
|---|----|
| Per ogni cadavere senza il feretro.....L.             | 14 |
| Per il solo feretro.....»                             | 5  |
| Per ogni cadavere col feretro.....»                   | 16 |
| Per il lenzuolo funerario.....»                       | 2  |
| Per il sanitario.....»                                | 10 |
| Per i quattro necrofori (una lira per ciascuno).....» | 4  |

## CAPO II Del cinerario

23. I loculi del cinerario costruiti nel crematoio sono destinati ad accogliere e conservare i residui delle cremazioni.

24. Ogni loculo non può accogliere che le ceneri di un solo cadavere.

25. Nei casi ordinari, terminata la cremazione, si procederà, coll'intervento delle persone indicate nell'art. 9, all'estrazione delle ceneri, alla quale potranno essere presenti anche i parenti e gli amici del defunto.

26. Le ceneri saranno raccolte dai necrofori in una cassetta di zinco o di vetro o di terra cotta che sarà fornita dal Comune, e il direttore dell'ufficio tecnico municipale, coll'assistenza del sanitario, curerà che siano diligentemente raccolte anche le parti più minute che per avventura fossero rimaste aderenti alla tavola cineraria.

27. Raccolte le ceneri, l'urna chiusa con filo metallico fermato col

suggello municipale in ceramica nera, verrà deposta nel loculo che sarà dal Sindaco assegnato nell'ordine stesso, con il quale provvederà per la cremazione a tenore dell'art. 2.

Il trasporto delle ceneri al cinerario sarà presenziato dal Rettore del Cimitero.

28. Le ceneri di una salma non potranno essere deposte che in uno dei suddetti loculi, o in una delle tombe sottostanti agli archi sepolcrali eretti nel Cimitero, o nei colombari, eccettuato il caso previsto nel susseguente articolo 29.
29. Potranno le ceneri essere trasportate in altro Cimitero, o nelle tombe private autorizzate dalla legge, osservate le modalità che verranno prescritte dall'Autorità prefettizia, alla quale dovranno perciò rivolgersi coloro cui interessa, che un tale trasporto venga autorizzato.
30. Sulla lastra marmorea che sta a chiudimento di ogni loculo sarà a cura ed a spesa del Municipio inciso:
  - a) Un numero d'ordine progressivo;
  - b) Il nome e cognome del defunto, le cui ceneri sono nel medesimo deposte, il luogo e la data della nascita o quello della morte.Ogni lastra sarà anche murata a cura e spesa del Municipio.
31. Per la concessione di ogni loculo sarà pagata la tassa di lire 10, oltre a lire 12 in rimborso delle spese contemplate nei precedenti articoli e della retribuzione di due lire da corrispondersi dal Municipio in parti uguali a due necrofori per l'incombenza loro commessa nell'art. 26 e per la collocazione della cassetta nel loculo assegnato.
32. Sia la tassa che le spese suddette dovranno essere versate anticipatamente nella cassa comunale insieme alle somme dovute per la cremazione a tenore dell'art. 22.
33. Nel registro e rubrica prescritti nell'art. 21 saranno anche annotate le deposizioni delle ceneri fatte nei loculi o altrove.

Approvato dalla Giunta Municipale per delibera del 9 luglio 1887, in conformità dell'autorizzazione accordatale dal consiglio comunale nelle sedute del 4 gennaio 1883 e 26 giugno 1884.

*Sottoscritti all'originale*  
IL FF. DI SINDACATO  
P. MASSAZZA

*L'assessore anziano*  
BOTTACCHI GIUSEPPE

*Il Segretario*  
AVV. LORENZO DAFFARA

---

Visto ed approvato dal Consiglio sanitario provinciale nell'adunanza del 22 corrente mese. Novara, 27 settembre 1887

*Il Prefetto Presidente*  
PISSAVINI

---

Visto ed approvato dalla Deputazione provinciale nella sua adunanza del 16 corrente mese. Novara, 22 novembre 1887

*Il Prefetto Presidente*  
PISSAVINI

---

Visto al Ministero dell'Interno\_\_ (Nota del Prefetto di Novara, 29 giugno 1888, N.10617).

Statuto della  
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DEI CADAVERI  
IN NOVARA

**Art. 1**

È costituita in Novara fino dal 2 aprile 1882 una Società sotto il titolo di

**Società per la cremazione dei cadaveri**

**Art. 2**

Essa ha per iscopo:

- a) Di provvedere alle operazioni di cremazione, secondo le esigenze della civiltà e dell'igiene, e col rispetto dovuto al sentimento ed ai principi religiosi di ognuno.
- b) Di favorire la diffusione della cremazione, promuovendo ove occorra, disposizioni legislative, di favorirla con ogni mezzo ed anche con pubbliche conferenze; e per raggiungere questo scopo la Società si propone:
  1. Di rendere solenne l'accompagnamento funebre dell'estinto (quando se ne faccia domanda alla Direzione) e sorvegliare in ogni caso la cerimonia della cremazione nel Tempio crematorio, sorto in Novara per iniziativa di questa Società e per generoso concorso del Municipio.
  2. Di facilitare in caso di morte dei membri della Società, l'esatta esecuzione delle loro disposizioni testamentarie riferibili alla cremazione.
  3. Di far pratiche perché i Comuni, i quali posseggono una ara crematoria, siano tenuti di concedere gratuitamente la cremazione nello stesso modo che ora sono tenuti a concedere gratuitamente l'area per l'inumazione.
  4. Di far pratiche perché il Comune di Novara stabilisca d'accordo colla Società di Cremazione, le modalità pel trasporto gratuito delle salme destinate alla cremazione.
  5. Di far pratiche presso il Governo perché dispensi dalle tasse di concessione pel trasporto di una salma da un Comune privo di ara crematoria ad un Comune che la possenga, a scopo di essere cremato.
  6. Di fare opera presso la famiglia del defunto, perché questa accondiscenda che il funerale sia fatto colle formalità che saranno stabilite dalla Direzione.

### **Art. 3**

La Società è costituita da coloro che sono Soci a sensi del precedente Statuto; e di essa verranno a far parte coloro che, uomini o donne, aderendo al presente statuto, si assumano di adempiere ed adempiranno gli obblighi in esso stabiliti.

### **Art. 4**

I soci si distinguono in Soci effettivi e in Soci aderenti.

### **Art. 5**

Sono soci effettivi quelli che all'atto dell'iscrizione pagano una tassa d'entrata di L. 5, e una tassa annua di L. 2: essi hanno diritto alla cremazione gratuita in qualunque tempo avvenga il decesso.

### **Art. 6**

Sono soci aderenti tutti coloro che fanno adesione per iscritto alla Società e rilasciano analoga dichiarazione, da farsi su modulo fornito dalla Direzione, di voler essere cremati.

### **Art. 7**

Il socio effettivo che per due anni si rifiutasse di pagare l'annua tassa sarà ritenuto dimissionario e non avrà diritto né alla cremazione, né a rimborso di tassa alcuna.

Qualora però avesse colla tassa annua contribuito a pagare la somma di L. 45, tariffa stabilita dal Municipio nel suo regolamento per la cremazione dei cadaveri e la conservazione delle ceneri, quale somma sarà versata direttamente Società nella cassa municipale, sarà conservato come socio e cremato gratuitamente, nonostante la cessazione del pagamento.

### **Art. 8**

Ogni socio effettivo che morisse fuori di Novara ed in località ove esiste un Crematoio appartenente alla Lega Italiana delle Società, quando si trovi in ordine nei pagamenti, avrà diritto di esservi cremato a spese della Società.

### **Art. 9**

I soci aderenti non pagano tassa alcuna e non hanno diritto ad essere cremati a spese della Società. Potranno però formare il contributo di L. 45 di cui all'art. 7, necessario per le spese di cremazione, da versarsi a volontà, ma a quote non inferiori a centesimi 50, nella cassa della Società.

Un conto personale sarà tenuto dal Segretario, e, avvenendo la cremazione di un socio aderente, la Società potrà richiedere dagli eredi del socio defunto la somma mancante a complemento delle dette L. 45.

Permettendo i mezzi finanziari della Società, e qualora la famiglia del socio aderente non fosse in grado di completare la somma, sarà provveduto a cura della Società stessa.

### **Art. 10**

Gli eredi che si rifiutassero di permettere la cremazione della salma del socio, e la Società non avesse mezzi legali per costringerveli, non potranno pretendere il rimborso delle somme versate dal socio defunto, e queste andranno in aumento del patrimonio sociale.

Perde pure la somma depositata chi esce dalla Società.

### **Art. 11**

L'Amministrazione della Società è affidata ad un Consiglio Direttivo composto da:

- Un Presidente
- Un Vice-Presidente
- Cinque Consiglieri
- Un Cassiere
- Un Segretario.

I membri del Consiglio stanno in carica 3 anni; nei primi due la scadenza proporzionale è determinata dalla sorte, in seguito dall'anzianità, e sono sempre rieleggibili.

### **Art. 12**

Nel caso di impedimento o di assenza del Segretario, ne fa le veci un membro del Consiglio, da designarsi dal Consiglio stesso.

### **Art. 13**

Le deliberazioni del Consiglio sono valide, quando intervengano all'adunanza almeno cinque dei suoi membri.

#### **Art. 14**

Esso convoca per mezzo del Presidente e con preavviso pubblico almeno di 5 giorni, l'Assemblea generale dei soci, in via ordinaria nel primo semestre di ogni anno, ed in via straordinaria quando lo creda necessario, o quando sia domandato da almeno dieci soci.

#### **Art. 15**

Il Presidente, o chi per esso, rappresenta la Società nei rapporti colle Autorità e coi terzi ed ha veste per rappresentarla in giudizio, previa autorizzazione del Consiglio Direttivo, da farsi constare con estratto notarile della relativa deliberazione.

In caso di necessità, e sotto la sua personale responsabilità, e salvo ratifica, può provocare di sua autorità gli atti conservativi che avessero carattere d'urgenza.

Il Presidente del Consiglio è di diritto Presidente dell'Assemblea.

#### **Art. 16**

I soci effettivi ed i soci aderenti compongono l'Assemblea, la quale nomina la Direzione.

I soli soci effettivi possono far parte del Consiglio Direttivo.

#### **Art. 17**

L'Assemblea, ristrettivamente agli oggetti posti all'ordine del giorno, delibera qualunque sia il numero degli intervenuti.

#### **Art. 18**

Il patrimonio della Società è costituito da:

1. Dalle tasse d'iscrizione e annuali versate dai soci.
2. Dai lasciti, donazioni ed oblazioni in denaro ed in oggetti che possono venirle dai patrocinatori del principio della cremazione.

#### **Art. 19**

Il patrimonio sociale non potrà essere erogato che per provvedere al disposto degli articoli 2, 5, 7, 8, 9 e 15, e per sopperire alle spese d'amministrazione limitate al puro necessario.



**Art. 20**

In caso di scioglimento della Società, i suoi capitali, mobili ecc. verranno erogati nel modo da stabilirsi in assemblea generale.

**Art. 21**

Ogni disposizione statutaria o regolamentare precedente viene abrogata.

*Approvato dall'Assemblea Generale dei Soci in seduta 20 giugno 1897.*

IL PRESIDENTE  
CAV. G. PERONI

IL SEGRETARIO  
G. RANZA

*CIRCOLARE AI SOCI INVIATA DAL  
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE DI NOVARA,  
CESARE GIUBERTONI (1901)*

La Società per la Cremazione costituitasi in Novara sin dal 1882 collo scopo di infondere nella cittadinanza la pratica del libero incenerimento dei cadaveri, quale la scienza e la civiltà moderna suggeriscono più adatto all'igiene ed al sentimento pietoso pel culto dei morti, per l'opera indefessa degli egregi cittadini che ne furono i fondatori, e per l'appoggio di alcuni d'essi nel Consiglio Comunale e più che tutto per il profondo convincimento che già si era impadronito della generalità sulla convenienza di sostituire tale civile pratica alla ripugnante costumanza dell'inumazione, otteneva nel 1883 che il Comune col proprio concorso erigesse un tempio crematorio, secondo i migliori dettami della scienza.

Come a Novara in molte altre città d'Italia si costituirono comitati e Società e si innalzarono templi ed are per la Cremazione coi sistemi più moderni che scienziati ed apostoli come il Gorini, il Venini, il Rey ed altri avevano studiati e perfezionati.

L'utilità pratica di tale innovazione, per la quale sembrava vicina la soluzione di importanti quesiti d'ordine tecnico, economico ed igienico, quali l'ampliamento, il risanamento o il trasporto dei Cimiteri, che formano tuttora l'incubo di molti comuni, anche di primaria importanza, non poteva sfuggire alle pubbliche Amministrazioni, che furono larghe di sussidio e di appoggio pel trionfo della nuova istituzione, la quale doveva camminare di pari passo collo sviluppo della moderna teoria microbica; poiché è ormai noto, e lo afferma anche il celebre prof. Wirchow di Berlino, che i microrganismi ed i germi di infezione, ad una temperatura anche di molto inferiore a quella dei forni crematoi, vengono distrutti.

Né meno affascinante si presentava, sin dal primo sorgere dell'idea della moderna cremazione, il suo concetto morale.

La cremazione infatti tende a sempre più stringere e vivificare i santi vincoli di famiglia, col porgere a questa il mezzo di conservare incorruttibili gli avanzi dei cari Defunti, ridotti in cenere pura e raccolti in piccola urna, alla quale i parenti potranno sempre, anche nei più lontani tempi, accedere per versare su di essa il tributo del loro affetto, della loro venerazione. La cremazione, corrisponde al sentimento del bello, come che ripugni ad ognuno il pensiero che il proprio corpo o quello dei suoi cari dopo la morte abbia a ridursi in viscida putredine, preda di vermi schifosi.

Il rispetto scrupoloso e la riverenza sincera, con cui si procede alla pietosa cerimonia della Cremazione, dimostrano come da questa non si scompagni la venerazione pei morti.

La cremazione non è contraria a nessuna religione; essa anziché contrariare, asseconda la natura nelle leggi della creazione, affrettandone il com-

pito della dissoluzione dei cadaveri e della loro riduzione in elementi innocui, ad imitazione delle fiamme del purgatorio che distruggono le macchie della colpa, rendendo l'anima pura e degna del paradiso; toglie ogni possibilità di turpi profanazioni, quali molte volte si riscontrano anche in epoche recentissime; è conforme al detto della sacra scrittura «pulvis es et in pulverem reverteris»; non impedisce che il moribondo venga munito dei conforti religiosi, né che la salma sia accompagnata dal sacerdote; non incaglia alcuno degli altri riti del cristianesimo, o di qualunque altra religione, anzi il cristianesimo al suo sorgere continuò l'uso dell'incenerimento dei suoi martiri, sino a che divenuta questa una distinzione di lusso e di onorificenza, inaccessibile alle plebi e perciò in contraddizione ai principi d'eguaglianza proclamati da Cristo, andò man mano scomparendo, mentre ora tale incompatibilità coi principi democratici più non sussiste, data la lieve spesa della moderna cremazione e le migliori condizioni del popolo; spesa del resto che pei più miserabili potrebbe, come tante altre, andare a carico del Comune, largamente compensato dai vantaggi della pratica generale della cremazione.

Colla generalizzazione della cremazione tornerà possibile il deposito delle ceneri dei cristiani in loculi entro sotterranei od altri luoghi appartati dalle Chiese, ripristinando così abitudini della religione cristiana, che, solo da tempi recenti dovettero completamente abbandonarsi, per misure igieniche suggerite dal progresso della scienza. Inoltre, e ciò importa molto, occorre tener presente che la cremazione non urta la convinzione della immortalità dell'anima; base fondamentale di ogni religione progredita, conservando anzi in suo onore purificati gli avanzi materiali che la ospitarono.

In fine a persuadersi che la cremazione non è contraria alla religione cristiana, basterebbe pensare che molti fedeli cattolici e sacerdoti vollero essere cremati.

Di fronte a tali vantaggi della cremazione ed alla sua innocuità morale e religiosa le popolazioni non potevano rimanere indifferenti e la novella idea entrava nel concetto della generalità e già accarezzava le coscienze dei più timidi.

Si può con ragione ritenere che ormai essa costituirebbe il rito funerario più generale, se ad incagliare il trionfale suo progresso la Santa Romana Universale Inquisizione non avesse ultimamente, verso il maggio 1886, emanato un editto, con cui proibiva ai cristiani di lasciar accedere alle fiamme purificatrici le loro salme o quelle dei parenti loro.

Tale editto fu un'amara disillusione per tutti coloro, ed erano i più, che avendo fede nella vita futura e nella religione cristiana, si trovarono nella dolorosa alternativa di appartenere a Società di cremazione o almeno di approvarne il concetto e di augurarne lo sviluppo che il trionfo, oppure di essere reietti dalla Chiesa, che loro ne facevano espressa proibizione.

E la ragione di tale divieto? Ecco ciò che tutti si chiesero e si chieggono tuttora, senza che alcuno sia riuscito a saperne qualche cosa di certo.

Gli ingenui supposero ed i maligni per gettar polvere negli occhi insinuarono, che i primi fautori della cremazione moderna furono i framassoni, contrari alla religione od almeno alla chiesa cattolica, epperò questa per rappresaglia si sarebbe opposta.

In un recente scritto uscito dai tipi vescovili si asseriva essere la cremazione uno dei tanti mezzi con cui si intende far dispetto alla Chiesa ed ai preti: tutto ciò è contrario al vero; la nostra Società di Cremazione fu proclamata da cittadini in gran parte credenti, vari dei quali continuarono a farne parte anche dopo la proibizione della Chiesa, non trovandola giustificata, ed alcuni anche recentemente morendo vollero essere cremati, pur dichiarando che non intendevano far spregio alla religione cattolica, nella quale protestavano di avere piena fede.

Chi vorrebbe l'editto proibitivo della Chiesa giustificato dal fatto che la cremazione osta al concetto della risurrezione, comechè l'onnipotenza di Dio all'uopo non sia egualmente messa a duro cimento, tanto nel caso della cremazione, quanto in quello dell'inumazione; non essendo serio il ritenere che col sotterramento tutti gli atomi del cadavere rimangano raccolti senza che alcuno se ne disperda, in attesa delle divine trombe del giudizio universale; chi chiama la cremazione una istituzione pagana, che la chiesa non può adottare, quasichè i riti cristiani in buona parte non siano stati copiati dalle religioni pagane e quasichè lo stesso cristianesimo, quando ancora in questo non avevano preso posto idee e cupidigie mondane, non avesse, come si disse, adottato l'incenerimento dei suoi martiri, in segno di distinzione e di onorificenza.

I meno benevoli vorrebbero attribuire l'inconsulto decreto della Santa Inquisizione chi a ragioni di interessi, che non si comprendono, chi alla sistematica ostinata avversione della Chiesa per tutto ciò che sa di nuovo, di progresso, di civiltà e di scienza.

Qualunque ne sia stata la segreta ed imperscrutabile ragione, noi sappiamo e lo abbiamo dimostrato, che la cremazione non è contraria alle religioni, nemmeno alla cattolica, epperò nessun plausibile motivo può giustificare l'avversione della Chiesa alla cremazione, né vi può essere tema che aderendo a questa si rechi offesa o spregio alla religione.

Perciò noi progrediamo fidenti nel nostro apostolato, certi di un non lontano trionfo.

Ed è in questa fidanza che noi volgiamo un caldo appello a tutti Voi che approvate la nuova forma della distruzione dei cadaveri, quale la scienza ha reso conforme ai dettami dell'igiene, alle esigenze dell'economia ed al sentimento, e Vi invitiamo a voler far adesione alla nostra Società. E il nostro appello rivol-giamo altresì e specialmente alla donna, angelo della famiglia, che al pari e più dell'uomo comprende tutto ciò che è bello, gen-

tile, elevato e che col suo consiglio, col suo esempio contribuisce ad ogni civile progresso, più che le apparenze lascino credere.

L'esempio vostro, siatene sicuri, sarà in breve seguito da coloro che nell'animo timido si sentono titubanti di fronte alle opposizioni e dagli anatemi della Chiesa, la quale, come a tanti altri pregiudizi rinunciò, quando la generalità ad essi si dimostrò contraria, come ad esempio i digiuni, il mangiar di magro ecc., rimorchiata dalla corrente della civiltà, dovrà seguirci nel trionfale nostro cammino.

Il nostro Statuto, di cui qui riportiamo le disposizioni principali, distingue i soci in aderenti ed in effettivi, e tanto questi quanto quelli possono depositare presso la Direzione della Società il loro testamento olografo, col quale dispongono di volere che la loro salma venga cremata. La Società si impegna di far tutte le pratiche necessarie e possibili, perché la volontà dei Soci defunti venga rispettata, e per avere in ciò autorità giuridica sta facendo le pratiche per la sua costituzione in Ente morale.

Allo scopo poi di diminuire le spese per i funerali la Società intende fare acquisto degli arredi necessari per modesti e convenienti addobbi alla porta dei defunti ed all'atrio del Tempio Crematorio, nonché, potendo, di un cofano con cui coprire la cassa mortuaria durante il trasporto funebre e di un vessillo per, rendere più solenne l'accompagnamento all'Ara. Per l'approvazione delle relative spese la Società sarà convocata fra giorni in assemblea generale, alla quale potranno intervenire tutti quei nuovi soci effettivi od aderenti che si saranno iscritti prima dell'apertura dell'adunanza.

Coloro pertanto che intendono fare adesione alla Società sono pregati di voler ritornare l'unita scheda inscrivendovi il loro nome e cognome e la qualità di socio, effettivo o aderente, con cui intendono iscriversi, scrivendo in fondo di tutto loro carattere il testamento colla precisa dicitura che troveranno stampata nella stessa scheda più in alto e ponendo infine la data e la firma col nome e cognome.

Come in noi è ferma la convinzione della missione civile della Cremazione, della quale ci conserveremo ferventi apostoli fino al completo suo trionfo, altrettanto nutriamo fiducia che non riesca vano l'appello che facciamo alla cittadinanza e che non sia lontano il giorno che l'incenerimento dei morti sarà il rito funerario più comune nelle città più civili.

*Novara, li 15 aprile 1901*



VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Veduta la domanda in data 12 agosto 1905 con la quale, in nome della direzione del sodalizio costituitosi in Novara, per la cremazione dei cadaveri, e in esecuzione di deliberazione 1° dicembre 1901 dell'Assemblea generale degli ascritti al detto sodalizio, si chiede l'erezione del medesimo in Ente Morale;

Veduto il testo dello statuto organico deliberato definitivamente dall'assemblea generale in adunanza dal 7 gennaio 1906, e composto di n. 19 articoli;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Esaminati tutti gli atti;

Veduta la legge 22 dicembre 1888 n. 5849 per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica; sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e Decretiamo:

**art. 1°**

La Società per la Cremazione dei cadaveri costituita in Novara è eretta in Ente Morale.

**art. 2°**

È approvato lo statuto organico della Società stessa, deliberato definitivamente dall'Assemblea generale dei soci in adunanza dal 7 gennaio 1906 e composto di n. 19 articoli.

Detto statuto sarà munito di visto e sottoscritto, d'ordine nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito di sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma il 26 aprile 1906.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei Conti addì 4 giugno 1906

Reg. 28. Atti del Governo a f. 101. A. Tozzi

Luogo del sigillo. V. Il guardasigilli SACCHI

SONNINO

*(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno l'8 giugno 1906, n. 134)*

**Articoli riguardanti la cremazione apparsi sulla stampa novarese  
dalla nascita della Società per la cremazione al 1918**

***L'ARALDO***

*GIORNALE POPOLARE DELLA PROVINCIA DI NOVARA  
(radicale)*

- Cremazione (funerali di Enrico Arano), 20 marzo 1901, p. 1
- Cremazione (polemica con la Gazzetta di Novara), 27 marzo 1901, pp. 1-2
- Un promettente risveglio alla Società di cremazione, 27 aprile 1901, p. 1
- Per la cremazione, 4 maggio 1901, p. 1
- «La Cronaca novarese» e la cremazione, 8 maggio 1901, p. 2
- Pro Crematione, 15 maggio 1901, p. 2
- Cremazione. Risposta del Presidente della Società alla «Cronaca», pp. 2-3

***L'AVVENIRE***

*GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO DELLA PROVINCIA DI NOVARA  
(radicale)*

- La cremazione dei cadaveri, 24 aprile 1881, p. 1
- Sulla cremazione dei cadaveri, 8 giugno 1881, pp. 1-2
- I progressi della cremazione, 31 luglio 1881, p. 1-2
- Quistioni igieniche, 4 settembre 1881, p. 1-2
- Società per la cremazione, 25 febbraio 1882, p. 2
- Cremazione, 11 marzo 1882, p. 3
- Società di cremazione, 15 marzo 1882, p. 3-4
- Società per la cremazione dei cadaveri, 22 marzo 1882, p. 3-4



- La cremazione dei cadaveri, 25 marzo 1882, p. 1
- La conferenza del Dottor Pini, 29 marzo 1882, p. 2
- La genesi della cremazione e il prof. Paolo Pini, 5 aprile 1882, p. 1
- Cremazione, 8 aprile 1882, p. 2
- Società per la cremazione, 15 aprile 1882, p. 3
- Lo statuto della Socrem di Novara, 20 maggio 1882, p. 3
- Lo statuto della Socrem di Novara (II parte), 24 maggio 1882, p. 3
- Cremazione di Garibaldi, 28 giugno 1882, p. 3
- Società per la cremazione, 26 luglio 1882, p. 3
- All'Associazione per la cremazione dei cadaveri, 30 dicembre 1882, pp.1-2
- Cremazione (Società di Intra), 28 gennaio 1883, p. 2
- Società per la cremazione, 1 febbraio 1883, p. 2
- Cremazione a Intra, 11 marzo 1883, p. 2
- La cremazione ha vinto, 30 settembre 1883, pp. 1-2
- Per la cremazione, 27 luglio 1884, p. 3
- La cremazione nelle epidemie, 27 settembre 1884, p. 1
- Società per la cremazione, 4 febbraio 1885, p. 3
- La cremazione, 2 maggio 1885, pp. 1-2
- La prima cremazione a Novara, 15 maggio 1885, p. 3
- La cremazione a Novara, 16 maggio 1885, pp. 2-3
- Consiglio comunale. Cremazione, 13 giugno 1885, p. 2
- Una vittoria per la cremazione, 3 ottobre 1885, p. 3

La prima cremazione. Necrologio Carlo Novarina, 9 gennaio 1886, p. 3

Società per la cremazione, 30 gennaio 1886, p. 3

La cremazione, 6 febbraio 1886, p. 2

I progressi della cremazione, 3 aprile 1886 p. 2

I progressi della cremazione, 4 settembre 1886, pp. 1-2

Lega italiana delle società di cremazione, 25 settembre 1886, p. 1

L'Adunanza della Società di Cremazione, 3 marzo 1888, p. 2

Pietro Tosi (necrologio), 19 gennaio 1889, p. 2

La cremazione della salma di Pietro Tosi, 26 gennaio 1889, pp. 2-3

I funerali di Alfonso Isola, 2 febbraio 1889, p. 3

La Società di Cremazione, 9 febbraio 1889, p. 3

Le nuove decisioni della società di Cremazione, 16 febbraio 1889, p. 2

Società per la cremazione, 2 marzo 1895, p. 3

Giovanni Tadini (necrologio), 20 febbraio 1897, p. 2

Un testamento fatto rispettare da una società di cremazione, 10 aprile 1898, p. 1

### ***L'AZIONE***

*GIORNALE DELLA PROVINCIA DI NOVARA*

*(cattolico)*

La Commedia Crematoria al Politeama Municipale, 21-22 settembre 1906, p. 1

**L'AZIONE NOVARESE**

SETTIMANALE DI PROPAGANDA PER LA PROVINCIA DI NOVARA  
(cattolico)

Ramella cremazionista. Ateo discorso nel Camposanto di Novara, 13 novembre 1914, p. 2

Cancan socialista anticlericale attorno ad una bara, 27 novembre 1914, p. 2

La barbarie della cremazione. Scienza e sentimento la respingono, 4 dicembre 1914, p. 3

La tregenda crematoria. Cose da ridere al cimitero, 19 aprile 1918, p. 2

**IL BESCAPÈ**

PERIODICO DELLA DIOCESI DI NOVARA  
(clericale)

Cremazione, 26 maggio 1882, p. 2

Cimiteri e cremazione, 29 giugno 1882, p. 1

La Cremazione, 19 febbraio 1886, p. 2

La Cremazione condannata dalla Chiesa, 16 luglio 1886, pp. 1-2

Una donna spirito-forte e il Corriere di Novara, 25 novembre 1887, p. 2

La Cremazione e la funzione mortuaria in cattedrale, 6 ottobre 1888, pp. 1-2

La Cremazione e l'Avvenire, 14 febbraio 1901, p. 3

Dispotismo massonico e rosticceria umana, 17 dicembre 1892, p. 1

Cremazione, 7 gennaio 1893, p. 3

Corbellare i minchioni, scorticare i vivi e arrostitire i morti, 29 aprile 1893, p. 1-2

Rosticceria umana, 30 dicembre 1893, p. 2

**IL CORRIERE DI NOVARA**  
*PERIODICO POLITICO-AMMINISTRATIVO COMMERCIALE*  
*(liberale)*

- Società di cremazione, 5 febbraio 1885, p. 3
- I progressi della cremazione in Italia, 22 febbraio 1885, pp. 2-3
- La cremazione, 16 aprile 1885, p. 1
- Cremazione sospesa, 14 maggio 1885, p. 3
- Inaugurazione Crematorio, 17 maggio 1885, pp. 2-3
- Lega Italiana delle Società di Cremazione, 30 maggio 1885, p. 1
- La cremazione in Italia, 14 giugno 1885, p. 1
- La cremazione, 5 novembre 1885, p. 2
- Lega italiana delle Società per la cremazione, 30 maggio 1885, p. 1
- Per la cremazione, 10 febbraio 1887, p. 2
- I funerali di Gabriele Tosi Sindaco di Novara, 1 aprile 1898, pp. 1-2-3
- Le ultime onoranze al sindaco Tosi, 3 aprile 1898, p. 1
- La Voce e la morte di Tosi, 7 aprile 1898, p. 1
- La cremazione e la donna, 20 novembre 1887, p. 1
- Un buon esempio (Funerali di Galloni), 28 maggio 1899, p. 2
- Necrologio, 18 marzo 1900, p. 2
- Società di cremazione, 18 giugno 1901, p. 3
- Società di cremazione, 27 giugno 1901, p. 1
- La Società di Cremazione , 21 maggio 1903, p. 3
- La bandiera della Società di cremazione, 20 agosto 1905, p. 3

- Società Cremazione Cadaveri, 4 gennaio 1906, p. 3
- Società Cremazione Cadaveri, 11 gennaio 1906, p. 2
- Costruzione di crematorio (a Pallanza), 17 giugno 1906, p. 3
- Festa della Società di cremazione, 20 settembre 1906, p. 3
- Il Congresso della cremazione, 23 settembre 1906, p. 2
- Società di Cremazione, 31 gennaio 1907, p. 3
- I Funerali del Senatore Parona, 15 agosto 1907, p. 2
- Necrologio Giuseppe Antonio Conelli, 17 ottobre 1907, p. 2
- La Società di Cremazione, 9 febbraio 1908, p. 2
- La Federazione delle Società di Cremazione, 7 maggio 1908, p. 2
- Necrologio Giarda Cesare, 2 luglio 1908, p. 2
- Società di Cremazione, 28 febbraio 1909, p. 3
- Società per la Cremazione dei Cadaveri, 16 febbraio 1911, p. 3
- Per la cremazione, 13 luglio 1911, p. 1
- Società per la Cremazione dei Cadaveri, 5 novembre 1911, p. 3
- Società per la Cremazione dei Cadaveri, 7 aprile 1912, p. 3
- Necrologio Alessandro Cappa, 13 ottobre 1912, p. 3
- Società Cremazione, 6 marzo 1913, p. 2
- La cremazione nei campi di battaglia, 21 febbraio 1915, p. 1
- Cremazione, 18 marzo 1915, p. 3
- La Società di Cremazione, 14 aprile 1917, p. 3
- Parole dette dal presidente della Società di Cremazione cav. ing.

Giubertoni ai funerali della compianta signora Angiolina Chiolero Peroni,  
11 aprile 1918, p. 2

**LA CRONACA NOVARESE**  
*GIORNALE DELLA DIOCESI DI NOVARA*  
(clericale)

Ofelée fa 'l to mestèe. Lettera aperta al Signor Ing. Giubertoni Presidente  
della Società di cremazione in Novara, 11 maggio 1901, p. 1

Seconda lettera aperta al Signor Ing. Giubertoni Presidente della Società  
di cremazione in Novara, 8-15-22 giugno e 6-13-20-27 luglio 1901 (in 8  
parti)

Domodossola - Cremazione e cremazionisti, 7 dicembre 1905, p. 3

**IL GIORNALE**  
*QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA DI NOVARA*  
(cattolico)

Avanti, alla Cremazione!, 9-10 marzo 1915, p. 1

Il Comune raddoppia quasi la sovraimposta. Dalla cinta daziaria alla  
nuova Ara Crematoria, 25-26 novembre 1915, p. 2

**L'INDIPENDENTE**  
*ORGANO DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE, DEI CIRCOLI E DELLE COOPERATIVE*  
*DI BENEFICENZA DI TUTTA LA PROVINCIA*  
(democratico-radical)

L'Avv. Carotti non è più nella Cremazione, 23 maggio 1895, p. 3

***IL LAVORATORE***

*GIORNALE SOCIALISTA DELLA PROVINCIA DI NOVARA*  
*(socialista)*

Inaugurazione di bandiera, 22 settembre 1906, p. 2

Si rispettino i morti, 29 settembre 1906, p. 2

Cremazione, 17 settembre 1909, p. 2

Cremazione, 5 maggio 1911, p. 3

Società Cremazione dei cadaveri, 13 marzo 1915, p. 3

Società di cremazione, 20 marzo 1915, p. 4

Cremazione , 6 novembre 1915, p. 3

Società per la cremazione dei cadaveri, 13 aprile 1918, p. 2

***LA LIBERTÀ***

*(liberale)*

La cremazione, 16 maggio 1885, p. 3

***IL PROGRESSO***

*(liberale)*

Cremazione, 16 marzo 1882, p. 2

***LA RIFORMA***

*GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA DELLA PROVINCIA DI NOVARA  
(radicale)*

Funerali del cav. Giuseppe Peroni, 27 giugno 1907, pp. 2-3

La morte del nostro Presidente (Francesco Parona), 15 agosto 1907, pp. 1-2  
Federazione delle Società per la cremazione, 22 agosto 1907, p. 2

Congresso federale delle Società Italiane di Cremazione, 27 maggio 1909,  
p. 2

Cremazione, 31 marzo 1910, p. 1

***LA VOCE DI NOVARA***

*(cattolico)*

La morte del sindaco, 1 aprile 1898, p. 1

Echi dello scandalo cittadino, 19 aprile 1898, p. 1



**Dati sui soci aderenti alle Socrem e i cremati  
in Italia e Novara dal 1957 al 2004**

| Anno | Soci Novara | Cremati Novara | Soci Italia | Cremati Italia |
|------|-------------|----------------|-------------|----------------|
| 1957 | 498         | 12             | 12.904      | 581            |
| 1958 | 458         | 11             | 12.805      | 568            |
| 1959 | 439         | 14             | 12.699      | 639            |
| 1960 | 455         | 7              | 12.498      | 579            |
| 1961 | 463         | 17             | 12.152      | 516            |
| 1962 | 429         | 19             | 12.081      | 605            |
| 1963 | 429         | 29             | 12.177      | 672            |
| 1964 | 423         | 16             | 12.588      | 659            |
| 1965 | 423         | 16             | 13.481      | 716            |
| 1966 | 445         | 9              | 13.445      | 797            |
| 1967 | 462         | 12             | 13.449      | 799            |
| 1968 | 455         | 20             | 13.357      | 877            |
| 1969 | 435         | 29             | -           | -              |
| 1970 | -           | -              | -           | -              |
| 1971 | 489         | 33             | 14.981      | 1.078          |
| 1972 | 562         | 17             | 17.159      | 1.227          |
| 1973 | 621         | 36             | 18.730      | 1.204          |
| 1974 | 703         | 31             | 21.110      | 1.228          |
| 1975 | 807         | 46             | 23.848      | 1.429          |
| 1976 | 1.000       | -              | 26.208      | 1.423          |
| 1977 | 1.270       | 49             | 31.146      | 1.729          |
| 1978 | 1.356       | 49             | 34.606      | 1.661          |
| 1979 | 1.687       | 70             | 38.462      | 1.875          |
| 1980 | 2.100       | 60             | 42.815      | 2.230          |
| 1981 | 2.438       | 60             | 45.587      | 2.298          |
| 1982 | 2.731       | 87             | 50.046      | 2.510          |
| 1983 | 3.250       | 156            | 53.881      | 2.776          |
| 1984 | 3.306       | 75             | 53.380      | 2.598          |
| 1985 | 3.217       | 109            | 63.348      | 3.049          |

| <b>Anno</b> | <b>Soci Novara</b> | <b>Cremati Novara</b> | <b>Soci Italia</b> | <b>Cremati Italia</b> |
|-------------|--------------------|-----------------------|--------------------|-----------------------|
| 1986        | 3.496              | 93                    | 69.641             | 3.375                 |
| 1987        | 3.868              | 122                   | 76.664             | 3.626                 |
| 1988        | 4.200              | 132                   | 83.983             | 4.476                 |
| 1989        | 4.683              | 117                   | 93.640             | 4.574                 |
| 1990        | 5.300              | 134                   | 108.004            | 5.877                 |
| 1991        | 5.615              | 152                   | 116.976            | 7.419                 |
| 1992        | 6.065              | 136                   | 107.763            | 7.471                 |
| 1993        | 6.227              | 186                   | 119.901            | 8.443                 |
| 1994        | 6.390              | 155                   | 127.211            | 10.561                |
| 1995        | 6.652              | 199                   | 138.980            | 11.645                |
| 1996        | 6.206              | 152                   | 147.409            | 16.500                |
| 1997        | 6.234              | 185                   | 153.701            | 20.681                |
| 1998        | 6.242              | 152                   | 158.722            | 23.613                |
| 1999        | 5.940              | 205                   | 123.942            | 27.200                |
| 2000        | 5.973              | 237                   | 143.811            | 29.559                |
| 2001        | 5.821              | 222                   | 161.982            | 34.758                |
| 2002        | 4.223              | 279                   | 161.251            | 38.691                |
| 2003        | 4.122              | 488                   | 154.790            | 42.909                |
| 2004        | 3.638              | 373                   | 153.940            | 43.858                |

## STATUTO SOCIALE

### Art. 1

È istituita in Novara una Associazione sotto il titolo di:  
SOCIETÀ NOVARESE PER LA CREMAZIONE abbreviata in  
SO.CREM NOVARA.

### Art. 2

Essa ha lo scopo:

- 1°. diffondere il rito della cremazione, intesa come manifestazione di civiltà e progresso, promuovendo anche iniziative di carattere sociale e culturale;
- 2°. tutelare, alla morte dei soci, la piena esecuzione dell'incenerimento delle loro salme e la destinazione finale delle ceneri, secondo la loro volontà manifestata, nel rispetto delle leggi vigenti;
- 3°. assistere i congiunti dall'onere delle pratiche che la legge impone per la cremazione, accelerandone al massimo i tempi;
- 4°. accertare la cremazione della salma del socio;
- 5°. promuovere iniziative atte a prestabilire le spese di onoranze funebri, senza alcun obbligo a carico dei soci;
- 6°. promuovere presso gli organi centrali e periferici dello Stato, le amministrazioni locali ed altri Enti pubblici, nazionali ed internazionali, le riforme e le iniziative atte a divulgare la pratica della cremazione delle salme e di un'adeguata destinazione o dispersione finale delle ceneri, ed a rimuovere gli ostacoli che le intralciano, curando la sistematica diffusione di una corretta informazione sull'argomento tramite conferenze, dibattiti, pubblicazioni, interventi sui mezzi di comunicazione ecc.

### Art. 3

Per far parte della società occorre:

- a. aver compiuto i diciotto anni, mentre per i minori e per le persone interdette occorre il consenso scritto dei legali rappresentanti;
- b. versare la quota d'iscrizione, fissata di anno in anno dal Consiglio Direttivo della Società anche in modo diversificata;
- c. sottoscrivere (in forma di autocertificazione) la dichiarazione concernente, la volontà di sottoporre a cremazione la propria salma;
- d. accettare lo Statuto.

Per l'iscrizione iniziale occorre presentare in segreteria copia di un documento di riconoscimento e copia del codice fiscale.

#### **Art. 4**

Si perde la qualifica di Socio tramite:

- a. dimissioni scritte presentate al Consiglio Direttivo della Società con conseguente perdita immediata della qualifica di socio;
- b. decadenza per morosità della quota stabilita dal Consiglio Direttivo della Società. Alla morosità il Socio può in ogni modo rimediare con il versamento delle quote arretrate sulla base dell'ultima in vigore o di particolare delibera di determinazione delle quote in morosità da parte del Consiglio Direttivo della società;
- c. decadenza per comportamento lesivo nei confronti della Società approvata dall'Assemblea Soci su proposta del Consiglio Direttivo della Società. I Soci dimissionari non possono ottenere il rimborso delle quote versate e perdono ogni diritto derivante dalla qualità di Socio.

#### **Art. 5**

I Soci regolarmente iscritti hanno gli stessi diritti e doveri. Essi compongono l'Assemblea Generale che è convocata in via ordinaria nel primo semestre di ogni anno per l'approvazione del bilancio consultivo dell'anno precedente e del bilancio preventivo dell'esercizio in corso ed in via straordinaria ogni qualvolta il Consiglio Direttivo della Società lo ritiene opportuno.

#### **Art. 6**

I Soci possono essere ordinari e benemeriti:

- a. i soci ordinari sono coloro, che versano ogni anno la quota sociale;
- b. i soci benemeriti sono designati da una deliberazione unanime del Consiglio Direttivo su proposta del Presidente sono esentati dal pagamento della annuale quota sociale.

#### **Art. 7**

I Soci hanno diritto al lenzuolino per ceneri da consegnare agli eredi o agli incaricati dell'impianto di cremazione. Inoltre i Soci con più di triennale iscrizione, e non morosi, hanno pure diritto alla cassetta per la raccolta dei resti cinerari da ritirare presso la sede sociale.

### **Art. 8**

Le quote versate non potranno mai essere rimborsate.

### **Art. 9**

L'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è convocata dal Presidente previa autorizzazione del Consiglio Direttivo della Società tramite avviso personale ad ogni Socio almeno dieci giorni prima con l'Ordine del giorno e l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora in cui sarà tenuta. Il Presidente della Società è anche Presidente dell'Assemblea.

### **Art. 10**

L'Assemblea è valida in prima convocazione, con la presenza della metà più uno dei Soci, e in seconda convocazione, a distanza di un'ora, qualunque sia il numero dei Soci presenti.

In caso di scioglimento e di liquidazione della Società sarà necessaria la presenza di almeno un terzo dei Soci ed il voto favorevole per alzata di mano di almeno tre quinti dei soci intervenuti.

Tutte le altre votazioni sono valide con la maggioranza relativa dei voti espressi per alzata di mano.

Ogni Socio, oltre al proprio voto, può esprimere anche quello dei soci dai quali è stato delegato.

Ogni delegato non può rappresentare più di cinquanta soci.

Per partecipare alle Assemblee i Soci devono essere in regola con la quota sociale annua.

### **Art. 11**

L'Assemblea dei Soci elegge il Consiglio Direttivo della Società composta da nove membri, da scegliersi tra i Soci, ed il Collegio dei Revisori dei conti composto da tre membri, da scegliersi tra i Soci, che non hanno fatto parte del Consiglio della Società negli ultimi tre anni.

Inoltre i Consiglieri e i Revisori non dovranno essere collegati in alcun modo ad imprese di onoranze funebri e spetta al Consiglio Direttivo della Società tale verifica con motivata delibera.

I Consiglieri ed i Revisori che non intervengono a tre adunanze consecutive, senza giustificato motivo, sono dichiarati decaduti dalla carica. La decadenza è pronunciata dal Presidente, previo verifica delle motivazioni d'assenza, mediante comunicazione scritta all'interessato.

### **Art. 12**

I Soci chiamati a far parte del Consiglio Direttivo della Società eleggono: il Presidente, il Vice-Presidente, il Tesoriere, il Segretario, che rimangono in carica per tre anni consecutivi.

In caso di decesso, di dimissioni, di decadenza o di perdita della qualifica di socio, i componenti del Consiglio Direttivo della Società e del Collegio dei Revisori, sono sostituiti dai primi soci esclusi in base ai risultati elettorali dell'ultima Assemblea oppure dalla cooptazione di altri soci dopo aver verificato l'assenza di esclusi e rimangono in carica per il residuo periodo come gli altri componenti.

### **Art. 13**

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo della Società sono valide quando all'adunanza partecipano almeno cinque dei suoi componenti e delibera con la maggioranza dei presenti, e in caso di parità il voto del Presidente vale doppio.

Al Consiglio Direttivo spettano i più ampi poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione per l'attuazione degli scopi sociali, senza alcuna limitazione salvo le operazioni che la legge tassativamente riserva all'Assemblea.

### **Art. 14**

Il Presidente, o chi per lui, rappresenta la Società nei rapporti con le Autorità Civili e con terzi ed ha veste per rappresentarla in giudizio previa autorizzazione del Consiglio Direttivo.

In caso di necessità e sotto la sua personale responsabilità, salvo ratifica, il Presidente può provocare di sua autorità atti conservativi con carattere d'urgenza.

### **Art. 15**

Il Tesoriere riceve le quote sociali rilasciando idonea ricevuta e gli eventuali altri introiti, procede ai pagamenti deliberati dal Consiglio Direttivo della Società. Esso è responsabile delle somme che riceve in deposito con l'obbligo di versarle presso l'Istituto di Credito o l'Ufficio Postale in precedenza indicati dal Consiglio, fatta eccezione di quanto necessita per provvedere alle spese correnti per il normale funzionamento della Società. Il Tesoriere predispone il rendiconto economico-finanziario consuntivo da sottoporre al Consiglio Direttivo., assiste il Consiglio Direttivo alla predisposizione del documento di Bilancio Preventivo.

### **Art. 16**

Il Segretario redige i verbali delle adunanze dell'assemblea e del Consiglio Direttivo della Società, tiene l'elenco generale dei Soci, custodisce il protocollo della corrispondenza, l'inventario degli oggetti della Società ed il suo archivio, e coadiuva il Tesoriere nella redazione dei conti annuali e nella relazione sull'andamento sociale.

### **Art. 17**

L'Associazione non persegue alcun fine di lucro e può svolgere esclusivamente le attività di cui allo scopo sociale.

Gli eventuali avanzi di gestione devono essere impiegati per il compimento delle attività istituzionali e di quelle direttamente connesse e non possono essere divisi fra i Soci anche in forme indirette.

### **Art. 18**

In caso di scioglimento della società, il suo capitale, gli immobili ed i mobili e quant'altro di sua spettanza saranno destinati secondo la decisione dell'Assemblea di scioglimento, e dovranno in ogni caso essere trasferite esclusivamente a favore di Enti pubblici e/o organizzazioni solidaristiche aventi scopi simili o finalità benefiche o culturali e che siano, in ogni caso, prive per statuto di finalità di lucro.

### **Art. 19**

Per tutto quanto non contemplato nello Statuto valgono le vigenti disposizioni di Legge.







# L'ARALDO

GIORNALE POPOLARE DELLA PROVINCIA DI NOVARA

Esce il mercoledì ed il sabato d'ogni settimana.

ABBONAMENTI: ITALIA: Anno L. 5 — Semestre L. 3 — *Pagamento anti-*  
*icipato.* Estraneo: le spese postali in più.  
 Un numero separato, cont. 5 — arretrato, 10

AMMINISTRAZIONE: Via Orfanello, N. 1.  
*I manoscritti non si restituiscono. Le lettere non*  
*affrancate si respingono.*

INSEGNIZIONI: In 4° pagina... per ogni firma o spazio di firma, cont. 10  
 (dopo la firma del gerente, 10) \* 20  
 Per più pubblicazioni, prezzi da convenirsi.

## La transazione per le responsabilità civili approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

La Giunta provinciale amministrativa ha dunque data la sua sanzione alla disastrosa soluzione che il commissario, sotto il titolo di transazione, ha dato alla vertenza col civilemente responsabile? E così questi se la caveranno con un sacrificio assolutamente irrisorio; il partito moderato si darà anche più smodatamente — se possibile — alla gioia da cui fu invaso e giustamente, per la buona riuscita del suo colpo; ed il Comune e l'Opere pie, ossia i contribuenti ed i poveri diavoli, avranno il danno e le beffe.

Sono enormità queste che in altre città non sembrerebbero possibili; eppure tutto ciò noi abbiamo visto svolgersi passo passo sotto i nostri occhi. Frutto delle mene dei moderati sul buon Saracco, intermediano compiacentissimo il nostro prefetto nelle pratiche, viene mandato qui un c. commissario col giusto motivo di procedere alla ricostruzione del disciolto consiglio, ma col vero scopo di salvare i moderati dal più oneroso affare delle responsabilità. E l'organo dei moderati novaresi non ne ha fatto mistero.

E che sin dall'inizio già vi fosse questo scopo, a tutta prima tenuto nascosto, si hanno prove indiscutibili. In relazione a questo scopo, si fanno prorogare i poteri del commissario, indicando allora sfacciatamente l'intento, e inventando la storia degli « amati contributari ».

Nelle trattative i moderati tengono duro, perchè sanno che alla transazione si verrà pure ad ogni costo, ed il commissario cede, cede... sino a giungere al bel risultato che il Comune, oltre a sopportare per intero il suo danno, deve ancora sborsare una somma non indifferente.

E tutto ciò viene fatto col pretesto di una pacificazione ch'era nell'animo di tutti, ma che non doveva suonare nei suoi effetti spogliazione del Comune e delle Opere pie. Tutto ciò viene fatto da un estraneo che dispone, col pretesto di un'urgenza semplicemente ridicola, degli interessi più vitali spettanti alla naturale rappresentanza del Comune. Ah, ci ricorderemo eternamente a Novara dell'opera del cav. Ruffini!

Non era proprio necessario tenere per sei mesi priva della sua amministrazione una cospicua città per giungere a lasciare tutto il danno proprio e caricarlo ancora di parte del danno altrui: una settimana una giornata poteva bastare per fare simili proposte e riceverne la più calorosa accettazione.

Si temeva forse che la Giunta provinciale amministrativa ostacolasse la transazione a favore dei moderati responsabili?

## Associazione tra i conduttori di fondi

Leggiamo nella Gazzetta del Popolo di ieri la seguente corrispondenza in data 25:  
 « Oggi i conduttori di fondi tennero una nuova adunanza, e decisero la co-

stituzione di una associazione di cui potranno far parte tanto i fiduciari quanto i proprietari e quelli coltivati direttamente i loro poderi.

« Rimandando fermi gli scopi già tracciati nello statuto presentato dal senatore Cerrati nella precedente adunanza, si introdussero parecchie varianti nello statuto stesso; la più importante delle quali è il concorso annuo pecuniario dei soci, che venne limitato a centesimi dieci la pertica, abbandonando l'idea del concorso di altri 90 centesimi per tar fronte, con criteri di mutualità, ai danni eventuali derivanti da scoppi ingiustificati.

« Le adesioni sono già abbastanza numerose; ma c'è ancora un po' di indifferenza, o meglio di diffidenza, per contrasto annunciati fra gli interessi dei proprietari e quelli dei fiduciari ».

Se le notizie contenute nella corrispondenza sono esatte, a noi pare che la istituita associazione si scosti tanto da quella progettata dall'avv. Cerrati, da potersi considerare come cosa nuova.

Infatti il progetto Cerrati metteva come scopo pratico, principalissimo di indennizzare i soci dei danni loro derivanti dal fatto che, dopo un giudizio degli arbitri, gli operai vi venissero meno, e ognuno comprenderà che con ciò si voleva mettere gli associati nel caso di poter resistere alle altrui pretese. Non abbiamo bisogno di rammentare al riguardo e la rosea prospettiva del capitale di diversi milioni e la ripetuta osservazione che la forza stessa della società sarebbe stata un preventivo contro le velleità di resistenza dei contadini. Tutto il contributo dei 90 centesimi per pertica, è tolto quello scopo, e l'associazione è divenuta una unione dei conduttori per la tutela di tutti i loro interessi. Questa caratteristica ci pare anche accennata dall'aver esclusi i proprietari che danno in affitto i loro terreni.

Dopo l'articolo pubblicato nell'ultimo numero dell'Araldo, non abbiamo bisogno di aggiungere che ci compiaciamo di questo nuovo indirizzo, il quale, speriamo, avrà anche maggior esplicazione col funzionare della Società.

È un pregiudizio il considerare i conduttori di fondi come gente condotta fatalmente ad essere avversaria dei contadini per gli autotitici interessi che li dividono, ed in questo pregiudizio cadono, più ancora che i contadini, i conduttori stessi, per motivi che già abbiamo addotti.

Un miglior concetto dei loro veri interessi e della natura della funzione che essi esercitano, fra proprietari da una parte e contadini dall'altra, varrà a togliere man mano quel pregiudizio, e la istituita associazione, se non cadrà in mano di sfruttatori politici, sarà il mezzo più efficace per raggiungere lo scopo.

Ciò sia detto per il futuro. Pel presente occorre che i conduttori di fondi si convincano che i contadini hanno realmente

diritto ad un pronto ed efficace miglioramento delle loro condizioni, e che, portando un sentimento di equità nelle trattative in corso, impediscano lo svilupparsi di contrasti violenti, incominciando così quel cammino che deve avere per iscopo la piena concordia fra le parti, nella convinzione di una comunione d'interessi.

Gli operai agricoli per parte loro non possono dimenticare che i conduttori, attualmente legati dai contratti di affitto in corso, non possono oltrepassare certi limiti nelle spese; e di ciò si sono già mostrati convinti dalla ragionevolezza delle richieste che sinora hanno presentato.

## UN PROMETTENTE RISVEGLIO alla Società di cremazione

È con vero compiacimento che da una circolare emanata dalla Presidenza della Società di cremazione, vediamo che si vuol dare un novello impulso a quest'associazione, cercando di diffondere la propaganda a favore della igiene riformata ed aumentarne il numero degli adepti.

La circolare rammenta la costituzione della Società, avvenuta nell'anno 1882, per scopi igienici suggeriti dalla scienza e dalla civiltà moderna ed anche da un sentimento pietoso per i morti; il favore che incontrò subito; l'erezione del tempio crematorio fatta col concorso del Comune. A questo proposito dimostra l'utilità pratica dell'innovazione anche di fronte alle continue preoccupazioni dei comuni per i cinitori. Confronta la cremazione, la quale permette di conservare incorruttibili gli avanzi dei cari defunti, colla tumulazione, a proposito della quale è raccapricciato il pensiero che il corpo di persona a noi cara debba essere poco dopo trasformato in viscida putredine, preda di vermi schifosi.

Nega che la cremazione, la quale, del resto, praticavasi dai primi Cristiani, sia contraria alla religione, e fa osservare che essa anzi permetterebbe di raccogliere ancora i resti mortali nelle chiese; ed aggiunge:

« Si può con ragione ritenere che ormai essa costituirebbe il rito funerario più generale, se ad incagliare il trionfale suo progresso la Santa Romana Universale Inquisizione non avesse ultimamente, verso il maggio 1886, emanato un editto, con cui proibiva ai cristiani di lasciar accedere alle fiamme purificatrici le loro salme o quelle dei parenti loro.

« Tale editto fu un'amara disillusione per tutti coloro, ed erano i più, che avendo fede nella vita futura e nella religione cristiana, si trovarono nella dolorosa alternativa di appartenere a Società di cremazione o almeno di approvare il concetto e di augurarne lo sviluppo ed il trionfo, oppure di essere reietti della Chiesa, che loro ne faceva espressa proibizione ».

Dopo aver messa in evidenza la pienezza delle pretese ragioni con cui i pretti cercano di giustificare la proibizione, la Presidenza della Società di cremazione rivolge un caldo appello a tutti coloro che approvano la nuova forma di distruzione dei cadaveri sfinchè vogliono far adesione alla Società. Quando numerosi saranno i fautori della cremazione, anche i pretti, come hanno già rinunciato a tanti altri pregiudizii, rinunceranno anche a questo.

E qui riportiamo integralmente l'ultima parte della citata circolare, riservandoci di ritornare sull'argomento in un prossimo numero:

« Il nostro Statuto distingue i soci in aderenti ed in effettivi, e tanto questi quanto quelli possono depositare presso la Direzione della Società il loro testamento olografo, col quale dispongono di volere che la loro salma venga cremata. La Società si impegna di far tutte le pratiche necessarie e possibili, perchè la volontà dei Soci defunti venga rispettata, e per avere in ciò autorità giuridica, sta facendo le pratiche per la sua costituzione in Ente morale.

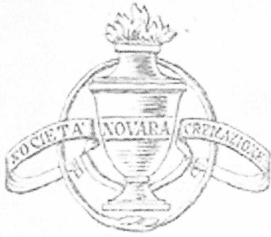
« Allo scopo poi di diminuire le spese poi funerali la Società intende fare acquisto degli arredi necessari per modesti e convenienti addobbi alla porta dei defunti ed all'altare del Tempio crematorio, nonché, potendo, di un cofano con cui coprire la cassa mortuaria durante il trasporto funebre e di un vessillo per rendere più solenne l'accompagnamento all'Ara. Per l'approvazione delle relative spese la Società sarà convocata fra giorni in Assemblea generale, alla quale potranno intervenire tutti quei nuovi soci effettivi ed aderenti che si saranno iscritti prima dell'apertura dell'adunanza.

« Coloro pertanto che intendono fare adesione alla Società sono pregati di voler ritornare (al presidente della Società, ing. Cesare Giubertoni) la scheda che avranno ricevuta (e non avendola ricevuta possono farne richiesta al prete, suddetto) inscrivendosi il loro nome e cognome e la qualità di socio, effettivo od aderente, con cui intendono iscriversi, scrivendo in fondo di tutto loro carattere il testamento colla precisa dicitura stampata nella stessa scheda più in alto e ponendo in fine la data e la firma col nome e cognome.

« Come in noi è ferma la convinzione della missione civile della Cremazione, della quale ci conserveremo ferreni e apolloni fino al completo suo trionfo, altrettanto nutriamo fiducia che non riescano l'appello che facciamo alla cittadinanza e che non sia lontano il giorno che l'incenerimento dei morti sarà il rito funerario più comune nelle Città più civili ».

Una speciale raccomandazione è fatta: di comunicare, cioè, questo appello ai conoscenti e di mandare alla Direzione della Società l'indirizzo di quelle persone che si dimostrano favorevoli alla Cremazione per poter trasmettere a queste la scheda di adesione alla Società stessa.

Ferrari Ghisone, via Mercato 5



## SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE - NOVARA

(eretta in Ente morale con Decreto 26 Aprile 1906).

*Alla Presidenza delle Società Consorelle d'Italia  
per la Creazione dei cadaveri.*

*Il Congresso tenutosi in Genova nello scorso anno, dietro iniziativa di quella benemerita Società, nella seduta del 23 giugno deliberava di invitare tutte le Società di Creazione a nominare ciascuno un Delegato, per un convegno da tenersi in Milano onde discutere ed approvare definitivamente lo Statuto della Federazione fra le Società Italiane, prendendo per base quello della già esistente Lega italiana delle Società di Creazione.*

*Senonché, Milano ora tutta intenta con ogni sua attività alla grandiosa mostra del Lavoro mondiale, difficilmente potrebbe in questo momento adempiere all'incarico dal Congresso assegnatole.*

*La Società di Novara solennizzando il 20 Settembre corr. l'importante avvenimento del Riconoscimento giuridico, ottenuto con R. Decreto 26 aprile scorso ed inaugurando contemporaneamente il nuovo Stendardo, ha deliberato d'accordo colla Presidenza del Congresso di Genova e col cortese consenso della Consorella di Milano di tenere nello stesso giorno in Novara il Convegno dei Delegati di tutte le Società di Creazione per la discussione ed approvazione dello Statuto Federale.*

*A nome di questa Società la Presidenza rivolge perciò un caldo appello a tutte le Società d'Italia perchè vogliono comunicare a questa direzione entro il giorno 14 settembre le loro proposte di modificazioni allo Statuto suddetto, e notificare i nomi dei loro Delegati al Convegno. A tal uopo uniamo copia delle norme del Convegno, del programma e dello Statuto da discutersi.*

*L'importanza vitale del lavoro al quale le società italiane sono chiamate a partecipare ci lascia sperare che numerosi saranno i Rappresentanti che porteranno il valido contributo delle loro idee nel Convegno, dal quale bene auguriamo che prenda vita un'opera completa che valga a guidare le Società, riunite in un sol fascio, con metodi e concetti concordi, al raggiungimento del comune ideale, il trionfo completo della civile nostra Istituzione.*

Novara, li 1 Settembre 1906.

P. IL SEGRETARIO  
A. MERATI

IL PRESIDENTE  
Ing. CESARE GIUBERTONI

# NORME E PROGRAMMA pel Convegno

DEI DELEGATI DELLE SOCIETÀ ITALIANE DI CREMAZIONE

da tenersi il XX Settembre 1906 in NOVARA

in occasione dell'inaugurazione della bandiera  
e della solennizzazione del riconoscimento giuridico della Società di Novara.



Precipuo scopo del Convegno è la discussione ed approvazione dello Statuto per la Federazione delle Società italiane di Cremazione secondo il seguente ordine del giorno votato dal Congresso di Genova il 23 giugno 1905:

« Il Congresso plaudendo alla iniziativa già presa dalla consorella di Milano in quanto riguarda la Federazione delle Società Italiane di Cremazione dei cadaveri

« Delibera

« di invitare le Società di Cremazione a presentare entro tre mesi da oggi quelle modifiche che crederanno utili allo Statuto già della Federazione esistente e

« nominare

« un Delegato ciascuno ad una conferenza che avrà luogo dopo « i due mesi a Milano. In quella Conferenza qualunque sia il numero « dei Delegati, l'assemblea dichiara fin d'ora legale il deliberato circa « lo statuto, e la Federazione delle Società Italiane di Cremazione « aderenti al presente congresso ».

Tutte le Società e i Comitati di Cremazione nonché i comuni che esercitano direttamente il loro crematoio sono pregati di voler nominare uno o più rappresentanti al Convegno, i quali tutti potranno prender parte alla discussione, mentre uno solo per ogni Società, munito di apposita delegazione, avrà facoltà di votare. — I rappresentanti potranno anche essere scelti nel seno di altre Società di Cremazione o fra personalità notoriamente faultrici della Cremazione.

I nomi dei rappresentanti dovranno essere notificati prima del 14 settembre alla Direzione della Società di Novara; anche per eventuali comunicazioni. I rappresentanti sono pregati di portare con loro lo stendardo della Società.

Le Società, i Comitati ed i comuni invitati che intendono presentare proposte di modificazioni od aggiunte allo Statuto della Lega italiana delle Società di Cremazione, di cui si unisce copia, sono pregati di volerle trasmettere alla Direzione in Novara entro il detto giorno.

Il Convegno si aprirà alle ore 9 del giorno 20 settembre e dopo l'approvazione dello statuto federale potranno essere lette memorie, presentate proposte ed enunciati quesiti, ma la loro discussione sarà rimandata al prossimo Congresso.

I rappresentanti che volessero tenere conferenze sono pregati di darne preavviso alla direzione di Novara per le necessarie disposizioni.

Alle ore 14 avrà luogo nel Politeama Municipale l'inaugurazione dello Stendardo della Società di Novara con apposita conferenza per solennizzare l'ottenuto riconoscimento giuridico della stessa Società indi visita all'Ara Crematoria nel Cimitero di Novara.

Alle ore 20 pranzo sociale al quale i signori Delegati sono invitati dalla Società di Novara.

Nel giorno 21 occorrendo proseguirà la discussione per lo Statuto federale.

N.B. — I signori Delegati saranno ricevuti dalla Direzione alla stazione di Novara la sera del 19 settembre e la mattina del 20, e condotti all'albergo ove a prezzi medesimi saranno disponibili alloggi convenienti. — Facilitazioni ferroviarie non vennero richieste, nella considerazione che tariffe facilitazioni sono già concesse per la vicina Milano.



(Cassa corrente sulla Posta)

(Cassa corrente sulla Posta)

ABBONAMENTO  
Per un anno . . . . . L. 5  
Per sei mesi . . . . . L. 3  
Per tre mesi . . . . . L. 1,50  
Estero (Includendo il doglio)

Esce in Novara Martedì e Venerdì

UN NUMERO SEPARATO CENT. 5

RESPONSABILI ED ABBONAMENTI  
Dobbano essere indirizzati rispettivamente alla Direzione ed Amministrazione del giornale «L'azione». - Le lettere non affrancate si respingono. - I abbonamenti non si posticipano. - Si fa cenno dei altri giornali in fondo.

# La Commedia Crematoria al Politeama Municipale

## I festainoni non accettano il Contraddittorio

**I preparativi**  
A Novara ieri è inaugurato al Politeama Comunale il Vessillo della Società della Creazione tra l'esultanza festosa di una vigorosa folla dei festainoni cremazionisti i quali dopo di aver insediato i cattedrali, in nome dell'euclorantismo che dicono di combattere hanno cercato nel silenzio impo- sto agli avversari le fite teologiche che sono sempre state e sempre faranno l'elemento loro pedibolito. In città essi credono di avere im- portato una nuova civiltà e nuova le- gione di lotta contro quell'eucloran- tismo di cui si facevano scudo e di- fesa rifiutando il contraddittorio ai Ca- tellici che essi insultavano e chiamavano oscurantisti.

ogni modo per le eventuali conseguenze vi ritornerò sopra se lo riterrò necessario.

**I festainoni rifiutano il contraddittorio**  
Alle due pomeridiane al Teatro Mu- nicipale era convenuto un discreto nu- mero di entusiasti e gli assistiti alla Società crematoria. Sul palcoscenico è stato inteso all'inaugurazione Vessillo si veggono spesse bandiere ben tenute a mano da forti e robusti allori sul cui viso si sceggo un pudibondo sor- riso tremulo non si sa se di compati- scimento o di soddisfazione.

della bellezza della loro eberaria, della *spigliatezza delle loro* (11) e si dimen- tica che la tomba affratella ed ingaglia tutti nella stessa via più delle nre- Parla di tutto tenne che della qua- sione si identifica igienica, a cui non al- lude nemmeno.

Quando vuole ricorre al patetico e nel ridicolo, così riporta un brano di una predica del Padre Segneri con- tro gli amori impudichi, col quale l'im- portante predicazione aditativa agli ac- costati il bulibulo dei vermi di quel corpo che fu strumento del loro pia- cere. Esclama quindi: Ecco a che si ri- duce il corpo, per confessione dei cat- tolici, nella sepoltura solitaria! (12) Invece mille, signor avvocato, non accor- reva che si scondesse da Milano per venire a Novara a dire di queste cose! La conferenza non poteva essere più leggna e più vuota.

Non mi credo, che stavi stato in un pubblico Comitato ed in una pubblica Conferenza maggior contraddizione nei gli oratori tra le affermazioni fatte ed il contegno tenuto di quello che si ve- rificò nella pubblica conferenza del XX settembre.

Un esempio di cattoli contra. *l'Atta Carlo Felice Marchisio a nome del* *l'Avv. Scarpa fa chiedere alla Presi- denza il contraddittorio rito che la Presi- denza è pubblica e lo scopo della me- desima è la proposta crematoria. La Presi- denza fa rispondere che non si ammette il contraddittorio.*

**Una donna in nera gramaglia**  
Si avvicina alquanto alla bandiera e recita la sua lezione imparata per benino. Anzi aveva tanta smania di far sfoggio della sua memoria, alla sua età, che parole si svenagavano con- tale fretta verghiosa da arrivare in- capace in platea ed al galoppo.

I cremazionisti massoni della nostra città da un po' di tempo meditavano un colpo maestro per aprire al pub- blico il repertorio della loro retorica ed il farnasio di tutti i settembristi andloristici.

**Parla l'ingegner tuberoni**  
Intanto l'alto, lo scudo di Norma! Nel il presentato l'ing. Clabertoni. Parlo agli era in viso o tra uno sguardo serio inerte nella platea ed alle gli- appie ave non scoppiavano ancora gli applausi. La commoione lo aveva evi- dentemente confuso. In aspettativa di questi si pone di fianco al tavolo degli oratori, si appoggia colla sinistra al piedistallo, ripiega la destra sull'orec- chiera, le gambe, le quali ogni- stanno alquanto prima di arrivare alla seconda posizione, ed in questo stato comincia la sua *discorso*. Rigido in tale- posizione, come un caporale sull'attenti, non cambia posa, non si muove, non si agita dinanzi a tutto il suo dire. La voce sboccia arrivata malamente al pub- blico, ma ogni qualvolta arrivava si sentiva il vecchietto del farnasio anti- dieristico settembrino piangere, osan- tando, tanto della civiltà e' oiviana, quanto nulla di nuovo né su Porta Pia né sulla cremazione. Le novità stavano sulle grammaticature con- tinue, nei pericoli con soggetti al plura- le ed aggettivi al singolare; il soggetto nello stesso periodo diventava comple- mento oggetto, e il plurale aveva il verbo singolare: insomma un vero lin- guaggio inerte. Malgrado questa sua forma di Esperanto improvvisato, la parola era stentata, balbettata, scon- nesa, priva di senso. Che il senso c'era, ed era il senso di quelli che pro- pongono ed ai cui volti cercarsi del fa- cto. De' Cristofori che non ha per- tuito intervento. Egli dice da Atene a Roma, da Roma a Roma per provare che nell'antichità si cremavano i cadav- veri. Parla dell'estetica della crema- zione e si dimentica dei convenimenti igienici dei cadaveri che pure esis- tono nuova esistenza tra le fiamme, dimentica il primo postulato del Pas- siorismo ed i gas delerati, parla

speciale di proce arrivò ben compres- sa superlativa . . . il discorso in te- dicit più nel fusto della bandiera che nel pubblico. Chissà quante prove per così poco!!!

**I festainoni rifiutano il contraddittorio per la seconda volta.**  
In questo frattempo l'Avv. Malaspina visto che le discorse tenute dai due oratori non erano rimaste entro i ter- mini che avrebbe dovuto esigere il ca- rattere della festa se fosse stata priva- ta, e che neppure dagli oratori si era os- servata quella correttezza verso gli av- versari della cremazione chiede al de- legato voglia accendere il contraddittorio. Egli osserva che arbitra della situazione è la Presidenza del Comitato. Questa non ammette il contraddittorio per la seconda volta. Il Cav. Dott. Marchisio opo- sta al contraddittorio per la seconda volta non può parlare.

Ed il colpo doveva essere proprio fatto e terminare in una pubblica ri- sata. Un manifestante a mano destra martelli della Società di Creazione Novarese ed altri affissi alle 4 cante- nate avvertivano che il XX settembre alle die si sarebbe celebrato il nuovo vessillo della Società giordicromazio- nista, con pubblica *coerenza sulla Creazione*. La cittadinanza Novarese ac- cede con freddezza glaciale l'invito della Massoneria centrale.

**Una sindone di tessili alla bigonza.**  
Costui che vi presenta per ultimo il Dott. Forcari era necessario per fare il rito (ritornolo, numero della perfezione a simbolo caro ai venerabili. Egli è un vecchietto arido che in 20 anni diacchi si occupa della cremazione non ha ancora avuto un saggio dal beco.

Due sindone di tessili alla bigonza.  
Costui che vi presenta per ultimo il Dott. Forcari era necessario per fare il rito (ritornolo, numero della perfezione a simbolo caro ai venerabili. Egli è un vecchietto arido che in 20 anni diacchi si occupa della cremazione non ha ancora avuto un saggio dal beco.

**Il Congresso ed il Sindaco**  
Nella mattina vi fu il Congresso dei cremazionisti dell'Italia. Vi erano rappresentati delle società crematorie di Milano, Bergamo, Genova, Ferrara etc. Il Sindaco di Novara portò il sa- luto della città.

Dopo che ebbe visitato il sacco con- tene il Vessillo, alzò la mano dal ta- vole, abbandonò l'alto dell'Parca, sciolse il crocicchio delle gambe, togliè una pezzola in tasca, si asciugò il sudore e se ne va. Il pubblico trase un gran respiro.

**L'Avv. Tiziano Barbetta alla ribalta.**  
Prende quindi la parola l'Avv. Tiziano Barbetta in sostituzione del se- gretario De Cristofori, che non ha per- tuito intervento. Egli dice da Atene a Roma, da Roma a Roma per provare che nell'antichità si cremavano i cadav- veri. Parla dell'estetica della crema- zione e si dimentica dei convenimenti igienici dei cadaveri che pure esis- tono nuova esistenza tra le fiamme, dimentica il primo postulato del Pas- siorismo ed i gas delerati, parla

pubblico era ormai stanco, comincia a batter le mani per non lasciare pro- seguita, ma egli non si arrende. Quando cessano gli applausi prolungati, si ri- tenta alla prova. Gli applausi però non permettono stato ripreso, gli strappano dalle mani le cartelle e non lo lasciano finire.

### Comitato Diocesano

Il Comitato Diocesano di Novara prende istantanea parte, come i lettori vedranno più avanti, alle vedizioni assai dolorose in cui si trovano in questi giorni gli operai cristiani di Gravellona Toce, questi vedimenti degli industriali nostre di lavoro più esultante alla libertà industriale, che stata fatta del- l'Espresso, riflettano, come miglioramenti economici, che di fronte alla industria estor- tire - il Polibio assai largo - sono veri di giustizia sociale.

Il Comitato Diocesano di Novara prende istantanea parte, come i lettori vedranno più avanti, alle vedizioni assai dolorose in cui si trovano in questi giorni gli operai cristiani di Gravellona Toce, questi vedimenti degli industriali nostre di lavoro più esultante alla libertà industriale, che stata fatta del- l'Espresso, riflettano, come miglioramenti economici, che di fronte alla industria estor- tire - il Polibio assai largo - sono veri di giustizia sociale.

### Motto per ridere.

La bandiera della Società di Creazione di Genova partava la scritta: *Società di Creazione VED DEI C.A.D.A.F.E.L.* Un liscione uno vien dopo di aver letto esclama: oh che si cremano anche i cluchi!

Altri oratori portarono solamente dei brevi saluti che non serperano senza interstaggi che o tre volte per periodo e parlavano della bionda di Porta Pia.

Madre lingua ha avuto un vera trion- fo coi moderni anti-oscurantisti seguaci di Giordano, di Annunzio e Eina, i quali con tanta sferzata si produgno al pubblico per l'atru divertimento anche noi ed siamo davvero divertiti. Coloro che gridavano tanto contro l'ignominia degli oscurantisti hanno dimostrato di avere molta onestà nella propria mente, anzi del tutto posto se- hanno rifiutato il contraddittorio mentre facevano i braccacci della storia di fronte al pubblico.

### Duplice condanna di un giornale socialista

Sindaco - Presso il nostro Tribunale sono avuti due processi a carico di Giulio Levi, redattore responsabile del *Lavoratore Padovano*. Il processo è stato per diffamazione ed ingiuria promossi, l'uno dal Cav. Avvocato, rappresentante a codico e Patro dal sen. Del Marco, acquisite di Treviso per atreffi del- l'ostilità comparati tre mesi fa sul foglio socialista.

### Ai nostri Amici

#### di Gravellona Toce e del Lago Maggiore

Da venerdì scorso io tutti gli mal- gionisti di tutti i tessili del Lago Maggiore della bossa Ossola direi non lo- chero. Non è un caso, non è un'occasione che un momento della giustizia domandano col mezzo esterno dello scoperio quello che non si può ottenere col mezzo in- terno. Vi par concesso agli operai di Tortona, Toluca migliaia di operai lo- chero quella fante ma possono con una costanza solidaria che non mi ra- viglia ed è degna della causa che sostien- gono. I socialisti sono ogni mesi con- tinuamente a fare il loro mestiere, ma disprezzano, perché non il con- sciovano; ed i cattolici, convinti della giustizia delle loro domande, sostien- gono intanto la lotta per il miglio- ramento della loro condizione, senza per nulla occuparsi delle loro pretese, tutti scagliati per loro gettati nelle que- rellie in nome del quieto combattito.

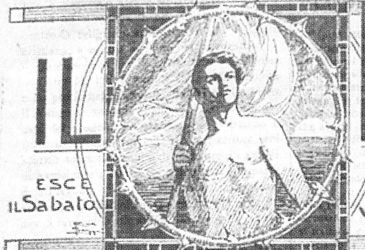
Il Tribunale ritiene l'ingiuria grave e condanna il Levi per primo processo a mesi due di reclusione, alle spese processuali, alla rifusione dei danni per la parte civile ed alla pubblicazione della sentenza nel pubblico foglio. Per secondo processo il Levi fu con- dannato a mesi tre di reclusione ed alle spese come sopra, dimezzata però la pena della reclusione avendo il Levi ancora da accettare la prima condanna.

Il mio cuore si commuove a vedere le- gione di tessili che non si occupano di migliorare la loro condizione deca- dante di tante famiglie private del qua- drante sostentamento, di tanti figli che chiedono pane al padre. Invece i ri- ducati di Novara hanno spedito già qual- che soccorso alla Lega Cattolica di Gra- vellona Toce, e qualcuno telegramma.









# IL LAVORATORE

SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - Salvatore Quintino Sella, N. 1 - NOVARA  
ABBONAMENTI Anno 4 Semestre L. 2 Trimestre L. 1 + ESTERO il doppio

5 Cent. LA COPIA

e Francia, più che contro la religione, l'avversione è contro la Chiesa cattolica che è spesso legata con i peggiori sfruttatori dei deboli.

Passando ad esaminare della proprietà, l'autore riconosce il concetto socialista della «proprietà collettiva», e contesta l'affermazione di Papa Leone 13° che nella sua enciclica *Rerum Novarum* sentenziò che «i beni terreni si devono considerare dai loro possessori come beni comuni». A sostegno di questa sua affermazione l'Avolio ricorda che «Dio affermò la proprietà comune e l'egoismo introdusse la proprietà privata». Il programma socialista quindi della proprietà collettiva, «non può, come falsamente si crede, urtare contro la dottrina scietta del Vangelo» tanto vero che il collettivismo fu applicato «nel primitivo cristianesimo». Un solo punto del programma socialista non può essere accettato dalla «dottrina cristiana», ed è la violenza. Però l'autore lamentevolmente riconosce che i socialisti pensano che «la socializzazione dei mezzi di produzione» avverrà progressivamente. Infine l'autore tratta della famiglia che attualmente «è in istato», staccato dovuto, alle attuali condizioni di inferiorità «della donna nella famiglia e nella società».

L'Avolio venendo alle sue conclusioni fa questa interessante affermazione: «Se anche il socialismo avesse un programma anticristiano - il che non è - potremmo noi cristiani disinteressarcene?». Non solo, ma l'autore afferma che anche se il socialismo si potesse distruggere «esso rimarrebbe sempre come tendenza» dell'anima popolare che tende sempre «a riparare alle molti sociali ingiustizie». Infine l'autore rileva che al cristiano che mira solo alla salvezza dell'anima sua senza nulla fare per la salvezza dei fratelli, è da preferirsi l'uomo miscredente che da tutta l'opera sua «alla redenzione di tutti i poveri fratelli oppressi».

Tra una religione formale, egoistica, sterile e l'opera di alcuni uomini per la causa del popolo, Dio sofferisce da questa parte perché Cristo ha proclamato che il popolo «non conosce barriere di classi, di caste, di nazionalità, di lingue, di razze». Di questo parere, scrive l'Avolio, sono uomini eminenti fra i quali primeggia il cardinale Manning, il quale avendo studiato la questione irlandese «arrivò a conclusioni identiche a quelle socialiste se non ancora più ardite». Il cardinale Manning affermava che l'economia politica «deve avere per oggetto la vita umana, considerata in tutte le sue necessità e il suo benessere», ed arrivò al punto di ammettere il diritto al furto «come complemento necessario al diritto di esistenza». Nello sciopero degli scaricatori di carbone del porto di Londra, il cardinale si mise al fianco del dirigente lo sciopero John Burns fino a tanto che si ottenne tutto quanto gli operai domandavano, ed a chi gli osservò che faceva del socialismo, rispose sdegnato: «Se per voi è fare del socialismo, non so, per me è semplicemente fare del cristianesimo».

Fin qui lo scritto dell'Avolio.

Ne abbiamo fatto una lunga e larga recensione perché l'argomento è della massima importanza. L'autore, che è un convinto cristiano, accetta integralmente il programma del partito socialista culminante nella espropriazione della proprietà privata e dei mezzi di produzione e di scambio. Egli sostiene che il socialismo non è che la trasformazione in un programma pratico di quanto predicava Gesù Cristo ed i suoi primi apostoli.

(Continua)

portafoglio per pagare le tasse. Noi quindi vogliamo qui denunciare che la nostra borghesia non fa un contratto di compravendita senza frodare l'erario. Basta infatti esaminare questi contratti e si vedrà subito che il valore del contratto è sempre denunciativo della metà. Nell'acquisto e nelle vendite delle terre i contratti sono fatti sempre in base alle volture catastali mentre è notorio che ormai i valori delle terre sono più che centuplicati. Ebbene chi a questi contratti non è il proletariato, non è il povero, sono i ricchi, sono i cavalieri, sono i bravi monarchici. Sono questi che si sono rifugiati in questa frode, sono questi che hanno capito che le tasse sono una buona cosa... quando le si fanno pagare ai poveri. Noi sappiamo di terreni comperati per 15.200 lire al m. e denunciati a L. 0.50 e di case pagate 100.000 lire e denunciate per lire 30.000. Con questa frode sono fioriti di biglietti da mille che non entrano nelle casse dello Stato per rimanere distaccate ma, praticamente, nella quota della nostra borghesia. Che dire poi delle aziende industriali? Quanti sono i redditi che si nascondono qui in non pagare le imposte? Chi non sa che la maggior parte di queste aziende compila un bilancio per i propri azionisti ed uno... per l'ergastio delle imposte?

Vede quindi il signor Ministri che esse andate ad aumentare le ammende, si potrebbero trovare fior di milioni se tutti i contratti, le eredità, i bilanci, venissero denunciati per il loro vero valore. E pensare invece che vi sono dei bravi avvocati che si specializzano nello studio e nella indicazione dei mezzi per eludere le esigenze del fisco. Ma quando non vi sono denari nelle casse dello stato vi è sempre il povero Platone che è disposto a lasciarsi... pelare.

### Come gli avvocati

Accettiamo la deflazione. — Se noi avessimo scritto con tanta frivolezza dei santi della Chiesa, saremmo stati certamente scomunicati. Invece questa volta l'autore è un «Ceresano» e lo scritto è ospitato sul clericale «il giornale» quindi dobbiamo ritenere che cosa della... superiore approvazione. Dunque finalmente sappiamo quale è la funzione dei «santi»: quella di un avvocato. Approviamo. Dunque come l'avvocato serve tanto al galantuomo quanto ai birbanti, vuol dire che il santo serve tanto gli uni quanto gli altri. Ma benone!

In quanto poi all'aver più confidenza col B. Pacifico che non con altri santi... non è come dire che quegli altri non sono così... onnipotenti? E la concorrenza? Dove va a finire? Se poi occorre o meno una cultura teologica per conoscere la dottrina della chiesa, potrà anche darsi... Ma e allora perché vuol preferite insegnarci la vostra dottrina ai bambini ed agli analfabeti?

Nel campo avversario vi è qualche ammollato. Lo sua mente è ormai così scombussolata dai forgi perdere la nozione del tempo e delle cose. Inoltre questo povero demente sente il bisogno di fantastizzare quello che la sua fantasia ammollata gli suggerisce, pure di preparare la tomba all'amministrazione socialista. Questo parzoido ritiene di guastare della sua malattia mentale ogni qualvolta si immagina una crisi nel nostro Comune e quindi crede prossima la caduta della rossa bandiera dal possesso della Città.

L'ultimo dei suoi compassionevoli sfoghi è apparso il 29 corrente sul giornale «La Stampa» di Torino e che noi, per fare stare allegri i nostri lettori riportiamo integralmente.

### Il rimpianto della Giunta Municipale di Novara

NOVARA 28 NOTTE

Si ignorano le cause del rimangiamento delle attribuzioni dei componenti la Giunta Municipale, sta di fatto che la sezione Igiene e Polizia venne soppressa. All'Igiene rimane l'assessore Giuseppe De Giorgi ed all'Igiene Polizia venne assegnato l'assessore Geom. Scriveri Pasquale, tolto dall'Ufficio Tecnico. All'Ufficio Tecnico venne assegnato l'assessore Secondo Pamela (terroverve macchinista) che cessa di reggere i dazi per quali dovrebbe provvedere l'assessore supplente Carlo Rognoni (santo) il quale si renderebbe dimissionario.

Rimane al suo posto l'assessore allo Stato Civile Pietro Battalio (obrigatorio) lo scopero è assicurato alle Finanze rimasto vacante per la nomina del titolare prof. Bonfantini a Sindaco. A supplire

Anche la nostra Giunta ha voluto unire la sua voce di protesta all'agitazione in corso tendente a porre un freno al dilagare della stampa e delle illustrazioni pornografiche.

Ecco la deliberazione: «La Giunta Municipale in seduta 26 ottobre corr. pur considerato che rientra nella competenza dell'autorità politica il rafforzare la stampa e pubblicità pornografica; ovviando al perverso che ne deriva, ha deliberato di esprimere voto perché l'azione dell'autorità statale s'intensifichi e renda veramente efficace; con fare dal canto suo invito ai concessionari di posteggi municipali di astenersi dall'esposizione e dallo smercio di dette stampe e pubblicazioni; estendendo l'appello alla cittadinanza per cooperatori a far argine all'effluvio di questa forma di subdola e precoce corruzione.»

Come si vede, i nostri compagni, pure dichiarandosi favorevoli all'agitazione, non hanno voluto battere la stessa riga dei clericali ma hanno messo il dito sulla piaga ed hanno denunciato chi è che compete provvedere. E infatti l'autorità politica quella che esercita l'alta sorveglianza sulla stampa e sui costumi. Sia quindi questa quella che deve intervenire a frenare la diffusione di questa stampa.

Infatti non riusciamo a capire perché l'autorità amministrativa dovrebbe intervenire con dei divieti e delle limitazioni nella vendita e diffusioni delle pubblicazioni ritenute pornografiche, quando queste pubblicazioni hanno tanto di approvazione dalla censura ed il benestare della Regia Procura.

### Lo sciopero tessile che si era la settimana scorsa limitato alla filatura

Tosi si è esteso allo stabilimento Varzi e probabilmente questo sera sarà proclamato alla Manifattura Rotondi. Pare che gli industriali fino ad ieri divisi da questioni d'interesse e da odii personali si siano uniti contro la massa operata. Ma vi è in tutta l'azione di quei signori qualche cosa di incerto, di nero, di incomprensibile, di cui la nostra mente rifugge di soffermarci. Non è improbabile che le organizzazioni operaie siano costrette a far proclamare lo sciopero generale. Se sarà del caso faremo uscire un supplemento straordinario del nostro giornale.

### ABBONAMENTI

Club Unione, a tutto 1915 . . . . . L. 4.00  
Cooperativa il Lavoro di via Torricion Q. id. . . . . 4.00  
Citt. Unione e Frat. Terdobolate, sosten. . . . . 11.00  
Renzo Zaverio, Romagnano, a tutto 1915 . . . . . 4.00  
Pietro Giacomo, id. . . . . 4.00

### RIVENDITE

Circolo Francesco Ferrer, a tutto ottobre l. 3.75  
Libertà e Lavoro, id. . . . . 6.00  
Legg. Pernate . . . . . 7.40  
Concia, id. . . . . 5.80  
Scabbone, id. . . . . 3.22  
Martinioli, id. . . . . 3.22  
Colombo e Piaciani, id. . . . . 2.10  
Merù, id. . . . . 9.35  
Bordonate, id. . . . . 1.75  
Viofini Santino, Crinasallo . . . . . 1.92

### SOTTOSCRIZIONI

A mezzo Carpo, av. tra comp. pro Lavor. L. 0.55  
Gruppo Pos-Telegrafici, pro Lavoratore . . . . . 0.40  
L. 72.36

dustria. — Gli iscritti al primo e secondo corso inferiore dovranno presentarsi in settimana nel locale dell'ex palestra ginnastica, e quelli del primo e secondo corso superiore il giorno 9 corr., ore 20, alla sede della Università Popolare.

Convegno di Sindaci. — Il Sindaco è partito alla volta di Bologna per stabilire, d'accordo coi principali sindaci del nostro partito, le modalità del prossimo congresso dei Comuni socialisti italiani.

Cremazione. I lettori ricordarono la morte avvenuta sei mesi or sono, nel nostro Ospedale Maggiore, del compagno Rosina Giuseppe di Trecale. Quantunque socio, della Società di Cremazione, i parenti, spregiudicati dal parroco, violarono questa sua anima consorte e lo fecero inumare quasi clandestinamente. La Società depositò in seguito il testamento olografo ed ottenne l'autorizzazione alla cremazione della sua salma che avverrà martedì 9 corr. alle ore 9 coll'intervento delle rappresentanze delle organizzazioni di Trecale. Io fecero appello alle consorelle per rendere le estreme onoranze al loro amato compagno.

Incendio. — Domenica notte un violento incendio distrusse sette cassi di fieno alla cascina «Lotto nuovo» (frazione Bicocca), ed il fuoco avrebbe cagionato maggiori danni se i pompieri — prontamente accorsi — non fossero riusciti a circoscriverlo.

Treato Coccia. — Lo spettacolo di Carnevale al Coccia è stato assunto in cooperativa dalle masse corali ed orchestrali. Una commissione, composta dagli avvocati Bossi e Colli e dal maestro Rampetti, sta lavorando alla formazione del programma che comprenderà le opere: «Madame Butterfly» di Puccini, «Edmet» di Carlanini, ed una terza non ancora scelta.

Beneficenza. — A mezzo dell'ing. cav. Garanzini, una distinta e benefica signora conoscendo le povere condizioni dell'Asilo infantile del nostro Borgo S. Martino ha fatto pervenire alla Direzione dell'ente la cospicua somma di lire cinquecento.

Allo stesso Asilo la famiglia Andoardi, in memoria del compianto sig. Gaudentio Andoardi, ha elargito la somma di lire cinquanta.

L'Amministrazione dell'Asilo, mentre segnala tali munifici alla pubblica esaltazione e riconoscenza e porge vivi ringraziamenti sia alla gentile signora sia alla distinta famiglia Andoardi, fa caldo appello a quanti hanno a cuore l'infanzia perché abbiano a beneficiare l'A. ilio del Borgo S. Martino, le cui condizioni finanziarie sono gravi specie per il numero sempre crescente dei bambini ivi accolti.

L'Amministrazione degli Asili di Città e di S. Martino porge pubblici ringraziamenti al proprio Direttore Capo comm. avv. Amos Brughera per l'elargizione di L. 100 all'Asilo di S. Martino fatta in memoria del fratello sig. Antonio Brughera.

Pro-mutilati — Il Comitato Piemontese per l'assistenza ai lavoratori mutilati in guerra ha escogitato una importante iniziativa onde trovare i mezzi per esplicare la propria funzione.

Mediante una ingegnosa combinazione coi rivenditori e colle fabbriche di filamfieri si è stabilito di apporre ad ogni scatola di cerini una artistica fascetta, la quale rappresenta una piccola tassa che assicura, in modo automatico e continuativo, un introito a favore della beneficenza istituzione.

Le scatole sono in vendita in Novara presso le edicole di giornali in Piazza d'Erbe e sul Rondò di S. Martino a 10 centesimi caduna, e noi siamo certi che il pubblico farà loro la migliore delle propagande; non accetterà altre scatole che non siano quelle colla fascetta Pro-mutilati.

MELLAZZI MORSE — gerente responsabile

NOVARA — Stab. Tip. CATTANEO



SOCIETÀ,

PER LA

Cremazione dei Cadaveri

IN

NOVARA



Novara, 21 marzo 1881.

Signore,

*A far conoscere meglio lo scopo della instituenda Società per la Cremazione dei Cadaveri in Novara, ed a diffonderne l'idea, il Comitato si rivolse al Cav. Dott. Gaetano Pini, Presidente della Società di Milano, pregandolo a voler dare una conferenza a tale riguardo in questa città.*

*Acendo l'egregio Dottore accettato l'incito, si stabilì che la conferenza abbia luogo domenica 26 ad un'ora pom. nella gran sala del Circolo Commerciale, sul tema:*

### LA PURIFICAZIONE DEI MORTI.

*Essendo Ella uno dei sottoscrittori è perciò invitata alla conferenza stessa alla quale è libero l'accesso del pubblico.*

*Il Comitato inoltre avrebbe deciso di offrire un pranzo alle ore 5 pom. all'Albergo d'Italia all'egregio ospite, e quindi ne rende avvisata la S.V. perchè nel caso in cui intendesse di parteciparvi voglia avvertirne uno dei membri del Comitato stesso entro il giorno di venerdì 24 corr.*

IL COMITATO

DOTT. A. BARDEAUX — DOTT. G. GRAZIANETTI — DOTT. F. PARONA  
G. PERONI — AVV. M. TORNIELLI-BELLINI

# L'AVVENIRE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO COMMERCIALE

Si pubblica il Mercoledì ed il Sabato d'ogni settimana.

| Prezzo di associazione                        | Ufficio di Amministrazione  | Prezzo delle inserzioni  |
|---|---|--|
| Per l'Italia: un anno L. 5 — Un semestre L. 3 | Corso di Porta Milano N. 25 presso la tipografia della RIVISTA DI CONTABILITÀ.  | In quarta pagina per una sol volta e per ogni linea o spazio di linea . . . Cent. 10 |
| Per l'estero: > > 10 — > > > 6                | Le lettere, i vaglia ed ogni cosa concernente il giornale debbono essere diretti all'amministrazione dell'Avvenire in Novara. | Per non meno di sei volte . . . > 7  |
| Un numero separato . . . . . Cent. 5.         | I manoscritti non si restituiscono: le lettere non affrancate si respingono.  | In terza pagina per ogni linea . . . > 50  |
| Arretrato . . . . . > 15.                     |   | Per tutta la 4ª pagina . . . . . Lire 10   |

## LA PURIFICAZIONE DEI MORTI

I nostri lettori sapranno già come domani 26 alle ore una l'egregio dottore Gaetano Pini terrà una conferenza sull'argomento che noi svolgiamo nell'articolo di fondo d'oggi. A ognuno che conosce il dottor Pini sono già noti i meriti che egli ha come medico e soprattutto come filantropo, come promotore e fondatore di istituzioni di beneficenza, alle quali è legato il suo nome. Il dottor Pini dotto ed elegante parlatore non ha certo bisogno delle nostre lodi per essere apprezzato e lodato dai molti che si recheranno ad udirlo nella giornata di domani.

## LA CREMAZIONE DEI CADAVERI

La grande riforma della cremazione dei cadaveri umani oramai ha preso il suo posto sulla via del progresso. Il chiarissimo dottore Pini, operosissimo in tutto ciò che è di beneficenza, di igiene e di salute pubblica, nella sua relazione all'Assemblea generale delle Società di Cremazione — della quale nel numero del 31 luglio 1881 di questo giornale si fece largo cenno — espose sulla prosperità della nuova istituzione umanitaria, sugli esperimenti fatti a Milano alla presenza degli scienziati ivi convenuti a questo scopo da ogni Nazione; parlò delle Società già costituite e che vanno costituendosi in molte città di Germania, di Francia, d'Inghilterra, d'America ed in grande numero in Italia. Enumerò anche le molteplici cremazioni fattesi fino al 31 marzo 1881 nelle due città nostre Lodi e Milano dove i Crematoi erano di già in pieno esercizio.

Or bene il moto continua, ed alle Società di Como, Varese, Udine, Parma, e di Roma, dove già si vuol costruire nel Campo Varano un Crematoio degno della città eterna e della Capitale d'Italia, abbiamo la compiacenza di poter aggiungere che anche a Novara si va costituendo la Società

della Cremazione, segno che anche qui vi è qualche risveglio di vita, quando non sia una stella cadente.

Intanto vuolsi constatare che in questi ultimi giorni si è solennemente inaugurato il Crematoio di Cremona e che quelli di Lodi e Milano non hanno riposo, posciachè ogni alterno giorno vi giungono cadaveri da cremare anche da paesi lontani, e ciò che fa senso si è che di quella metà del genere umano che suolsi dire debole, molte e molte votano al fuoco sacro i loro cadaveri; una delle quali, donna ben conosciuta per le molte sue virtù a Milano, fu accompagnata da lunga serie di pie donne ed anche di sacerdoti al Cimitero monumentale per ivi esservi cremata. Precedeva la lunga processione il nero Stendardo della Società della Cremazione. Altro fatto che fece pure gran senso fu quello di quel vecchio rievocato nel Pio Ospizio Trivulzio di Milano, il quale negli ultimi tempi della sua vita fece i maggiori risparmi per avanzare il peculio necessario per essere cremato. La sua cremazione ebbe infatti luogo il giorno otto ottobre del passato anno.

Come vanno pure notati i genitori che fecero cremare i loro cari figli, crudelmente rapiti dalla morte, per conservarne le adorato ceneri.

Oh si la riforma trionfalmente procede, e quando si vede che ha il suffragio de' più nobili sentimenti, non può cadere.

E per verità per poco si creda che il proprio cadavere possa meritare rispetto e religioso trattamento, e per poco si ami che resti una qualche memoria di sé alle persone che si sono amate e dalle quali si fu anche riamati, chi non preferirebbe che la propria salma venga in brev'ora convertita in purissima cenere dalla sacra fiamma, al condannarla ad essere lentamente divorata da un'ammasso di schifosi vermi, dopo di che non resterebbe che un residuo mescolato cogli avanzi degli stessi vermi morti sul carcame della loro vittima?

Della purissima cenere risultante dalla cremazione ognuno potrebbe far-

sene una reliquia familiare; chi raccoglierebbe quel miscuglio nel quale sovrabbondano i residui dei vermi putrefatti? Ma vedi potenza dell'abitudine e del pregiudizio! quanti non sono compresi da orrore al solo pensiero che il loro cadavere debba essere consegnato alle fiamme?

Senonchè l'idea della Cremazione è destinata a trionfare non solo dei pregiudizi per i sentimenti umanitari stessi; ma anco per ragioni di salute pubblica ed economiche.

L'attuale sistema del seppellimento dei cadaveri impone condizioni troppo onerose per una gran parte dei Comuni, talvolta tali che non possono sempre essere soddisfatte.

I Cimiteri vogliono un'area molto estesa, quindi grande occupazione di territorio; vogliono determinate qualità fisico-chimiche del terreno che spesso mancano e che talvolta non si possono ottenere nemmeno coll'arte; vogliono distanze ragguardevoli dalle case abitate, e relativamente a queste, determinate posizioni astronomiche. Condizioni tutte che difficilmente si possono verificare riunite in quella posizione unica nella quale sia possibile mettere un Cimitero o per l'interesse del Comune, o per il comodo del servizio, o per le giuste pie aspirazioni delle popolazioni che vogliono visitare frequentemente i loro cari defunti. Per di più va anche notato che il collocamento di un Cimitero impone una servitù a tutti i terreni che lo circondano fino ad una data distanza. Finchè quel Cimitero è in esercizio non si possono fabbricare case abitabili, nè escavar pozzi per acque potabili; vincolo gravissimo per molti rapporti e per i proprietari dei fondi vincolati e che può impedire lo sviluppo o dell'agricoltura o delle fabbriche industriali o delle abitazioni necessarie alle crescenti popolazioni, vincolo che non potrebbe togliere se non col sopprimere un Cimitero che potrebbe essere in buone e durature condizioni, per doverne costruire un'altro con grave spesa a carico dell'erario comunale. Sono tante le difficoltà che si possono presentare quando si

STATUTO  
DELLA  
'Società per la Cremazione dei cadaveri  
IN NOVARA

---

Approvato dall'Assemblea degli aderenti in Novara  
addì 2 aprile 1882

---

1. È costituita in Novara una Società sotto il titolo di  
  
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DEI CADAVERI
  
2. Scopo della Società è quello di provvedere alla diffusione del principio della Cremazione facoltativa e alla ricerca dei metodi che, oltre l'abbruciamento, possono condurre alla trasformazione del corpo umano nei suoi principii elementari, lasciando ai viventi in modo semplice, economico e conforme alle esigenze della civiltà e del sentimento, residui innocui ed atti alla conservazione.
  
3. Per raggiungere questo scopo la Società si propone:
  - a) Di far costruire un Crematorio secondo il sistema di riduzione dei cadaveri che sarà riconosciuto il migliore per economia e prontezza.
  - b) Di cooperare affinché la cremazione facoltativa venga riconosciuta e sanzionata dai poteri legislativi dello Stato.
  - c) Di ottenere che i residui della Cremazione vengano, dietro determinate leggi, restituiti alla famiglia, od agli amici del defunto che ne faranno domanda, e conservati nei templi consacrati al culto, oppure messi in un Urnario o Cinerario appositamente costruito.
  - d) Di facilitare, in caso di morte dei membri della Società, l'esatta esecuzione delle loro disposizioni testamentarie riferibili a questa questione, sino a che la legislazione del Regno non ponga ostacoli alla Cremazione.

## ABONNAMENTI

Anno 6 mesi 3 mesi  
 Per l'Italia L. 4 2,50 1,50  
 Per i Paesi del-  
 l'Unione Po-  
 statale . . . » 6 3,50 2,00

# IL BESCAPÈ

## ANNUNZII

In 4. pagina per una sola volta  
 Contesimi 30 la linea.

PERIODICO DELLA DIOCESI DI NOVARA

Per 4 volte Cent. 15 la linea.

SI PUBBLICA IL VENERDÌ D'OGNI SETTIMANA

Le lettere, corrispondenze o stampe devono essere dirette esclusivamente alla Redazione del Periodico IL BESCAPÈ in Novara. I manoscritti non si restituiscono. Le lettere e pieghi non affrancati saranno respinti.

Ogni Numero Cent. 5  
 Arretrato. . . » 10

Le domande di associazione, gli annunci e tutto ciò che si riferisce all'Amministrazione deve indirizzarsi al SIG. CANONICO ROSSARI, oppure alla Tipografia MIGLIO in Novara.

## CIMITERI E CREMAZIONE

Poichè a Novara appunto di questi giorni ci è chi pensa sul serio a sprecare il denaro dei contribuenti nel favorire l'idea massonica della cremazione, non sarà discaro ai nostri lettori che noi continuiamo per terminario in un altro numero il tema che già abbiamo svolto in parte sui Cimiteri.

Nel precedente articolo avevamo dietro le esperienze recentissime di scienziati eminenti conchiuso che dai cimiteri l'aria non può risentire tutti quei danni che è promotore della cremazione si immaginano. Ed ora veniamo all'infezione dell'acqua, sulla quale si suole insistere non di rado vie più che su quella dell'aria, ma con argomenti niente più efficaci.

Dopo le classiche esperienze del Pasteur, rivolte a tutt'altro scopo che allo scioglimento della presente questione, nessun scienziato v'ha che ignori l'attitudine veramente meravigliosa che ha la terra di filtrare le acque, intercettandone tutti gli elementi estranei di cui sieno per esso contaminate. Donde consegue che sebbene le acque piovane nella loro circolazione capillare sotterranea attraversino le fosse di un cimitero, nondimeno a piccolissimo tratto di quivi si trovano restituite alla primitiva purità: cotale è un pregiudizio proveniente da ignoranza il riputare che esse sieno capaci di ammorbare o le fonti o i pozzi o le cisterne. Ciò non sarebbe da temere se non allora quando le vene dell'acqua contaminata corressero liberamente dalle sepolture alla superficie del suolo o ai pozzi; il che appena mai può avverarsi nelle ordinarie condizioni dei terreni, quando il tragitto è di qualche decina di metri; e assai più spesso che nelle campagne occorre nelle nostre città, dove le costruzioni delle case rompono la continuità del terreno; e dove infatti non è raro che le infiltrazioni degli acquedotti e delle latrine avvelenino i pozzi e le sorgenti.

Per ciò finalmente che riguarda l'infezione del suolo stesso dei cimiteri, è da notare che il tempo bisognevole alla terra per trasformare interamente la materia organica deposta nel suo seno, varia grandemente secondo la natura fisica e chimica del terreno. Cinque anni, in ragguglio, si stima

che siano sufficienti al bisogno così in Francia, come in Italia, salvo le eccezioni indicate per alcuni luoghi particolari dall'esperienza. Ma ciò che importa principalmente alla salubrità dell'aria e delle acque, si è che il terreno, mentre compie il suo lavoro, non sia saturo di materie putrefatte, le quali tenderebbero a seguire più pertinacemente la circolazione delle acque e a spargersi per l'atmosfera, in specie quando le vecchie fosse si tornano a cavare mettendo allo scoperto la terra ond'erano ricolme.

Le osservazioni testè esposte e confermate dal fatto intorno alla reale innocuità dei cimiteri a rispetto delle acque e dell'aria, basterebbero da sè sole a convincere che la temuta saturazione del terreno non si verifica. Ma il celebre chimico Schützenberger, con esperienze fatte nei cimiteri di Parigi, è giunto direttamente alla medesima conclusione. Laonde, se si faccia eccezione di qualche caso possibile ad avvenire, ma altrettanto facile a riparare, di legge generale il terreno è così costituito che la decomposizione degli organismi sotterrati va proporzionata alla facoltà che hanno gli elementi del suolo, in specie l'ossigeno, di combinarsi con essi, senza dare loro campo di diffondersi per altre vie.

Così la conoscenza più intima della natura giustifica eziandio le costumanze della Chiesa dalla taccia di rozzezza e di dannosità appiccata loro dalla petulanza degli avversari. Benchè a dir vero quando costoro ci rappresentano i cimiteri come tanti focolari di pestilenza e di malanni inenarrabili, ad ogni uomo di buon senso debba sorgere spontanea nella mente questa insolubile difficoltà: o come dunque per tanti secoli nessuno s'era accorto di stragi così crudeli?

Le ragioni dell'igiene son belle e buone, e noi le rispettiamo; sappiamo però che in bocca di alcuni sono un pretesto al conseguimento di fini ben altro che igienici. Si vuole allontanare, anzi distruggere il cimitero per togliere alla vista quanto vale a ricordare all'uomo la sua condizione mortale, a richiamarlo ai pensieri d'oltre tomba, a mantenerlo nell'osservanza di quel pietoso culto che si presta ai defunti. All'inumazione o seppellimento in terra benedetta si vuole sostituire la cremazione la quale viene

chiamata niente meno che una riforma civile, quasi frutto spontaneo di progredita civiltà, mentre invece è opera artificiosa di quella cupa sfiga che lavora nelle tenebre e s'adopra a serianizzare la società nostra; è un mezzo di guerra alla Chiesa e ad ogni idea o rito religioso. Chi non vuol crederci mostra d'essere ben ingenuo ed ignaro di quello che succede in mezzo a noi. Tali veramente sono i biechi fini di que' tali venuti con missione di predicarci la spiritualizzazione della materia, la purificazione dei morti e simili stranezze le quali, quando avessero senso, sarebbero perfino in contraddizione colle dottrine professate dai maestri di quei declamatori fanatici. Se nella materia tutto è nobile, come proclama il Büchner, che ci trovate da purificare? se la circolazione della materia è l'opera più santa e più venerabile come insegna il Molechot, perchè volete impedirlo? Lasciatela circolare liberamente; i vostri crematori sono opera sacrilega, contraria a natura.

Ma della cremazione diremo altra volta di proposito; per ora basti l'avervi accennato per mettere in guardia gli uomini di buona fede.

## LA STATISTICA DEI GIORNALI IN UN COMITATO DIOCESANO

In una delle ultime adunanze del Comitato diocesano di Milano per gli interessi cattolici il signor avvocato *Alessandro Brasca* scelse a tema del suo discorso i giornali, e lo ha svolto magistralmente, con brillante stile, con nerbo dialettico e con ricchezza di non comune erudizione. Si dica quello che si vuole, il giornale nella nostra età è una potenza; alcuni pensano che sia la quarta dello Stato; no, scrive il Cantù, non è la quarta, è la prima. Basta considerarne la diffusione dataci dalla statistica in questa enumerazione, che noi prendiamo dal discorso dell'avv. *Brasca*.

Nel mondo tra giornali e periodici si stampano 84,274 effemeridi: le copie circolanti ammontano a 116,000,000, che annualmente danno un totale di copie (dicimolo in lettere) dieci mila cinque cento novanta due milioni. Se si rifletta che ciascuna copia suole avere ben più che un lettore, è facile cosa il vedere come e quanto influisca sulla umanità la stampa dei giornali.

I giornali sono moltiplicati e sbriciolati



# L'AVVENIRE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO COMMERCIALE

SI PUBBLICA IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA D'OGNI SETTIMANA

| Prezzo di Associazione                        |         |
|---|---------|
| Per l'Italia: un anno L. 5 — Un semestre L. 3 |         |
| Per l'Estero: » » 10 — » » 6                  |         |
| PAGAMENTI ANTICIPATI                          |         |
| Un numero separato.....                       | Cent. 5 |
| Arretrato.....                                | » 15    |

**Ufficio di Amministrazione**  
Via Orfanelle N. 1 presso la Tipografia GADDI.  
*Le lettere, i vaglia ed ogni cosa concernente il giornale debbono essere diretti all'AMMINISTRAZIONE DELLA AVVENIRE in Genova.*  
*I manoscritti non si restituiscono; le lettere non affrancate si respingono.*

| Prezzo delle inserzioni  |          |
|--|----------|
| In quarta pagina per una sol volta e per ogni linea o spazio di linea..... | Cent. 10 |
| Per non meno di sei volte.....   | » 7      |
| In terza pagina per ogni linea.....  | » 50     |
| Per tutta la quarta pagina.....  | Lire 10  |

## LE SOLITE FRASI

Il *Progresso* (consulente *gc.*) ha nel suo foglio di mercoledì un articolo dove loda ed esalta la prosperità degli istituti di beneficenza di Novara e li incoraggia a riunirsi e a presentarsi al concorso nella prossima esposizione di Torino, affermando con frasi da cavalletti, « che Novara rifulgerebbe fra le più benemerite dell'umanità. » (*bum! bum! lum!*)

Fin qui passi; è questione di credere sul serio che Novara vada innanzi a tutte le città dell'Italia, anzi dell'Europa, o meglio, del mondo intero. Ma più sotto lo stesso consulente della gazzetta novarese — la quale di consulenti ne ha una dozzina — scrive che il concorso dei nostri istituti di beneficenza nella gara nazionale « proverebbe come a torto vi siano in Novara taluni i quali vanno aizzando il povero contro il ricco. »

Non abbiamo alcuna difficoltà a credere indirizzate a noi queste frasi; in altri tempi ce ne hanno rivolte di peggio, e non c'è uogo a fingere che adesso abbiano cambiato l'indirizzo. Ci ricordiamo anzi che nel *Corriere della Sera* si è giunti a scrivere, parlando determinatamente di alcuni nostri amici, l'Avv. Attilio Carotti, il Prof. Massa, l'Ing. Bordiga, che questi erano libertini adanati, che non avevano mai studiato né lavorato e tante altre garbatissime di simile genere. E come allora non c'è stato modo di pulire la bocca a quel sudicione (la zoologia suggerirebbe parola meno decente) così non ci sarà modo per ora di chiedere al signor *gc.* che citi le prove a conferma del giudizio proprio da carota ch'egli dà di noi. Le parole e le ingiurie le hanno sempre pronte; quanto al resto però lasciateli fare, che non sono tanto citrulli da lasciarsi cogliere.

Noi non citiamo gli stolti giudizi e le stupide calunnie per dolercene o per confutarle; abbiamo altro per la testa; lo citiamo per provare contro che razza di gente noi dobbiamo combattere; noi, libertini adanati che la dignità di uomini non abbiamo mai prostituito alle ballerine che vengono sulla piazza; noi che non abbiamo fatto di una vita oziosa titolo alla riconoscenza dei nostri concittadini; noi che non abbiamo alzato né difeso contro i poveri..... falliti i ricchi..... usurai; noi che nemmeno abbiamo raccomandato alla sapienza dell'amministrazione di un ospedale che beneficasse la immoralità di un infermiere solo perchè lo avevamo, come avvocati, difeso.

## Il pellegrinaggio a Roma dei preti italiani

Circa quattromila preti si recarono *spinte o sponte* a Roma a far omaggio al Papa della loro illimitata devozione alla curia romana... e di un bel gruzzolo di danaro, forse 10000 lire, che furono accolte con non minor gioia delle proteste della suddetta devozione. Poi Leone XIII non mancò di pronunciare uno dei suoi discorsetti, nel quale inveì contro coloro che vogliono staccare il clero dal papato, ed esortò i preti convenuti a Roma a rimaner fedeli ai loro pastori.

Queste parole erano dirette contro coloro che tentano di rilevare le condizioni morali e materiali del basso clero, sottraendolo soprattutto alla tirannia dell'alto, tirannia veramente incompontabile per chiunque sente battere cuore d'uomo nel suo petto. Esse poi suonavano disapprovazione contro quella buona gente che sogna conciliazioni impossibili e che in questo ci guadagna tanto da farsi prendere in uggia da tutti i partiti, da dio e dal diavolo.

L'amenò del discorso fu poi il punto in cui papa Pecci confortò i suoi preti a rimanere devotissimi alla sede apostolica, mantenendone intatte le prerogative e *salvi i diritti anche di civile sovranità*, il che vuol dire che ogni buon prete ha l'obbligo sacrosanto di dir corna dell'Italia, della sua libertà e della sua indipendenza, fino a quando non venga riconsituito l'antico dominio papale. Le parole di Gioacchino Pecci significano che non si può essere in una sola volta buon cattolico e buon italiano, e che non sono veri figli di Santa Madre Chiesa, nemmeno coloro, che pur credendo a tutto quanto ha di assurdo il cattolicesimo, vogliono che il papa si rassegni a non essere che un capo spirituale, come ad esempio il *Gran Lhama* del Tibet. Altra scelta a loro non rimane che la devozione al pontefice e l'amore della patria, e preferendo questa a quello saranno ritenuti come apostati e scomunicati.

Non è a dire quanto noi ci rallegriamo di questo fatto, il quale apre sempre più profondo l'abisso fra il passato e il presente ed accentua maggiormente il distacco fra la chiesa e la civiltà, fra il dogma ed il progresso. A noi un papa che avesse cercato le vie conciliatrici, che avesse transatto ci avrebbe fatto troppa paura, perchè troppo bene conosciamo come in certi personaggi la paura dell'inferno prevalga sull'amore all'Italia. Un papa transigente avrebbe perciò avuto con facilità concessioni a spese dello spirito dei tempi, invece un papa in-

transigente fa sì che gli stessi, che pur vorrebbero accostarglisi diventino suoi oppositori, finché se si vuole e peritosi, ma pur sempre oppositori. E questo se non è tutto è pur qualcosa.

## LA CREMAZIONE HA VINTO

Ieri sera giunse alla Società di Crema- zione di Milano il seguente dispaccio del ministro Baccelli:

« Sono lieto annunciare che, Consiglio Mi- nistri, esaudendo voti codesta Società, oggi unanime, su proposta favorevole Ministro finanze, esonerò ogni tassa cremazione ca- daveri. »

La ragione per la quale il Ministro della Pubblica Istruzione ha voluto essere il primo a dare alla nostra Società questa buona notizia, deve attribuirsi al fatto che domenica la Società stessa, con lungo *memorandum*, invocava il patrocinio dell'on. Baccelli, il quale, medico, aveva sempre difeso nei Congressi la cremazione; consigliere comunale di Roma, aveva perorato la istituzione del crematorio in Campo Varano.

Noi ci rallegriamo davvero di questa nuova vittoria che riporta fra noi un principio di civiltà e di igiene, e la splendida manifestazione della stampa contro la disposizione che era stata presa dall'on. Magliani, dimostra luminosamente come l'idea della cremazione sia già penetrata nel sentimento pubblico degli italiani, in modo che ogni attentato contro questa riforma susciterebbe la generale disapprovazione.

Un giornale di Roma ha cercato smentire che il Ministro delle Finanze abbia voluto colpire con una tassa di L. 120 la crema- zione, e perfino la stessa *Riforma* di gio- vedì accennava ad un balzello imposto sul trasporto delle ceneri e non sulle crema- zioni, parendole forse equo che si volesse giungere a tanto.

Ma noi abbiamo sott'occhio la lettera che l'on. Gravina, prefetto di Roma, scrisse venerdì all'Avv. Giannaroli, presidente della Società di Crema zione romana, e dalla medesima appare che il *Ministro delle Fi- nanze*, d'accordo con quello dell'Interno, aveva stabilito che per ogni cremazione si dovesse pagare una tassa di L. 120 anche quando la morte fosse avvenuta nel luogo ove esiste il crematorio, salvo a raddoppiare la tassa stessa nei casi che il cadavere giungesse da altro comune.

Si trattava quindi di una tassa bella e buona sopra tutte le cremazioni, e ciò era

# L'ECO DELLA LIBERTÀ

## CORRIERE DI NOVARA

PERIODICO POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE

### Prezzo d'Abbonamento

Un anno a domicilio e in tutto il Regno..... L. 5 -  
 Un semestre id. id. .... s. 3 -  
 Un numero separato cent. 5 - arretrato cent. 10.

Si pubblica il mattino di ogni Giovedì e Domenica

Uffici di Direzione ed Amministrazione presso la TIPOGRAFIA NOVAESE diretta da RIZZOTTI e MERATI, Corso Garibaldi n. 25, e via S. Nicola 1, Novara.

### Prezzo delle Inserzioni.

In terza pagina..... per ogni linea C. 25  
 In quarta pagina..... idem ..... 15  
 Per pubblicazioni ripetute prezzi a convenire!

### GUIDA DI NOVARA

(Vedi annuncio 4° pagina)

Novara 16 Aprile 1885.

### FUSIONE DELL'INSEGNAMENTO GINNASIALE E TECNICO

L'onorevole ministro Coppino, a quello che scrivono alcuni giornali, intenderebbe includere nel progetto di legge sulle scuole secondarie, di prossima presentazione al Senato, la fusione della scuola tecnica con le tre prime classi ginnasiali nei licei dove l'una e le altre non sieno state frequentate collettivamente da 120 alunni in media nell'ultimo triennio.

Questo pensiero dell'onorevole Coppino sarebbe un principio di quanto dovrebbe aver luogo nella pubblica istruzione. Infatti, varie volte abbiamo sentito discorrere della necessità che l'insegnamento ginnasiale e tecnico venga fuso in guisa da dare risultati che meglio rispondano all'esigenza delle facoltà intellettuali degli alunni.

L'onorevole ministro Coppino, fin dall'anno 1879, allorché ebbe a reggere il Ministero della pubblica istruzione, aveva in sul proposito manifestate le sue idee coerenti a ciò che aveva scritto la stampa sull'argomento; ma poi, venuto il Perez al potere, poi il De Sanctis, poi il Baccelli, tutto andò a monte. Ora, vediamo risorgere le antiche idee, e ce ne rallegriamo in quanto che sono state sempre le nostre.

Noi abbiamo creduto sempre che non ci sia bisogno di dividere l'istruzione in classica e in tecnica, molto più nelle scuole inferiori. Se reputasi che l'insegnamento del latino, a mo' d'esempio, sia indispensabile nelle classi inferiori, noi crediamo che lo si possa dividere tanto nel corso classico quanto nel tecnico in modo da fare un'equa divisione, dando però, sempre, nei programmi governativi, la parte principale all'insegnamento della lingua nazionale. Posto ciò, a che adunque far delle divisioni? a che stabilire dei corsi, i quali potrebbero aversi una grande affinità, salvo poi a separarli in un corso superiore di perfezionamento, come abbiamo dovuto dire altre volte?

Se l'onorevole Coppino ha l'intendimento di unire le scuole ginnasiali e tecniche in quei licei che non siano frequentate che da 120 alunni, perché non dovrebbe far ciò in tutte le altre parti dell'Italia? E davvero una misura ristretta non sapremmo comprenderla, quando non fosse dettata dalla necessità di provvedere agli universali bisogni del pubblico insegnamento.

Se si vuole che l'istruzione pubblica proceda per bene nei modi con cui essa va dettata, noi crediamo che l'eccezioni riescano assai deplorevoli. Se poi credesi che si debba venire ad una riforma radicale, egli è d'uopo che si estenda a tutte le provincie italiane. Noi stimiamo che le inezze misure non approdino a nulla, noi stimiamo che nelle scuole italiane si debba procedere a misure radicali.

L'onorevole Ministro Coppino vorrà attendere a tanto? Ecco quello che vogliamo sapere.

In quanto alla fusione delle scuole tecniche e dei ginnasi, non è nuovo il pensiero.

L'onorevole Bonghi, già Ministro della pubblica istruzione, era assai favorevole a questo progetto; e ricordiamo ch'egli aveva fatto plauso a tali idee espresse nel congresso pedagogico e chiarite da un nostro amico in un giornale quotidiano, il quale si piacque di pubblicare alcuni pensieri a proposito del Congresso pedagogico ch'ebbe luogo in Palermo.

Allorché venne al potere nel 1879 l'on. Coppino, gli intendimenti dell'on. Bonghi furono accolti da colui che aveva imparato a stimar tanto il suo antecessore, l'esimio traduttore dei *Dialoghi* di Platone.

Ed ora abbiamo un'altra volta a moderatore della pubblica istruzione l'on. Coppino il quale ha concetti giusti, esatti in quanto al reggimento della pubblica istruzione, e per questo ci attendiamo che delle serie riforme abbiano luogo, riforme radicali che si ha ragione di aspettare da chi ha portato la croce dello insegnamento.

G. S. S.

### X LA CREMAZIONE

Nel giorno 28 scorso marzo si inaugurava nella gentil Firenze il nuovo tempio crematorio costruito sul sistema dall'ing. Venini.

L'inaugurazione si dovette fare in quel giorno senza esperimento con cadavere; Però il giorno 2 del corrente aprile si è cremata la salma di certa Assunta Pavesi, decessa nell'Ospedale di S. Maria Novella. Erano presenti alla mesta cerimonia il sindaco di Firenze principe Tommaso Corsini, e l'assessore d'igiene comm. prof. Cesare Paoli. La rappresentanza della Società di cremazione era composta dei signori Raffaele Iovi presidente, prof. Eugenio Tano, marchese Luigi Picolini, Vincenzo Balboni, avv. Arturo Carpi, Silvano Lemmi e Guido Bertì segretario, coll'intervento dell'ing. Venini.

Dal processo verbale redatto del segretario Bertì e sottoscritto da tutti i soprannominati togliamo i seguenti dati.

L'operazione durò un'ora e minuti dieci precisi. L'operazione procedè ottimamente e senza che si avessero emanazioni disgustose di sorta, nè sviluppo alcuno di fumo proveniente dalla cremazione del cadavere.

Tutti i presenti constatarono che l'operazione aveva proceduto in ottimo modo e colle norme volute dalla morale e dall'igiene e con risultato completo per riguardo all'incenerazione.

Detto verbale venne redatto in doppia copia di cui una sarà conservata negli archivi del Comune e l'altra nella segreteria della Società di Cremazione di Firenze.

Dopo quanto abbiamo riferito, rivolgiamo una preghiera al nostro Sindaco.

Il Crematorio venne pure eretto a Novara, e se il merito lo si deve alla propaganda fatta dalla Società di Cremazione qui esistente, molto

maggior merito ha ancora il Comune che seguendo il progresso dei tempi concorse generosamente nella quasi totale spesa della sua costruzione.

Non manca ormai che la collaudazione ufficiale dell'opera onde possa essere messa in esecuzione, e noi vogliamo sperare che il Sindaco farà di tutto onde appagare i desideri dei soci, abbastanza numerosi, dalla Società di Cremazione, onde il collaudo si compia, tanto più che per la mancanza di tale formalità non si potrà aderire a domande di cremazioni, non essendo per anco inaugurato il Crematorio.

Noi speriamo quindi di veder presto esaudito il nostro voto, e di poter convincere colla prova materiale del fatto che i residui della cremazione non saranno per recare alcun che di minimo disturbo o sensazione cattiva, giacché non sono altro che bianchissima cenere.

Coloro poi che sono avversi alla cremazione, dovrebbero assistere a qualche esumazione di cadaveri da pochi mesi sepolti, ed allora il ribrezzo che proverebbero nell'osservare lo stato scalfito di quel cadavere, che potrebbe essere quello di un loro caro in confronto ai purissimi resti della cremazione, farebbe loro mutar consiglio e diverrebbero certo i più caldissimi del fuoco purificatore, della civile riforma.

Il più terribile avversario della inumazione, e l'argomento più valido in appoggio della cremazione, è lo spettacolo di una tomba nei suoi orrendi segreti.

### L'ITALIA IN AFRICA

Sulle operazioni delle truppe italiane sulle coste del Mar Rosso, si hanno le seguenti ultime notizie:

È annunciata ufficialmente l'occupazione, per parte delle truppe italiane, di Arafali, località che dista 56 miglia da Massua ed è un punto strategico importante, rispetto all'Abissinia. Arafali comprende un centinaio di capanne; la pianura è ricca di vegetazione ed ha molte sorgenti d'acqua dolce.

La sua temperatura all'ombra è di 36 centigradi.

Circa l'occupazione di Arafali, la *Tribuna* scrive che il 10 corrente aprile il colonnello Saletta sbarcò sull'avviso di guerra *Esploratore*, accompagnato dal console avv. Maissa di Torino, dal maggior Gazzera, dal capitano Valerio, da quattro carabinieri e da ottanta soldati del 1° reggimento fanteria, comandati dal capitano Boggioli.

Dopo cinque ore di viaggio dall'imbarco a Massua, il colonnello Saletta col piccolo corpo di truppe arrivò dinanzi a Arafali.

Le truppe egiziane, che stazionavano nel villaggio, fecero i saluti d'uso alla nave italiana. Il colonnello Saletta e la truppa sbarcarono e occuparono immediatamente il villaggio.

La popolazione lo accolse con assoluta indifferenza. Le truppe egiziane, dopo un breve colloquio col Saletta, consegnarono il forte e tre cannoni al distaccamento italiano.

Il giorno dopo, 11 corrente, giunse la corazzata italiana *Amadeo*, su cui furono imbarcati 49 soldati egiziani colle rispettive famiglie. Vennero diretti a Massua.

A Arafali non rimasero che 10 soldati egiziani, i quali presteranno servizio colle truppe italiane.



Novara, 12 maggio 1885.

Signore

*La Società di cremazione inaugura giovedì 14 corrente mese alle ore 9 antimeridiane il crematorio nel cimitero urbano coll'incenerimento di un cadavere.*

*La S. N. è invitata a intervenire alla cerimonia.*

*La Direzione confida nella presenza di tutti i Soci per rendere più solenne.*

Il Presidente

PERONI GIUSEPPE

Il Segretario

SARTORIO GAUDENZIO



# La Libertà

PERIODICO POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE

**Prezzo d'Abbonamento**

Un anno a domicilio e in tutto il Regno..... L. 6 —  
 » Col supplemento amministrativo mensile > 8 —  
 Un semestre id. id. > 3 50  
 » Col supplemento amministrativo mensile > 4 50

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10.

Si pubblica il Mercoledì e il Sabato d'ogni settimana

Dirigersi per abbonamenti, inserzioni ecc. alla  
**Tipografia Successori RUSCONI, Corso**  
 Porta Torino, N. 10.

**Prezzo delle inserzioni**

In terza pagina..... per ogni linea C. 25  
 In quarta pagina..... idem > 15

Per pubblicazioni ripetute prezzi a convenirsi  
 Avvisi Economici a C. 10 la riga ed agli abbonati fuori C. 5  
 I COMUNI e CORPI MORALI associati avranno diritto d'anni 5  
 a 4 inserzioni in quarta pagina di 18 righe caduna.

scorso e quello spero o di aprirsi nel corrente anno in Anversa, Budapest, Londra, Parigi, Norimberga, ecc.

Parla della corrispondenza attivissima avuta colle altre Camere di Commercio, delle numerose pratiche compiute a riguardo degli studi in corso presso questa Camera, dell'amministrazione interna di essa, e conchiude col dichiarare la propria soddisfazione per l'opera assidua e zelante del personale d'ufficio.

La Camera, espressi i propri ringraziamenti al Vice-Presidente per la sua interessante relazione, lo incarica di comunicarla al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

**Canto Consuetudinario del 1884**

Tiroli, a nome della Commissione dei Conti, riferisce il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1884.

La Camera, dopo aver esaminato le risultanze dei singoli capitoli, tanto dell'attivo come del passivo, adottando le conclusioni del Relatore proposte, approva l'atto resoconto in ogni sua parte, e manda sottoposto alla superiore prescritta approvazione.

**Ammissione a quotazione in Borsa delle Azioni della Manifattura di Lume in Borgossia.**

Vista la domanda del direttore Generale della Società Anonima Manifattura di Lume in Borgossia diretta ad ottenere che le Azioni della Società stessa siano ammesse a quotazione nella Borsa di Torino — visti i documenti presentati a corredo di tale domanda, l'articolo 16 del Regolamento per l'esecuzione del vigente codice di Commercio e l'art. 4 del Regolamento interno per la Borsa di Torino — sentito il favorevole paravviso della deputazione di Borsa — la Camera dichiara ammesse a quotazione nella Borsa di questa città le Azioni della suddetta Società ed autorizza, quindi, la iscrizione dei prezzi, che non saranno regolarmente dichiarati ed accertati, nei giornali- istmi ufficiali, incaricando il sindaco di Borsa dell'assegnamento della presente deliberazione.

**Ricostituzione delle Commissioni 2<sup>a</sup> istanza per l'accertamento delle imposte dirette durante il biennio 1886-87 nelle Provincie di Torino e di Novara.**

A mente dell'art. 25 del Regolamento approvato con R. Decreto del 24 agosto 1877 si procede per votazione in forma segreta alla nomina di un commissario effettivo e di un supplente nelle Commissioni Provinciali di Torino e di Novara per l'accertamento delle imposte dirette durante il biennio 1886-87. Riscono eletti:

Per la Provincia di Torino: il cons. commissario **Trombato**, commissario effettivo. Il cons. cav. **Lorenzo Ribbi**, commissario supplente.

Per la Provincia di Novara: l'ing. **Federico Clerici**, commissario effettivo. Il cons. **Antonio Gerio-Zegna**, commissario supplente.

**Publici Mediatori**

La Camera approva la cauzione prestata dal signor **Enrico Sotze** per l'esercizio della professione di Agente di Cambio, e constatata l'esistenza nel ricorrente di tutti i requisiti voluti dai vigenti regolamenti, manda iscrivere sul ruolo dei Publici Mediatori nella succennata qualità.

Considerato pure l'avvenuto adempimento di tutte le relative disposizioni del Regolamento per l'esecuzione del Codice di Commercio, la Camera successivamente pronuncia lo svincolo delle cauzioni prestata dal defunto Agente di cambio cav. **Vincenzo Fornaris**, e dal signor **Giuseppe Terracciano**, già Mediatore per le sue.

**Proposte del signor geometra Giuseppe Galletti.**

Il Cons. **Maleano**, a nome di speciale commissione, espone che furono prese in esame due proposte presentate dal signor Geometra **Giuseppe Galletti**, riguardante la prima la

giuro titolare **Maleano**.

**Scuola operaia gratuita della Società Archimede di Torino.**

Sul rapporto del cons. **Tioldi** relatore della Commissione per l'istruzione commerciale ed industriale, la Camera accorda un sussidio di lire 200, senza impozzo per l'avvenire, alla Scuola operaia gratuita festiva istituita dalla Società Archimede di questa città, in considerazione degli ottimi risultati conseguiti nello scorso anno dalla detta Scuola, stata premiata all'Esposizione Generale Italiana, e del numero sempre crescente di operai a cui vengono impartiti utilissimi insegnamenti.

**Revisione della tariffa doganale**

La Camera, avuta comunicazione dei Provvedimenti della Presidenza presi per diramare fra gli industriali e commercianti del distretto generale gli interrogatori già pubblicati dalla Commissione d'inchiesta, ripromettendosi che gli interessati, consci dell'importanza delle indagini in corso, attendano a preparare convenienti risposte, si riserva di compiere tutto quello che maggiori pratiche che possono ritenersi necessarie, affinché siffatte risposte riescano per quanto possibili abbondanti, complete, e siano trasmesse alla suddetta Commissione in tempo utile.

**Comunicazioni**

Infine, fra altre varie lettere, il Presidente comunica una nota del 5 corrente del signor Direttore della Sede del Banco di Napoli in questa città, colla quale si annunzia che molti Istituti di Credito, Banche, Agenti di cambio, ed i principali operatori nella Borsa di Torino, uniti in Associazione, hanno affidato al predetto Banco il servizio della mensile compensazione per la liquidazione di Borsa, a norma di uno speciale regolamento stato da essi approvato, e sotto la sorveglianza di un Comitato del quale dovrà far parte un rappresentante di questa Camera di Commercio.

Il suddetto direttore invita la Camera ad approvare siffatto regolamento e ad eleggere un rappresentante di cui sopra.

Dopo alcune esortazioni dei consiglieri: **Trombato, Seravalle, Aubert, Maleano ed Auxilio**, sull'andole e sul carattere della costituita Associazione, su proposta del cons. **Trombato**, si incarica la presidenza di nominare una speciale Commissione, la quale abbia ad esaminare prontamente il regolamento suddetto, e ad emettere il proprio parere sugli ulteriori provvedimenti che al riguardo possa appartenere alla Camera di Borsa.

Dopodichè l'adunanza è sciolta alle ore 11 e mezzo pom.

Il Segretario Capo  
 AVV. PAOLO PALESTRINO.

## Cronaca e fatti vari

**Consiglio Comunale** — Elenco delle materie da trattarsi dal Consiglio Comunale nella seduta ordinaria di prima convocazione fissata per le ore 8 pom. del giorno di lunedì 18 corrente:

Approvazione delle liste elettorali amministrativa e commerciale per 1885.

Lapide da erigersi nell'Orfanotrofo Donazioni alla memoria del benefattore **Melchiorre Santini**.

Erogazione del lascito delle rendite di lire 500, fatto al Municipio dal concittadino **Giuseppe Tacco**, coll'assegnamento annuo di lire 100, per ciascuno, allo Istituto dei Poveri, all'Asilo d'Infanzia e all'Ospedale Maggiore, e delle rimanenti lire 200 per quattro doti annue. Pratica per la costruzione di un nuovo Teatro.

**Cremazione** — La cremazione annunciata per giovedì mattina, fu fatta solo ieri. Un giovane cittadino attribuiva

settecento, pesava solo 25 chilogrammi: le ceneri raggiunsero appena il peso di 1 chilogramma e furono raccolte in un'ora.

Di questa inaugurazione non possono che rallegrarsi gli amici del progresso. Con essa, grazie alla coraggiosa iniziativa della benemerita Società di creanzione, e per merito anche del nostro Municipio, Novara avrà il vanto di non essere fra le ultime Città d'Italia nell'aver adottata un'utilissima innovazione, egualmente raccomandata dall'igiene e dalla venerazione alle salme dei cari defunti.

### Notteferazione a favore degli scerofoli poveri di Novara — Seconda Lista

Lista precedente lire 375 — Calliano Carlo 1.5 — Carotti Marco 1.5 — Jaronetti Pietro 1.5 — Vancinieri avvocato Alessandrino 1.5 — Fratelli Agostelli 1.5 — Velini chimico Carlo 1.5 — Fratelli Barocchi 1.5 — Tornielli di B. L. conte Ottaviano 1.25 — Fratelli Mazzetta (Albergo d'Italia) 1.5 — Circolo Commerciale 1.10 — Lotti Ludovico 1.5 — Righini chimico Vittorio 1.2 — Righini-Barbieri Antonietta 1.2 — Visconti Volontari 1.20 — Z. E. L. 1.5 — Toselli Pasquale 1.4 — Porzani cav. Giovanni Battista 1.5 — Mulgara Clemente 1.5 — Macchi chimico Carlo 1.15 — Fab. cav. Francesco 1.10 — Colli cav. ing. Rocco e famiglia 1.20 — Villa Angelo 1.5 — Gautieri Cesare 1.30 — Preda prof. Pietro 1.5 — Hedwige Preda di Backe 1.5 — Veggiotti Emilia 1.5 — Tocco Pietro negoziante 1.5 — Sclletti Giuseppe 1.5 — Cagnoni cav. Antonio 1.5 — Duelli Giuseppe 1.10 — Zaninetti don Giovanni Battista 1.10 — Marelli Luigi (Caffè Novara) 1.5. — Totale lire 643.

### Conferenze Pedagogiche

La Conferenza prossima sarà tenuta domani, alle ore 2 pom., nella sala maggiore della Società operaia dal socio onorario **Bragagnolo dott. Giovanni**, professore nell'Istituto tecnico.

Sarà pubblica e verterà sul tema: *Africa ed Asia, errori e pregiudizi*.

### Scoperta archeologica

Mercoldì scorso, scavandosi la terra per praticare un pozzo nel Prato della Fiera, furono trovate due urne frumentarie romane: la prima estratta senza nessun riguardo, fu disgraziatamente mandata in frantumi dalle zappe degli operai; della seconda si poté conservare tutta la parte inferiore, ed è visibile attualmente nella Civica Biblioteca, di dove sarà trasportata al Museo.

Giova sapere che, reso giungendo da questa scoperta, che precede al lavoro di quelle disposizioni necessarie perchè non si sciupino le altre reliquie dell'antichità che si potessero trovare procedendo nei lavori.

**Funerali** — Stamane si fece l'accoltamento funebre dalla Stazione al Cimitero della vedova Mariaus Bolongaro, maritata Robecchi, morta a Torino giovedì scorso.

La signora Bolongaro-Robecchi, nata a Stresa, era quasi nostra concittadina per la lunga sua dimora in questa Città, alla quale volle morendo dare un'ultima testimonianza d'affetto, legando alla Fabbrica del Duomo una somma importante.

**Programma musicale** del pezzi che eseguirà la Banda Civica al largo del

### Osservazioni Meteorologiche fatte nell'Istituto Tecnico di Novara.

| Mese | TEMPERATURA |      | DIREZIONE | VELOCITÀ             | CIELLO             | Vento | Umidità |
|------|-------------|------|-----------|----------------------|--------------------|-------|---------|
|      | max         | min  |           |                      |                    |       |         |
| 9    | 9.0         | 22.0 | 740.1     | sereno               | S                  | —     | —       |
| 10   | 9.4         | 21.1 | 750.1     | nuvoloso             | NE                 | —     | —       |
| 11   | 9.9         | 22.4 | 746.8     | nuvoloso             | N al mat<br>S al N | —     | —       |
| 12   | 10.6        | 21.0 | 744.6     | grigi<br>sereno      | NE                 | —     | —       |
| 13   | 8.2         | 11.8 | 743.6     | coperto              | NE                 | —     | —       |
| 14   | 7.7         | 12.4 | 736.5     | coperto<br>e pioggia | NE                 | 17.3  | —       |
| 15   | 8.0         | 16.8 | 730.6     | coperto              | N NE<br>forte      | —     | —       |

### SUL NUOVO TEATRO

In risposta al giudizio tecnico pronunciato dal Professore Locurci, sul progetto di un nuovo Teatro da lui presentato alla Commissione, il signor Architetto Enrico Andreoni pubblicò un opuscolo nel quale, esaminando punto per punto la relazione Locurci, tenta combattere le conclusioni ad esso favorevoli, negando le critiche fattegli riguardo alla insufficiente copienza, alla cattiva disposizione ed all'errore nella forma architettonica della sala.

**Errata-corrige** — Nell'articolo del Besenja e la revocata dell'Editto di Nantes, pubblicato sul numero precedente, il tipografo stampò giulianum, dove l'autore aveva scritto gliulium.

GIUSEPPE RIVOLTA — Gerente  
 Tipografia Successori RUSCONI

**Un fatto unico.** — Nell'ultima Esposizione di Torino che ha superato di gran lunga tutte le altre per estensione, grandiosità, eleganza e molto più per l'immensa affluenza a varii punti del territorio, v'era anche la sezione delle specialità medicinali, inestricabile la varietà e molteplicità di queste, ogni dì fatto, ogni alterazione, tutte le malattie, tutte e con gran cura è provveduto con comodo ed eleganza. Nella dimostrazione contro chi non creda alle specialità Romane fatte alle loro. La direzione dell'Esposizione non aveva assegnato premi a questo prodotto. Ma a fronte dello scoppio di Parigiha composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma, che insieme ad altre sue specialità trovò esposta, devotamente procurata e non poté dimenticare una sua specialità con patente, che ha sbarbato tutti gli altri preparati per il suo sviluppo e per le sue virtù, per il che ottiene grandissimi premi. La commissione facendo un'utile scoperta, gli decretò una medaglia, unita premio che si ha conferito alle specialità così tassate, v'era anche il premio. Rammentiamo adunque che chi voglia un vero d'parato per le malattie provenienti da vici, reumi, artritidi, catarsi, ecc., prenda lo scoppio di Parigiha del dottor Mazzolini di Roma che si vende a L. 9 la botiglia. Unico deposito in Novara — Farmacia Aurelio Giannotti.

**LA GUERRA DI CRIMEA**  
 di  
 P. L. PERDOMO  
 Prezzo L. 5.  
 Ricorrete ai signori Fratelli Miglio fa Gaudenzio via Novara.



# INDICE DEI NOMI

---

Abba, Francesco 107  
Albini 108  
Albisati, Giuseppe 68  
Alemanni, Luigi 56  
Alvarez Lázaro, Pedro 28  
Amati, Amato 16, 27  
Andreucci, Franco 94  
Anelli, Francesco 16, 27  
Angelino, Giorgio 67  
Appari, A. 29  
Appiani 73  
Aramini, Gianfranco 126  
Arano, Enrico 71  
Ayr, Giovanni Battista 16, 27  
  
Baldini, Fenisia 69, 94  
Ballario, Pietro 63, 68, 69, 100, 101, 106,  
107, 110, 123  
Barbetta, Lino 85, 89  
Barchietto, Arsenio 68  
Bardeaux, Angelo 31, 39, 51, 133  
Bartoli, S. 56  
Bazzano, E. 56  
Benito, Gianni 126  
Berardelli, Michele 119  
Bermani, Cesare 56, 93, 94, 113, 115  
Bernini 74  
Bertani, Agostino 9, 15, 16, 20, 24, 35, 38  
Bevilacqua, Carlo 79  
Biacchi, Pietro 34, 39, 52, 133  
Bigaran, M. 57  
Biondelli, Bernardino 16, 27  
Bollati, Attilio 37, 51  
Bonacchi, G. 56  
Bonfantini, Giuseppe 101  
Bordiga, Amedeo 34  
Bordiga, Oreste 34, 36, 37, 39  
Borgiotti, Amerigo 16, 24, 29  
Bosio, Giuseppe 81, 82  
Bottacchi, Angelo 37  
Bottacchi, Giuseppe 34, 35, 38, 140  
Bourdelaïs, Pierre 56  
Bovio, Giovanni 49  
Brandolini, Angelo 124, 125  
Bruno, Giordano 71  
Buccellati 20, 29  
Buchner, Ludwig 27, 28  
Busser, Carlo 84  
Buttis, Vittorio 68, 94  
  
Caccia, Gaudenzio 34, 37, 44  
Cafagna, Luciano 55  
Cairolì, Benedetto 39  
Camaschella, Ettore 114, 126  
Camurri, Renato 56  
Cantoni, Giovanni 30  
Cappa, Alessandro 38  
Carducci, Giosuè 25, 29, 75  
Carotti, Attilio 32, 36, 37, 39, 40, 46, 53,  
61, 63, 64, 93  
Castellacci, Claudio 94  
Castellazzo, Luigi 24  
Castiglioni, Pietro 15  
Cavallotti, Felice 24, 33, 35, 39, 73, 74,  
76, 77  
Cavour, Camillo Benso conte di 14  
Cerutti, Carlo 40  
Chambion, Enrico 24  
Chiaro, Rinaldo 37  
Chiolero Peroni, Angiolina 86  
Clericetti, Celeste 20  
Coletti, Ferdinando 9, 15, 20, 27  
Colombara, F. 93, 94, 113, 115  
Comba, Augusto 56, 57, 93

Comi, Annibale 82  
Conelli, Giuseppe Antonio 34, 44, 45, 47  
Conti, Eugenio 9, 128  
Conti, Fulvio 7, 30, 48, 56, 64, 93, 97  
Corradi, Alfonso 19, 95  
Cosmacini, Giorgio 28, 57  
Crispi, Francesco 22, 62  
Cucaro, Francesco 29  
Curioni (deputato) 95

Daffara, Lorenzo 140  
Dal Verme (conte) 74  
Dassin, D. 56  
De Cristoforis, Malachia 9, 20, 24, 29, 50, 62  
De Felice, Renzo 94  
De Luca, G. 57  
De Maria, Federico 84, 97  
De Sanctis, Francesco 14  
Dell'Acqua, Felice 16, 29  
Dell'Ara, Antonio 51  
Dell'Erra, Giovanni Battista 51  
Della Peruta, Franco 28  
Demora, Giovanni Battista 16, 28  
Depretis, Agostino 36  
Detti, Tommaso 57, 94  
Di Chiara, T. 57  
Du Jardin 20

Ellero, Lorenzo 20  
Embriaco 95  
Ernesti, G. 57

Faà, Giuseppe 34, 37, 47, 133  
Fabretti, Ariodante 9, 22, 24, 53  
Faldella (senatore) 95  
Fara, Gaetano 37, 95

Ferranti, Giovanni 96  
Ferrari, Rosa 51  
Ferrero 95  
Filippa, Marcella 114  
Finazzi, Giovanni Battista 35, 44  
Firpo, Massimo 55  
Foldi, Carlo 16, 27  
Fontana, Ermelinda 85  
Fontanella, Giuseppe 71  
Fossati, Cesare 51  
Fossati, Maurilio 108  
Fregonara, A. 94  
Fremura, Ezio 110  
Furiozzi, Gian Biagio 29

Gagliani, D. 56  
Galeotti, Ebe 126  
Gallecci, Albertina 85  
Galli, Onorato 44, 46, 47  
Gallone, Pietro 70  
Gamba, Pietro 119  
Gambarotta (avvocato) 95  
Gardenia, (pseudonimo) 87, 197  
Garelli, Francesco 37  
Garibaldi, Giuseppe 18, 25, 31, 33, 38, 62  
Gastaldi, Francesco 37, 51, 63  
Gavelli, Mirtide 27  
Gazzaniga, G. 95  
Gemma, Edoardo 68  
Gentile, I. 30  
Gherardi, R. 55  
Ghisleri, Arcangelo 24, 29, 33  
Giachi, Oscar 16, 27  
Giannini, M.S. 57  
Ginsborg, Paul 129  
Giordano, Davide 107  
Giovanni XXIII (papa) 119

Giovannini, Carla 57  
Giubertoni, Cesare 39, 65, 66, 67, 70, 74,  
76, 77, 80, 81, 82, 84, 85, 89, 94, 96, 99,  
100, 101, 102, 107, 109, 115  
Giubertoni, Emilio 110  
Giulietti, Giuseppe Maria 63  
Giulietti, Luigi 63, 67, 100, 101, 109  
Goldman, Cesare 22, 32  
Golfarelli, Innocenzo 16, 28  
Gorini, Paolo 9, 19, 24, 31, 33, 34, 55,  
113, 146  
Gozzi, G. 55  
Grassi, Siro 125, 126  
Grassini, Carlo 37  
Grazianetti, Giovanni 32, 37, 39  
Grazianetti, Guglielmo 37, 133  
Griffini, Luigi 20  
Groppi, A. 56  
Guaïta, Luigi 125, 126  
Guidini, Augusto 16, 27  
  
Hobsbawm, Eric J. 94  
  
Invernizzi, Maria 128  
Isastia, Anna Maria 27, 30, 93  
Isola, Luigi 47  
  
Jachym, Franz 121  
Jovi, Raffaele 24  
  
Keller, Alberto 19, 20, 21, 23  
König, Frantz 121, 127  
Köstner, Iosef 121  
  
Landucci, Giovanni 27  
Lemmi, Adriano 50, 61, 62, 93  
Lemmi, Silvano 24  
  
Leone XII (papa) 76  
Leone XIII (papa) 49, 90  
Lerda, Giovanni 67  
  
Macchi, Mauro 16, 24, 28  
Maccone, Luigi 27, 109, 114, 115  
Magnani-Ricotti, Vittorio 44, 47, 95  
Maiocchi, R. 114  
Mana, Emma 41, 56, 57, 64, 93  
Mangini, Oreste 96  
Mantegazza, Paolo 18  
Mario, Alberto 24, 29  
Marsilli, Marsilio 51  
Martelli, Edoardo 37, 51  
Martelli, Gian Alberto 125, 127, 128  
Martinola, Francesco 70  
Masini, Pier Carlo 29, 55  
Massa, Giovanni 32, 34, 36, 37  
Massazza, P. 140  
Mazzini, Giuseppe 31, 36, 62, 64  
Mazzoni, Giuseppe 23, 24  
Memelauer, Michael 121  
Meriggi, Marco 55  
Meucci, Antonio 24  
Michelfeit, Franz 121  
Mola, Aldo Alessandro 58  
Moleschott, Jakob 14, 27, 28  
Mongini, Demetrio 38, 51  
Mongini, Rosa 71  
Montani, Giuseppe 68  
Morelli, Salvatore 15  
Moretti, Antonio 16, 27  
Morin, A. 28  
Mussolini, Benito 67, 68, 106, 107  
  
Nicotera, Giovanni 20, 23  
Nonnis Vigilante, Serenella 56, 57, 93

Novarino, Marco 10, 11

Operti, F. 56

Ortolani, M. 28

Ottone, Francesco 37

Pacchi, Arrigo 28

Pacchiotti, Giacinto 19, 27, 28, 42

Pagliani, Luigi 22, 27, 39, 51, 52

Paira (pastore protestante) 21

Parona, Francesco 21, 22, 32, 34, 35, 36, 39, 42, 50, 51, 52

Peagno, Guido 7

Perone, Secondo 13, 36, 37, 40, 51, 63, 67,

Peroni, Giuseppe 32, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 44, 46, 47, 48, 50, 52, 63, 71, 95, 133, 145

Petroni, Giuseppe 24

Peyrani, C. 28

Pianciani, Luigi 24

Pini, Gaetano 9, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 28, 29, 30, 32, 33, 44, 55, 63, 66, 71, 99, 101, 107, 169

Pinto, Adalgiso 48

Pissavini (prefetto) 140

Poggi, Enrico 47, 68

Pogliani, Angelo 37, 70

Pogliano, Claudio 27, 28, 57

Polli, Giovanni 16, 19, 20, 24, 27

Porro, Edoardo 29

Porset, Charles 56

Porzio, Annibale 81

Pozzi, Diego 47

Prandina, Gian Battista 24, 38

Prestia, Luca 7

Prina, Luigi 34

Proverbio, Angelo 68

Pulciano, Eduardo 70, 89

Quadrio, Mario 84

Quaglino 93

Quirighetti, Filippo 36, 37

Ramella, Secondo 68, 69, 100, 109

Ranger, T. 94

Ranza, Giuseppe Alberto 37, 38, 63, 146

Ratti ( parroco) 70

Ravenna, Gualtiero 84

Repetto, Enrico 63, 68

Rey 146

Riboldi, Timoteo 24, 56

Ricca, Luigi 51

Riccardi, Davide 89, 90

Ridolfi, Maurizio 55

Riha, M. 121

Riva Pagazzi (generale) 74

Rizzotti, Mario 66, 110, 125

Romanelli, R. 57

Rosina, Giuseppe 83

Rosso, Alberto 119

Rovani, Giuseppe 31

Sacchi 151

Saggini, Giuseppe 106, 114

Salvati, M. 56

Sarasso, Terenzio 93

Sartorio, Gaudenzio 34, 39, 133

Saudino, Giacomo 84, 97

Schiff, Moritz 27, 28

Schoiswohl, Josek 121

Segre (commendatore) 74

Segre, Bruno 118, 123, 129

Segura, Manuel 27

Silva 95  
Silvestrini, Leopoldo 34, 133  
Solero, Silvio 121  
Sonnino, Sidney 80, 151  
Sormani, G. 30  
Sozzi, Marina 7, 11, 56  
Spironelli, Claudio 29  
Stasi, Francesco 105  
Stefanoni, Luigi 16, 27, 28  
Storri, Amerigo 123  
Streidt, Josef 121  
Suchecky, Zbigniew 97, 113, 129  
  
Tadini, Antonio 35  
Tarozzi, Fiorenza 14, 27, 30, 93  
Tornielli-Bellini, Marco 32, 34, 37, 39,  
48, 55, 133  
Tosi, Gabriele 70, 72, 73, 74, 76, 78, 95,  
96  
Tosi, Giuseppe 34, 37, 51, 70, 72, 73  
Tosi, Pietro 37, 72, 73  
Tranfaglia, Nicola 55  
Treves, Benvenuta 119  
Turati, Filippo 24, 29, 33  
  
Valcamonica (generale) 95  
Valdameri, Antonio 17, 28  
Vallardi, Antonio 18  
Valle, Ferruccio 128  
Vaudagnotti, Attilio 121  
Vecchi, Angelo 36, 56  
Venini, Giuseppe 47, 48, 58, 105, 146  
Verucci, Guido 28  
Vinaj, Cesare 55  
Viscontini, Francesco 37  
Vismara 95

Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia  
80, 151  
Vogt, Karl 27, 28  
  
Wirchow 146  
  
Zafferani, Luigi 38  
Zamorani, Guelfo 92, 103  
Zanada, Michele 124  
Zanconi, Isaia 37  
Zenoni, E. 30  
Zibordi, Giovanni 68  
Zoppis, Antonio 37  
Zunino, Pier Giorgio 55